ATTI

Bruscetta

Vol. 21

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

Reg. Gen. Trib. Giudiz. 1° grado **Anno 198**

015/82 Reg. Gen. Proc. Rep.

Reg. Gen. Proc. Gen.

N. 2289/82 Reg. Generale dell'uff. d'Istruz.

N. 139/82 Reg. della Sez. » »

N. Reg. Gen. Sez. Istrutt.

N. **Reg. Corpi di Reato**

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

...co Michele ed altri

VOL. 124

...ine solo fotocopie delle

...chiarazioni rese da Tommaso Buscetta

della querela o denunzia			
della sentenza del Giudice Istrutt.			
di proscioglimento			
di rinvio al giud.			
dell'udienza			
della sentenza			
dell'atto d'interposiz. di appello			
della presentazione dei motivi di appello			

Reg. Esecuzioni sentenze N.

» Campioni » N.

Data redazione scheda

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

1

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 16

del mese di luglio alle ore 12.30 in Roma - Criminalpol Lazio

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Buscetta Tommaso, fu Benedetto e fu Bruccio Felicia, nato a Palermo il 13.7.1928, scuola elementare, non ho militato, coniugato con figli, imprenditore agricolo, già condannato.-

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1, Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: non ho difensore di fiducia. Si dà atto che è stato nominato d'ufficio l'avv. Giammaria Camici, del foro di Roma, avvisato e non comparso.-

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto.-

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Preliminarmente si dà atto della presenza, per ragioni istruttorie, del dott. Giovanni De Gennaro, dirigente della Criminalpol Lazio.-

Quindi, l'imputato dichiara quanto segue:

"Intendo premettere che non sono uno spione, nel senso che quello che dirò non è frutto del fatto che intendo prefigurarmi i favori della Giustizia. E non sono nemmeno un "pentito", nel senso che le mie rivelazioni non sono motivate da meschini calcoli di interesse. Sono stato mio malgrado ed ho commesso degli errori, per i quali sono pronto a pagare integralmente il mio debito con la Giustizia, senza pretendere sconti o abbuoni di qualsiasi tipo. - Tuttavia, nell'interesse della società, dei miei figli e dei giovani, intendo rivelare tutto quanto è a mia conoscenza su quel cancro che è la Mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo più degno e più umano. -

Per ultimo, le mie condizioni di salute mi impediscono di potere affaticarmi e chiedo, quindi, un breve rinvio dell'interrogatorio, e quando, cioè, mi sarò rimesso. -

Il G.I., preso atto di quanto sopra, rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi. -

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

3

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 21

del mese di luglio alle ore 11.15 in Roma

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere. E' presente il P.M. Dott. Vincenzo Pajno

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di ufficio fiducia. Si dà atto che è stato avvisato il difensore di ufficio, avv. Cancila del foro di Roma

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto -

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Preliminarmente si dà atto che il presente verbale perchè venga acquisito agli atti, lettera diretta al Giudice istruttore della sesta sezione, nella quale stessa

motivi del suo attuale comportamento processuale. - Nella lettera è composta da quattro fogli che vengono siglati dall'ufficio. -
A D. R.

4

La parola "mafia" è una creazione letteraria, mentre i veri mafiosi sono semplicemente chiamati "uomini d'onore"; ognuno di essi fa parte di una "borgata" (questo nella città di Palermo, perché nei piccoli centri l'organizzazione mafiosa prende nome dal centro stesso) ed è membro di una "famiglia". - In ~~questa~~ seno alla famiglia vi sono: "il capo", eletto dagli uomini d'onore. - Egli, a sua volta, nomina "il sottocapo", uno o più consiglieri (se, però, la famiglia è vasta, anche i consiglieri sono eletti, in numero non superiore a tre), e i "capidecina". - Il capo della famiglia viene chiamato "rappresentante" della famiglia stessa. -

Al di sopra delle famiglie e con funzioni di coordinamento, esiste una struttura collegiale, chiamata "commissione", composta di membri, ciascuno dei quali rappresenta tre famiglie territorialmente contigue. Trattasi di uno dei capi delle tre famiglie, designato dai capi delle stesse. I membri della commissione, ai miei tempi, duravano nella carica per tre anni, ma non so se tuttora vengono rispettate queste regole. -

[illegible] dei primi-

-2- Segue int. Buscetta Tommaso del 21.7.1984

pi ispiratori della mafia, ha portato come conseguenza che che queste regole vengano rispettate solo formalmente, perché nella realtà la "commissione" ~~atta~~ è lo strumento attraverso cui colui o coloro che dominano impongono la loro volontà. Nel suo insieme, questa organizzazione si chiama "Cosa Nostra" così come negli U.S.A. e circa i rapporti fra le organizzazioni criminali dei Mo Paesi parlerò in seguito.

Salvo una migliore delimitazione, che potrò fare quando sarò in possesso di una carta topografica di Palermo, posso dire fin d'ora che queste sono le aree di pertinenza delle singole famiglie a Palermo e in Provincia:

Termini Imerese (Giuseppe Gallo, capo; per la identificazione del medesimo potrebbe essere utilmente contattato il marito di mia nipote, Felicia, figlia di mio fratello Fedele, la quale abita a Termini Imerese; egli è un grosso costruttore, che ha subito vessazioni dalla mafia);

Caccamo (una volta, il capo era Giuseppe Panzeca, che era assunto anche alla carica di capo della "commissione"; non so, in atto, chi sia il capo famiglia);

Trabia (ignoro del tutto chi siano capi e gregari);

Casteldaccia (una volta, il capo era Giuseppe Panno; in atto non so chi sia il capo, dopo la sparizione di questo ultimo);

Bagheria (Greco Leonardo, o meglio un certo Greco, capo, di una trentina d'anni, ciò almeno quattro anni fà quando l'ho conosciuto, lontano parente di Greco Michele, il quale ne appoggiò la nomina; quest'ultimo il suddetto Greco fà parte della Commissione; allo stato, non ricordo altri nomi, se non quelli di Lirico Antonino, ormai vecchio, e di Tommaso Scaduto, defunto). -

Picarazzi (che io sappia, a Picarazzi non ~~ed~~ esisteva una famiglia);

Villabate (Montalto Salvatore è il capo famiglia, ma non credo che faccia parte della Commissione; lo conosco bene, anche, nel 1955, a New York, lavoravamo insieme nella stessa impresa edilizia; non conosco altri membri della famiglia)

Maria di Gesù (capo famiglia era Stefano Bontate, cui dopo la sua uccisione sono subentrati, come reggenti, uno dei Pillarà e Pietro Lo Iacono; la famiglia era molto importante, per tradizione sia per il numero dei membri; fra essi, ricordo Teresi Girolamo, Di Franco Giuseppe, Federico Salvatore, Federico Angelo, Teresi Pietro, D'Agostino Rosario ed Emanuele, Cantorno Salvatore, inteso Coriolano della Floresta non so per quali motivi, Grado Antonino e Salvatore). -

A questo punto, si sospende l'interrogatorio. Sono le ore 13,35. -

L.C.S.

[signature] [signature]

[signature]

Successivamente, alle ore 15 del 21.7.1984, viene ripreso l'interrogatorio.-

Villagrazia (Il capo era Nino Sorci, inteso "u ricci", che poi è stato ucciso; non saprei dire altri nomi di membri, anche perchè non era una gran famiglia)

Pagliarelli (Il capo era Lorenzo Motisi, deceduto per morte naturale diversi anni fà; il suo posto è stato preso da Antonino Rotolo, inteso "Roberto"; fisicamente non conosco quest'ultima ma delle sue "bravate" ho inteso parlare all'Ucciardone, quando vi ero detenuto; più precisamente, me ne parlava Francesco Serino, cugino di Giuseppe Celò, e coimputato di Rotolo Antonino. Per adesso, non ricordo altri membri).-

Olio di Lino (In questa zona vi è e vi era una famiglia composta da pochi membri, tre o quattro, allora, di cui ignoro i nomi)

Corso Calatafimi (La giurisdizione si estende da Porta Nuova fino alla Rocca.- Il capo era un certo Di Girolamo, che credo sia deceduto per morte naturale, il quale era imputato nel processo celebratosi a Catanzaro e poi emigrò in Germania.- Ignoro chi sia l'attuale capo della famiglia, ma credo che il territorio di tale famiglia sia stato assorbito da quelle della Rocca e di Porta Nuova).-

Ciaculli (Il capo è Michele Greco e il fratello, Salvatore Greco, inteso il senatore, è un esponente di grosso prestigio; anche il figlio di Michele Greco, Giuseppe Greco, è mafioso.-

Altri esponenti di rilievo, in atto, sono Pino Greco (Scarpazzedda), Prestifilippo ~~Salvatore~~ Giovanni e i suoi figli giovanissimi, di cui non conosco i nomi. Un nipote di Tommaso Spadaro, a nome Lucchese Giuseppe, di cui riconosco l'effigie al n. 127, della foto allegata al presente verbale, fa parte anch'egli della famiglia di Michele Greco. Al 1963, il capo della famiglia era Salvatore Greco, inteso "Ciaschiteddu". - Per adesso non ricordo altri nomi; non esiste nessuna famiglia di Croce Verde Giardina, come la S.V. mi chiedono). -

Bromaccio (Il capo era Di Maggio Giuseppe, zio dei Mafara; il suo posto è stato occupato da Giuseppe Savoca, che riconosco nella foto n. 25 dell'album allegato. - Circa ventanni fa ne faceva parte anche tale Rosario Mannino, un uomo più anziano di me, che pesava circa 150 Kg. - Non ricordo altri nomi), ad eccezione di Andrea Lo Iacono, fratello di Pietro.

Torrelunga o Vereglio Corso dei Mille (In passato, il capo era [illegible]o Chiaracane. Ignoro se i suoi figli sono mafiosi. - Adesso, per quanto mi risulta, il capo è Filippo Marchese, anche se corrono voci della sua uccisione. Fra i membri, vi sono tutti i fratelli Spadaro, ad eccezione di Tommaso che, come dirò, fa parte della famiglia di Pippo Calò. - Riconosco nelle foto 22 23 i fratelli di Tommaso Spadaro. L'ufficio ha atto che trattasi delle foto di Giuseppe e Vincenzo Spadaro. ~~Ma~~ Fa parte di tale famiglia anche un terzo fratello di Pietro e Andrea Lo Iacono, di cui ho già parlato. Anche questo

[signature] [signature] [signature]

3 - segue - int. Tommaso Buscetta

terzo fratello Pavera nei tessuti. - Riconosco nella foto n. 18 Melo Zanca, sicuramente mafioso, che veniva a far visita al fratello Pietro, epilettico, detenuto all'Ucciardone durante la mia detenzione. L'ufficio dà atto che trattasi di Carmelo Zanca. - Per adesso, non ricordo altri nomi). -

A questo punto, l'imputato spontaneamente soggiunge:

Tutti i Vernengo sono mafiosi e fanno parte della famiglia di S. Maria di Gesù, già di Stefano Bontate. Io ho conosciuto in carcere Pietro Vernengo e so che uno di essi, chiamato il dottore, è un esperto dell'eroina. -

Rocca (Era una famiglia di secondaria importanza, con pochissimi aderenti. Il capo era un tale sopranominato "Tachino 'u spurpatu", che adesso, se vivo, dovrebbe avere oltre 75 anni. Credo che il territorio di questa famiglia sia stato incorporato in quello di famiglie viciniori)

Baida (So che vi è una famiglia, ma ne ho sempre ignorato, anche per la sua scarsa rilevanza, i componenti)

Militare ~~Rosso di Rigano~~ (Il capo era Giuseppe Tuzerillo e so che erano mafiosi i suoi figli Salvatore e Santo; ignoro se lo siano, o siano stati, i figli Pietro e Rosario. So che Pietro è stato ucciso a New York; credo che attualmente il capo sia Francesco Bonura, di cui ho sentito parlare come

"uomo valoroso" da parte di Giuseppe Inzerillo; per adesso, non ricordo altri nomi).

Spontaneamente soggiunge: quando ho parlato nella famiglia di Ciaculli, ho trascurato di fare il nome di Giovannello Greco, cognato di Pietro Marchese, appartenente quest'ultimo alla famiglia di corso dei Mille e ucciso nel Carcere dell'Ucciardone.-

Passo di Rigano (Il capo era Salvatore Inzerillo, figlio di Giuseppe; il vicecapo era Salvatore Buscemi, Membri di Prestigio erano i fratelli Di Maggio, zii di Salvatore Inzerillo.- Quando quest'ultimo era vivo, Salvatore Montalto ed il figlio, fidanzato allora con una fia Di Maggio, facevano parte della famiglia. Poi, il Montalto divenne capo della famiglia di Villabate; per adesso, non ricordo altro ma so per certo che il capo, adesso, è Salvatore Buscemi).-

[illegible] (Il capo era Salvatore Scaglione, ex pugile; Spina Raffaele, Anselmo Salvatore, Di Maio Salvatore, Sardina Mariano, Carollo Giuseppe, Sansone Rosario. ~~Rito~~ Il posto di Salvatore Scaglione è stato preso da Giusto Picone; per il momento non ricordo altro).-

Porta Nuova (Il capo era ed è, fin dal 1963, Giuseppe Calò; che ha preso il posto di Gaetano Filippone, suo lontano parente di tarda età; il Filippone è deceduto da tempo. Trattasi della famiglia di cui facevo parte come uomo d'onore

Picone Buscemi N. Sorrentino

e di essa ricordo, come membri, in passato, Tommaso Spadaro, sottocapo, Gerlando Alberti, consigliere; attualmente il sottocapo è Francesco Scrima, cugino di Calò; membri sono Milano Nicola e i suoi due figli, Magliozzo Stefano e Vittorio, Di Giacomo Giovanni, Cillari Gioacchino, il Luigi Foldetta, pur non essendo uomo d'onore, rappresenta gli interessi di Pippo Calò in numerosissimi affari apparentemente leciti. - Vittorio Mangano è un altro degli associati, come uomo d'onore. Per il momento, non ne ricordo altri).

Palermo (Comprende la zona di Palermo Centro. Sapevo che il capo era Ignazio Gruffo, ma il capo, adesso, è Giovanni Corallo, di circa cinquantanni, che ventanni fa lavorava come commesso presso la ditta Giardina, insieme con Calò Giuseppe. Gli aderenti attuali in massima parte mi sono sconosciuti perchè troppo giovani e, comunque, per ora non ne ricordo alcuno). -

Borgo (Il capo era Leopoldo Cancelliere, adesso deceduto. Attualmente, il capo è Salvatore Cucuzza. Elemento di spicco è Calisto Gaetano, e ricordo, per adesso, Salvatore Cirimina, Salvatore La Corte e uno dei fratelli Giaziano, sono o costruttore, detenuto all'Ucciardone, insieme con me, per fatti dinamitardi concernenti l'Arenella. - Spontaneamente soggiunge: ricordo, adesso, come affiliati della "famiglia" Brancaccio tale Casella, intimo amico di Savoca Giuseppe, nonchè imprenditore nel settore del [illegible]

Di Bramaccio fa parte anche Savoca Vincenzo, inteso "sidoliati" che non riconosco in alcuna delle fotografie dell'album e che so essere stato titolare di una particeria in via M. Stabile. - Riconosco nella fotografia 123 il Casella di cui ho parlato. L'Ufficio dà atto che trattasi di Casella Antonino, nato il 20.3.1944. -

Acquasanta (Sapevo che capo ne era Gaetano Galato, inteso "Taun Alati"; non so dire altro nella composizione attuale della ~~casa~~ famiglia ed è possibile che il suo territorio sia stato incorporato in quello di altre famiglie; è possibile, altresì, che il Lucuzza, capo del Borgo, abbia esteso la sua influenza all'Acquasanta). -

Giardino Inglese (Capo ne era Francesco Tumminia, deceduto nella strage di viale Lazio; adesso, la famiglia è incorporata in quella di Resuttana)

Resuttana (Il capo è Francesco Madonia e tutti i Madonia sono pericolosissimi mafiosi. - Esponente di rilievo ~~sono~~ è il pericolosissimo Gambino Giacomo Giuseppe, che riconosco nella fotografia n. 14 dell'album C)), nonché Cullo Giuseppe.

San Lorenzo (Il capo era Filippo Giacolone, ma è scomparso anche lui. - Adesso la famiglia è in mano dei Pedone, padre e figli, e del genero Pilo Giovanni, il costruttore, che è stato detenuto per alcuni giorni all'Ucciardone, durante la mia detenzione. Non so dire nulla sul fratello, Pilo Emanuele.

Partanna (Il capo era Rosario Riccobono; esponenti di rilievo

G. Falcone [signature] N. [signature]

-4- segue int. Tommaso Buscetta

sono Gaspare Mutolo, i fratelli Micolizzi, un certo Lamicella, detenuto ~~in carcere~~ per avere rubato caffè e che stava impazzendo, Davì, coimputato nell'omicidio Coppiello Porcelli Antonino. Ho sentito dire che quest'ultimo, se vivo, "si è venduto" Rosario Riccobono, e ne ha preso il posto.

Spontaneamente soggiunge: ricordo adesso come membro della famiglia di Resuttana certo Diego Di Trapani, un fratello del quale, di cui non ricordo il nome, è mafioso anch'egli ed avversario, a Cinisi, di Gaetano Badalamenti. - Faccio presente ancora che tutta la zona ad ovest della statua della Libertà, da Resuttana in poi, è intesa come "La piana dei colli" ed è nel dominio di Salvatore Riina e dei suoi maggiori alleati (eccetto i Greco), che sono i Madonia. I Greco di Ciaculli, pur essendo anch'essi alleati del Riina, non esercitano alcuna influenza nella Piana dei Colli. -

A questo punto, l'imputato dichiara che occorre parlare ancora delle famiglie di Corleone, di Giuseppe Bono, San Giuseppe Jato, Altofonte, Carini, Cinisi, Terrasini, Partinico e di altre famiglie. L'ufficio, anche per la stanchezza del prevenuto, rinvia la trattazione di tali famiglie a lunedì 23.7.1984, ore 10.

A D.R.

So che il Colonnello Russo è stato ucciso da Pino Greco, (Scarpazzedda) non so se da solo o con altri. - Boris Giuliano è stato ucciso personalmente da Leoluca Bagarella. - Terranova è stato ucciso su mandato di Luciano Liggio. Mattarella su mandato della "commissione" e su ispirazione di Salvatore Riina. - Costa Gaetano è stato ucciso su mandato da Salvatore Inzerillo di Giuseppe. - il Cap. Basile è stato ucciso dai tre arrestati dalla Polizia su mandato di Salvatore Riina. Nulla so sull'omicidio del Cap. D'Aleo, nè sull'omicidio La Torre. Anche l'on. Reina è stato ucciso su mandato di Riina. - In ogni caso, faccio presente che le vicende sono molto complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassinii, su cui in seguito diffusamente riferirò quanto è a mia conoscenza, diretta o indiretta. Per quanto concerne, infine, l'omicidio di Pietro Scaglione ho sentito dire che gli autori sono stati Luciano Liggio, Salvatore Riina ed un terzo a me sconosciuto. -

Infine, devi dire rotto lineare vigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia, senza il benestare del capo della famiglia stessa. Per gli omicidi di maggiore rilievo occorre, poi, il consenso della Commissione. - Trattasi di procedure che non soffrono eccezione.

Gaetano [signature] N. Pitt

Copia Conforme
19. 1984
IL CANCELLIERE
A. Gesi

15

A D.R.

Riferirò anche sull'omicidio Dalla Chiesa che, per quanto a mia conoscenza, è stato compiuto, nell'interesse anche dei Catanesi facenti capo a Santapaola Benedetto, col consenso unanime della Commissione. Ovviamente, sarò più chiaro in seguito.

L.C.S. sono le ore 19.-

Buscetta

G. Falcone

Successivamente, il 23.7.1984, alle ore 9.50, si riapre il presente verbale. Sono presenti il G.I. dott. G. Falcone, il P.M. dott. Vincenzo Geraci e l'imputato Tommaso Buscetta, il quale spontaneamente dichiara:

Vorrei, anzitutto, precisare alcune cose rispetto a quanto ho dichiarato il 21.7.1984.- Per quanto concerne il capo della famiglia di Termini Imerese, che io ho indicato come Gallo Giuseppe, debbo dire, invece, che il suo nome esatto è Gaeta Giuseppe: ricordavo male il suo cognome, avendo equivocato con la sua attività che, tra l'altro, comprende il commercio di polli.- Ricordo che, nel 1974 o 1975, mentre ero detenuto all'Ucciardone, venne a trovarmi una nipote Felicia, piangente, la quale mi disse che al marito era stato rubato un camion della sua impresa edilizia e che non si sapeva chi fosse stato l'autore del furto.

Mi disse, altresì, che suo marito, di cui adesso ricordo il nome e, cioè, Insaranco, aveva subito altri soprusi e che essa era molto preoccupata. Le dissi di non preoccuparsi e tramite un membro della famiglia di Porta Nuova di cui avevo omesso l'indicazione la volta scorsa e, cioè, di tale Galeazzo Giuseppe, che era detenuto ~~e stava per~~ con me all'Ucciardone e stava per essere dimesso - contattai Pino Gaeta il quale mi fece sapere che l'Insaranco, anzichè preferire la sua amicizia, preferiva quella di un appartenente alle forze dell'ordine, per cui doveva essere punito, anche se nipote di Tommaso Buscetta. - Io replicai che se il Gaeta aveva qualche risentimento nei confronti di mio nipote avrebbe potuto attendere la mia dimissione dal carcere e, quindi, rivolgere a me direttamente le sue rimostranze; per intanto, però, avrebbe dovuto lasciare in pace mio nipote. - La faccenda finì lì anche per l'intervento di Giuseppe Calò, il quale appoggiò la mia linea di condotta, intervenendo direttamente su Pino Gaeta, col quale nel passato era stato detenuto assieme al Galeazzo. Inoltre, mio nipote, per evitare ulteriori attriti, da allora preferì non costruire più a Termini Imerese, dove si erano verificati gli episodi di cui sopra. - Faccio presente che io non conosco personalmente Pino Gaeta. -

Vorrei, inoltre, che vi accertasse ~~che~~ se, il 3.9.1982, giorno

Buscetta Tommaso Galeazzo

-5- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, io ero registrato come Roberto Escobar, nell'hotel Regent di Belem. ~~etc~~

D.R.

Proseguendo nell'esposizione delle mappe delle famiglie, preciso quanto segue.-

Cinisi: Il capo, fino al 1978, era Gaetano Badalamenti quale, per i motivi di cui appresso dirò, venne sostituito dal cugino, Antonino Badalamenti, come reggente. I due, pur essendo cugini, si odiavano e Antonino avrebbe fatto di tutto pur di far tramontare definitivamente la stella di Gaetano Badalamenti.- Procopio Di Maggio, Di Trapani Giovanbattista, sono membri della famiglia e, per ora, non ne ricordo altri.- Faccio presente che né Silvio, né Salvatore Badalamenti, nipoti di Gaetano, erano mafiosi e lo stesso dicasi per i figli di Gaetano, Vito e Leonardo, che sono due persone veramente insignificanti.- I nipoti di Gaetano Badalamenti, Vincenzo e Jara Randazzo, non sono uomini d'onore, ma mentre Vincenzo Randazzo viene in qualche modo utilizzato da Gaetano Badalamenti, Jara Randazzo è veramente ai margini; lo stesso dicasi per Aprea Lupo.- Non è da escludere che, a seguito delle vicende che hanno investito la famiglia di Cinisi, il territorio di quest'ultima sia stato incorporato in quello di Carini.-

Spontaneamente soggiunge: adesso ricordo, come membro della famiglia della Noce, Gaetano Mazzara, che ho conosciuto negli U.S.A. Ricordo anche, nella famiglia Cinisi, Badalamenti Emanuele, fratello di Antonino, Badalamenti Natale.

Corleone: Il capo è Luciano Leggio tuttora, nonostante detenuto. In sua assenza, ~~luogot~~ reggenti sono Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, con pari poteri, solo che il Riina è molto più intelligente del Provenzano e, pertanto, ha maggior peso. Leoluca Bagarella è uno dei membri. Ignoro se lo sia anche Salvatore Provenzano, fratello di Bernardo. Debbo far presente, che caratteristica della famiglia di Corleone è quella di non far conoscere alle altre i nomi dei propri adepti e di ciò il Badalamenti Gaetano si è sempre lamentato. Pertanto, non so parlare di altri membri di tale famiglia. Del resto, io non credo di avere ai conosciuto fisicamente nè Luciano Leggio, nè Bernardo Provenzano, nè Salvatore Riina.

Spontaneamente soggiunge: debbo far presente che avevo trascurato di indicare, fra i membri della famiglia di San Lorenzo, Armando Bonanno, di quella di Ciaculli, Puccio Vincenzo, di quella di Porta Nuova, Giovanni Lipari inteso "u tignusu".

Altofonte. So che trattasi di una famiglia di pochissimi componenti, legata ai Corleonesi. So soltanto che di essa fanno parte certo o certi Di Carlo.

Pienzza. Vi è un'altra famiglia per la quale valgono le stesse considerazioni di cui ho detto nei confronti di quella di Altofonte. Non conosco nessuno dei membri di tale famiglia.

Giuseppe Bono è a capo di una famiglia, non saprei dire, per adesso, se a Marineo o a Bolognetta, ma propenderei per Bolognetta. Tutti i fratelli Bidonzati fanno parte della famiglia di Giuseppe Bono, nonchè Ugo Martello, inteso "Tanino" e il fratello Biagio, nonchè ~~Enea Salvatore ed~~ altri di cui fra breve parlerò, se riuscirò a ricordarne i nomi.-

San Giuseppe Iato. Il capo è Antonio Salamone, ma, in sua assenza, la famiglia è diretta da Bernardo Brusca; anche il figlio di quest'ultimo, di cui non ricordo il nome, fa parte della famiglia. Altri membri sono Alfredo Bono, fratello di Giuseppe, Ganci Giuseppe e Martello Mario. Di altri nomi parlerò quando me ne ricorderò, anzi adesso ricordo il nome di Enea Salvatore e Antonino, fratello di Salvatore, entrambi figli di Enea Giovanni, anch'egli mafioso, nonchè il nome di Salamone Nicolò, fratello di Antonio. Preciso che Enea Salvatore è chiamato "Roberto".-

So per certo che le famiglie mafiose sono insediate in tutta la Sicilia, ad eccezione delle Province di Messina e Siracusa; sul funzionamento di tali organizzazioni occorre parlare più diffusamente. A questo punto,

[signature] [signature] [signature]

Copia Conform... ...ginale
19. ... 1984
IL CANCELLIERE
...

21

-6- segue interrogatorio di Buscetta Tommaso
data l'ora tarda (ore 13.30), si rinvia alle ore 15.

L.C.S.

Falcone

Successivamente, il 23.7.1984, ore 15.30, davanti all'ufficio come sopra composto, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

A D.R.

Faccio presente che anche nella Campania vi sono famiglie mafiose; trattasi di tre famiglie, che fanno capo, rispettivamente, a Michele Zaza (Napoli), Antonio Bardellino e i fratelli Nuvoletta, che fanno capo, credo, a Marano.- Di queste tre famiglie mafiose il "capo mandamento" e, cioè, il rappresentante delle stesse in seno alla "Commissione" o "cupola" di Palermo è ~~Aiuto~~ il più anziano dei fratelli Nuvoletta, i quali sono tutti mafiosi.- Della famiglia di Michele Zaza conosco soltanto Nunzio Barbarossa, compare di Pippo Calò, e Nunzio Guida; non conosco altri membri delle famiglie di Bardellino e Nuvoletta.-

Ciò premesso, faccio presente che approssimativamente per ogni provincia interessata dal fenomeno mafioso vi è una "commissione" o "cupola", che coordina le attivi-

tà delle singole famiglie; ciascuna "commissione" è sorta, all'origine, per dirimere i contrasti fra i membri delle varie famiglie e i rispettivi capi; successivamente, la sua funzione si è estesa fino a disciplinare e coordinare le attività delle famiglie esistenti in una Provincia; i rapporti fra le varie "commissioni" sono paritetici e sono mantenuti dai capi delle stesse. - Attraverso tale meccanismo è possibile la costituzione di alleanze o, comunque, di accordi su affari di interesse comune. - Ad eccezione delle famiglie di Vapoli, che rientrano nella giurisdizione della Commissione di Palermo, ogni Provincia è autonoma, anche se le decisioni adottate dalla Commissione di Palermo sono indicatrici di una linea di tendenza, adottata dalle altre commissioni. - Pertanto, deve sottolinearsi che il maggiore prestigio e la maggiore "influenza, in seno alle commissioni, sono detenuti dalla Commissione di Palermo e che le decisioni adottate dalla stessa sono orientative per le altre commissioni. -

A D.R.

Ai miei tempi, per divenire uomo d'onore, occorreva prestare giuramento di fronte a cinque o sei membri della famiglia. Il giuramento comprendeva

la promessa di non rubare, di non insidiare la donna altrui, e così via. - Ignoro se tale prassi sia tuttora rispettata per la nomina dei nuovi membri delle famiglie. -

A.D.R.

Se il mafioso viene arrestato, tutto ciò non provoca la cessazione o la sospensione della sua appartenenza alla famiglia. Anche all'interno del carcere permane la sua qualità di uomo d'onore e la sua autorità. -

A.D.R.

Una volta prestato il giuramento di uomo d'onore, si rimane tali per tutta la vita. - Non è possibile in nessun modo di cessare spontaneamente da tale qualifica, a meno che non sussistano giustificati motivi. - Ovviamente, quando si verificano inadempienze o comportamenti censurabili, si può essere allontanati, temporaneamente o definitivamente, dalla organizzazione, ove sussistano fondati motivi, valutati come tali dal capo famiglia o dalla commissione. -

A.D.R.

Ovunque si esplichi la propria attività, è da tenere ben presente che l'uomo d'onore non cessa mai la propria appartenenza alla famiglia e che, fino a quando

non se ne stacchi o non rinunzia allontanata, mantiene la sua appartenenza alla famiglia stessa e all'organizzazione mafiosa in genere.-

A.D.A.

Circa i motivi della guerra di mafia e della contrapposizione fra famiglie, posso dire quanto segue.-

Dopo la strage di Ciaculli del 1963, nella quale persero la vita sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa ebbe un periodo di sbandamento, determinato anche dalla reazione degli Organi Statuali.- Venne creato, nel 1969 o 1970, quando l'attività repressiva cominciò ad allentare la pressione, un triumvirato composto da Salvatore Riina, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti.- Però, per effetto del processo col. dei "114", vennero arrestati Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, per cui Salvatore Riina, l'unico rimasto in libertà, ebbe mano libera.- In tale lasso di tempo il Riina compie alcune operazioni, sgradite agli altri due, tra cui il sequestro Cassina.- Nel frattempo, vengono rimessi in libertà Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti e si dà alla latitanza Luciano Liggio.- Quest'ultimo, cui Bontate e Badalamenti espongono le loro doglianze, assume il posto di Salvatore Riina e, poiché il sequestro Cassina si è già concluso col pagamento del riscatto, dichiara che la faccenda è

-7- segue interrogatorio Tommaso Buscetta ormai chiusa. - Luciano Leggio, una volta riacquistata la libertà, fa cessare lo stato di emergenza nell'organizzazione mafiosa per cui rivivono le ordinarie strutture. - In particolare, vengono nominati nuovamente i "capi mandamento" e, cioè, i rappresentanti delle famiglie in seno alla commissione. - Luciano Leggio, per altro, cerca di favorire la designazione di capi mandamento a lui congeniali e tale manovra, pienamente compresa ed ostacolata da Bontate e da Badalamenti, crea risentimenti e malumori. - Nel 1975, se mal non ricordo, Luciano Leggio viene nuovamente arrestato e, come al solito, il suo posto viene ripreso da Salvatore Riina o da Bernardo Provenzano; comunque, allora, non era stata ancora perfezionata l'operazione di designazione di capi mandamento pienamente fedeli ai Corleonesi. -

Faccio presente che, all'epoca (siamo nel 1977) la Commissione era così composta:

- Antonio Salamone
- Salvatore Riina
- Gaetano Badalamenti
- Stefano Bontate
- Rosario Di Maggio

- Salvatore Scaglione
- Giuseppe Calò
- Rosario Riccobono
- Motisi (cugino di quello imputato nel processo scaturito dalle dichiarazioni di Leonardo Vitale)
- Michele Greco

All'epoca, capo della commissione era Gaetano Badalamenti e non vi era alcuna rappresentanza dei corleonesi, che allora erano soltanto contrabbandieri di tabacchi. Preciso meglio che i contrabbandieri corleonesi già facevano parte della famiglia dei Corleonesi e, più precisamente, erano con essi collegati e di tutto ciò, come di fatto, i corleonesi non avevano fatto mistero nulla. Prima di proseguire la mia narrazione, faccio presente che avevo tralasciato di riferire che Nunzio La Mattina faceva parte della famiglia di Porta Nuova, diretta da Pippo Calò. -

Per quanto che io sappia, ad un certo punto, Gaetano Badalamenti viene estromesso dal vertice dell'organizzazione e la sua qualità di capo della famiglia di Cinisi viene assunta da Antonino Badalamenti, cognato. - Michele Greco diviene Capo della Commissione. -

La nomina di Antonino Badalamenti, come ho già detto, viene fatta in odio al cugino Gaetano; inoltre, Michele Greco, data la sua scialba personalità, era la

persone fisicamente atte a divenire capo nella Commissione in modo tale da non ostacolare le mire di Riina.-
In questo contesto Rotolo Di Maggio Vincenzo sostituito da Salvatore Inzerillo in seno alla Commissione.-
Credo che fosse ~~fatto~~ membro nella Commissione ancora Gigino (Pippo?), il quale sarebbe stato ucciso, secondo quanto mi ha detto Antonio Salamone, dopo l'uccisione di Bontate, di cui era amico e che era capo di una famiglia del Palermitano.-
A questo punto, l'interrogatorio viene iniziato alle 9.30.

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE

-8- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Successivamente, il 25.7.1984, alle ore 10, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente il P.M., dott. V. Geraci.

A D.R.

Avevo trascurato di indicare, come grosso mafioso, Gaetano Carollo, che fa parte della famiglia di Resuttana o di San Lorenzo; so, comunque, che vive a Milano e che traffica in stupefacenti. - Desidero sottolineare che attorno alle famiglie e agli uomini d'onore vi è una massa incredibile di persone che, pur non essendo mafiose, collaborano coi mafiosi, talora inconsapevolmente. Tutto ciò dipende da quel clima perdurante di "contiguità" rispetto alle organizzazioni mafiose, che rende le stesse tanto potenti: fino a quando la gente non comprenderà che i mafiosi vanno isolati e detestati, tale situazione si protrarrà. -

Spontaneamente soggiunge: desidero rimediare subito ad un deprecabile errore in cui ero involontariamente incorso, quando ho accusato Leduca Bagarella di essere l'autore dell'omicidio di Boris Giuliano. Infatti, sapevo che il Bagarella aveva materialmente ucciso un poliziotto e, pertanto, nella concitazione del momento, ritenni di individuarlo in Boris Giuliano. In realtà, in questi giorni, meditando sulle mie dichiarazioni, mi sono reso conto, avendo ricordato una circostanza decisiva, che

trattasi dell'omicidio del m.llo Sorino. Son sicuro di ciò perché ricordo che, ~~appresa in carcere la notizia~~ Stefano Bontate, una volta arrestato, ebbe cura, in mia presenza, di informarsi con Filippo Giacalone, anch'egli detenuto, dei motivi per cui aveva decretato l'uccisione del m.llo Sorino, avvenuta nel suo territorio. Il Giacalone rispose che egli non c'entrava nulla e che addirittura ignorava chi lo avesse ucciso; soggiunse che, una volta dimesso dal carcere, avrebbe accertato chi era l'autore e lo avrebbe fatto sapere a Stefano Bontate. Successivamente, nel 1980, appresi direttamente dal Bontate, quando egli era libero ed io in semilibertà, che ad uccidere il Sorino era stato Leoluca Bagarella su mandato ~~della Com~~ dei Corleonesi e che ciò aveva provocato un gravissimo attrito (uno dei tanti) fra i Corleonesi, da un lato, Bontate e Badalamenti, dall'altro. Infatti, era stata una gravissima scorrettezza quella di uccidere una persona in territorio di altra famiglia e, per giunta, tenendo all'oscuro la commissione. Il Bontate mi informò, altresì, che era stato proprio il Giacalone ad informarlo circa l'autore e i mandanti dell'omicidio Sorino ed io son sicuro che la scomparsa di Giacalone, del quale non si hanno più notizie, sia da ascrivere proprio al fatto che egli, riferendo al Bontate quanto era a sua conoscenza sull'omicidio in questione, ne abbia seguito

[signature] [signature]
Giacalone

la sorte, appunto, perché in siffatta maniera aveva dimostrato di essere dalla parte del Bantate, così divenendo inviso ai Corleonesi. -

A.D.R.

Proseguendo nella narrazione dei motivi della guerra di mafia, posso dire quanto segue:

Fra i motivi di attrito coi Corleonesi, riferitimi da Stefano Bantate e confermatimi da Giuseppe Calò, era la posizione di Giovanni Bantate, che, per mera invidia nei confronti del fratello Stefano, tramava alle sue spalle; in particolare, si lamentava coi Corleonesi ed anche con Pippo Calò, che il fratello lo trattava male Stefano Bantate, per prudenza e per orgoglio familiare, evitava di discutere con altri di fatti che riguardavano esclusivamente la sua famiglia, ma mi risulta che era riuscito a tenere a freno il fratello, e aveva riconosciuto la sua qualità di capo famiglia. Tutto ciò, però, non aveva mancato di lasciare strascichi e Stefano Bantate addebitava ai Corleonesi di avere seminato zizzania in seno alla sua famiglia ponendolo, addirittura, in contrapposizione perfino con suo fratello Giovanni. - Quest'ultimo è sicuro che trafficava in stupefacenti, mentre Stefano, per quanto è a mia conoscenza, era estraneo a tale traffico, essendo sufficientemente ricco per aver bisogno dei proventi di tale attività. Debbo soggiungere che Giovanni Bantate

è particolarmente vicino a Michele Greco e che con quest'ultimo soleva spesso lagnarsi di presunte angherie da parte di Stefano; anche tale fatto costituiva motivo di apprensione e di dispiacere per quest'ultimo.

L'omicidio del Colonnello Russo è stato un altro dei fatti che hanno determinato una frattura fra i Carleonesi e Stefano Bontate. - Quando avvenne tale omicidio, il Bontate, che ne era del tutto ignaro, andò a protestare vivacemente in commissione, ma nessuno gli dette soddisfazione, nel senso che non gli si disse subito chi era stato l'autore; analoga vivace protesta venne mossa da Gaetano Badalamenti, il quale, come ho detto, allora faceva parte, come capo, della Commissione. Successivamente, Michele Greco fece presente al Bontate che mandanti erano stati i carleonesi e che uno degli autori materiali era stato Pino Greco ("Scarpazzedda"). Michele Greco, perfino, negò a Bontate di essere stato preventivamente informato che uno della sua famiglia ~~facesse~~ avesse fatto parte degli autori materiali dell'omicidio e anzi disse di averlo appreso successivamente. A me sembra del tutto improbabile che ciò fosse vero e preciso, comunque che nessun provvedimento venne preso dalla commissione né contro i Carleonesi né contro Pino Greco. -

In realtà, accadeva che la commissione era divenuta un fatto puramente formale e che le decisioni venivano prese prima e, comunque all'insaputa di

[signature] [signature] [signature]

-9- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Stefano Bontate e di Gaetano Badalamenti. In buona sostanza, i carleonesi avevano tirato un po' tutti dalla propria parte e, stravolgendo le regole tradizionali della mafia, miravano ad acquistare il predominio assoluto. - L'unica persona di buon senso era rimasta Stefano Bontate, che poteva contare sull'appoggio, ma ciò solo successivamente, di ~~Gaetano~~ Salvatore Inzerillo; Gaetano Badalamenti, invece, era stato sempre sulla stessa linea di Stefano Bontate ma, dal 1978, non contava più nulla in seno alle organizzazioni mafiose. -

Nel 1978, la S.V. mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele Reina e di Giuseppe Di Cristina. Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere stato commesso ~~da~~ mandato dalla Commissione, o meglio di tutti i componenti della stessa alleati coi carleonesi; mi risulta che né Stefano Bontate, né Salvatore Inzerillo, né Rosario Riccobono sapevano nulla di ciò. -

L'omicidio, invece, di Giuseppe Di Cristina costituì ulteriore motivo di attrito. Quest'ultimo era il capo della famiglia di Riesi e, com'è noto, è stato ucciso a Palermo. - Salvatore Inzerillo era particolarmente adirato per il

fatto che l'omicidio era stato commesso nel suo territorio nel quale, addirittura, era stata lasciata l'autovettura utilizzata dai killers del Di Cristina. Egli mi disse che era quasi sicuro che a commettere l'omicidio era stato anche Salvatore Montalto, ma che non poteva far nulla perché quest'ultimo faceva parte della sua famiglia e, quindi, avrebbe dovuto ucciderlo, ma non aveva prove certe in mano. - Escludo che potesse essere stato lo stesso Inzerillo di uccidere Di Cristina. - Da un lato, l'Inzerillo protestò vivacemente con la Commissione e con Michele Greco, in particolare, (già capo della Commissione) per la grave trasgressione del suo territorio; dall'altro, va rilevato che Inzerillo e Di Cristina ~~ero~~ e Bontate erano ottimi amici, per cui avrebbero potuto benissimo attirare il Di Cristina in un tranello e farlo sparire, senza esporsi al pericolo di una uccisione in luogo pubblico. - Da Michele Greco e dalla Commissione allora si disse che il Di Cristina era stato ucciso per motivi attinenti al suo territorio (Rieri), e che egli era un confidente dei Carabinieri. In realtà, come mi dissero Bontate e Inzerillo, anche stavolta Di Cristina era stato fatto fuori dai Corleonesi, col pieno avallo della Commissione, ad eccezione di Rosario Riccobono. -

A questo punto, per consentire all'imputato di riposarsi, si rinvia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi. - L.C.S.

[signature] [signature] Ffaleone

Successivamente, il 25.7.1984, ore 15.00, si riapre il presente verbale, davanti all'Ufficio come sopra costituito.

A.D.R.

Per quanto concerne gli omicidi di Boris Giuliano, di Cesare Terranova, di Pier Santi Mattarella, so per certo, per averlo appreso da Salvatore Inzerillo, che trattasi di omicidi decisi dalla Commissione di Palermo, all'insaputa di esso Inzerillo e di Stefano Bontate e d'anche di Rosario Riccobono. Anche questi omicidi hanno determinato l'allargamento del solco esistente fra Bontate e Inzerillo, da un lato, ed il resto della Commissione, dall'altro. In particolare, Salvatore Inzerillo mi ha riferito che l'omicidio di Cesare Terranova era avvenuto su mandato di Luciano Leggio; non mi ha spiegato i motivi di ciò, essendo fin troppo chiaro che tale omicidio aveva la sua causale nell'attività giudiziaria di Terranova nei confronti del Leggio.

A.D.R.

L'omicidio del Capitano Basile, secondo quanto mi ha detto Salvatore Inzerillo, è stato voluto dai Carleonesi, per motivi che io ignoro, e sicuramente la Commissione era consenziente, ad eccezione dei soliti Inzerillo e Bontate. Questa volta, il motivo di irritazione dei due era ancora più profondo, poiché era stato arrestato arrestato dalla Polizia, nell'immediatezza dell'omicidio, un ter-

zetto comparto da Armando Bonanno, Giuseppe Madonia e Vincenzo Puccio; e mentre i primi due facevano parte, rispettivamente, della famiglia di San Lorenzo e di Resuttana, il terzo era un membro della famiglia di Ciaculli, per cui Michele Greco non poteva sostenere, come invece si ostinava a fare, di ignorare del tutto gli autori dell'omicidio stesso. Ciò provocò una vivacissima reazione in Salvatore Inzerillo, il quale, per dimostrare che poteva accantonare la commissione esattamente come i Corleonesi, fece uccidere, di sua esclusiva iniziativa, il Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. G. Costa, al quale si faceva risalire la paternità degli ordini di cattura emessi contro la famiglia di Salvatore Inzerillo, dopo l'omicidio del Cap. Basile. Preciso meglio che Salvatore Inzerillo, come ebbe modo di precisarmi, non ce l'aveva affatto contro Costa per i provvedimenti emessi nei confronti della famiglia di esso Inzerillo, ma che intendeva avvalersi di tale occasione per dimostrare di essere tanto forte anch'egli per potersi comportare allo stesso modo dei Corleonesi; in buona sostanza, l'omicidio Costa non fu altro, per tutta ammissione di Salvatore Inzerillo, che il mezzo per dimostrare ai suoi avversari la forza e la potenza della sua famiglia.

A.D.R.

Escludo che tra i motivi di fondo della guerra di mafia,

[signature] [signature] [signature]

-10- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta.
Vi siano stati contrasti di interesse per la gestione di affari e, in particolare, del traffico di stupefacenti. A dimostrazione di ciò, faccio presente che Salvatore Riina è stato tanto cinico da rivolgersi a Salvatore Inzerillo per inviare negli U.S.A. un carico di 50 Kg. di eroina, ~~subito dopo~~ prima dell'omicidio di Stefano Bontate. - Dopo l'uccisione di quest'ultimo, ad Antonio Salamone, che avvertì Salvatore Inzerillo di stare attento perché il Riina avrebbe ucciso anche lui, questi rispose di non temere nulla, fin quando non avrebbe pagato al Riina il carico dell'eroina. Invece, quest'ultimo lo prevenne e lo fece uccidere ancor prima di tale pagamento. Con ciò voglio dire che non vi era alcun contrasto in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti, ma che il vero motivo di fondo del contrasto era esclusivamente nel fatto che Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo erano le uniche due persone in grado di opporsi alle mire egemoniche del gruppo dei Corleonesi. - Debbo soggiungere che Pippo Calò, nel commentare con me la situazione quando io mi allontanai dal regime di semilibertà e cioè, da Torino, mi disse che Salvatore Inzerillo era un bambino e lo aveva dimostrato con l'uccisione, per

rificca di Gaetano Costa e che Stefano Bontate non era più quello di una volta e che lo aveva dimostrato col suo comportamento nei confronti del fratello Giovanni. Spontaneamente soggiunge: Ritengo che le cause profonde della crisi che ha colpito l'organizzazione mafiosa risale a quando Luciano Liggio, all'insaputa della Commissione, ha ucciso il dott. Navarra, che allora era il capo della famiglia di Corleone. Il Liggio venne chiamato a rispondere di tale gravissima infrazione dal capo della Commissione, che allora era Salvatore Greco "Ciaschiteddu"; il Liggio espose a quest'ultimo motivi personali, che io ignoro, e pregò il Greco di credergli sulla parola, facendogli presente, per altro, che un anziano mafioso, allora detenuto, sarebbe stato in grado di confermare, una volta rimesso in libertà, la sua versione dei fatti. Per il momento non ricordo il nome di questo mafioso, ma spero di ricordarlo in seguito. Avvenne, invece, che il detenuto, rimesso in libertà, scomparve per cui, ovviamente non gli fu possibile confermare o meno, davanti a Ciaschiteddu, la ~~sua~~ versione dei fatti di Luciano Leggio. Ciò, ovviamente, provocò la viva reazione di Ciaschiteddu, ma, nel frattempo, avvenne, nel 1963, l'episodio dello scoppio della Giulietta imbottita di tritolo e Ciaschiteddu, anche

[signature] [signature] [signature]

perché nauseato di quanto stava accadendo, decise di emigrare e di abbandonare tutto e per sempre. —
Da allora, il Leggio ha sistematicamente e scientificamente perseguiti tutti coloro che avevano appoggiato l'atteggiamento rigoroso e coerente di Ciaschitedda e tutti costoro sono stati eliminati o comunque perseguitati. Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti erano gli ultimi due seguaci di Ciaschitedda e ciò nonostante la giovane età del Bontate; com'è noto, quest'ultimo è stato ucciso, mentre il Badalamenti è oggetto di una ficcissima persecuzione. —
C'è da dire che un terzo grosso personaggio avrebbe dovuto subire contrasti da parte del gruppo dei Corleonesi e, cioè, Antonio Salamone, che aveva sposato una cugina carnale di Ciaschitedda, nonché sorella di Salvatore Greco "l'ingegnere"; ciò nonostante, per motivi che io ignoro ma che sono senza dubbio da ascrivere alla finissima abilità diplomatica di Antonio Salamone, quest'ultimo non ha, almeno per ora, problemi di sorta coi Corleonesi. —

A D.R.

Quando sono andato a trovare, a Roma, Pippo Calò, dopo di essermi allontanato da Torino, quest'ultimo, al quale esternai la mia volontà di abbandonare tutto e di tornare in Brasile, insistette moltissimo

perché io rimanessi facendomi presente che c'era la possibilità di guadagnare moltissimo a Palermo, essendo in corso l'operazione di risanamento dei quattro quartieri o meglio mandamenti, operazione, questa, gestita da "Vito Ciancimino, corleonese, che era, secondo le testuali parole di Calò, "nelle mani di Totò Riina".

A.D.R.

Quando mi allontanai da Torino (30 4 giugno 1980), mi recai a Palermo, dove presi alloggio, per alcuni mesi, in un appartamento di nuova fabbricazione, sito in via Croce Rossa, preso in affitto da mio figlio Antonio; trattasi dello stesso appartamento nel quale io mi recavo, quando ottenevo i permessi di recarmi a Palermo da parte del Giudice di sorveglianza di Torino. - Lì fui cercato, per conto di Pippo Calò, da Vittorio Magliozzo, il quale mi indicò la casa di Roma dove avrei potuto incontrarmi con Calò e, cioè, il suo ordinario alloggio. Salvo migliori precisazioni, faccio presente che trattasi di un appartamento sito in uno stabile, i cui scantinati sono adibiti a deposito di cassette di sicurezza per gioiellieri ed il cui piano terra è in uso ai magazzini Standa. Lì il Calò era conosciuto come "Mario". Parlando, per adesso, solo dei fatti concernenti la guerra di mafia, posso riferire che il Calò, di cui io sapevo la profonda amicizia con Stefano Bontate, invece stavolta mi disse

-11- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta
che il Bontate si comportava malinieno col fratello
Giovanni e coi membri della commissione e che
aveva fatto lega con Salvatore Inzerillo, il quale
era un bambaccio e aveva fatto uccidere, senza
alcun ordine della commissione, Gaetano Costa.
Il Calò si esprimeva in termini spregiativi anche
nei confronti di Rosario Riccobono, che chiamava
"il terrorista" per la sua propensione a commettere
omicidi senza pensarci due volte. Usando il mio
ascendente ed il buon senso nei confronti del Calò,
riuscii a convincerlo ad incontrarsi con Bontate
ed Inzerillo e, con tale promessa, tornai a Palermo
dopo un soggiorno a casa del Calò di poco meno
di una settimana. - Debbo dire che il Calò non
mi disse che il Bontate aveva intenzione di
uccidere Salvatore Riina, ma ignoro se egli
già lo sapesse. -
Tornato a Palermo, mi incontrai con Bontate
a casa sua e, successivamente, col predetto e con Sal-
vatore Inzerillo, del quale feci con la conoscenza. -
I due mi riferirono tutto quanto ho già detto
alla S.V. sui motivi di attrito coi Corleonesi e con
i loro alleati. Entrambi confermarono che Salvatore
Inzerillo era stato costretto ad uccidere Costa.

per riaffermare la sua autonomia e per protestare contro ~~l'uccisione~~ decisione, autonomamente ~~decisa~~ adottata dai loro avversari, di uccidere il cap. Barile ~~Bautate~~ e gli altri Bautate, in particolare, mi manifestò l'intenzione, lasciandomi esterefatto, di uccidere Salvatore Riina, sostenendo che era l'unica maniera per evitare di essere sopraffatto. Soggiunse che Antonio Salamone, da lui informato di tale decisione, lo avrebbe appoggiato, ma soltanto dopo che Riina fosse stato ucciso e al fine di confermare in seno alla Commissione i buoni motivi della decisione del Bautate. Rimasi ugualmente dell'avviso che era un errore e posi in guardia il Bautate da una asserita alleanza del Salamone che si sarebbe manifestata solo a cose fatte; anzi, ricordo che dissi al Bautate che era un uomo perduto. Debbo soggiungere che, parlandomi di Pippo Calò, Bautate mi disse che era pienamente asservito ai Carleonesi e a Michele Greco, tanto che, in seno alle riunioni di Commissioni, quando costoro esprimevano il loro avviso, egli nemmeno parlava, ma si limitava ad annuire con cenni della testa. –

Nonostante tutto, riuscii ad ottenere che Stefano Bautate e Salvatore Inzerillo si incontrassero, a Roma, con Pippo Calò. Io partii per Roma per conto mio e mi recai a

[signature] [signature] Spalione

casa di Calò Pai, entrambi ci recammo all'appuntamento con Bontate ed Inzerillo, fissato all'Autogrill Pavesi sito alla fine dell'Autostrada Napoli-Roma, poco prima, cioè, dell'arrivo nella Capitale. L'incontro durò poco ma i tre concordarono di discutere tra loro gli argomenti, prima di trattarli in commissione, al fine di giungere ad un'intesa e per evitare lo strapotere dei Corleonesi e dei loro alleati.

I tre si lasciarono in piena cordialità e, apparentemente, ritornarono amici come prima.-

Io, dopo alcuni giorni in mi rimasi ospite di Calò a Roma, feci ritorno a mia volta a Palermo dove dimorai fino alla fine del 1980 (novembre), prima di partire per il Brasile.-

Il Bontate offrì a me un pranzo d'addio nella sua villa e ricordo che erano presenti anche Antonio Salamone, Salvatore Inzerillo, Girolamo Teresi e forse qualche altro della famiglia di Bontate. Ricordo il particolare che, in quell'occasione, o meglio qualche giorno prima, era crollata la tettoia della piscina della villa di Bontate.-

Ritornato in Brasile, appresi dai giornali, dopo alcuni mesi, dell'uccisione di Stefano Bontate e mi recai, pertanto, da Rio a San Paolo dove feci notare ad Antonio Salamone che la profezia si era

avvertito e lo invitai ad informarmi a Palermo di quanto stava accadendo.

A questo punto (ore 18.45), si rinvia l'interrogatorio al 27 luglio 1984, ore 9.30

L.C.S.

[signature]

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19. OTT 1984
IL CANCELLIERE
A. Pani

[signature]

[signature]

-12- Segue interrogatorio di Tommaso Buscetta

Successivamente, il 27 luglio 1984, ore 9.30, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta davanti al G.I. dott. G. Falcone. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci.

A D.R.

Antonio Salamone, quando gli telefonai per parlare dell'omicidio di Stefano Bontate e lo preavvertii del mio arrivo a San Paolo, mostrò di essere già informato di tale evento. Quando, poi, mi recai a trovarlo, mi disse che si sarebbe posto in contatto telefonico col "papà" e cioè con Michele Greco al fine di avere notizie al riguardo. Poi, per telefono, mi fece sapere che Michele Greco gli aveva detto di essere all'oscuro di ogni cosa circa autori e moventi di tale omicidio; anzi, il Salamone mi disse che era meravigliato del fatto che Michele Greco non lo aveva invitato a venire a Palermo per discutere di un fatto tanto importante. Il Salamone mi riferì anche di avere parlato per telefono con Salvatore Inzerillo, il quale gli aveva detto di essere convinto che anche tale omicidio era opera dei Carbonesi e che non credeva affatto che Michele Greco non sapesse nulla al riguardo, proprio perché nutriva dei rispetti nei confronti del Greco, si era astenuto dall'andare a trovarlo e riferì anche al Salamone, come ho già

detto, che non temeva pericoli immediati per la sua vita, perché era ancora debitore del pagamento di una partita di 50 Kg. di eroina. Consegnatagli da Salvatore Rima per la spedizione negli U.S.A. Inoltre, secondo quanto riferitomi da Antonio Salamone, Inzerillo gli aveva detto che Stefano Bontate era stato ucciso il giorno del suo compleanno e che era andato a trovarlo poco prima che venisse ucciso, Pietro Lo Iacono, il quale aveva appreso dallo stesso Bontate che quest'ultimo stava per uscire per recarsi nella sua casa di campagna, dove avrebbe trascorso la notte. Il Lo Iacono, appena uscito, aveva avvertito Lucchese Giuseppe, nipote di Tommaso Spadaro, il quale, via radio (e cioè, con un apparecchio ricetrasmittente) aveva informato dell'~~imminente~~ uscita di Bontate i Killers che si trovavano in agguato nei pressi della casa di campagna del predetto; il Lucchese, invece, era a bordo di un'autovettura nei pressi della casa del Bontate, in modo da poterne controllare l'ingresso. Confermo il riconoscimento fotografico di Lucchese Giuseppe, già fatto nel corso dell'interrogatorio, e preciso che io non conosco il Lucchese nel senso che non ho mai avuto rapporti col medesimo; egli, tuttavia, mi è stato indicato, durante il mio soggiorno palermitano, e mi è stato riferito che era il nipote di Masino Spadaro. Sono certissimo del mio riconoscimento fotografico.

[illegible] Spadaro [illegible]

Preciso ancora che secondo quanto riferitomi dal Salamone Salvatore Inzerillo, nel dirgli che Michele Greco aveva affermato di non sapere nulla dell'omicidio di Bontate, aveva commentato sarcasticamente tale atteggiamento del "papà", facendo rilevare che era impossibile che egli non sapesse nulla, dato che un uomo della sua famiglia (Lucchese Giuseppe) aveva preso parte attiva all'omicidio del Bontate stesso. - Ignoro da chi e con quali modalità Salvatore Inzerillo aveva appreso tali circostanze concernenti l'omicidio di Stefano Bontate -

A.D.R.

Dopo una quindicina di giorni, appresi dai giornali dell'omicidio di Salvatore Inzerillo e telefonai nuovamente ad Antonio Salamone. A questo punto, debbo precisare che anche mai saputo se, prima di essere ucciso, Salvatore Inzerillo avesse o meno pagato il suo debito nei confronti di Salvatore Rina, concernente la partita di 50 Kg. di eroina. - Ho letto sui giornali che la causa degli omicidi di Bontate ed Inzerillo sarebbe da ascrivere a comportamenti poco ortodossi di costoro nei confronti dei corleonesi in faccende concernenti il traffico di stupefacenti. Sono in grado di escludere che ciò sia vero. Mai Antonio Salamone mi ha riferito circa contrasti di questo tipo, né tanto meno Pippo Calò. I veri motivi li ho già spiegati

e faccio presente che se Inzerillo e Bontate avessero avuto delle coppe di questo genere, non sarebbe forse vero ai Corleonesi di trovare una scusa tanto valida per giustificare la soppressione di costoro. - Se, come la S.V. mi dice, alcuni imputati hanno fatto riferimento, invece, ad una Consolle di questo tipo, mi sembra evidente che, secondo un copione consueto, i Corleonesi ed i loro alleati, non avendo trovato di meglio per giustificare gli assassinii, avevano inventato tale fatto così raggiungendo lo scopo di sporcare la figura morale dei due avversari, al fine di eliminare la possibilità di ritorsioni.-

Dopo l'omicidio Inzerillo, mi recai nuovamente a San Paolo per parlare con Antonio Salamone, il quale mi fece un discorso che non mi piacque per nulla.- Egli disse cioè, che a conoscenza dell'intenzione di Stefano Bontate di uccidere ~~Salvat~~ Salvatore Riina, eravamo noi due e Salvatore Inzerillo, e poiché quest'ultimo era stato ucciso, le conclusioni da trarre erano evidenti.- Ovviamente, mi inalberai per questa insinuazione nei miei confronti da parte del Salamone, il quale benpiuto riconobbe di essere sulla strada sbagliata. Alla fine, si convenne che la soluzione migliore era che egli, anche se non invitato, si recasse a Palermo per cercare di chiarire con Michele Greco i motivi di quanto stava accadendo a Palermo. - Dopo pochi giorni egli partì e

[signature] [signature] [signature]

-13- Segue interrogatorio. Tommaso Buscetta mancò poco dal Brasile. - Al suo rientro, mi disse di avere appreso da Michele Greco che ~~egli~~ quest'ultimo era a conoscenza del fatto che Stefano Bontate e Inzerillo avevano intenzione di uccidere Salvatore Riina. Più precisamente, era accaduto che, dopo l'uccisione di Inzerillo, Emanuele D'Agostino, intimo amico di Rosario Riccobono e appartenente alla famiglia di Bontate, timoroso per la propria incolumità, gli aveva chiesto asilo in un luogo nella disponibilità del Riccobono stesso; a quest'ultimo, poi, aveva confidato dell'intenzione di Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina. - A questo punto, i Corleonesi ed i loro alleati cantavano vittoria, essendo venuti in possesso di un validissimo motivo, ex post, per giustificare l'uccisione dei due. Quanto al D'Agostino, era stato fatto uccidere ~~e~~ e scomparire da Rosario Riccobono, il quale, in siffatta maniera, aveva ampiamente mostrato la sua lealtà nei confronti dei Corleonesi. Debbo soggiungere che il Riccobono aveva riservato un analogo trattamento al figlio di D'Agostino, il quale era stato attirato in un tranello, con la scusa di portare la biancheria pulita nel luogo dove il padre si era nascosto.

La S.V. mi fa rilevare che, come ho detto ~~io stesso~~, anche Antonio Salamone ed io stesso eravamo al corrente di

tale intenzione di Stefano Bontate e che, tuttavia, Antonio Salamone venne ricevuto tranquillamente da Michele Greco e che, nei miei confronti, almeno allora, non era in essere alcuna ostilità. Non vedo nulla di strano in ciò. Sicuramente Stefano Bontate non avrà parlato di me e di Salamone al D'Agostino e ciò è perfettamente coerente col modo di agire delle famiglie. Il capo informa, quando lo fa, solo le persone della sua famiglia che ritiene degne di ricevere le sue confidenze e nei limiti in cui ciò gli appare opportuno. - Tanto per fare un esempio, occorre puntualizzare che nei rapporti fra uomini d'onore non si fanno mai domande all'interlocutore perché ciò è segno di una disdicevole curiosità e può, perfino, essere male interpretato. Quindi, ci si limita a recepire quanto gli altri ritengono di dire. -

Michele Greco, quindi, disse ad Antonio Salamone che, per mera benevolenza, gli era consentito di condurre con sé, in Brasile, Pinè Greco, fratello di Ciaschiteddu, mentre avevano il permesso di andar via Giovannello Greco, che io non ho mai conosciuto, appartenente alla famiglia di Ciaculli, ed il cognato, Pietro Marchese. Al Giovannello Greco, infatti, si rimproverava un'eccessiva amicizia con Salvatore Inzerillo. A dire di Michele Greco, tale soluzione avrebbe posto fine ai morti.

Quanto al motivo per cui Pinè Greco dovesse andar via, preciso

[signature] [signature] [signature]

che quest'ultimo, fratello di Ciaschiteddu, non è mai stato, tuttavia, mafioso per espresso volere del fratello, che pretese che nessuno dei suoi prossimi congiunti divenisse uomo d'onore. - Ciò premesso, so che nei primi degli anni 50 e, comunque, intorno a tale periodo, si compose un'annosa vertenza fra i Greco di Ciaculli. - Preciso che Ciaschiteddu era cugino di Michele Greco, essendo figli di sorella e fratello; Ciaschiteddu, a sua volta, era cugino di Totò Greco "l'ingegnere" (~~che~~ figli di fratelli!) il quale non è parente di Michele Greco, ed è stato mafioso, almeno fino a quando non è emigrato per il Sud America. - Ebbene, fra questi Greco da anni era in corso una vertenza, di cui sconosco gli esatti termini, che aveva anche provocato morti. - Quando tale contesa rivolse, venne riconosciuto che la ragione stava interamente dalla parte di Ciaschiteddu, il quale, tuttavia, per magnanimità, consentì che Michele Greco facesse parte della sua "famiglia". Poi, come ho già detto, nel 1963, Ciaschiteddu si allontanò per il Sud America e i fatti di cui ho narrato sembravano da tempo sepolti nell'oblio. - Invece, quando Michele Greco pretese che Pinè Greco andasse via dai Ciaculli e dall'Italia, dimostrò che aveva tutt'altro che dimenticato l'antica ruggine ed aveva profittato di una situazione avente ragioni ben diverse, per saldare il conto con la famiglia

di Ciaschiteddu.

Antonio Salamone, di ritorno da Palermo, mi riferì anche alcune importanti novità sulle modalità dell'omicidio Inzerillo. - Più precisamente, mi disse che quest'ultimo era stato accompagnato all'appuntamento con una sua amante dal figlio di Salvatore Montalto e più precisamente, dal futuro genero di Calogero Di Maggio. E poiché l'Inzerillo si era intrattenuto a lungo con la sua donna, era stato possibile organizzare l'attentato nei suoi confronti.

Non ricordo se in quell'occasione o successivamente, Antonio Salamone, nel commentare la fine di D'Agostino, mi riferì che, dopo la morte di Bontate e Inzerillo, il predetto, unitamente a Girolamo Teresi, ~~Pietro Teresi~~ e i due Federico, doveva recarsi ad un appuntamento fissato da Pullarà (non so quale) e Lo Iacono Pietro, per fare i conti e, cioè, per discutere le conseguenze della morte del Bontate sui rapporti economici con la "famiglia" del Bontate. Il D'Agostino, fiutando il pericolo, tentò invano di dissuadere gli altri e, dal canto suo, preferì chiedere aiuto, come ho detto, a Rosario Riccobono. E Salamone, commentando il fatto, disse che D'Agostino era stato furbo a non fidarsi di Pietro Lo Iacono, ma scemo a fidarsi di Rosario Riccobono. Debbo soggiungere, infine, che il Salamone mi disse che nel tranello erano stati fatti fuori quattro

[signature] [signature] [signature]

14 Segue interrogatorio Tommaso Buscetta
persone. Io, però, conosco solo i nomi di Girolamo
Teresi e Rei Federico, poiché il Salomone non mi
ha mai fatto il nome della quarta persona.

A D.R.

Dopo l'omicidio di Salvatore Inzerillo, io da Rio de
Janeiro e da casa mia, telefonai ad Ignazio Lo Presti,
a Palermo, perché mi ponesse in contatto telefonico con
Santino Inzerillo, fratello di Salvatore; ciò al duplice
scopo di fare le condoglianze e di indurre Santino
ad abbandonare Palermo, senza nutrire propositi di
vendetta.

Debbo premettere che, durante la mia permanenza
a Palermo, Salvatore Inzerillo mi aveva fatto cono-
scere l'ing. Ignazio Lo Presti; non ricordo che
avessero affari in comune, ma un giorno Inzerillo
e Lo Presti mi fecero visitare un complesso di ville che
il Lo Presti stava realizzando alla periferia di Palermo,
in una zona sopraelevata dalla quale si domina
tutta la città; in tale occasione, per indurmi a rima-
nere a Palermo, l'Inzerillo mi disse che mi avrebbe
fatto avere una di quelle ville ad un prezzo estremamente
conveniente. Ho avuto modo di incontrare, in quel
periodo, il Lo Presti alcune volte e talora anche in assenza
di Salvatore Inzerillo; il Lo Presti era estremamente pre-

muraso nei miei confronti e ribadì, più volte, la sua totale disponibilità per farmi avere la villa a condizioni estremamente vantaggiose. Ricordo che, una sera, mi invitò a cena a casa sua e, in tale occasione, feci la conoscenza della moglie del Lo Presti, che si mostrò anche essa estremamente gentile e premurosa nei miei confronti. - In sintesi, posso dire che il Lo Presti mi colmò di gentilezze. - Fra l'altro, mi ~~fece~~ disse che era cugino di Vino Salvo, allora a me ignoto e che non ho mai incontrato, del quale mi magnificò il potere. In particolare, mi disse che il Salvo era il padrone dell'Erattoria di Palermo e che aveva un fortissimo ascendente sui politici del quale si sarebbe avvalso, ove io avessi deciso di rimanere a Palermo, per ottenere che scontassi il residuo periodo di semilibertà in quella città. -

Vorrei precisare, infine, che non ho mai parlato con nessuno dei Salvo e che mi presentai alla signora Lo Presti come Roberto e non come Tommaso Buscetta.

Quando, dunque, avvenne l'omicidio di Salvatore Inzerillo, io, oltre ad informarmi con Antonio Salamone, ritenni di telefonare al Lo Presti, poiché, conoscendone l'amicizia con Salvatore Inzerillo, ritenevo che egli avrebbe potuto farmi parlare per telefono con Santina Inzerillo. - Il Lo Presti, però, mi disse che il predetto Inzerillo era scomparso anche lui, anche se riteneva che fosse tuttora

[signature] [signature] [signature]

vivo e, nel contempo, mi invitò a venire a Palermo per accertare quello che stava succedendo, perché non ci si raccapezzava più. Ricordo che mi disse che Nino Salvo avrebbe potuto fare in modo che io tornassi a Palermo in modo del tutto riservato. Ricordo anche che io gli dissi che avrei ritelefonato, ma non lo feci più perché, da un lato, non mi interessava la proposta di ritornare a Palermo e, dall'altro, mi era reso conto che il Lo Presti non era in condizione di farmi parlare con Santo Inzerillo.-

Debbo soggiungere che il giorno prima di parlare con Ignazio Lo Presti, avevo telefonato e avevo chiesto alla moglie di quest'ultimo, qualificandomi come Roberto, di farmi trovare all'apparecchio il marito la sera successiva.-

A D.R.:

La S.V. mi dice che, non essendomi più fatto vivo per telefono, il Lo Presti, dopo qualche giorno, telefonò a Carmelo Gaeta, a Milano, per chiedergli il mio numero di telefono del Brasile e che il Gaeta gli rispose di averlo appuntato a casa. Debbo dire che, in effetti, ho avuto modo di parlare per telefono col Gaeta. Il Lo Presti, infatti, mi aveva detto che a Milano vi era un certo commerciabista, a nome Carmelo Gaeta, di origine palermitana il quale era bravissimo e, inoltre, aveva dei solidi aggiunti [illegible]

li con New York, mi disse anche che il Gaeta si occupava delle società cui il Lo Presti era interessato.

Quando, dunque, - come specificherò meglio in seguito - Domenico Balducci, presentatomi a Roma da Pippo Calò, mi disse che si occupava di importazione - non so se soltanto in Italia - di legname di sua proprietà, prodotto in Brasile, ritenni anch'io, dato che vivevo in Brasile, di dedicarmi a questa attività e, pertanto, ricordandomi del Gaeta, del quale il Lo Presti mi aveva dato il numero di telefono, gli telefonai da casa mia e cioè da Rio e gli diedi anche il mio numero di telefono. Debbo precisare, però, che le informazioni dattemi dal Gaeta furono necessariamente generiche e che io gli telefonai solo una volta.

Il fatto che, come la S.V. mi fa rilevare, il Lo Presti fosse a conoscenza che io avevo dato il mio numero di telefono a Gaeta (l'unica persona cui l'ho dato) è, a mio avviso, dimostrazione che sono stato imprudente, poiché, evidentemente, il Lo Presti ed il Gaeta hanno parlato tra di loro di me. - Comunque, io ignoro del tutto se il Gaeta sia implicato in attività illecite e, anzi, faccio presente che il Lo Presti me ne aveva parlato in termini estremamente positivi, facendomi presente, fra l'altro, che aveva organizzato un viaggio all'estero di un Papa. A questo punto, si rinvia l'interrogatorio alle ore 15.30 di oggi.

L.C.S.

-15- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Successivamente, il 27.7.1984, ore 15.30, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dr. Vincenzo Geraci.

A D.R.

Come ho appreso in seguito da Gaetano Badalamenti, poco dopo l'omicidio di Salvatore Inzerillo, venne ucciso da Pino Greco, "Scarpazzedda", anche il figlio dell'Inzerillo, ancora giovanissimo, sol perché aveva manifestato l'intenzione di vendicare la morte del padre; anzi, nemmeno è sicuro che ciò sia vero, potendo benissimo essere stata una giustificazione postuma di questo brutale assassinio. - Inoltre, a dimostrazione della particolare ferocia del Greco Scarpazzedda, Badalamenti mi riferì che, prima di ucciderlo, il figlio dell'Inzerillo, Pino Greco gli tagliò il braccio destro e gli fece presente che non gli sarebbe più servito per uccidere Totò Riina. - A tale barbaro gesto, aveva assistito anche Grado Antonino, il quale, a quei tempi, era ritenuto un alleato dei Corleonesi e dei loro accoliti, in quanto si credeva che aveva tradito il Bontate, così come avevano fatto i familiari del Grado. -

A D.R.

Al ritorno dalla Sicilia, Antonio Salamone si incontrò

Come in San Paolo, dove ero andato a trovarlo e mi riferì quanto ho già esposto alla S.V. Successivamente, verso settembre del 1981, chiesi un prestito a mio fratello Vincenzo, che viveva a Palermo, da utilizzare per l'acquisto di bovini. Mio fratello si dichiarò disponibile e mi chiese come avrebbe potuto farmi avere il danaro. Io mi ricordai del figlio di una sorella di Salamone, a nome "Ciccio", che faceva il corridore automobilista e, dopo avere ottenuto il permesso da Antonio Salamone, dissi a mio fratello che il danaro (50 milioni) avrebbe potuto essere consegnato al "Ciccio" suddetto; ritenni opportuno di utilizzare il Ciccio perché sapevo che era intimo amico di Benedetto Buscetta, figlio di Vincenzo. Antonio Salamone, prima di partire (a mia insaputa) per Palermo, mi fece avere un'anticipazione sul prezzo in questione, pari a 10.000 $. Il danaro venne materialmente ritirato a San Paolo da mio suocero, Homero Guimaraes. Non mi recavo stesso a San Paolo perché in quel periodo vi era una campagna di stampa contro di me in Brasile e, quindi, era molto pericoloso per me spostarmi da una città all'altra.

In quel torno di tempo, appresi dell'omicidio, avvenuto a Torino, del fratello della mia prima moglie (Melchiorre), Cavallaro Mariano. Preoccupato per tale evento, telefonai a Palermo, a Magliozzo Vittorio,

[signature] [signature] [signature]

chiedendogli di fissarmi un appuntamento telefonico con Giuseppe Calò, col quale potei parlare dopo alcuni giorni ad un'utenza palermitana, di cui non ricordo il numero. Ricordo che, per le mie deficitarie condizioni finanziarie, feci la chiamata telefonica con pagamento a carico dell'utenza chiamata e che il Calò accettò tale onere. Ciò avvenne verso l'ottobre-novembre 1981 e comunque alcuni giorni dopo l'omicidio di Mariano Cavallaro.

Il Calò, al quale chiesi spiegazioni su tale omicidio, disse di non saperne nulla, di talchè, secondo lui, si trattava di un omicidio maturato nell'ambito locale di Torino senza alcun riferimento con quanto stava accadendo a Palermo. Nell'occasione, insistette perchè io mi recassi a Palermo e, prospettategli le mie difficoltà finanziarie, mi disse che non c'era problema e che avrebbe pensato al tutto egli stesso. A sua specifica domanda, nell'accettarne di tornare a Palermo per parlare con lui, gli dissi che avrebbe potuto consegnare il danaro ~~a quel Ciccio~~ ad Antonio Salomone, di cui, nel frattempo, avevo appreso dallo stesso Calò che si trovava a Palermo.

Il Salomone, tornato in Brasile, ~~venne a~~ si incontrò con me a San Paolo e, stavolta, mi disse esplicitamente che stava tentando di farlo

ammazzare perché, mentre egli diceva addirittura che nemmeno mi incontravo, io avevo fatto sapere a Pippo Colò, nostro avversario, che vi era dimestichezza fra noi due. - Contestai la fondatezza dei rilievi mossimi dal Salamone e, comunque, ci lasciammo freddamente. - Lo rividi, per l'ultima volta, nella Pasqua 1982 - e, comunque, in quel periodo -, quando egli venne a Rio per ottenere da me la restituzione del prestito di 10.000 $ che egli mi aveva effettuato. Gli risposi che, al momento, non avevo la disponibilità della somma in questione poiché mio fratello Vincenzo non aveva più effettuato il prestito; gli promisi, comunque, la restituzione al più presto della somma prestatami, ma non ho più restituito il danaro poiché è mancata l'occasione di incontrarci.

In tale prestito potrà confermare circostanze di rilievo la mia prima moglie, Melchiorra Cavallaro. Infatti mio fratello Vincenzo aveva prelevato il danaro da una banca e, in attesa di consegnare tale somma, non sapeva a chi darla; alla fine, decise di restituire la somma all'Istituto di credito, ma pretendeva che la Cavallaro gli pagasse gli interessi maturati.

Naturalmente, la mia prima moglie si rifiutò, poiché trattavasi di una vicenda fra fratelli, nella quale essa non era in alcun modo interessata.

[signature] [signature] [signature]

16 - Segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Nell'agosto 1982, Gaetano Badalamenti mi telefonò dall'Estero a Rio ed ignoro tuttora come abbia potuto venire in possesso del mio numero telefonico. Chiese di potere venire in Brasile per parlare con me ed io acconsentii. Andai a prenderlo all'Aeroporto ed ignoro da dove provenisse; preciso meglio che andai a trovarlo in un albergo di cui non ricordo il nome (di seconda categoria), da me stesso indicatogli.

Il Badalamenti mi disse di essere venuto per convincermi, ~~in virtù del mio ascendente~~, a ritornare in Italia al fine di dirigere, in virtù del mio ascendente, la riscossa contro i Corleonesi. Debbo precisare che, prima del suo arrivo, mi aveva telefonato Antonio Salamone o meglio io avevo telefonato a quest'ultimo, il quale mi aveva avvertito che era possibile che Gaetano Badalamenti avrebbe tentato di porsi in contatto con me e che ciò ci avrebbe procurato dei guai. Debbo dire che Antonio Salamone non sopportava affatto Gaetano Badalamenti, verso il quale nutriva profonda antipatia. Io risposi al Salamone che se Badalamenti avesse voluto venire in Brasile non potevo certo impedirglielo. Comunque, al suo arrivo, gli chiesi se avesse mantenuto il segreto su tale viaggio ed egli rispose affermativamente. Alla luce di quanto

è avvenuto in seguito, debbo ritenere che tale risposta non era veridica.

Comunque, io replicai alla proposta del mio interlocutore che era semplicemente pazzesco il pensare che io, solo in virtù del mio ascendente, potessi in qualche modo capovolgere una situazione irrimediabilmente compromessa. Suggerii, invece, al Badolamenti di fare come me che stavo tentando di introdurmi, in Brasile, nel commercio del legname, e di acquistare una fazenda, nella quale avrebbe potuto trovare asilo insieme coi suoi familiari.-

Fra le tante cose che mi riferì il Badolamenti, il quale è dotato di una memoria prodigiosa, posso enumerare le seguenti:

- Antonio Salamone si era comportato malissimo nell'ottenere l'impunità solo per tre persone (Pinè Greco, Giovannello Greco e Pietro Marchese), poiché aveva lasciato nei guai tutti coloro che avevano da temere la vendetta dei carbonieri e dei loro alleati;
- il Salamone, inoltre, aveva fatto male a non seguire personalmente la partenza di Marchese e Giovannello Greco, poiché costoro, del tutto inesperti, prima erano stati bloccati a Zurigo mentre tentavano di imbarcarsi in un aereo per il Brasile e, poi, il Marchese Pietro era stato ucciso nel carcere dell'Ucciardone.

[signature] Salamone [signature]

Anzi, al riguardo il Badalamenti avanzava dei dubbi che le cose si fossero svolte così come narrato dal Salamone e sosteneva come probabile che quest'ultimo non avesse detto tutta la verità. Sosteneva, anzi, che anche Salamone fosse un traditore, ma io a ciò non attribuivo molta attendibilità, ben conoscendo il reciproco astio che animava entrambi.-

- Circa l'omicidio di Pietro Marchese, ~~egli~~ a giudizio di Gaetano Badalamenti, erano stati scelti squallidi personaggi per l'esecuzione dell'assassinio, nel tentativo di evitare che, comunque, si potesse risalire alla paternità dei mandanti.-

- Circa gli omicidi di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo mi confermò integralmente quanto io già sapevo per averlo appreso da Antonio Salamone. Soggiunse che, dopo l'omicidio di Bontate, egli si era messo a disposizione di Salvatore Inzerillo per agire contro gli avversari, ma che l'Inzerillo aveva respinto la sua offerta.

- Circa suo cugino, Antonino Badalamenti, disse che era stato tanto incauto ad accettare la reggenza della famiglia di Cinisi, in odio a lui; sostenne che era convinto che ad ucciderlo non potesse essere stato che Rosario Riccobono, su mandato della commissione. E ciò perché il Riccobono era quello maggiormente vicino ad Antonino Badalamenti, ~~che~~ e conosceva tutte le abitudini di quest'ultimo.-

Debbo dire, al riguardo, che fra i due cugini vi era certamente un'antipatia, ma che, in ogni caso, era sempre preferibile per Gaetano Badalamenti che a capo della famiglia di Cinisi vi fosse suo cugino, che non lo avrebbe mai fatto uccidere o consegnato al nemico piuttosto che un estraneo. - Gaetano Badalamenti, nel commentare l'omicidio del cugino, disse che era stato ingenuo nel credere che quelli che lo avevano posto a capo della famiglia di Cinisi fossero suoi amici. -

- Di Contorno Salvatore, amico e componente della famiglia di Bontate, mi disse che era un bravo giovane e che sarebbe stato possibile utilizzarlo proficuamente, ma che purtroppo era stato recentemente arrestato. - Mi disse anche che a Contorno gli avversari avevano ucciso decine di parenti ed amici, fra cui ricordo un nettunbino.

A questo punto (ore 18.30), si rinvia l'interrogatorio al 30.7.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[signature]

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

[signature]

-17- segue interrogatorio T. Buscetta

(ore 9.30)

Successivamente, il 30.7.1984, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, prosegue l'interrogatorio di Tommaso Buscetta. E' presente altresì il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

Proseguendo nelle dichiarazioni da me spontaneamente rese, posso dire quanto segue in ordine alle rivelazioni fattemi da Gaetano Badalamenti nell'agosto 1982 e nei nostri successivi incontri:

- Questo ancora Luciano Leggio era libero. La Commissione aveva deciso che i sequestri di persone in Sicilia non si sarebbero più commessi, e ciò non per motivi umanitari, ma per un mero calcolo di convenienza. I sequestri, infatti, creano un sentimento generale di ostilità da parte della popolazione nei confronti dei sequestratori e ciò è controproducente se avvenga nelle zone, come la Sicilia, dove la mafia tradizionalmente è insediata; inoltre, i sequestri determinano una maggiore attenzione delle forze di Polizia nei confronti della criminalità organizzata e, quindi, per questo motivo, era del tutto sconsigliabile che i sequestri avvenissero in Sicilia. Luciano Leggio, tuttavia, non aveva desistito dall'effettuare i sequestri di persona nelle altre zone dell'Italia e regolarmente nell'Italia settentrionale. Il Badalamenti, inoltre, mi riferì che, addirittura, per un sequestro di persona effettuato altrove

il riscatto venne pagato nei pressi di Cinisi. Ciò aveva provocato una forte concentrazione della Polizia in quella zona, nel fallito tentativo di impedire il pagamento del riscatto e di arrestare i sequestratori; ma soprattutto aveva costituito una gravissima offesa per del Leggio nei confronti di esso Badalamenti, ove si consideri che nel suo territorio e a sua insaputa era stata compiuta una siffatta attività. - Ciò era avvenuto prima del 1975 e cioè, quando Leggio era ancora libero. -

- Nelle sedute della commissione (che si tenevano sempre nel fondo Favarella di Michele Greco, anche quando il medesimo non era stato designato come capo della commissione stessa) Luciano Leggio non trascurava occasione per ridicolizzare il Badalamenti. In particolare, facendo leva sul fatto che egli era molto più istruito del Badalamenti, gli faceva sempre notare gli errori di grammatica e di sintassi in cui il Badalamenti cadeva quando parlava in seno alla commissione, sforzandosi di esprimersi in lingua italiana anzichè in dialetto. Secondo il Badalamenti - ed io lo condivido - si trattava di deliberate provocazioni da parte di Leggio, poichè è del tutto insensato comportarsi così fra di noi e ciò viene inesorabilmente interpretato come offesa.

- Secondo il Badalamenti, i Corleonesi sicuramente avevano uno o più asili in Campania. A dimostra-

[signature] [signature] [signature]

zione di ciò, il Badalamenti mi riferì che i Nuvoletta gestivano, in un paese della Campania di cui non ricordo il nome ma che mi fu indicato dal mio interlocutore, una grossa proprietà terriera, appartenente a Luciano Leggio. Quest'ultimo, infatti, tra i mafiosi campani si fidava soprattutto dei Nuvoletta. Quando, poi, il Leggio venne arrestato, i rapporti particolarmente intensi coi corleonesi furono proseguiti da Salvatore Riina.-

Pippo Calò, secondo il Badalamenti, era certamente invischiato nella vicenda Calvi, anche se ~~ey~~ esso Badalamenti non era in possesso di maggiori particolari. Preciso meglio che Gaetano Badalamenti mi riferì che il Calò, insieme con Tommaso Spadaro e con Galdetta, un imprenditore palermitano, aveva realizzato delle ville in Sardegna. Tutto ciò per me era nuovo perché il Calò, pur essendo il capo della mia famiglia e apparentemente a me vicino, mi aveva taciuto tale circostanza. Del resto, da sempre il Calò, come mi è stato confermato da Badalamenti, era stato restio a parlare dei suoi affari ed era estremamente riservato anche coi membri della commissione.-

Se mal non ricordo, il Badalamenti mi disse anche che la società che aveva realizzato i villini in Sardegna aveva trasferito la sua sede in Friuli, credo nei pressi di Udine, ma non ne sono sicuro.-

- Domenico Balducci - che io, come ho già detto, conosco

perché presentatomi da Pippo Calò - era stato ucciso da un uomo non siciliano, da poco dimesso dal carcere. Secondo il Badalamenti, quest'uomo era creditore del Balducci in relazione a proventi di attività illecite commesse con quest'ultimo e gli aveva chiesto di saldare il debito. Il Balducci, invece, aveva rinviato l'incontro ed aveva detto all'altro che i conti li avrebbero fatti in presenza di Pippo Calò. L'omicidio del Balducci trarrebbe origine secondo il Badalamenti, da ciò, ma altri particolari non me ne fornì.

- Nino Salvo si era rivolto ad esso Badalamenti perché ritrovasse almeno il corpo del suocero, che era stato sequestrato, ed accertasse gli autori del sequestro. Egli non era riuscito ad approdare a nulla, anche perché era già operante in Sicilia, al momento del sequestro in questione, l'accordo per non effettuare sequestri; tuttavia era suo fermo convincimento che gli autori del sequestro fossero i Carleonesi, anche se non aveva prove in merito.

- Giuseppe Calderone, capo della famiglia di Catania, era compare o, comunque, grandemente legato a Giuseppe Di Cristina ed inoltre era molto vicino anche a Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo. La sua uccisione era stata causata da motivi interni alla famiglia Catanese ed il suo posto, con l'appoggio dei carleonesi e dei loro alleati, era stato preso da Nitto Santapaola. Il vice di quest'ultimo

[signature] [signature] Falcone

-18- segue interrogatorio di Tommaso Buscetta
era Alfio Ferlito, il quale, però, costituiva una vera e propria "spina nel fianco" per il Santafadra; il Ferlito, inoltre, era intimo amico di Salvatore Inzerillo. Il Ferlito, quindi, era stato ucciso sia per questa amicizia, sia perché inviso a Vittò Santafadra. Quest'ultimo, quindi, ha ottenuto un grosso favore dai palermitani, i quali, dal canto loro, si sono sbarazzati di un personaggio scomodo e pericoloso appunto perché amico di Salvatore Inzerillo.
- Badalamenti mi riferì anche sull'omicidio di Ignazio Gnaffo. - Debbo premettere che quest'ultimo faceva parte della famiglia di Palermo che, nel 1963, era capeggiata da Angelo La Barbera. A seguito dei contrasti fra quest'ultimo e le altre famiglie palermitane, la famiglia di Palermo venne sciolta, essendo stato ritenuto dalla commissione che la colpa di tutto quanto era avvenuto, di cui parlerò diffusamente in seguito, fosse da attribuire a La Barbera. Ignazio Gnaffo, che era della famiglia, venne aggregato, quindi, a quella di Stefano Bontate (S. Maria di Gesù), di cui ebbe modo di apprezzare l'intelligenza e l'equilibrio. - Verso il 1977, Stefano Bontate, dando ulteriore prova di buon senso, consentì a Gnaffo di ricostituire la famiglia di Palermo, di cui divenne capo. - Quando, pertanto, vennero uccisi Bontate ed Inzerillo, la figura di

Guaffo destava preoccupazione, essendo noto il suo debito di gratitudine ed il suo affetto per il Bontate. Pippo Calò, su mandato della commissione, mandò più volte a chiamare Guaffo il quale, però, disertò gli appuntamenti, mandando a dire al Calò che non vi era alcun motivo per cui si dovessero incontrare. Ciò venne interpretato come una presa di posizione contro Calò e la commissione e, quindi, ne venne decretata la fine. Il Badalamenti mi disse che ~~il Calò~~ Guaffo era stato ucciso, alla presenza della moglie, mentre stava per salire in macchina, in una via di Palermo.

A questo punto, per esigenze dell'imputato, si rinvia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi.

L.C.S.

[signature] [signature] [signature]

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE

Successivamente, il 30.7.1984, ore 15, alla presenza dell'imputato, Tommaso Buscetta, si prosegue l'interrogatorio.

A.D.R.

- Secondo Badalamenti, Totò Riina ha fortissimi agganci a Partinico e in tutta la Piana dei Colli. In particolare, il Riina si fida ciecamente di Nenè Geraci e da almeno otto anni, Partinico è uno dei luoghi maggiormente ospitali per il Riina. - In particolare il ~~Riina~~ Badalamenti

[signature] [signature] [signature]

mi ha detto che più volte aveva localizzato il Riina in territorio di Partinico. - Quanto a Bernardo Provenzano, il Badalamenti mi disse che la sua donna era di Cinisi e che pertanto frequentava spesso tale centro. Però, sempre a dire del Badalamenti, il punto di forza di Bernardo Provenzano era Bagheria, la cui famiglia mafiosa è a lui particolarmente vicina. Tale alleanza, a dire del Badalamenti risaliva al 1981 circa.-

A D.R.

Circa i motivi per cui Gaetano Badalamenti voleva accaparrarsi i miei favori, è del tutto evidente che egli intendeva sfruttare il mio nome, quale personaggio ricco di ascendente, per coagulare tutti coloro che era scontenti dei Corleonesi. In buona sostanza, il Badalamenti non riscuoteva eccessive simpatie nemmeno da coloro che gli erano vicini. - Contava, così, di radunare attorno al nome prestigioso di Tommaso Buscetta tutti gli scontenti e tutti gli avversari dei Corleonesi. - In particolare, mi chiese di sfruttare le amicizie che avevo contratto in carcere coi catanesi e coi milanesi per far uccidere, all'interno delle carceri, Luciano Liggio. Io, però, gli feci presente che trattavasi di una impresa pazzesca e che non ero in grado di richiedere a chicchessia di eseguire un atto talmente impegnativo.-

A.D.R.

Martellucci, Sindaco di Palermo, era - come mi risulta personalmente - molto ammirato e stimato da Stefano Bontate, il quale più volte chiese ad esprimersi in questi termini del Martellucci - Quando, nell'estate del 1980, Martellucci dovette subire un attentato dinamitardo nella sua villa, Stefano Bontate, commentando con me l'accaduto a casa sua, disse testualmente: "questo gran cornuto di Totò Riina se la prende con Martellucci sol perchè non è amico di Vito Ciancimino". - In effetti, a me risulta che fra Bontate e Vito Ciancimino non vi erano rapporti di alcun genere -

A.D.R.

Gaetano Badalamenti protrasse la sua permanenza a Rio de Janeiro per circa un mese, in compagnia del figlio Leonardo, e, durante questo tempo, io cercai di convincerlo ad accantonare propositi di vendetta e a fare come me, che stavo tentando di introdurmi nel commercio del legname. - Lo accompagnai a Belem do Pará per fargli visitare una fazenda, nella quale, ove avesse voluto, avrebbe potuto insediarsi con la famiglia ed intraprendere una onesta vita di agricoltore. - Tale tentativo, però, non sortì esito alcuno, anche per l'opposizione del figlio Leonardo, il quale non tollerava le condizioni ambientali e

[signature] [signature] [signature]

-19- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta
Cliniatiche e si era recisamente opposto a seguire
il padre nella iniziativa da me suggerita. Ricordo,
in particolare, che la sera del 3 settembre 1982, mi
trovavo all'hotel Regent di Belem insieme con
Gaetano Badalamenti, che usava un nome falso, il
figlio Leonardo e con un mio amico, Valentino Machado
da Silva, totalmente estraneo ai nostri affari. Mentre
eravamo davanti alla televisione, venne diramata
la notizia dell'uccisione, a Palermo, del generale Dalla
Chiesa. - Il Badalamenti, commentando con me
tale evento, disse che sicuramente era stato un atto
di spavalderia dei carbonesi, che avevano così reagito
alla sfida contro la mafia lanciata da Dalla Chiesa.
Soggiunse che certamente erano stati impiegati i cata-
nesi - ~~quelli più vici~~ appunto perché più vicini ai carbo-
nesi - e disse che qualche uomo politico si era sbra-
zzato, servendosi della mafia, della presenza, troppo
ingombrante ormai, del generale. - Soggiunse, a di-
mostrazione del suo convincimento, che i catanesi erano
stati impiegati perché, occorrendo muoversi in pieno
centro cittadino per l'esecuzione dell'attentato, occor-
revano volti nuovi non identificabili dai palermitani.
Inoltre, mi ricordò l'omicidio Julito e soggiunse
che i catanesi avevano ricambiato il favore ricevuto

con l'uccisione di Alfio Julito.-

A.D.R.

Nell'agosto 1982, è scomparso mio cognato Homero Guimardes, fratello di mia moglie Cristina, e sono sicuro che trattasi di una mossa dei miei avversari, perché in Brasile non è mai successo che persone vengano uccise e fatte sparire, ~~Tratto~~ nel mondo criminale.- Trattasi di un costume tipicamente siciliano che non ha nessun riscontro in quel Paese. È falcio presente che se mio cognato fosse ancora vivo, certamente prima o poi avremmo ricevuto sue notizie e che non vi era alcun motivo perché dovesse allontanarsi spontaneamente.-

A.D.R.

L'11 settembre 1982, e cioè il giorno prima del compleanno di mia moglie, telefonai a Palermo per parlare con mio figlio Antonio; non vi era alcun motivo particolare e mi interessava soltanto avere notizie sulle sue condizioni, dato che era uscito dal carcere da circa un mese. Mi rispose mia nuora, Iolanda de Almagro, piangente per dirmi che il marito (era di lunedì) era scomparso il giorno ~~prec~~ sabato e non se ne avevano più notizie; soggiunse che, in sua compagnia, al momento della scomparsa, vi era il fratello Benedetto. Come ultimo tentativo di ricerca dei due scomparsi, dissi a mia nuora

di rivolgermi alla Polizia nella eventualità che i miei due figli fossero stati uccisi; li telefonai il giorno dopo e appresi che alla Polizia non risultava nulla di tale vicenda. Dopo qualche giorno venne a trovarmi in fazenda (a Rio) Gaetano Badalamenti per farmi le condoglianze e, nell'occasione, ribadì l'urgenza che io cercassi di dirigere le rivolte contro i colloni. Anche stavolta mi rifiutai facendogli presente che, come non avevo dubbi, ~~ta~~ i miei due figli erano ormai finiti, in quanto che con la mia morte, i coloni avrebbero desistito dal molestarmi e, soprattutto, avrebbero finito con lasciare in pace gli altri miei figli superstiti, di cui due della prima moglie. Chiesi a Gaetano Badalamenti se per caso avesse detto ad altri che sarebbe venuto in Brasile ed egli rispose negativamente, ma io continuo ad avere il sospetto del contrario e faccio presente che, dato le continue pressioni fra la presenza del Badalamenti in Brasile e la scomparsa dei miei figli, quest'ultimo evento non è stato altro che un ulteriore avvertimento nei miei confronti.-

A D.R.

Dopo la partenza di Gaetano Badalamenti, avvennero tragici eventi che mi buttarono nel dolore e nella disperazione. Più precisamente, vennero uccisi a Palermo, prima,

mio ~~fratello~~ genero, Genova Giuseppe (marito di mia figlia Felicia) e due dipendenti, che credo fossero miei parenti, in una pizzeria di proprietà del Genova (che gestiva in società coi miei scomparsi figli Benedetto ed Antonio); e, poi, mio fratello Vincenzo e suo figlio Benedetto. Tali notizie le appresi dai giornali. - Nel febbraio 1983, ricomparve in Brasile Gaetano Badolamenti, il quale venne a trovarmi per farmi le condoglianze e per esortarmi nuovamente a capeggiare la riscossa contro i carbonesi, facendomi presente che la mia saggezza non era servita a nulla e che la ferocia sanguinaria degli avversari continuava a mietere vittime innocenti. Io non solo risposi che ero fermo nel mio convincimento di mantenermi appartato, ma rimproverai, stavolta aspramente, a Gaetano Badolamenti di essere la causa indiretta di queste morti, col suo incauto tentativo di coinvolgermi in una guerra assurda. -

Faccio presente che il Badolamenti mi disse che ~~l'uccisione~~ il giorno prima dell'uccisione di mio genero, Genova Giuseppe, vi era stato un tentativo, ~~da lui~~ di uccidere Pino Greco "Scarpazzedda" ai Ciaculli e che tale tentativo non era andato a buon fine; a questo punto mi resi subito conto che l'organizzatore dell'attentato non poteva essere stato altri che il Ba[illegible] tale attentato era collegato con la ritorsione nei confronti dei miei

[illegible] [illegible] [illegible]

-10- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta.
familiari, per cui contestai al Badalamenti di essere stato incauto nel chiamarmi in causa, facendolo sapere all'esterno, in vicende cui volevo rimanere estraneo.-

Nel corso di questo colloquio si è parlato anche della scomparsa, pubblicata nei giornali, di Rosario Riccobono e di diversi membri della sua famiglia. Il Badalamenti era molto scettico sulla veridicità di tale notizia e riteneva più probabile, invece, qualche astuta manovra, di cui, peraltro, non riusciva a capire la finalità. - So benissimo, per essere stato ciò ampiamente pubblicato sui giornali, che sono sospettato di essere l'autore di tale sparizione di Riccobono e dei suoi accoliti; ma ciò è semplicemente assurdo.- Mi permetto di far rilevare alla S.V. che, al massimo, io avrei potuto, con grande sforzo, tentare di convincere il solo Rosario Riccobono ad incontrarsi con me. Ma è impensabile che una persona come me, sospettata di essere un avversario, potesse avere la forza di riunire per un pranzo diciassette persone, come ho letto sui giornali in Brasile e di avvelenarle. Chiunque, e soprattutto Rosario Riccobono, avrebbe immediatamente fiutato il tranello.- Conseguentemente, posso avanzare in via di ipotesi una duplice eventualità: o il fatto

è avvenuto veramente e, in tal caso, la paternità ricade su coloro che, come i Carleonesi, potevano invitare la famiglia di Riccobono senza destare sospetti; o il fatto non è vero e in tal caso si è trattato dell'ennesima machiavellica manovra per distruggermi, mettendomi nei guai con la Giustizia.

A.D.R.

Il Badalamenti mi ha parlato come di fido alleato anche di Giovannello Greco, del quale mi disse che gli avevano ucciso il padre, e che era un ragazzo valoroso. - Ma io, ripeto, non lo conosco e non saprei dire nulla sui suoi familiari e sulle sue gesta; trattasi di una persona troppo giovane perché io ne rappia parlare, tenuto conto, altresì, della mia lunga lontananza dall'Italia. Trattasi, comunque della stessa persona di cui mi aveva parlato Antonio Salamone. - Non saprei riferire altro sul predetto, perché non attribuivo eccessiva importanza alla sua figura. -

A questo punto si rinvia l'interrogatorio al 1°.8.1984, ore 9:30. - Sono le ore 18.40. -

L.C.S.

[signature]

[signature]

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE
A. Pini

Successivamente, il 1° 8 1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci.

L'imputato ~~parte P.D.R.~~ spontaneamente dichiara:

Debbo dire che avevo omesso di riferire che, secondo quanto appresi dallo stesso interessato, Antonio Salamone, aveva anch'egli sua parte nel carico di eroina di 50 Kg., affidato, come ho già detto, da Salvatore Riina a Salvatore Inzerillo, perché lo facesse spedire negli U.S.A.

Debbo precisare, altresì, che la somma prestatami da Antonio Salamone era di $ 14.000 e non 10.000, come avevo detto in virtù di ricordi non sufficientemente precisi.-

Faccio presente, ancora, di avere appreso da Antonio Salamone che egli stesso o sua moglie si rivolgeva per le cure necessarie ad un dentista rinomato a San Paolo, non so se italiano (come credo) o brasiliano, il quale è cugino di un certo Ernesto, romano, compare, quest'ultimo, di Pippo Calò. Quindi, il Salamone mi invitava a stare attento, facendomi presente che, attraverso questo canale, era possibile (e cioè, era una delle possibilità) per Pippo Calò giungere fino a me. Tale discorso nacque quando io, avendo bisogno di un dentista, chiesi al

Salamone se poteva indirizzarmi presso il suo Dentista.
Infine, debbo segnalare alla S.V. il comportamento del tutto inspiegabile di Antonio Salamone. Quest'ultimo fin dal 1963 si era allontanato dall'Italia e, dopo avere acquistato la qualifica di residente in Brasile, si era diretto negli Stati Uniti dove aveva soggiornato fino al 1968 o 1969, quindi, aveva fatto ritorno in Brasile dove era divenuto cittadino brasiliano in maniera del tutto legittima e col suo vero nome. In quegli anni egli, in Italia, era imputato di associazione per delinquere, ma venne assolto dalla Corte di Assise di Catanzaro. Ritenendo, quindi, di non aver alcun debito con la Giustizia Italiana, era rientrato in Italia, dove, però, era stato arrestato in relazione al procedimento penale cd. dei 114; fu detenuto con me all'Ucciardone per circa due o tre mesi. Io, infatti, ero stato estradato dal Brasile nel 1972, quando egli era già detenuto; il Salamone venne liberato nei primi mesi del 1973 e, poi, venne assolto. Tuttavia, gli venne, nelle more, irrogata la misura di prevenzione del soggiorno obbligato. - Egli, dopo di aver raggiunto la sede del soggiorno si rese irreperibile, rifugiandosi in Brasile. A questo punto, egli si trovava in una condizione ottimale, essendo cittadino brasiliano e volgendo in quel Paese l'attività di costruttore edile, che gli consentiva lauti guadagni; anzi, a questo proposito, il Salamone mi aveva confidato.

[signature] [signature] [signature]

di avere costruito, a San Paolo, lo stabile nel quale è ubicato l'appartamento da lui abitato, in società con i Cuntrera e i Comana.-

Ciò premesso, il Salamone, che non aveva problemi finanziari, che non sarebbe mai stato estradato in Italia per la violazione del soggiorno obbligato e che viveva in Brasile col suo vero nome e senza avere alcuna pendenza con la Giustizia brasiliana, decide improvvisamente alla fine del 1982, di allontanarsi dal Brasile; preciso meglio che, quando nel settembre 1982, furono fatti scomparire i miei figli Benedetto e Antonio, egli non si trovava più in Brasile. E, addirittura, nei primi mesi del 1983, si presenta spontaneamente alla sede del soggiorno obbligato, per riprendere l'esecuzione della misura di prevenzione, quando ormai la Giustizia italiana si era dimenticata di lui.- Si è trattato, quindi, di un comportamento del tutto innaturale, per spiegare il quale non posso che avanzare ipotesi, non essendo in possesso di concreti elementi al fine di chiarire i veri moventi del suo gesto.-

Potrei ipotizzare che, essendo io in Brasile ed essendo maturata la decisione di far fuori anche me, egli si volesse tenere il più lontano possibile. È possibile, altresì, che, avendo appreso della presenza di Gaetano Badalamenti in Brasile, avesse voluto, col suo gesto, evitare di essere in

qualche modo accomunato a quest'ultimo, che egli fra l'altro mal rappresentava, agli occhi degli avversari del Badalamenti stesso.

È possibile, infine, che - rendendosi conto delle nubi che si addensavano sul mio capo - egli, temendo di potere essere incaricato della mia eliminazione, o di dovere fornire indicazioni sulle mie abitudini, abbia preferito allontanarsi per evitare di ricevere ordini cui non sarebbe potuto sottrarre.

Vorrei aggiungere, infine, che sia mia moglie sia mio suocero, nessuno dei quali ovviamente è mafioso, sapevano della mia amicizia col Salamone, il quale aveva promesso, non mantenendolo, di essere padrino di battesimo di uno dei miei figli. Costoro, proprio per la loro mentalità non mafiosa, avrebbero potuto rivelare particolari compromettenti sui miei rapporti col Salamone. Era opportuno per lui allontanarsi il più possibile da me e dalla mia famiglia.

A D.R.

Dopo il mio incontro del febbraio 1983 con Gaetano Badalamenti, il quale si faceva chiamare Antonio, io, fino alla data del mio arresto, avvenuta nell'ottobre 1983, non ho incontrato più nessuno, né ho appreso più nulla circa le vicende della mafia siciliana. - Ho, poi, appreso in carcere da Fabrizio Sansone che Gaetano Bada-

[signature] [signature] Salamone

-22- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

lamenti si era trattenuto in Brasile per alcuni mesi ancora e che, poi, era venuto Leonardo Badalamenti, arrestato, infatti, anch'egli in occasione del mio arresto. - Ignoro, nè lo sapevo nemmeno Salvatore Lanzone, che cosa facessero in Brasile i due Badalamenti. -

A D.R.

Ho potuto telefonare a Vittorio Magliozzo, al fine di procurarmi un appunto telefonico con Pippo Calò, perchè quando sono andato via da Palermo per il Brasile nel 1980, mi era ~~fort~~ appuntato il numero telefonico del Magliozzo. Il Calò, infatti, mi aveva detto che, se avessi avuto bisogno di parlare per telefono con lui, 90 avrei dovuto cercare per il tramite del Magliozzo. Egli, infatti, a Roma non ha telefono a casa, nè mi diede recapiti telefonici romani. - Non ricordo se il numero del Magliozzo mi fu dato da quest'ultimo o dallo stesso Calò.

A D.R.

Quando ho parlato della famiglia di Brancaccio, ho trascurato di riferire che anche i Mafara, nipoti del capo famiglia Di Maggio Giuseppe, sono uomini di onore. - Più precisamente, so per certo che lo erano quello deceduto in un incidente aereo e Francesco Mafara.

A D.R.

Circa l'omicidio di Pietro Scaglione posso dire quanto segue:
Premesso che il predetto, Procuratore della Repubblica di Palermo, godeva fama di essere uomo integerrimo e contrario al fenomeno mafioso, ho appreso che, durante un procedimento penale per omicidio ed altro - di cui erano imputati Rimi Vincenzo ed un figlio - assunse ~~in esame~~ una testimonianza di un avvocato, il quale fornì notizie compromettenti per la maggiore accusatrice dei Rimi, Serafina Battaglia Costei, infatti, avrebbe regalato una casa ad una figlia di uno degli accusati, a dimostrazione dell'infondatezza delle sue accuse e per riparare il torto.
A questo punto viene ucciso Pietro Scaglione e Gaetano Badalamenti, che mi ha riferito tutto ciò dentro il carcere quando io sono stato estradato dal Brasile nel 1972, mi ha detto che ad ucciderlo erano stati materialmente Luciano Leggio e Salvatore Riina ed una terza persona, di cui il Badalamenti, son quasi sicuro, non mi fece il nome. - In siffatta maniera, venne raggiunto il duplice scopo di creare difficoltà ai Rimi, nei cui confronti in quel periodo si stava celebrando il processo, non ricordo se d'appello o di cassazione; e nel contempo, di far passare lo Scaglione quale complice di mafiosi, in quanto che veniva insinuato il sospetto che stesse adoperandosi per alleggerire la portata probatoria degli elementi a carico dei Rimi. -
E debbo soggiungere che, da un lato, i carleonesi non

[signature] [signature] [signature]

nutrivano simpatia per i Rimi; dall'altro, che Scaglione era inviso a Liggio, il quale lo riteneva un persecutore. Faccio presente che Rimi Vincenzo era un semplice uomo d'onore della famiglia di Alcamo, ~~ma~~ di cui ignoro il capo, ma che era persona dotata di grandissimo ascendente in seno a "Cosa Nostra".

Io stesso ho incontrato all'Ucciardone nel 1973, Vincenzo Rimi ed ho parlato con lui un paio di volte, così avendo modo di apprezzarne le doti di equilibrio e di saggezza. Sono sicuro, poi, che Pippo Calò non può essere estraneo all'omicidio Scaglione, nel senso che sicuramente ne era a conoscenza ed ha dato il suo benestare.

L'omicidio in questione, infatti, è avvenuto in via Cipressi, nel quartiere Danisinni, controllato dalla famiglia di Porta Nuova, di cui, come ho detto, il Calò è capo. - Nessun omicidio, quindi, come ho già detto, e tanto meno l'omicidio di Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica in carica, poteva essere effettuato in quella zona senza il consenso del capo famiglia; e ciò non soltanto per motivi di prestigio, bensì perchè un omicidio siffatto produce inevitabilmente una grave pressione delle forze di Polizia nel territorio dove è avvenuto l'omicidio stesso, con possibili ripercussioni sull'attività della famiglia nel proprio territorio.

Certamente, è possibile che un omicidio venga effettuato

senza il consenso del capo famiglia competente per territorio; ma ciò avviene solo per particolari motivi e quando si vuole, in siffatta maniera, dichiarare le ostilità contro quel capo famiglia. Tutto ciò non è avvenuto nel caso in esame ed anzi il Calò ha sempre mantenuto ed anzi aumentato il suo prestigio quale capo famiglia e membro della commissione.-

Inoltre, ricordo che a quel tempo, la commissione ancora non si era ricostituita e vi era il triumvirato Riina - Bontate - Badalamenti; questi ultimi due, non ricordo se al momento dell'omicidio ~~ne~~ fossero detenuti, ma certamente erano all'oscuro della decisione di uccidere Pietro Scaglione.- Quando vennero dimessi dal carcere (credo nel 1973), Bontate e Badalamenti, fra gli altri motivi di risentimento, avanzarono contro il Riina quello dell'uccisione di Scaglione; Luciano Liggio, allora, che ancora era in libertà, con mossa politica finissima, mise da parte Salvatore Riina, ricostituì la commissione della quale entrò a far parte egli stesso.- Quindi, prima dell'arresto di Liggio la commissione era stata ricostituita ed i suoi componenti erano:

A questo punto, per consentire all'imputato di consumare il pranzo, si rinvia alle ore 15.-

L. C. S.

[signature] [signature] [signature]

-23- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Successivamente, il 1° 8 1984, ore 15, in Roma, davanti al G.I. Dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. Dott. Vincenzo Geraci.

A.D.R.

Come dicevo, quando la Commissione, prima del 1975, è stata ricostituita, ne ho conosciuto:

1) Gaetano Badalamenti (Cinisi) - ~~Capo~~ mandamento
2) Luciano Leggio (Corleone) "
3) Giuseppe Calò (Porta Nuova) "
4) Salvatore Scaglione (Noce) "
5) Antonino Salamone (San Giuseppe Jato) "

Un mio amico in seno alla Commissione aveva il vizio nella sua famiglia, Bernardo Brusca

6) Stefano Bontate (Santa Maria di Gesù) "
7) Rosario Di Maggio (Ponte di Ripaccio) "
8) Rosario Riccobono (Partanna Mondello) "
9) Filippo Piccolone (San Lorenzo) "
10) Michele Greco (Ciaculli) "
11) Nenè Geraci (Partinico) "

Con l'amicizia di Leggio, il suo fatto in seno alla Commissione doveva essere preso da Salvatore Riina e da Bernardo Provenzano, ma poi accadde, come mi è stato riferito, che entrambi, anziché uno

solo di essi, ~~avvisterne~~ prendessero parte alle sedute della Commissione. Dopo l'arresto di Luciano Liggio, la commissione, che fino a quel momento non aveva avuto un capo, lo designò nella persona di Gaetano Badalamenti. In quel periodo, ancora i Carbonesi non erano riusciti ad egemonizzare le altre famiglie, come ~~era~~ avvenne in seguito, anche se fin da allora, seppure in modo non palese, spadroneggiavano nella piana dei Colli (vedi omicidio Soriero).

Nel 1978, il posto di Filippo Giacalone, scomparso per i motivi che ho già riferito, viene preso da Francesco Madonia, mentre quello di Rosario Di Maggio, appartatosi spontaneamente, viene preso da Salvatore Inzerillo. Sempre nel 1978, Gaetano Badalamente viene espulso dall'organizzazione mafiosa (in gergo, viene "lasciato" o "posato") ed il suo posto in seno alla Commissione non viene preso da nessuno, mentre la reggenza della famiglia di Cinisi, come ho già detto, viene presa dal cugino Nino Badalamenti. Al riguardo, debbo far presente che l'uomo d'onore può ~~esp~~ essere espulso per motivi attinenti alla famiglia di appartenenza o all'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Nel primo caso, l'espulsione è decretata dal capo famiglia; nel secondo, dalla Commissione che, comunque, delega sempre il capo famiglia. L'espulsione produce effetti non soltanto nei rapporti fra l'uomo d'onore

[signature] [signature] [signature]

e la famiglia di appartenenza, ma dell'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Ed è ritenuta grave mancanza per un uomo d'onore continuare a trattare e perfino parlare con un membro espulso per indegnità.
Quando si tratta, poi, dell'espulsione di un capo famiglia, la decisione appartiene alla commissione, ma può essere anche il frutto di una decisione della stessa sua famiglia. Nel caso di Gaetano Badalamenti, la decisione è stata della commissione ed il predetto non mi ha mai detto nulla circa i motivi della sua espulsione, né gli stessi mi sono stati riferiti da altro. Io, per altro, mi sono sempre doverosamente astenuto dal chiedere chiarimenti in merito.
Coll'allontanamento di Gaetano Badalamenti il suo posto, quale capo della commissione, viene preso, sempre nel 1978, da Michele Greco.
All'incirca in quello stesso periodo vengono a far parte della Commissione Motisi (di Pagliarelli) e Gigino Pizzuto, di un paese vicino a Palermo.

A D. R.

Il numero dei componenti della commissione è elastico, anche se normalmente è di dieci unità o poco più.

A D. R.

Al 1978, dunque, in seno alla commissione vi era uno

schieramento di Liggiani (Riina e Provenzano, Pippo Calò, Salvatore Scaglione, Francesco Madonia e Nené Geraci); un gruppo composto da Bontate, Inzerillo e Gigino Pizzuto, fieramente avverso ai primi; un terzo gruppo, composto da Antonio Salamone (e in sua sostituzione Bernardo Brusca), Rosario Riccobono e Michele Greco, che non erano esplicitamente avversari di Bontate e Inzerillo, ma che in ogni caso erano contrari a Gaetano Badalamenti.-

Nel 1979 o 1980, entra a far parte della commissione, in rappresentanza della famiglia di Ciaculli, Pino Greco "Scarpazzedda"; e ciò perché il capo della famiglia, Michele Greco, era ormai capo della commissione. Questo è stato uno snaturamento delle regole tradizionali ed ai carleonesi conveniva inserire in seno alla commissione un elemento come Pino Greco che ad essi era particolarmente legato. Anzi, Stefano Bontate mi riferiva di essere particolarmente irritato per il fatto che Scarpazzedda era divenuto una sorta di diaframma fra ~~egli~~ lui e Michele Greco, tanto che era lo stesso Scarpazzedda a fissare i giorni delle riunioni della commissione.-

A D.R.

Io ho conosciuto, durante la permanenza a Palermo dopo l'allontanamento da Torino, Gigino Pizzuto; lo stesso mi fu presentato, a casa di Bontate, da quest'ultimo, il quale mi disse che si trattava del capo della famiglia di un

-24- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

paese vicino a Palermo, di cui egli si fidava ciecamente. Mi disse, altresì, che era un membro della commissione e persone di grande buon senso. - Io l'ho visto una sola volta e non so se sarei in grado di riconoscerlo. - Ricordo che era bassino e di circa sessantanni. Ho appreso dal Salamone che il Pizzuto era stato ucciso nel suo paese mentre giocava a carte, credo in un bar. Preciso che il Pizzuto era capo famiglia in un paese, ma ignoro perché non mi è stato detto, se la famiglia di cui era capo fosse quella del paese nel quale è stato ucciso. -

A.D.R.

Tutte le volte che io mi recavo a casa di Stefano Bontate era su invito o, comunque, dopo di averlo avvertito. E ciò anche per la mia condizione di latitante. -

A.D.R.

Salvatore Scaglione - che, come ho detto, è capo della famiglia della Noce - aveva preso il posto di Calcedonio Di Pisa dopo l'uccisione di quest'ultimo. Io non l'ho mai conosciuto personalmente ed ho appreso della sua qualità di membro della commissione da Stefano Bontate, da Gaetano Badalamenti e da altri. Se mal non ricordo, il Badalamenti mi ha detto che lo Scaglione sarebbe scomparso e, a dire del Badalamenti, tale scomparsa,

se effettiva, sarebbe inspiegabile perché lo Scagliano fa parte della Cordata dei Carleonesi

A D.R.

Stefano Bontate, quando gli chiesi come avrebbe fatto ad uccidere Riina, mi rispose che lo avrebbe fatto personalmente sparandogli alla prima riunione della Commissione. Gli feci presente che ciò era molto pericoloso, in quanto che avrebbe corso il rischio di essere ucciso, a sua volta, dagli altri membri della commissione, nel timore di essere anch'essi presi di mira da esso Bontate. Egli mi rispose che di ciò non gli importava nulla e che preferiva morire pur di uccidere il Riina.

A D.R.

In effetti, vi era la regola che alle riunioni della Commissione si partecipasse disarmati. Michele Greco, poi, si vantava di avere indotto i capi mandamento a circolare sempre disarmati, ma non so se tale suo convincimento corrispondesse alla realtà.

A D.R.

Alle riunioni della Commissione non partecipava nessuna delle tre famiglie napoletane (Zaza, Bardellino, Nuvoletta) perché il loro rappresentante in seno alla Commissione stessa era Michele Greco. Il più anziano dei fratelli Nuvoletta era il portavoce, nei confronti di Michele Greco, delle esigenze delle famiglie napoletane. Il Greco, infatti, era

[signature] [signature] Spaleone

il responsabile delle tre famiglie napoletane in seno alla Commissione. Quando, pertanto, la S.V., come mi fa rilevare, ha verbalizzato che capo mandamento delle tre famiglie napoletane era il più anziano dei Nuvoletta, ha scritto cosa parzialmente esatta, poiché mai i napoletani hanno partecipato a riunioni della Commissione di Palermo. - Circa la nascita di queste famiglie maggiore nel Napoletano, sono ben informato anche per la mia appartenenza alla famiglia di Pippo Calò.

All'incirca nel 1973-1974, avviene il boom del contrabbando di sigarette estere e, allora, i maggiori contrabbandieri erano i palermitani Tommaso Spadaro e Nunzio La Mattina, entrambi della famiglia di Pippo Calò, ed il napoletano Michele Zaza. I due palermitani, originariamente contrabbandieri, diventano "uomini d'onore" perché in essi "Cosa Nostra" ha intravveduto la possibilità di compiere lucrosi affari. Lo stesso dicasi per Michele Zaza, che diviene, però, uomo d'onore dopo il boom del contrabbando. Tanto per farsi un'idea delle dimensioni del traffico, basti dire che, mentre in precedenza era considerato un grosso contrabbando quello di 500 casse di sigarette per volta, in seguito ogni nave contrabbandiera scaricava non meno di 35.000-40.000 casse per ogni viaggio. Ne conseguì la necessità per Cosa Nostra di far divenire uomini d'onore i maggiori contrabbandieri e, cioè, Spadaro

La Mattina e Zaza Michele, per renderli più docili ai propri voleri. Mi risulta che è stato fatto un tentativo di reclutamento anche nei confronti di Raffaele Cutolo, ma che quest'ultimo ha respinto, con modi perfino irriguardosi, l'offerta sì da inimicarsi definitivamente Cosa Nostra.

Ho incontrato in Carcere Tommaso Spadaro ed ho parlato con lui come uomini d'onore solo dopo che mi è stato presentato con tale qualifica da un altro uomo d'onore. Infatti, è impossibile presentarsi da sé, come uomo d'onore, ad altro uomo d'onore, ma occorre la presentazione di un terzo uomo d'onore, conosciuto da entrambi, che garantisca a ciascuno la rispettiva qualifica dell'altro. ~~So~~

A.D.R.

Sentiamo che Tommaso Spadaro era il vice di Pippo Calò ~~solo~~ perché, con il contrabbando, procurava a quest'ultimo ingentissimi guadagni.

A.D.R.

La S.V. mi dice che il 15.1.1980, Tommaso Spadaro, servendosi di prestanome, ha distribuito ai capi della mafia palermitana, assegni per 500 milioni. Escludo che tale versamento possa trarre origine dal contrabbando di tabacchi. L'ingerenza di Cosa Nostra in tale attività è cessata nel 1979 circa e ciò mi risulta personalmente. Quando, nel 1980, mi sono recato a Palermo, allontanandomi da Torino, la mafia non si occupava più di contrabbando, non essendo

[signature] [signature] Spadaro

-25- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.-
Ciò più redditizio.- Fra l'altro, Michele Zaza, come mi raccontava ridendo Stefano Bontate, usava ogni trucco per scaricare le casse di sigarette nel proprio interesse, anzichè in quello dei capi famiglia palermitani.-

A.D.R.:

I Nuvoletta, invece, sono divenuti mafiosi soprattutto in virtù dei loro vincoli di amicizia coi Corleonesi e, prima di tutto con Luciano Leggio. Bardellino, invece, ignoro sulla base di quali rapporti ed interessi sia entrato a far parte della mafia.

A.D.R.

Quando sono stato estradato dal Brasile e sono stato introdotto nel Carcere dell'Ucciardone (1972), ho ricevuto comunicazione da un uomo d'onore della mia famiglia, di cui per ora non ricordo il nome, che Pippo Calò mi aveva espulso già da tempo per la mia vita sentimentale e più precisamente perchè avevo lasciato mia moglie per convivere con altra donna. Ed invero, astrattamente, sulla base dei canoni tradizionali di "Cosa Nostra", io sarei stato passibile di espulsione, ma, in realtà, da tempo non si applicava una sanzione tanto grave per fatti del genere. E, del resto, non credo che, col mio comportamento, mi fossi meritata tale sanzione. Mi sono sposato con Melchiorra Cavallaro quando avevo appena diciassette anni

non conquistò. Mia moglie, che era ed è una eccellente madre di famiglia, cercò ben presto, però, di avere le mie confidenze, proprio perché impegnata nei suoi doveri di madre. Non per questo cessai di rispettarla anche se mi ero rifatto una vita prima con Maria Zinetti e poi con l'attuale mia moglie, Cristina Guimaraes. Tuttavia, non ho mai cessato di occuparmi della mia prima famiglia, tanto che, quando sono andato negli U.S.A., nel 1963, ho fatto venire anche mia moglie e i miei figli, i quali però vivevano con me come.

Conseguentemente, tale espulsione decretata da Pippo Calò mi sembrò ingiustificata e debbo dire che il comportamento degli uomini d'onore detenuti non era nei miei confronti coerente ai canoni da rispettare in tale evenienza. Infatti, mentre non si deve nemmeno volutare di è stato espulso da "Cosa Nostra", io invece venivo trattato come se nulla fosse accaduto. Tuttavia, Gaetano Badalamenti, quando, nel 1975 o 1974, venne arrestato e condotto all'Ucciardone per alcuni mesi, mi confermò la decisione espulsiva di Pippo Calò. Altri, tramite intermediari, confermò al Calò stesso e ricevette risposta di non far caso al Badalamenti che era "tragediatore".

Debbo far presente, però, che è ironico che quando non ero d'onore venivo arrestato e non ha, come era nel mio caso,

danaro sufficiente, il capo famiglia provvede alla nomina ed al pagamento dell'avvocato ed alle spese minute occorrenti durante la detenzione. Calò non fece nulla di tutto questo e, quando mi allontanai da Torino, mi volle subito a Roma, a casa sua, e, nel dirmi di non pensare al passato mi spiegò che non si era occupato di me durante la detenzione perché non era stato informato del mio stato di bisogno. - Comunque, come ho già detto, mi pregò di rimanere in Italia e, per allettarmi, mi fece presente che, essendo Ciancimino nelle mani di Totò Riina, avrei avuto una fetta sostanziosa dei guadagni derivanti dal risanamento dei mandamenti di Palermo. Inoltre, va premesso che l'uomo d'onore non ha rapporti diretti col capo famiglia, bensì mediati dal "capo decina"; ebbene, come vantaggio ulteriore, il Calò mi disse che sarei stato alle sue dirette dipendenze e che non avrei avuto rapporti con altri della famiglia, all'infuori di lui.

A.D.R.

Quando mi disse che dal risanamento dei mandamenti di Palermo, per il tramite di Ciancimino, avrei ricavato guadagni, io interpretai il fatto nel senso che avrei partecipato agli utili di qualche attività connessa con tale risanamento. Il Calò, però, non fu più esplicito al riguardo. -

A.D.R.

Il Colò mi propose anche di rimanere a ~~Palermo~~ Roma, dicendomi che mi avrebbe messo a disposizione una casa e che i miei figli avrebbero potuto studiare in questa città.

La S.V. mi fa rilevare che Colò, dopo un lungo periodo di disinteresse nei miei confronti, improvvisamente aveva ripreso a corteggiarmi e me ne chiede spiegazione dei motivi. Io ritengo che già Colò aveva compreso l'esistenza di una situazione di grave contrasto in seno alla commissione e, conoscendo le mie doti di buon senso e di composizione dei conflitti, riteneva utile tenermi al suo fianco.

A.D.R.

Pippo Colò, a Roma, mi ha fatto conoscere soltanto Domenico Balducci, dicendomi che quest'ultimo, in Brasile, tagliava legname che poi esportava in Italia. Mi ha parlato anche di un certo Foldetta, costruttore palermitano, dicendomi che, in quel periodo, stava eseguendo la costruzione di un immobile - se mal non ricordo in zona Bramaccio - in società con Tommaso Spadaro. Come ho già detto, il Foldetta, a dire del Badalamenti, era socio non solo di Tommaso Spadaro, ma anche di Pippo Colò, e aveva costruito, in società con entrambi, ville in Sardegna.

A.D.R.

98

-26- segue interrogatorio di Tommaso Buscetta

Di Giuseppe Panno so che era capo della famiglia di Casteldaccia e capo mandamento ai tempi di Ciaschiteddu. Dopo il 1963, egli si era appartato e non si occupava più attivamente di cose di mafia. La sua morte o scomparsa per me rimane un mistero e la posso solo spiegare facendo riferimento alle sue doti di uomo buono e di sani principi, costituente, perciò stesso, ostacolo alle nuove leve mafiose.-

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio al 3.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[signature] [signature]

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19. OTT 1984
IL CANCELLIERE
A. Fani

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 9.30, in Roma, alla presenza del G.I. dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

Avevo trascurato di dire che, ~~a Ro~~ da tutti e anche da me, Pippo Calò si faceva chiamare Mario.

A.D.R.

Circa la composizione attuale della "Commissione", posso dire, anzitutto, che certamente sono rimasti i capimandamento che non si sono schierati a favore di Bontate ed Inzerillo; si è trattato, in pratica, del solo Pippo Pizzuto, il quale ha pagato con la vita la sua scelta di campo. Come ho già detto, la reggenza delle famiglie di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo è stata affidata ad altri (uno dei Pullarà e Pietro Lo Iacono per S. Maria di Gesù e Salvatore Buscemi per S. Inzerillo-Passo di Rigano; la famiglia di Uditore, invece, è stata affidata a Francesco Bonura). Ignoro se uno o più di costoro facciano parte della Commissione ma debbo sottolineare ancora una volta che, ormai, con lo strapotere acquisito dai Corleonesi e dai loro alleati le strutture organizzative tradizionali hanno un valore puramente formale e che la Commissione ~~non~~ costituisce più lo strumento decisionale per le questioni più importanti, completamente

asservito alla volontà dei Corleonesi.

Circa il fatto della reggenza di alcune famiglie (Cucuzza al Borgo, Corallo a Palermo Centro, La Iacono e Pullarà a S. Maria di Gesù, Bonura ad Uditore, Buscemi a Passo di Rigano, Montalto a Villabate, e, credo, altre famiglie) posso dire che trattasi di un fatto assolutamente nuovo per Cosa Nostra e del tutto eccezionale. A causa della guerra di mafia che in pochi mesi aveva provocato tanti morti e sconvolto l'assetto di numerose "famiglie", era sorta la necessità di assicurare il funzionamento di quelle maggiormente colpite e, pertanto, la "Commissione" ha posto provvisoriamente a capo di alcuni uomini di propria fiducia e, cioè, graditi ai Corleonesi, se non addirittura dagli stessi imposti. Il periodo di reggenza ignoro se sia cessato, ma è certo che in ogni caso il capo famiglia, prima o poi, deve essere eletto dai membri della famiglia stessa. Ma, adesso, anche nel caso in esame trattasi di una mera formalità, essendo da escludere che venga eletto un personaggio non gradito al gruppo dominante.-

A.D.R.

Ribadisco che la guerra di mafia è iniziata con l'omicidio di Stefano Bontate e che, a quell'epoca, la decisione è stata adottata dalla Commissione da me precedentemente indicata (Michele Greco, capo; Pino Greco Scarpazzedda, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano;

Antonio Salamone e Bernardo Brusca; Filippo Celo; Francesco Madonia; Salvatore Scaglione; Antonio Riccobono, Nenè Geraci). Ovviamente, né Salvatore Cucuzza, né Stefano Bontate, né Gaetano Badalamenti (e, cioè, i residui tre componenti della Commissione), essendo gli obiettivi di tale decisione, hanno preso parte alla stessa.

È certo, comunque, che dietro a Salvatore Riina e a Bernardo Provenzano c'è sempre la sinistra figura di Luciano Leggio che, per mezzo dei primi due, continua a dirigere le vicende di "Cosa Nostra". Negli innumerevoli discorsi che ho avuto al riguardo con Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e con l'ostesso Antonio Salamone vi era concordanza di vedute e certezza da parte dei miei interlocutori ed io concordo pienamente con le loro convinzioni circa il ruolo di Luciano Leggio.

Quando la Commissione decide di commettere un omicidio, viene formata dalla Commissione stessa la squadra che dovrà eseguire la decisione ed è in facoltà della stessa di scegliere gli esecutori in qualsiasi famiglia senza informarne il capo. L'organizzazione del delitto, quindi, è un fatto esclusivamente proprio della Commissione e dovrebbe essere ignoto a tutti gli altri. A decisione avvenuta, agli esecutori - in pratica, può accadere che il membro della Commissione informi della decisione i suoi collaboratori più fidati, ma ciò non

influisce minimamente nè sulla ideazione, nè sull'esecuzione dell'omicidio.-

A.D.R.

Io ho sempre appartenuto alla famiglia di Porta Nuova fin dal 1950, presentato, non ricordo da chi, a Salvatore Filippone, figlio del capo famiglia dell'epoca, Gaetano Filippone. ~~A quell'epoca le f~~ Negli anni '60, le famiglie di Porta Nuova, Palermo e Borgo, avevano il loro capo mandamento in Salvatore La Barbera, appartenente alla famiglia di Palermo, il cui capo era Angelo La Barbera. Infatti, a quell'epoca il capo mandamento non era il capo famiglia, bensì un altro membro della stessa da lui designato.- Non ricordo bene come fosse composta allora la commissione, ma ricordo che ne era capo Greco Salvatore (Ciaschi-teddu) e fra i membri ricordo ~~Antonino~~ Antonino Matranga (Resuttana), Mariano Troia (San Lorenzo), Michele Cavataio (Acquasanta), Calcedonio Di Pisa (non ricordo la famiglia), Salvatore La Barbera (Palermo), Cesare Manzella (Cinisi), Giuseppe Panno (Casteldaccia). Non ne facevano parte, a domanda della S.V., nè Gaetano Badalamenti, nè Luciano Leggio. Ne faceva parte, però, adesso ricordo, anche Antonio Salamone (S. Giuseppe Jato) e Lorenzo Matisi (Pagliarelli).-

Accadde un dissapore fra Salvatore La Barbera e Calcedonio Di Pisa, per motivi che per ora non ricordo, ma

-28- segue interrogatorio T. Buscetta

che, comunque, non erano eccessivamente gravi. Come ho saputo, poi, Michele Cavataio approfittò della situazione. Debbo pensare che quelli della Piana dei Colli (A. Matranga e M. Traia), nonché un altro membro della commissione di cui ora ricordo la presenza (era il capo della famiglia di Boccadifalco, allora esistente, Salvatore Manno) e Calcedonio Di Pisa erano in contrasto cogli altri membri della commissione, più giovani di essi, perché, mentre questi ultimi non erano capi famiglia, i primi quattro, contro le regole, erano, oltre che capi mandamento, anche capi famiglia e sostenevano che non si sarebbero fatti sostituire in commissione da membri delle rispettive famiglie più giovani e meno influenti.-

Si era suggerito, allora, ad essi di cedere ad altri la carica di capo famiglia per mantenere quella di capo mandamento e, perciò, di componente della commissione; nonché tale suggerimento, però, era stato accettato.-

Si trattava, quindi, di un contrasto abbastanza serio ma non tale da portare estreme conseguenze.- Anzi, debbo dire che già Cesare Manzella aveva accolto la tesi di farsi sostituire in seno alla sua famiglia ed era stato nominato capo Gaetano Badalamenti.- Anche Calcedonio Di Pisa stava cedendo a tali richieste, quando, in prossimità del Natale 1962, venne ucciso. Immedia-

tamente si pensò che il mandante di tale uccisione fosse Angelo La Barbera, che, fra i giovani capi famiglia, era il più violento e deciso. Anzi, si disse che si era avvalso, per commettere l'omicidio, di uomini di onore delle famiglie di Porta Nuova, ~~Palermo e Borgo. Ri~~ e precisamente di Gaetano Filippone, ~~fio~~ nipote del capo famiglia. Quest'ultimo protestò la sua assoluta estraneità al delitto e la sua posizione venne garantita dal nonno; ma tali affermazioni non vennero credute e tutta la famiglia di Porta Nuova venne "posata". Già allora, Angelo La Barbera si era allontanato da Palermo ed io debbo precisare che, personalmente, non avevo alcuna simpatia per il medesimo, per il suo modo di fare scostante e arrogante, tanto che ho avuto modo di parlargli solo di argomenti banali e per pochissimi minuti.-

A questo punto (ore 12.15), si rinvia alle ore 15 di oggi.

L.C.S.

[signature]

[signature] [signature]

Copia conforme all'Ufficiale 19 OTT 1984 IL CANCELLIERE

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 15.30, alla presenza del G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente presente T. Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. Vincenzo Geraci.-

[signature] [signature] [signature]

A.D.R.

Il comune convincimento che Angelo La Barbera avesse ucciso Calcedonio Di Pisa comportò, oltre all'espulsione di tutti i membri della famiglia di Porta Nuova (un cui membro, Gaetano Filippone, era accusato di avere materialmente ucciso "Daruccio" Di Pisa), lo schieramento di tutte le famiglie contro quella di Angelo La Barbera. Io andai via dall'Italia ~~dal~~ nel 1963 (febbraio), perché, essendo stato espulso dall'organizzazione mafiosa in quanto membro della famiglia Porta Nuova, pensavo di poter essere oggetto di attentati, pur essendo estraneo. Anzi, ci riunimmo i componenti della famiglia e convenimmo che era opportuno sparpagliarci perché saremmo stati sicuramente perseguitati. Appresi, dopo, che erano avvenuti in Italia, e precisamente a Palermo gravissimi fatti di sangue, ma io ero già all'Estero e, precisamente, prima nel Messico e, poi, negli Stati Uniti. In particolare, appresi di un attentato a Cinisi, nel quale perse la vita Cesare Manzella; di un altro attentato, a Villalsate, diretto a Di Peri Giovanni, esponente autorevole della famiglia di quel centro, e, soprattutto, di un attentato diretto ai Prestifilippo, nel quale persero la vita diversi Carabinieri. Ritengo che vi sia stato un altro attentato diretto a Cicchiteddu (e non Cioschiteddu come comunemente viene indicato; Cicchiteddu significa uccellino) e tale appellativo venne dato a Greco

Salvatore, ritengo, perché piccolo e mingherlino). La paternità di tali attentati venne attribuita ad Angelo La Barbera, ma qualcosa evidentemente non quadrava, dato che, se ben ricordo, per lo meno l'attentato ai Prestifilippo, nel quale persero la vita alcuni Carabinieri, avvenne quando già il La Barbera, a Milano, era stato gravemente ferito in un attentato. Ritengo che l'esodo per l'Estero di Cicchiteddu e di tanti altri e lo scioglimento degli organi di Cosa Nostra sia stato provocato dalla consapevolezza che, forse, si era sbagliato nell'attribuire al La Barbera la paternità dell'uccisione di Calcedonio Di Pisa e di tanti altri gravissimi fatti di sangue. In questa determinazione di Cicchiteddu di abbandonare tutto e tutti e di recarsi all'Estero giocò un ruolo determinante la constatazione che, sotto i suoi occhi, la mafia stava rapidamente obliterando i principi tradizionali e trasformandosi in una organizzazione di criminali. In particolare, ricordo la vicenda dell'uccisione di Michele Navarra ad opera di Luciano Liggio che non fu possibile chiarire perché, nel frattempo venne fuori il contrasto tra la famiglia di Angelo La Barbera e tutte le altre famiglie.

A.D.R.

So della scomparsa di Salvatore La Barbera e, pur non conoscendo nulla delle modalità di tale sparizione, sottoli-

-29- segue interrogatorio T. Buscetta

neo, ancora una volta, che responsabile di tale sparizione non potè essere che la Commissione al completo. Rammento che il La Barbera era un componente della Commissione e che pertanto, nessun altro organo, se non a corto di gravissime rappresaglie, avrebbe potuto decretarne la fine. - Del resto, credo che sia noto a tutti che tutta l'organizzazione di Casa Nostra si mobilitò contro Angelo La Barbera e ciò non sarebbe potuto avvenire senza l'unanime decisione della Commissione. - Non mi stancherò mai di ripetere, da mafioso, quella che è una regola non scritta ma non meno cogente della mafia: le decisioni della Commissione vanno eseguite a tutti i costi. E va ricordato, altresì, che viene sempre informato il capo della famiglia nel cui territorio viene commesso il delitto. Sia chiaro che non si è capito finora che, a prescindere dalla responsabilità degli esecutori di singoli episodi criminosi, vi è la certa responsabilità dei capi delle famiglie nei cui territori tali fatti avvengono e, ancora più in alto, quella della Commissione che ha consentito o, talora, decretato l'esecuzione di infami delitti. - Nessuno troverà mai codici scritti di deontologia mafiosa ma le regole di cui sono a conoscenza da quando sono divenuto

uomo d'onore sono rigide e ferree ed universalmente accettate. Del pari, nessuno troverà mai elenchi di appartenenza a "Cosa Nostra", né attestati di alcun tipo, né ricevute di pagamento di quote sociali. Tuttavia, il legame che avvince gli uomini d'onore è ancora più saldo e impenetrabile che se fosse scritto in qualsiasi documento. A mio avviso, uno dei principali errori nella lotta alla ~~A.D.R.~~ mafia è stato, appunto, quello di ignorare questa verità, che è a conoscenza di tutti gli uomini d'onore.

A.D.R.

Ho sentito parlare anche della sparatoria nella pescheria di via E. Pierlivo. L'attentato era diretto ad Angelo La Barbera, il quale era in compagnia di Stefano Giacomia, appartenente alla sua famiglia (Palermo).

A.D.R.

Al mio rientro dal Brasile, nel 1972, appresi in carcere da tutti gli uomini di onore con cui ho avuto modo di parlare di tali vicende, ~~che~~ fra cui Antonio Salamone, che, alla fine, dopo tanto spargimento di sangue, si venne a sapere che autore degli attentati attribuiti ad Angelo La Barbera, ~~fra cui prim~~ a cominciare dall'omicidio di Calcedonio Di Pisa, era stato proprio Michele Cavataio, componente di quella commissione che aveva decretato le ostilità contro La Barbera.

[signature] [signature] [signature]

Il Cavataio faceva parte di quell'ala della commissione che non vedeva di buon occhio il sorgere ed affermarsi di giovani astri come Angelo La Barbera e ritenne, con l'appoggio di quell'ala della commissione che la pensava come lui (Matranga, Traia, Mannio), di approfittare della situazione favorevole per commettere un omicidio (Di Pisa) che inevitabilmente sarebbe stato attribuito ad Angelo La Barbera. Tale apertura di ostilità, però, portò nel baratro non solo Angelo La Barbera e la sua famiglia, distruggendone la potenza, ma tutta l'organizzazione mafiosa nel suo complesso.-

Alcuni gruppi delle disciolte famiglie mafiose ritennero necessario, pertanto, di punire, eliminandolo, Michele Cavataio che era stato la causa di quel cataclisma.-

La reazione delle Forze dell'ordine e lo sbandamento provocato dal susseguirsi di tanti fatti di sangue determinò una stasi, ma, alla fine, nel 1969, avvenne la punizione del Cavataio nella notissima strage di Via Lazio.- A me è stato detto, concordemente, da tutti gli uomini di onore con cui ho parlato che sono entrati negli uffici del costruttore Moncada, in cui si trovava il Cavataio, Emanuele D'Agostino (della famiglia di Bontate), il fratello più grande di Leoluca Bagarella e un certo Caruso, macellaio di Villabate, uomo d'onore della famiglia di Riesi capeggiata da Giuseppe Di Cristina.

(Ferro) 109

Avrei sottolineare che la presenza di una persona come il Caruso, appartenente a famiglia non sottoposta alla giurisdizione di Palermo, sia sintomo inequivocabile che, all'epoca, l'organizzazione mafiosa a Palermo non era operante e che, invece, la determinazione di uccidere il Cavataio è stato il frutto di aggregazioni spontanee fra personaggi che intendevano punire l'operato sconsiderato e criminale del predetto Cavataio, al fine e come ~~gradino~~ passaggio necessario per procedere alla ricostituzione di Cosa Nostra. - Ho appreso, altresì, che il Bagarella rimase ucciso nello scontro con Cavataio. ~~e che il suo~~ Nel processo dei 114 è allegata una lettera anonima proveniente dagli U.S.A. in cui si afferma che il corpo dell'ucciso per un certo periodo era stato seppellito a San Giuseppe Jato nella proprietà di Antonio Salamone, ma a me di ciò nulla risulta. - Ho appreso, ancora, che il Caruso venne sospettato di avere rivelato importanti notizie sulla strage di viale Lazio ai Carabinieri e che, per tale motivo, venne soppresso con conseguente sparizione del suo cadavere. - Non mi risulta che fosse stato ferito, mentre so che l'iniziativa di farlo scomparire è stata dei Carleonesi, con l'accordo degli altri, che in siffatta maniera hanno voluto, formalmente, punire un presunto delatore, ma sostanzialmente lanciare un avvertimento a Giuseppe Di Cristina,

[signature] [signature] [signature]

30 - Segue interrogatorio Tommaso Buscetta
che si era permesso di arruolare nella sua famiglia un giovane di Villabate, facente parte, quindi, di una giurisdizione (Palermo) estranea a quella di Riesi. Ricordo, anzi, che nel 1974 o 1975, incontrai a Palermo, nel Carcere dell'Ucciardone, il Di Cristina, il quale, nel confermarmi il ruolo del Caruso in viale Lazio, ignorava ancora se quest'ultimo fosse stato o meno ucciso. Ed è logico che egli non dovesse sapere nulla, poiché, altrimenti, avrebbe potuto comprendere chi fossero gli autori della soppressione del Caruso. - Del resto, io mi guardai bene dal riferirgli quanto era a mia conoscenza, poiché non ero stato autorizzato a dirgli nulla da parte dei qualificati uomini d'onore (Bontate, Salamone, Badalamenti, ecc.) da cui avevo ricevuto, spontaneamente, le informazioni. -

A D. R.

Ignoravo se il Caruso, durante l'attentato di via Lazio, fosse stato ferito o meno. Non mi è stato detto se fosse vera la notizia che egli avesse confidato ad un carabiniere quanto era a sua conoscenza su via Lazio.

A D. R.

Pippo Calò assunse la carica di capo della famiglia di Porta Nuova all'incirca nel 1952 e, cioè, a poco

prima o poco dopo l'uccisione di Domenico Di Pisa. Ancora il vecchio Gaetano Filippone aveva il suo ascendente e prestigio, ma le trattative, ne sono certo, con la Commissione, per accertare se Gaetano Filippone i minor fosse responsabile del delitto, furono condotte da Pippo Colò.

A.D.R.

La S.V. mi fa presente che, secondo una ricostruzione dell'omicidio Scaglione, quest'ultimo, fin quando era vivo l'on. Bernardo Mattarella, avrebbe desistito dal perseguire i Rimi e che ciò avrebbe fatto soltanto alla morte dell'on. Mattarella, così attirandosi le ire dei Rimi, che ne avrebbero deciso la fine; mi dice, altresì, che uno degli esecutori materiali del delitto potrebbe essere stato Gerlando Alberti. - Tutto ciò non è ~~possibile~~ vero. - ~~A parte che~~ Sono stato detenuto per molti anni con Gerlando Alberti e quest'ultimo, per l'amicizia che lo lega a me e perché fa parte della mia stessa famiglia, sicuramente mi avrebbe informato ove avesse partecipato all'omicidio. Egli, non soltanto non me lo ha mai detto, ma era estremamente adirato nei confronti di coloro che avevano deciso tale omicidio, consumato per giunta nei pressi di casa sua, così mettendo nei guai i suoi famigliari, ivi abitanti. - Inoltre, faccio presente che l'Alberti è stato sopravvalutato sia

[signature] [signature] [signature]

delle forze di Polizia sia dalla stessa organizzazione mafiosa. Intendo dire, cioè, che l'Alberti non è stato mai un killer né un violento, anche se è un uomo d'onore di un certo rilievo. - Ricordo, anzi, che, quando l'Alberti è stato arrestato a Palermo, nell'agosto 1980, in un'operazione che portò al rinvenimento di laboratori di eroina, io mi trovavo a Roma con Pippo Calò. E quest'ultimo, commentando l'arresto, censurava il comportamento dell'Alberti, che, pur facendo parte della famiglia, non lo aveva informato di quanto stava facendo. Ed invero, l'Alberti è stato sempre un solitario e, per tale suo atteggiamento, non ha mai riscosso eccessivo credito presso il Calò, suo capo famiglia. Per quanto attiene, in particolare, all'omicidio Scaglione, l'Alberti mi diceva, commentando l'accaduto, che Pippo Calò se ne era pregato anch'egli di metterlo nei guai. -

Durante la mia permanenza al Carcere dell'Ucciardone l'Alberti venne, prima, posto in libertà e, poi, nuovamente arrestato. Rientrato in carcere, mi confidò che, durante il breve periodo di libertà, il Calò lo aveva nominato consigliere, ma che a lui non importava nulla di questa carica. Ciò dimostra ancora una volta l'atteggiamento strano dell'Alberti e i tentativi inutili del Calò di accattivarselo. -

Ritornando all'omicidio Scaglione, faccio

presente che il predetto non aveva di che poter perseguire i Rimi, i quali, risiedendo ad Alcamo, non rientravano nella giurisdizione del tribunale di Palermo. In secondo luogo, mai gli stessi avrebbero ideato e tanto meno eseguito un omicidio di tal fatta a Palermo e, cioè, in territorio ad essi estraneo. - Infine, faccio presente che sono a conoscenza che in quel periodo Luciano Leggio soffriva di una malattia che ne rendeva difficile la deambulazione; ma debbo dire che anche di ciò si è parlato coi miei interlocutori, i quali mi hanno detto che il Leggio aveva sparato seduto e dall'interno di un'autovettura. Inoltre ribadisco che ho sempre recepito in termini di certezza che gli esecutori materiali del delitto sono stati il Leggio, Salvatore Riina ed una terza persona di cui non mi si è fatto il nome. -

A questo punto, si rinvia al 6.8.1984, ore 9.30

L.C.S.

[signature]

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

[signature]

Successivamente, il 6.8.1984, ore 9:30 in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta. È presente il P.M., dott. Vincenzo Geraci.

A.D.R.

Circa Pietro Tarretta, posso dire che quest'ultimo era il capo della famiglia di Uditore, quella facente parte del mandamento di Salvatore Manno. - Un giorno, due della famiglia di Angelo La Barbera, di cui per ora non ricordo il nome, vennero attirati in un tranello a casa del Tarretta. L'intenzione di quest'ultimo era di farli sopprimere dai suoi fidi e di farli scomparire, in modo che di tale sparizione il La Barbera desse carico alla Commissione, così creando un ulteriore motivo di attrito. Senonché, accadde che i due giovani cercarono di fuggire ed uno dei due, anzi, si lanciò dal balcone di casa Tarretta; pertanto, fu giocoforza per i sicari di quest'ultimo sopprimere i due in modo plateale, a colpi d'arma da fuoco. In conseguenza di tale evento il Tarretta venne arrestato e, poi, condannato, credo, a trentanni di reclusione. Comunque, il suo gesto, compiuto all'insaputa e alle spalle della Commissione, portò tutti a ritenere che il Tarretta fosse un traditore ed agisse per proprio conto e per fini personali, così attirandosi l'inimicizia di La Barbera e dei suoi avvenari. -

A.D.R.

Nulla ho mai saputo circa gli autori ed i moventi della sparizione del giornalista Mauro De Mauro. Negli ambienti mafiosi, anche i più qualificati, tutti mostravano di non saperne nulla ed era comune convinzione che la mafia non c'entrasse per nulla in tale fatto.

Faccio presente che all'interno della mafia le notizie circa fatti concernenti la mafia stessa – anche i più segreti – prima o poi trapelano e su De Mauro non è mai trapelato nulla; anzi costituiva motivo di stupore per noi la sparizione del giornalista, la cui attività certamente non impensieriva la mafia. Poiché la S.V. me ne fa richiesta, escludo recisamente che nel nostro ambiente sia stata mai accomunata la sparizione di De Mauro con l'omicidio Scaglione. Ed infine, vorrei far presente che l'epoca della sparizione di De Mauro (1970) era quella in cui le organizzazioni mafiose cominciavano appena a ricostituirsi; e non avrebbero avuto la forza di compiere un gesto tanto grave, per giunta in quel momento tanto delicato. Rammento che in quell'epoca vi era il triumvirato ~~Liggio-Bo~~ Riina-Bontate-Badalamenti e che se il delitto fosse stato commesso su mandato di alcuno di essi, certamente prima o dopo lo avrei saputo. Tutte le volte che mi è capitato di sentire discorsi su De Mauro ho notato nei miei interlocutori assoluta ignoranza sull'argomento e segni di meraviglia per l'accaduto. Se mal non ricordo si collegava il

[signature] [signature]

Stalcone

nome di De Mauro, in via ipotetica, con la morte di un politico italiano, credo che si chiamasse Enrico Mattei, deceduto in un incidente aereo. Come ho già avuto modo di precisare alla S.V., nel mio ambiente non si fanno mai domande, ma l'interlocutore, quando lo ritiene, ti fà capire, con una frase, con un cenno del capo ed anche con un sorriso, da dove proviene la mano in ordinati a determinate vicende. Per De Mauro non vi è mai stato nulla di tutto questo.

A.D.R.

I nomi di Buttafuoco e di Guarrasi non mi dicono nulla.-

A.D.R.

Nulla mi risulta sull'omicidio del giornalista Mario Francese. Non si è trattato di un fatto rilevante, debbo ritenere, poichè mai nessuno me ne ha parlato.-

A.D.R.

Circa l'omicidio dell'agente Cappiello, debbo dire che io mi trovavo all'Ucciardone quando furono arrestati coloro che erano ritenuti responsabili di tale fatto di sangue; di essi, in particolare, ricordo certo Davi, e i fratelli Micalizzi e Gaspare Mutolo. In Carcere si sapeva, e gli interessati lo avevano fatto capire, che ad uccidere il Cappiello era stata la famiglia di Rosario Riccobono, nel cui territorio era avvenuto l'omicidio, e che esecutori materiali erano

stati lo stesso Rosario Riccobono ed uno dei Nicolizzi e precisamente il fratello del futuro genero del Riccobono; il Mutolo, invece, non aveva partecipato, perchè ricoverato in ospedale per ernia del disco. Mi permetto di rappresentare ancora una volta alla S.V. che queste notizie hanno valore di verità assoluta. In seno all'organizzazione mafiosa, non avviene mai che si narri per filo e per segno le modalità di un determinato fatto criminoso; è sufficiente, e non bisogna domandare altro, che si faccia capire, anche con silenzio, di esserne autore. E ciò, appunto, è avvenuto nella vicenda dell'omicidio Coppiello che, se mal non ricordo, trova la sua causale in una vicenda estorsiva riguardante la famiglia Riccobono. -

Mi rendo conto di esprimere concetti che sono difficili da comprendere da parte di chi non solo non è mafioso, ma neanche è siciliano. Tuttavia, debbo sottolineare che fra di noi basta un gesto, uno sguardo, un ammiccamento per comprendere appieno quanto è avvenuto e per sapere, di conseguenza, come comportarci di fronte agli organi inquirenti. Tanto per fare un esempio banale, se due ~~per~~ malviventi vengono fermati con una pistola rinvenuta a bordo di un'autovettura, è sufficiente un'intesa fra i due anche solo con lo sguardo, per cui uno di essi dirà di non sapere nulla della pistola, mentre l'altro si accollerà la responsabilità del porto dell'arma. Un altro esempio può essere il

-32- segue interrogatorio Tommaso Buscetta:

seguente: Se vengono arrestati alcuni uomini d'onore appartenenti alla stessa famiglia mafiosa per un determinato crimine ed uno di essi dice ad un altro uomo d'onore la frase "uni consumamuru (ci siamo rovinati)", tale espressione significa non soltanto ammissione di responsabilità individuale ma anche riferibilità del crimine stesso alla famiglia in questione. Diverso sarebbe il comportamento, anche se sempre espresso in termini lapidari, ove la famiglia od il singolo uomo d'onore fosse estraneo alla vicenda. - Pertanto, quando, come ho già riferito, Gerlando Alberti si mostrava irritato nei confronti del capo famiglia, Piffo Calò, perché lo aveva messo nei guai con l'omicidio Scaglione, mi faceva capire, in modi precisi ed inequivocabili, da un lato, la sua estraneità al fatto di sangue e, dall'altro, la sua responsabilità di Piffo Calò. A questo punto, quanto avevo appreso mi doveva bastare e mi inibire sull'argomento da parte mia avrebbe significato disdicevole curiosità e mi avrebbe fatto guardare perfino con sospetto.

A D.R.

L'arresto di un uomo di onore e la sua detenzione non produce in alcun modo - a meno che non vi siano motivi per "posarlo" e di ciò egli sia informato - la cessazione

dell'appartenenza alla famiglia ed all'organizzazione mafiosa in genere. - Ovviamente, vengono mantenuti i rapporti coll'esterno attraverso miriadi di canali: ma vi è un fatto da puntualizzare. Quando viene arrestato un capo, la direzione della famiglia viene assunta dal suo vice che, poi, gli renderà conto del proprio operato al momento della dimissione dal carcere. Intendo dire, che il capo, quando è in carcere, non può più impartire ordini perentori ma far pervenire all'esterno i suoi punti di vista ed i suoi desideri, che vengono valutati dal vice il quale, sulla base della valutazione della situazione, deciderà se attuare o meno gli inviti del capo. - Quindi, il solo fatto di non avere posto in esecuzione la richiesta di commissione di un determinato crimine non costituisce alcuna mancanza ove il vice dimostri che la situazione contingente non ne consigliava l'attuazione. -

Rappresento, altresì, che all'interno delle carceri e, in particolare, all'Ucciardone l'effettivo isolamento dei detenuti è praticamente inesistente e si ha sempre modo di potere mantenere contatti coi detenuti non isolati e, attraverso essi, col mondo esterno. -

A D. R.

Circa l'omicidio del m.llo Buonincontro, nulla mi risulta. Quando è avvenuto tale fatto di sangue io ero stato trasferito a Cuneo da più di un anno. Posso dire solo

[signature] [signature] Spoliano

che il predetto sottufficiale era incorruttibile e viveva in funzione delle sue mansioni. Fra me ed il predetto si erano instaurati ottimi rapporti ed il Buonincontro spesso faceva ricorso al mio buon senso perché eliminassi motivi di attrito all'interno del carcere, mentre io mi rivolgevo a lui per esprimergli le legittime richieste dei detenuti che egli esaudiva, ove possibile.-

A.D.R.

Ai miei tempi vi era divieto assoluto di evadere e ciò per una sorta di solidarietà verso gli altri detenuti rimasti in carcere, che avrebbero subito inevitabili conseguenze, intenso di inasprimento del regime carcerario, da parte della evasione. Inoltre, appunto per evitare tale inasprimento, era vietato che detenuti, fra i quali vi erano motivi di ruggine, cercassero di risolvere con la violenza i loro dissidi durante la detenzione.-

A.D.R.

Durante la mia permanenza in carcere, i rapporti tra i mafiosi ed i terroristi erano di assoluta estraneità e perfino di antipatia. Anzi, vi era l'ordine per noi di evitare in tutti i modi che i terroristi potessero in essere manifestazioni di protesta all'interno delle carceri.- Ed ebbro dire che la malvivenza comune seguiva gli ordini dei mafiosi.-

A.D.R.

A D.R.

Ai miei tempi, la simulazione della pazzia, da parte dell'uomo d'onore raggiunto da prove per i fatti in ordine ai quali era stato arrestato, era titolo di demerito poiché significava non sapere assumere la responsabilità delle proprie azioni.

A D.R.

Ho sentito parlare di Calò Vizzini e di Genco Russo, anche se non li ho mai conosciuti. Costoro non occupavano alcun posto particolare nell'organizzazione mafiosa, ma erano ~~posti~~ autorevoli personaggi (che io soffia, non erano nemmeno capi famiglia), i quali erano dotati di grande ascendente per le loro qualità personali, per cui si ricorreva ad essi in quanto in grado di dare saggi suggerimenti per dirimere questioni di certo rilievo. Su di essi non so altro.

A D.R.

Tutto quello che ~~so~~ su Michele Sindona l'ho appreso da Stefano Bontate, ed è ben poco. ~~Ricordo che nel periodo~~ A questo punto, si rinvia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi. Sono le ore 12:30.

L.C.S.

[signature] [signature]

[signature]

per uso ufficio

Copia Conforme all'Originale
19. OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

(129)

1986

-33- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Successivamente, il 6.8.1984, ore 15, davanti al G.I. dott. G. Falcone in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta, è presente il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

Ho appreso che, durante la sua permanenza a Palermo, Michele Sindona si era tra l'altro incontrato con Stefano Bontate e con Salvatore Inzerillo. Ciò mi è stato riferito direttamente dal Bontate, il quale ha liquidato l'argomento con poche battute, dicendomi che il Sindona era un pezzo e che richiedeva che essi lo aiutassero nella salvaguardia della figlia o meglio in una rivalutazione del Bontate, poiché in effetti né il Inzerillo avevano interesse al proposito preferì troncare ogni rapporto col Sindona.

A.D.R.

La S.V. mi chiede di riferire quanto è a mia conoscenza sulle persone che ho indicato come uomini d'onore, al riguardo posso dire quanto segue.

Famiglia di Torretta Grande

So che il capo è Pino Gatto, nel quale ho riferito l'episodio concernente mio nipote Giovanni. Null'altro potrei dire sul predetto né sui componenti della sua famiglia. Ritengo precisare che ciascun uomo d'onore conosce soprattutto i membri della sua famiglia e quelli delle altre famiglie su cui via via acquisisce notizie. Anzi originariamente,

prima di nominare un nuovo uomo d'onore, si informavano i capi delle altre famiglie affinché comunicassero se vi erano motivi ostativi alla nomina stessa. In siffatta maniera si veniva a conoscenza dei nuovi membri, man mano che venivano nominati. Tale prassi, col decorso del tempo, è stata sempre meno osservata e, in particolare, la famiglia dei Corleonesi non comunica a nessuno, né presenta alle altre famiglie i nuovi membri; pertanto, sono in grado di dire che nessuno, nemmeno gli alleati più stretti, conosce la consistenza della famiglia di Corleone. - Le altre famiglie sono meno riservate di quella dei Corleonesi. -

Va precisato, altresì, che, quando un uomo d'onore ha bisogno di contattare ~~il cap~~ il capo o membri di altra famiglia, si rivolge al capo della propria, il quale lo pone in contatto per mezzo di un membro della famiglia che conosca entrambe le parti. - In siffatta maniera, viene assicurato un sistema molto efficace per assicurare la segretezza maggiore delle famiglie mafiose; infatti, i rapporti di conoscenza vengono limitati all'essenziale e si sa ben poco delle altre famiglie. -

Famiglia di Caccamo. -

So soltanto che fino agli anni sessanta il capo era Giuseppe Panzeca, membro fra i più autorevoli della Commissione. -

Famiglia di Corteldaccia

[signature] [signature] [signature]

Come ho detto, il Capo era Giuseppe Panno. Ho avuto riferito, non so se da Antonio Salomone o da Badolamenti (ma credo più del primo), che Stefano Bontate era molto addolorato per la scomparsa del Panno e che aveva investito la Commissione per accertare autori e moventi di tale sparizione; la Commissione non era approdata a nulla e, secondo Bontate, si trattava di un comportamento ambiguo dei suoi avversari che erano, invece, ben a conoscenza di tutto ed anzi i responsabili della soppressione del Panno.-

Famiglia di Bagheria

Nel passato, Capo famiglia era Mineo Antonino, sul quale non saprei riferire altri particolari.- Ho appreso da Stefano Bontate e dagli altri miei interlocutori, che si esprimevano in termini di certezza, che, verso il 1975, il Mineo fu sostituito da un altro capo e, poi, nel 1979, da un certo Greco, miagherlino, di circa trentanni, parente originario o acquisito di Greco Michele il quale ne aveva caldeggiato la nomina. A questo punto, riordinati meglio i miei ricordi, debbo far presente quanto segue: Mineo Antonino faceva parte della Commissione prima del 1960 e, successivamente, il posto di Capo mandamento fu assegnato a Giuseppe Panno. Quando quest'ultimo, nel 1969 credo, venne dimesso dal Carcere, rifiutò di continuare ad occuparsi di cose di mafia; ignoro se e chi ne abbia

preso il posto in seno alla Commissione. È certo, però, che, quando il Greco divenne capo famiglia di Bagheria, prese posto anche in seno alla Commissione come capo mandamento. La famiglia di Bagheria, secondo quanto riferitomi da Gaetano Badalamenti, è molto legata a Bernardo Provenzano che, a dire del Badalamenti, troverebbe rifugio ed ospitalità a Bagheria, oltre che a Cinisi, come ho già detto. Della famiglia di Bagheria ho conosciuto soltanto Tommaso Scaduto, il quale è stato detenuto in carcere con me all'Ucciardone verso il 1975; se mal non ricordo, lo Scaduto era detenuto per rafinificazione di vino, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria di una città del nord.

Famiglia di Villabate

Della famiglia in questione conoscevo soltanto Di Peri Giovanni, il quale era stato oggetto, nel 1963, di un attentato dinamitardo, nel quale avevano perso la vita un passante; si trattava di un'autovettura, nella quale era contenuto un ordigno esplosivo. Ignoro se il Di Peri sia vivo e se faccia parte ancora della famiglia. Io non l'ho mai incontrato e so che la bomba era stata collocata da Michele Cavataio, o dai suoi complici, per farne ricadere la colpa su Angelo La Barbera e per richiamare l'attenzione della Polizia sul Di Peri, che io non ho mai personalmente conosciuto. Attualmente, come ho già detto e

-14- segue interrogatorio Tommaso Buscetta
Come mi è stato riferito da G. Bodolamenti e da Antonio Salamone, il capo famiglia è Salvatore Montalto, in premio del suo tradimento di Salvatore Inzerillo. Anzi, in tale circostanza è stata infranta una delle regole più ferree della mafia e, cioè, che l'uomo d'onore non può cambiare famiglia per nessun motivo. Io stesso, essendo nato in via Oreto, ero stato richiesto più volte e pressantemente da Stefano Bontate, nella cui giurisdizione (S. Maria di Gesù) ricade la via Oreto. Ma Pippo Calò, della cui famiglia (Porta Nuova) io facevo parte, si è opposto sempre e vittoriosamente al mio passaggio alla famiglia del Bontate.-

Spontaneamente soggiunge: debbo riferire due cose di cui mi sono ricordato adesso e prego la S.V. di voler scusare se il mio racconto non è organico, data l'enorme congerie di fatti e di avvenimenti che, man mano, ritornano alla mia memoria.-
La prima cosa che vorrei dire e che prego di tenere bene a mente è che, quanto viene riferito da un uomo d'onore alla presenza di almeno due altri ~~uomini~~ ~~persone, di cui una deve~~ uomini d'onore, deve essere sempre la verità. Chi infrange questa regola, dato che ha la facoltà di non parlare, è ~~poco~~ passibile di pena gravissima e perfino della morte. In tal

caso, l'uomo d'onore che infrange tale regola viene chiamato "tragediaturi". Ecco perché quando io parlo di fatti appresi non per scienza diretta, ma per essermi stati riferiti da altri uomini d'onore mi esprimo ugualmente in termini di certezza. Debbo precisare ancora che tale regola, ovviamente, vale anche nei discorsi fra due soli uomini d'onore; però, non essendovi un terzo che possa confermare se una determinata frase è stata detta o meno, resta la parola di due uomini d'onore, in astratto entrambi credibili fino a prova contraria. Tuttavia, in questa seconda ipotesi, è in facoltà del capo famiglia di approfondire la questione e di stabilire chi dei due uomini d'onore sia più attendibile. Quando i discorsi avvengono fra uomini d'onore appartenenti a famiglie diverse la questione diventa più complicata, perché è umano che ciascun capo famiglia tenda a proteggere il proprio affiliato. Tali questioni perfino possono essere portate in commissione. In genere, è buona regola di astenersi dal parlare con uomini d'onore di famiglia diversa dalla propria, quando si è soli e vi può essere l'eventualità di una non perfetta lealtà del proprio interlocutore.

La seconda cosa che volevo dire riguarda i motivi del contrasto fra Calcedonio Di Pisa e i La Barbera. Anselmo Rosario, membro della famiglia di Porta Nuova, si era

[signature] Italiane

invaghito della sorella di Raffaele Spina, membro della famiglia della Noce; quest'ultimo, però, era contrario alle nozze perchè l'Anselmo era di umili origini. A questo punto, su consiglio della famiglia di Porta Nuova e mio personale, l'Anselmo si involò con la sorella dello Spina e quest'ultimo, pertanto, sia pure a malincuore, dovette acconsentire alle nozze. Successivamente, Calcedonio Di Pisa, capo famiglia della Noce, reclamò il passaggio dell'Anselmo alla propria famiglia, sulla base del nuovo rapporto di affinità e della dimora dell'Anselmo alla Noce. La famiglia di Porta Nuova si oppose in virtù del principio di cui ho detto e Salvatore La Barbera, capo mandamento, sosteneva, in seno alla Commissione, le buone ragioni della famiglia Porta Nuova.

Questo e non altri era l'apparente dissenso fra La Barbera e Calcedonio Di Pisa, come tale pienamente dirimibile senza spargimento di sangue. Quando, pertanto, Calcedonio Di Pisa fu ucciso da Michele Cavataio, si ritenne da parte della Commissione che gli ispiratori fossero stati i La Barbera per proteggere la famiglia di Porta Nuova. Ecco perchè, come ho già riferito, questa famiglia è stata disciolta, mentre l'Anselmo venne aggregato alla famiglia della Noce.

I veri motivi del dissenso fra i La Barbera ed il resto della Commissione sono stati ben altri e li ho già compiu-

tamente riferiti. - In buona sostanza, il contrasto di fondo tra i La Barbera, da un lato, Traia, Matranga e Manno, dall'altro, verteva sul potere che ogni giorno di più i giovani andavano acquisendo in seno alla commissione. Del resto, la pretesa dei La Barbera che i predetti vecchi capi mandamento non rivestissero contemporaneamente la carica di capo famiglia, non era altro che un espediente per farsi che diminuisse il potere degli stessi. - Quando Calcedonio Di Pisa venne ucciso da Michele Cavataio si attribuì la responsabilità dell'omicidio ad La Barbera, non perché il Di Pisa fosse contrario alle tesi dei La Barbera (infatti, in seno alla commissione era benevolo che il Di Pisa stava cedendo ad altri la carica di capo famiglia della Noce), bensì in relazione alla questione Anselmo. Sul primo punto, infatti, nessuno avrebbe potuto attribuire ai La Barbera la responsabilità dell'omicidio, dato che il Di Pisa aveva già praticamente accaduto alle loro richieste e non vi era, quindi, alcun motivo perché venisse ucciso. L'astuzia, invece, del Cavataio, d'accordo con Manno, Matranga e Traia, fu di uccidere il Di Pisa, nel momento in cui, essendo aperta la questione Anselmo si pensava che la colpa di ciò era da attribuire ai La Barbera. Ed infatti, oltre alla soppressione del capo mandamento, Salvatore

[signature] [signature] [signature]

35 - segue interrogatorio T. Buscetta

La Barbera, ne derivò la punizione dello scioglimento della famiglia di Porta Nuova e l'aggregazione di Rosario Anselmo a quella della Noce. -

A.D.R.

Ritornando a Salvatore Mantalto, faccio presente che io lo frequentai, credo intorno al 1965, a New York per circa un anno; anzi, ricordo che lavorammo per la stessa impresa di costruzioni, come manovali muratori. Tuttora sono per me inspiegabili i motivi per cui il Mantalto sia emigrato negli U.S.A., dato che non era ricercato e assumeva di essere un agiato proprietario terriero a Villabate. - Non credo e, comunque, non mi risulta che in quel periodo egli fosse uomo d'onore. Lo rividi a Palermo, dove mi ero rifugiato dopo di essermi allontanato da Torino e ricordo che stava spesso in compagnia di Salvatore Inzerillo, che me lo presentò come uomo d'onore della sua famiglia (Passo di Rigano) ~~e che~~ ~~[illegible]~~ Appresi dall'Inzerillo che il Mantalto gli stava molto vicino (aveva perfino costruito una villa accanto alla sua), ma che egli aveva il sospetto, purtroppo non suffragato dalle prove, che fosse uno degli autori dell'omicidio del Di Cristina. L'Inzerillo, come ho già accennato, dava il significato di sfre-

gio contro di lui, sia all'uccisione del Di Cristina, sia al rinvenimento della vettura, usata dagli assassini, nel suo territorio. Ribadisco di escludere categoricamente che, sia Inzerillo, sia Bontate possano avere ucciso il Di Cristina, al quale da lunghissimo tempo erano legati da amicizia fraterna. Inoltre, se vi fosse stato uno screzio tra loro, io certamente l'avrei saputo. Preciso, per amore di verità, che l'amicizia del Di Cristina era soprattutto con Bontate anche se erano saldi i legami con Inzerillo.

Famiglia di S. Maria di Gesù

~~Era capo~~ Stefano Bontate ne era capo fin dall'età di ventanni, anche in vita di suo padre, Paolino Bontate. Infatti, il padre era gravemente malato di diabete e, per altro, le doti di saggezza di Stefano erano pronunciatissime fin da quella età, di talchè venne eletto spontaneamente dai membri della famiglia, senza alcuna imposizione da parte del capo. Ricordo che ~~anche~~ lo zio (fratello del padre) di Stefano Bontate era cieco, per effetto del diabete, e fu curato amorevolmente dal nipote, il quale, alla morte dello zio, divenne erede delle sue cospicue fortune. - Di tale famiglia, anche se non è la mia, conosco abbastanza, in virtù degli ottimi rapporti di amicizia che mi legavano a Stefano Bontate.

Il suo vice era, in un primo tempo, ~~Giuseppe Sirchia~~ Bernardo Diana, ucciso, nel 1963, personalmente

[signature] [signature] [signature]

da Giuseppe Sirchia, vice di ~~Bautate~~ Cavataio. Il Sirchia, poi, venne ucciso davanti all'Ucciardone, insieme con la moglie, per vendicare la morte di Bernardo Diana. Certamente l'ispiratore è stato Stefano Bautate, insieme con gli altri componenti della Commissione, ma escludo che egli abbia condiviso le modalità di esecuzione dell'omicidio e, in particolare, l'uccisione della moglie del Sirchia stesso.

A dimostrazioni di quali fossero le regole di un tempo, faccio presente che sono stato detenuto col Sirchia, all'Ucciardone, per almeno tre anni e che, nonostante i miei sentimenti verso di lui non fossero dei migliori, per quello che aveva commesso, non l'ho mai molestato né trattato male; anzi, in qualche festività natalizia, l'ho anche invitato a cena, dentro il carcere. - Debbo precisare, altresì, che le quattro persone arrestate a Castelfranco Veneto (Galeazzo Giuseppe, Lo Presti Salvatore, Rizzuto Salvatore, tutti di Porta Nuova; Fidanzati Gaetano, della famiglia di Pippo Bono) erano andati in quella località, dove il Sirchia era saggiamente obbligato, per studiarne le mosse e preparare un attentato. Ciò mi è stato confermato personalmente dai quattro, e soprattutto dal Galeazzo che conoscevo da tempo, quando sono stati condotti all'Ucciardone. -

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio al 9.8.1984,

133

ore 9.30.-

L. C. S.

Copia Conforme all'Originale

19 OTT 1984

IL CANCELLIERE

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

Reg. Gen. Trib. Giudiz. 1° grado **Anno 198**

2015/82 Reg. Gen. Proc. Rep.

Reg. Gen. Proc. Gen.

N. 2289/82 Reg. Generale dell'uff. d'Istruz.

N. 132/82 Reg. della Sez. » » »

N. Reg. Gen. Sez. Istrutt.

N. **Reg. Corpi di Reato**

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Greco Michele ed altri

VOL. 124 BIS

Contiene solo fotocopie delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta

Della querela o denunzia	
Della sentenza del Giudice Istrutt.	
Proscioglimento	
Rinvio al giud.	
All'udienza	
Della sentenza	
All'atto d'interposiz. di appello	
Della presentazione dei motivi di appello	

Reg. Esecuzioni sentenze N.

» Campioni » N.

Data redazione scheda

1

-36.- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta.

Successivamente, il 9.8.1984, alle ore 9.30, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci.

A.D.R.

Faccio presente che, come la S.V. potrà rilevare, nella spedizione di Castelfranco Veneto erano presenti ben tre uomini d'onore (Galeazzo, Lo Presti, Rizzuto) della famiglia di Pippo Calò (Porta Nuova); ciò è la dimostrazione più eloquente di quanto grandi fossero i vincoli di amicizia fra Calò e Stefano Bontate, ove si consideri che l'eliminazione del Sirchia, pur decisa dal triumvirato, era un fatto che riguardava soprattutto Stefano Bontate, al quale il Sirchia aveva ucciso il suo vice. E' proprio perché ben ricordavo tali saldi vincoli di amicizia fra Calò e Bontate, ritenni opportuno, nel 1980, come ho già detto, di propiziare un incontro tra i due (ed anche con Salvatore Inzerillo), essendo possibile, a mio avviso, superare quelle incomprensioni e quegli attriti rappresentatimi sia dal Bontate sia dal Calò.-

A.D.R.

Il posto di vice capo, nella famiglia di Bontate, venne preso da Pietro Teresi, del quale so soltanto che è morto per un tumore allo stomaco in giovane età; io, però, non

9

Non l'ho mai conosciuto.

A D.R.

Il fatto di Pietro Terni, nella famiglia di S. Maria di Terni venne preso, come appresi dallo stesso Stefano Bontate nel carcere dell'Ucciardone al mio ingresso del Braile, da Pietro Lo Iacono, il quale gestiva un negozio di tessuti e confezioni in via Cesare Battisti; e ciò negli anni '60, quando ancora non era uomo d'onore. Lo Iacono, fin da allora, era intimo amico di Gerlando Alberti, che, all'epoca, commerciava anch'egli in tessuti. Lo Bontate parlava del Lo Iacono in termini estremamente positivi ma il suo giudizio era evidentemente errato, come è dimostrato da quanto ho detto in ordine alle modalità di uccisione del Bontate.

Del ~~resto~~, Lo Iacono ricordo un gesto cortese da lui fatto nei miei confronti. Nel 1974 o 1975, mia figlia Felicia, che doveva sposarsi con Genova Giuseppe, si rivolse a me perché le facessi il confetto. Io, in quell'epoca, ero dedito all'Ucciardone e le invitai a rivolgersi al Lo Iacono, che aveva già aperto un altro negozio alla Stazione Centrale. In quell'epoca, il Lo Iacono era da tempo uomo d'onore e già vice di Stefano Bontate. Ebbene, mia figlia, poi, mi informò che il Lo Iacono non aveva voluto assolutamente essere pagato per il confetto che le aveva fornito.

A D.R.

I rapporti fra Pietro Lo Iacono e Stefano Bontate si raffreddarono non poco quando il Lo Iacono prese le difese di Giovanni Bontate nei dissidi fra quest'ultimo e Stefano. Poiché, però, le acque sembravano essere tornate tranquille, Stefano Bontate, che non era capace di nutrire rancore a lungo, aveva ripreso normali rapporti anche con Pietro Lo Iacono. - Mi sembra, ma potrei anche sbagliarmi, che nell'ultimo periodo della sua vita, Stefano Bontate avesse scelto come vice capo Girolamo Teresi, mentre Lo Iacono era divenuto suo consigliere. È certo, comunque, che Girolamo Teresi era fra i più fidati di Stefano Bontate e, a conferma di ciò, ricordo alla S.V. che, al pranzo offertomi da Stefano Bontate nella sua villa, era presente Girolamo Teresi e non già Pietro Lo Iacono.

A.D.R.

Come ho già detto, della famiglia di Stefano Bontate fa parte sicuramente Salvatore Contorno, inteso Coriolano. - Mi è stato presentato come tale all'Ucciardone, intorno al 1975; se mal non ricordo, egli era stato arrestato per concorso in un sequestro di persona commesso nell'Italia settentrionale. Egli era noto per essere un uomo di azione e, soprattutto, un fedelissimo di Stefano Bontate. - So che il padre, intorno di Salvatore Contorno, intorno agli anni 50, faceva parte di una famiglia il cui territorio compren-

deva la via Giafar ed il cui capo era un certo Conti. - Tale famiglia è stata disciolta ed il suo territorio è stato aggregato a Bramaccio o a Ciaculli. - Da allora Contorno Antonino non fa più parte di Cosa Nostra. -

A D.R.

Ho conosciuto in Carcere D'Agostino Emanuele, quello coinvolto nella strage di Viale Lazio, per il quale episodio non è stato nemmeno sospettato dalla Polizia. Egli era stato arrestato per reati comuni, credo nel 1976 o 1977, non riguardanti ~~di~~ vicende di mafia. È stato lo Stefano Bontate a riferirmi della partecipazione del D'Agostino alla strage di via Lazio, ma non so altro al riguardo. -

A D.R.

Non ho mai conosciuto Di Franco Giuseppe, Federico Salvatore, Federico Angelo, D'Agostino Rosario. Se, come la S.V. mi dice, quest'ultimo era l'autista di Franco Mafara, è da escludere che facesse parte della famiglia di S. Maria di Gesù.

A D.R.

Dei fratelli Grado conosco personalmente, per averlo incontrato all'Ucciardone, Grado Gaetano, presentatomi come "soldato" (alias uomo d'onore) della famiglia di Bontate. - Come ho già detto, anche Grado Antonino faceva parte della famiglia, poiché, secondo quanto mi

-37- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.
ha riferito Gaetano Badalamenti, egli, dopo l'uccisione di Stefano Bontate, solo apparentemente si schierò coi vincitori; e ciò al fine di acquisire notizie su di essi per organizzare la vendetta. Egli assistette, pertanto, all'omicidio, secondo le modalità già riferite, del figlio di Salvatore Inzerillo.- Il disegno di Grado Antonino, però, non potè essere completato perchè Scarpazzedda, su decisione della Commissione, lo eliminò.

A D.R.

Ignoro se i fratelli di Grado Gaetano ed Antonino facessero parte anch'essi della famiglia di Stefano Bontate. Io non li ho mai conosciuti.

Famiglia di Villagrazia

Sulla famiglia di Villagrazia posso precisare quanto segue.- Ho conosciuto personalmente Nino Sorci ("Ninu 'u ricciu") a Rimini nel 1960; io mi trovavo in quel centro per villeggiatura, mentre il ~~Di Carl~~ Sorci ivi era proprietario di una tenuta agricola, in società con certo capitano Di Carlo, anch'egli da me conosciuto, corleonese ed estraneo alla mafia.

Il Sorci era molto ricco e, in particolare, aveva fatto un mucchio di quattrini lottizzando, negli anni '50, il Parco d'Orléans, da lui acquistato in precedenza.

So che recentemente sono stati uccisi Nino Sorci

ed il cugino Francesco Sorci. La causale del delitto non può esserche la seguente.-

Nino Sorci, insieme col cap. Di Carlo, gestiva una società finanziaria con uffici in via Ruggero Settimo, accanto al Cinema Diana, in un appartamento in uno dei piani superiori dello stabile.- Essendo il Di Carlo carbonese, Luciano Liggio pretendeva che il Di Carlo ~~gli pagasse~~ stesso gli erogasse somme di danaro, in relazione a tale sua attività. Il Di Carlo, non potendone più, chiese aiuto al suo socio Nino Sorci, che fece intervenire Cicchitteddu, il quale impose al Liggio di desistere dai tentativi di taglieggiamento. Ciò rese particolarmente furibondo il Liggio, il quale non si poteva dare pace del fatto che Nino Sorci proteggesse uno sbirro e, cioè, una persona che non faceva parte della mafia.

Quando il Bontate e gli altri suoi alleati vennero uccisi, il Sorci credette di risolvere ogni problema, professando lealtà ai vincitori, ma non aveva tenuto conto evidentemente del suo screzio con Luciano Liggio risalente a diversi anni prima. Questa e non altre è l'unica causale possibile dell'uccisione di Nino Sorci e di suo cugino Francesco, che vivevano molto ritirati e non si erano per nulla intromessi nelle questioni che avevano provocato la guerra di mafia.

Quanto a Francesco Sorci, avevo trascurato di

dire che il predetto era Capo mandamento in seno alla Commissione, all'epoca di Cicchitteddu e dello scanquasso provocato dai contrasti tra la Commissione e i La Barbera. Va tenuto conto, pertanto, anche di tale nominativo fra i componenti della Commissione in quel periodo.-

Spontaneamente soggiunge: non abbiamo ancora parlato dei Vernengo fra gli uomini d'onore della famiglia di S. Maria di Gesù.- Ho conosciuto personalmente in Carcere all'Ucciardone, verso il 1979, Pietro Vernengo, il quale mi disse di essere un fedelissimo di Stefano Bontate. Il Vernengo era soprannominato "u tistuni" e appresi che anche i suoi consanguinei facevano parte della famiglia di S. Maria di Gesù, fra cui uno soprannominato "u duttuni" per la sua particolare abilità nella produzione dell'eroina.-

Gli notizie mi furono confermate da Gaetano Grado che conobbi in quello stesso periodo all'Ucciardone.

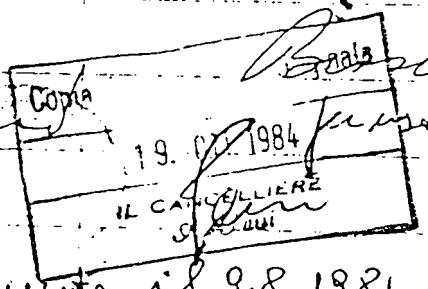
Rammento che, il 13.7.1979 (data del mio compleanno), comparvi davanti al tribunale di Palermo per l'esame della proposta di soggiorno obbligato o per l'appello da me proposto avverso l'irrogazione della misura del soggiorno obbligato. In tale occasione, fui trasferito dal Carcere di Cuneo a quello di Palermo. Non sono in grado, dunque, di riferire altri particolari sui Vernengo, né sui Grado, perché mi sono trattenuto a Palermo

in contatto coi suddetti, per pochi giorni.-

A questo punto (sono le ore 12.30), si rinvia l'interrogatorio alle ore 15.30.-

L.C.S.

Copia
19. OTT. 1984
IL CANCELLIERE



Successivamente, il 9.8.1984, alle ore 15.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio dell'imputato Tommaso Buscetta.- È presente il P.M., dott. V. Geraci

A D.R.

Famiglia di Pagliarelli

Come ho già detto, il capo era Lorenzo Motisi, il quale era, altresì, capo mandamento in seno alla commissione fino all'epoca dello scontro coi La Barbera. Da Francesco Scrima, che è stato detenuto con me per cinque anni circa all'Ucciardone e che fa parte, attualmente con la qualifica di vice capo, della mia famiglia (di Porta Nuova), ho appreso che, quando è stata ricostituita l'organizzazione mafiosa, il Rotolo Antonino, approfittando della fluidità della situazione, ha assunto la carica di capo famiglia. Secondo lo Scrima il Rotolo era ed è molto valoroso e, cioè, è un pericolosissimo killer.- Io, però, non ho mai conosciuto il Rotolo.-

Quanto riferitomi dallo Scrima era, però, frutto di

-38- segue interrogatorio Tommaso Buscetta
sua conoscenza diretta.

Come ho già detto, ho appreso da Stefano Bontate, nel 1980, che il fatto del vecchio Matisi, in seno alla commissione era stato preso da un altro Matisi e, cioè, da un nipote del primo, cugino di quel Matisi indicato erroneamente come mafioso da Leonardo Vitale ed estraneo, invece, all'organizzazione mafiosa. - Si trattava di una persona onesta ma non ricordo il nome. - Al riguardo, preciso inoltre che il fatto in seno alla commissione avrebbe riflettato, come capo famiglia, di Antonino Rotolo ma quest'ultimo era troppo giovane ed il Bontate, inoltre, nutriva profonde riserve nei suoi confronti, sia perché lo riteneva intimo amico di Pippo Calò, sia perché aveva un cognato vigile urbano. - Dello stesso Pippo Calò appresi che il Rotolo gli stava molto vicino e che veniva chiamato "Roberto". - Il Calò si lamentava con me del fatto che Stefano Bontate nutrisse antipatia per il Rotolo e ritenevo che i motivi dell'antipatia del Bontate erano da ricercare nell'amicizia che legava Calò a Rotolo Antonino. -

Della famiglia di Pagliarelli ho conosciuto in Carini nel 1976 o 1979, certo Mineo, gioielliere, del quale non ricordo i motivi dell'arresto. - Certamente [illegible]

trattava di un'imputazione grave, perché egli attendeva da un momento all'altro, di essere liberato. -

Famiglia di Corso Calatafimi

Come ho detto, il capo della famiglia era Mario Di Girolamo, imputato nel processo celebratosi a Catanzaro, il quale, dimesso dal Carcere, è emigrato in Germania per lavorare nel commercio all'ingrosso di generi ortofrutticoli. - Non so se lo stesso sia ancora vivo. So che, ai suoi tempi, e cioè fino al 1963, faceva parte della Commissione quale capo mandamento. - Di tale famiglia, che, poi, è stata incorporata in quella di Porta Nuova ricordo che facevano parte Tommaso Guttadauro, un commerciante di agrumi molto più anziano di me, e tre fratelli, uno dei quali si chiamava Roberto, che erano in contrasto con Michele Cavataio; quest'ultimo, anzi, ne uccise due personalmente. -

Famiglia di Ciaculli. -

Fino al 1963, capo ~~famiglia~~ mandamento era Salvatore Greco "cicchiteddu", mentre capo famiglia era Prestifilippo Giovanni, chiamato "Vannuzzu". In questo senso va precisato quanto ho riferito alla S.V. il 20.7.1984.

~~A questo punto~~ Ricostituita l'organizzazione e, comunque, al mio rientro in Italia (1972), capo della famiglia era Michele Greco, il quale, però, intorno al 1978 divenne membro e capo della Commissione ed il suo posto quale capo famiglia venne preso da Pino Greco

[signature] [signature] [signature]

Scarpazzedda. - Ho sentito parlare di quest'ultimo in termini estremamente negativi da tutti gli uomini d'onore dotati di buonsenso; si diceva, cioè, che è una belva sanguinaria e che è privo di qualsiasi umanità.

Del resto, l'episodio concernente il taglio del braccio del figlio di Salvatore Inzerillo, narratomi con raccapriccio da Gaetano Badalamenti, non potrebbe costituire una migliore conferma. Scarpazzedda non è parente di Michele Greco, per quanto mi risulta, e si è imposto in virtù della sua decisione e crudeltà. - Che io sappia, Scarpazzedda vive da solo in campagna. - In sintesi, è sicuro che il vero "dominus" della famiglia dei Ciaculli ed il migliore alleato, almeno attualmente, dei Corleonesi è Scarpazzedda. Michele Greco non è altro, come ho detto più volte, che una scialba figura che solo all'esterno ha rango e prestigio di capo; ma chi comanda veramente e che è temuto anche da Michele Greco, è Scarpazzedda. - Sia chiaro, dunque, che gli amici di decretati ~~attualmente~~ dalla commissione sono decisi ancor prima da Pino Greco e dai suoi amici Corleonesi e che la commissione non è altro che una fedele esecutrice degli ordini di costoro. Eliminati Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e Gigino Pizzuto, non c'è più nessun altro, in seno alla commissione, che abbia la forza e l'ardire di opporsi ai voleri dei suddetti, per cui la com

missione, in sostanza non fa altro che ratificare e emanare formalmente le decisioni che vengono prese dal gruppo dominante.-

X Anzi, a questo punto vorrei parlare di un altro meccanismo escogitato dai corleonesi e dai loro alleati, mercè la sedicente acquiescenza di Michele Greco, per rendere ancora più vasto e più fatente il loro impero.- Stefano Bontate, infatti, mi ha detto, nel 1980, che da recente era stato costituito un organismo di coordinamento fra le commissioni, chiamato "interprovinciale", di cui facevano parte i capi delle Commissioni delle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania. Tale organismo, nel pieno rispetto delle autonomie delle commissioni provinciali, ha lo scopo di consentire ai capi delle commissioni suddette di consultarsi per gli affari che esulano dall'~~campo~~ ambito provinciale e che interessano i territori di altre famiglie.- In buona sostanza, tale organismo ha lo scopo di consentire ai corleonesi e ai loro alleati di mettere il naso negli affari delle altre province e di egemonizzare tutte le organizzazioni mafiose. Anche in tale storia il Michele Greco è il loro servo sciocco e non si rende conto - o, comunque, allo stato non può più sottrarsi - che lavora esclusivamente per i corleonesi.-

Tanto per fare un esempio, se un imprenditore deve

Falcone

A3

-39- segue Tommaso Buscetta

provincie intende eseguire lavori di notevole rilievo in altra provincia. La fonibilità che ciò avvenga è rimessa al giudizio dell'interprovinciale. - Comunque, su tale argomento non potrei riferire altri particolari perché conosco esclusivamente dei capi delle commissioni suddette i quali tengono rigorosamente il segreto al riguardo. -

Dei componenti dell'interprovinciale ricordo, a parte Michele Greco, il defunto Giuseppe Calderone. Il suo posto dovrebbe essere stato preso da Nitto Santapaola ma non ho precise notizie al riguardo. -

Stefano Bontate, nel corso dell'interprovinciale mi fece presente che era gradita la possibilità che i capi delle commissioni si facessero rappresentare, nella normalità dei casi da altri membri delle commissioni e che erano sempre per Palermo, Salvatore Riina o Bernardo Provenzano a rappresentare Michele Greco. Il Bontate, quindi, ~~contò~~ commentava bonariamente tale fatto, rilevando che quella era la maniera per cercare di cercare di aumentare il loro potere. -

A D.R.

Prestifilippo Salvatore, fratello di Giovanni, è stato implicato nel processo [illegible] di Catanzaro, ma a quell'epoca

non era uomo d'onore; ignoro se lo sia diventato in seguito. Circa i giovani Pretifiliffo ignoro se fossero, se siano o meno mafiosi; se lo siano diventati ciò è avvenuto in epoca molto recente.-

A D.R.

Anche Giuseppe Greco, figlio di Michele, è uomo d'onore. Sono sicuro di ciò perché, quando furono fatti entrare i miei figli Benedetto e Antonio, Gaetano Badalamenti mi propose di far entrare, per iniziazione, Giuseppe Greco, figlio di Michele. Io rifiutai la proposta, facendogli presente che trattavasi di un giovane innocuo, estraneo alle vicende di mafia, per cui tale atto mi sembrava una mascalzonata. Il Badalamenti replicò che anche Giuseppe Greco era "combinato" e, cioè, aveva prestato il giuramento d'uomo d'onore. Ciononostante io rimasi fermo nel mio proposito.- In effetti mai avrei pensato che Michele Greco fosse tanto imprevidente da inserire il figlio nell'organizzazione mafiosa, ma non ho alcun motivo per dubitare dell'attendibilità di Gaetano Badalamenti, che non mi ha mai mentito.-

A D.R.

Su Bucchieri Giuseppe non saprei dire altro, in aggiunta a quanto ho riferito sul suo conto nell'ambito di Stefano Bontate.-

Letto

15

A D.R.

Salvatore Greco "l'ingegnere", cugino di Ciccliteddu (figli di fratelli) era membro della famiglia dei Ciaculli fino al 1963 e cioè, allo scioglimento di Cosa Nostra. Quindi emigrò nel Sud America dove, credo, viva tuttora. Egli si è ormai estraniato da ogni vicenda di mafia e non mantiene contatti con nessuno. - Non è (difficile) alcun rapporto fra l'ingegnere e Michele Greco, bensì fra quest'ultimo e Ciccliteddu (il padre di Michele Greco era fratello della madre di Ciccliteddu). -

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio a domani, 10.8.1984, ore 9.00. -

L. C. S.

Palermo

Copia Conforme all'Originale

19. OTT 1984

IL CANCELLIERE
A. Favi

-40- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Successivamente, il 10.8.1984, ore 9.15, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci

A.D.R.

Lucchese Giuseppe fa parte della famiglia di Ciaculli perché, se non ricordo male, è nato in quella zona.-

A.D.R.

Come ho già detto, anche Giovannello Greco fa parte della famiglia di Ciaculli.- Da quanto mi è stato riferito da Gaetano Badalamenti e ~~Salvatore Inzerillo~~ Antonio Salamone, egli è perseguitato dai vincenti solo perché era stato grande amico di Salvatore Inzerillo e ritenuto, pertanto, elemento pericoloso che avrebbe potuto dare grattacapi in futuro. Giovannello Greco, se non sbaglio, è anche lontano parente di Cicchi-reddu.- Per quanto mi risulta, Giovannello Greco si occupa di furti e di rapine e non ha particolari abilità per cui debba essere temuto dai suoi avversari.-

Spontaneamente soggiunge: per dimostrare la particolare cura e l'accanimento con cui Pino Greco Scarpazzedda ha voluto "bonificare" il territorio di Ciaculli, basti dire che, come ho appreso da Gaetano Badalamenti e dallo stesso Salamone, egli ha imposto l'abbandono del territorio a tutte le famiglie che non dessero garanzie di assoluta lealtà, comprese quelle composte solo da donne

data l'assenza dei maschi, arrestati o fuggitivi. In sintesi, non è avvenuto uno scontro tra famiglie mafiose avversarie, ma una vera e propria caccia all'uomo, nei confronti di tutti coloro che, indipendentemente dalla "famiglia" di appartenenza, erano stati amici di Bontate o di Inzerillo e, quindi, non davano garanzia di affidabilità. Io stesso, che faccio parte della famiglia di Pippo Calò, dovrei essere dalla parte dei vincenti, mentre invece sono perseguitato e ho subito tanti lutti in famiglia esclusivamente per la mia amicizia coi suddetti Bontate e Inzerillo e, poi, per essere stato avvicinato da Gaetano Badalamenti.-

Avevo dimenticato, poi, di menzionare i due fratelli Pullarà fra i membri della famiglia di S. Maria di Gesù, cui ho già accennato in precedenza. Io non conosco costoro e ne ho sentito parlare da Antonio Salomone, il quale, ne sono quasi certo, mi disse anche che i due erano nati a San Giuseppe Jato. Certamente sono divenuti uomini d'onore in epoca recente perché, durante la mia permanenza a Palermo, non ne avevo sentito parlare. Secondo il Salomone i Pullarà avevano preso le difese di Giovanni Bontate nella lite fra quest'ultimo ed il fratello Stefano. Il risultato è stato che, alla morte di Stefano Bontate, la reggenza di S. Maria di Gesù è stata affidata ad uno dei Pullarà ed a Pietro Lo Iacono e, cioè, a coloro che

[illegible] [illegible] [illegible]

avevano appoggiato ~~Stef~~ Giovanni Bantate.-

A.D.R.

Famiglia di Brancaccio

Come ho già detto capo della famiglia di Brancaccio era Giuseppe Di Maggio, della cui uccisione e della cui sostituzione quale capo famiglia con Giuseppe Savoca, ho appreso da Gaetano Badalamenti. Io sapevo che il Di Maggio era grande amico di Stefano Bantate. Un suo fratello, Di Maggio Ippolito ~~vive~~ viveva a Rimini - lavorava nell'azienda agricola di Nino Sorci.- Io stesso ho incontrato a Rimini Di Maggio Ippolito, durante la mia villeggiatura, negli anni '60, e so che non era uomo d'onore.- Del resto, conoscevo anche Di Maggio Giuseppe col quale, per altro, non ho avuto rapporti di alcun genere.- Questa "famiglia" di Brancaccio non 'ava fastidio a nessuno.-

Quanto a Pino Savoca, debbo dire che lo conosco fin dal 1957 ~~q~~ o 1956, quando entrambi siamo stati arrestati a Taranto per contrabbando di cento chilogrammi, anzi 85 Kg., di t.l.e. Allora, il Savoca non era uomo d'onore. Da parte mia, posso dire che questo è stato l'unico episodio di contrabbando nel quale sono stato implicato e che, poi, ho preferito non occuparmi più di tale attività.-

Ho saputo, in seguito, al mio rientro dal Brasile, che

il Savoca era divenuto uomo d'onore (e Brancaccio) e un contrabbandiere molto grosso di sigarette.

Della famiglia facevano parte anche Franco Mafara ed un suo fratello, deceduto in un incidente aereo. Tali notizie le ho apprese in carcere da uomini d'onore, ma io non ho mai conosciuto nessuno dei Mafara, che so essere nipoti di Giuseppe Di Maggio. - Riferirò in seguito quanto mi risulta sulle attività illecite di Franco Mafara.

Della famiglia di Brancaccio fa parte, da tempo, anche Andrea Lo Iacono, fratello di Pietro e commerciante di tessuti anch'egli; è possibile, anzi, che i fratelli Lo Iacono lavorino in società. Ignoro i motivi per cui i fratelli Lo Iacono facciano parte di famiglie diverse. -

A questo punto, spontaneamente soggiunge: Mi sovviene adesso del seguente episodio. - Nell'estate del 1980, mentre mi trovavo a Palermo ed ero in compagnia di Stefano Bontate, a casa sua, quest'ultimo fu avvertito, non ricordo da chi, che era stato arrestato "Mozzarella" in casa e che era stato fermato il padre del "Mozzarella"; credo che fosse stato arrestato per documenti falsi e che era ricercato. Il Bontate mi disse che "Mozzarella", di cui non mi rivelò il nome, era un pericolosissimo "Killer", appartenente alla sua "famiglia".

Famiglia di corso dei Mille

Diversi anni addietro il capo era Pietro Chiaracane.

[signature] [signature] [signature]

-41- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.-
Alla sua morte, avvenuta oltre venticinque anni fa, vi fu un lungo periodo di interregno poiché la famiglia in questione è molto turbolenta e tutt'altro che omogenea. Per lunghi anni e credo dal 1971 al 1979 la reggenza della famiglia fu affidata ad un certo Franco Noto, che io ho conosciuto personalmente negli anni '60 e sul quale posso fornire i seguenti dati somatici; attualmente dovrebbe avere 50-55 anni, alto circa mt. 1,75, portava gli occhiali essendo molto miope, carnagione chiara; se non erro, commerciava in pellame.- Dopo tale lungo periodo di reggenza, determinato, appunto, dalla difficoltà di designazione del capo, alla fine fu nominato un Marchese. Credo, ma non ne sono sicuro, che si trattasse di Filippo Marchese, inteso "milinciana", il quale era quello che si dava maggior da fare per essere nominato capo.- Ho appreso in carcere che la famiglia di corso dei Mille è uno dei più forti punti d'appoggio dei corleonesi.-

Dei membri della famiglia di corso dei Mille conosco bene Giuseppe e Vincenzo Spadaro, a me noti fin dagli anni 1955-60, quando esercitavano il contrabbando di t.l.e. Vincenzo Spadaro attualmente è consigliere della famiglia.

Come ho già detto, anche fa parte della famiglia

il terzo dei fratelli Lo Iacono.

Su Carmelo Zanca, anch'esso della famiglia, ho già riferito e non ho altro da aggiungere. Che io sappia, soltanto il predetto è uomo d'onore.

A questo punto spontaneamente soggiunge: alla famiglia di Brancaccio, come ho già detto, appartengono anche Savoca Vincenzo ("u siddiatu"), cugino di Pino Savoca, e uno dei Casella. Non vedo Savoca Vincenzo dal 1962 e degli, già allora, oltre che contrabbandiere, era anche uomo d'onore. Tutto sommato, il Savoca mi sembra in seno all'organizzazione mafiosa come un pesce fuor d'acqua, essendo una persona completamente inoffensiva e priva di personalità. Come ho già detto, trattasi di quel Savoca gestore di un bar in via Stabile a Palermo. Vorrei precisare che vi è un altro Savoca Vincenzo, fratello di Pino Savoca, ~~ma che~~ il quale, però, è del tutto estraneo alla mafia. - Sul Casella ho già parlato; non ricordo se l'ho conosciuto.-

A D.R.:

Sulla famiglia della Rocca non ho altro da aggiungere e così pure sulla famiglia di Baida o meglio di Altarello di Baida.-

A D.R.

Famiglia di Uditore

Il capofamiglia, Giuseppe Inzerillo, era un uomo unite

[signature] [signature] [signature]

ed i mafiosi, che aveva preso il posto di Pietro Torretta da pochi anni & e, cioè, all'incirca nel 1978. Fino ad allora la famiglia non si era ricostituita. Io ritengo che sia stato nominato a tale carica in virtù, soprattutto, della sua parentela coi Di Maggio, perché non aveva alcun prestigio di capo. Ho conosciuto il Di Maggio Giuseppe negli anni dal 1965 al 1970, a New York, dove entrambi lavoravamo; già dal 1965 io gestivo una pizzeria, mentre il Di Maggio lavorava come manovale.

Il vice di Giuseppe Inzerillo era Francesco Bonura ed il suo capo, quando io ero a Palermo, mi parlava del Bonura come "uomo valoroso"; il che significa che era un killer.

Secondo Gaetano Badalamenti e Antonio Salamone, il capo della famiglia, dopo la scomparsa di Giuseppe Inzerillo, dovrebbe essere proprio il Bonura ed in effetti ritengo che altri posti avrebbe preso il posto. Io, comunque, non ho mai incontrato Francesco Bonura.

Per quanto riguarda Giuseppe Inzerillo, non si hanno notizie che lo stesso sia stato soppresso e non è da escludere, pertanto, che sia vivo e nascosto, probabilmente fuori di Italia.

A questo punto si rinvia l'interrogatorio al 13.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.

187

E 23

-42- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.

Successivamente, il 13.8.1984, alle ore 9.30, [illegible] in Roma, davanti al G.I. Dott. G. Falcone, prosegue l'interrogatorio dell'imputato Tommaso Buscetta. È presente altresì il D.M. dott. V. Grosci.

A D.R.

Quando si è ricostituita, intorno al 1973-74, la Commissione, non è stata fin allora applicata la regola in vigore per la precedente Commissione, secondo cui il capofamiglia (non "rappresentante") non poteva essere anche capomandamento. Infatti, persone come Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti, Luciano Liggio ecc., rivestivano contemporaneamente la qualifica di rappresentante e capomandamento. Tuttavia, allora, nel 1980, che era stata fatta un'importante eccezione a tale principio, poiché Pino Greco Scarpedda era stato nominato rappresentante della famiglia di Ciaculli, mentre Michele Greco, della stessa famiglia, aveva assunto l'incarico di capomandamento e, poi, di capo della Commissione, dopoché era stato "fatto" Gaetano Badalamenti.

Un'eccezione in senso contrario ricorda, invece, quella di Natale Antonino che, succedendo [illegible] lasciato vacante da Lorenzo Motisi, piccolo, rappresentante della famiglia di Pagliarelli, non ha mai assunto tut-

tavia a far parte della commissione per la ferma opposizione di Stefano Bontate; e ciò nonostante che il suo predecessore fosse stato capomandamento.

A D.R.

Faccio presente che la S.V. nel verbale del 10.8.1984, ha erroneamente verbalizzato che io avevo conosciuto a New York, nel 1965, Di Maggio Giuseppe. Io ho detto, invece, di aver conosciuto in quella città Inzerillo Giuseppe; fra l'altro, se non prendo mari, non esiste un Di Maggio Giuseppe in quella famiglia e, comunque, io non lo conosco come uomo d'onore.-

A D.R.

Ribadisco di non sapere quale dei due fratelli Pullarà abbia assunto la reggenza della famiglia di S. Maria di Gesù ~~alla~~ dopo ~~data dell'~~uccisione di Stefano Bontate, insieme con Pietro Lo Iacono. È certo, però, che entrambi i fratelli ~~siano~~ sono uomini d'onore, appartenenti alla famiglia di S. Maria di Gesù.-

A D.R.

A parte quel Pietro Chiaracone, di cui ho parlato come capo della famiglia di Corso dei Mille, un altro Chiaracone, originario di un paese vicino a Palermo, è stato mio coimputato nel processo di Catanzaro. Non mi è mai stato detto che anche questi fosse ~~d'~~uomo d'onore; anzi, mi sembra che se ne parlasse come estraneo a Cosa Nostra e credo che sia stato

[signature] [signature] [signature]

assolto.-

A.D.R.

Famiglia di Passo di Rigano

Circa tale famiglia, per adesso, non ricordo altro in aggiunta a quanto ho già detto.

Famiglia della Noce

Come ho già detto, capo della famiglia era Calcedonio Di Pisa i tempi di Cicchitedda.- Ricostituitasi "Cosa Nostra", la carica di rappresentante e di capo mandamento è stata assunta da Salvatore Scaglione, il quale è scomparso come ho appreso da Gaetano Badalamenti. Quest'ultimo non mi ha riferito i motivi della soppressione dello Scaglione, pur attribuendone la paternità alla Commissione. Lo Scaglione era alleato dei Corleonesi.- Lo Scaglione, da me conosciuto all'Uccidone, era soprannominato "Totò l'uvaru", con riferimento alla sua attività di commerciante, almeno agli inizi, di uova.- Non ho avuto modo di frequentarlo, perché eravamo detenuti in sezioni diverse.- Lo Scaglione era imputato con me nel processo dei "114".-

Come ho appreso attualmente da Gaetano Badalamenti, attualmente il "rappresentante" è Ino Picone, mio coimputato nel processo dei 114, il quale ha perso la fidanzata, una ragazza, credo, tedesca, in una sciagura aerea, ~~mentre~~ a Palermo.- Quando sono stato estradato dal Brasile (1972) non conoscevo il Picone, ed ho appreso della sua qualità di uomo d'onore

all'Ucciardone. Successivamente, il Picone - che era stato di mezzo ~~lì~~ dal carcere ~~[illegible]~~ prima del mio arrivo in Italia - venne nuovamente arrestato e ne feci, così, la conoscenza, anche come uomo d'onore. - Trattasi di un uomo ancor giovane ma coi capelli grigi, di statura inferiore alla media (un po' più bassino di me che sono alto mt. 1,72) e magro. - A questo punto, l'imputato spontaneamente soggiunge: La S.V. sta verbalizzando, con riferimento al Picone, erroneamente la descrizione di un altro uomo d'onore della famiglia Noce ~~e ciò~~ che ha lo stesso nome di Picone. - Trattasi di Ino Sciarabba: quest'ultimo, mi risulta, aveva una lavanderia a Roma, all'epoca del processo dei 114; ~~e~~ è stato coinvolto nel processo per una serie di telefonate con altri imputati. Comunque, sia Ino Picone, che io non ho mai conosciuto personalmente, sia Ino Sciarabba sono uomini d'onore della famiglia Noce. - Se non erro, Badalamenti mi disse che era subentrato a Salvatore Scaglione, proprio Ino Picone, che credo sia lontano parente di Calcedonio Di Pisa. - Della famiglia fa parte anche Calcedonio Sciarabba (non so ~~fa~~ se parente di Ino Sciarabba), commerciante di vini, il quale, durante la mia permanenza all'Ucciardone, è stato arrestato più volte, credo per fatti attinenti alla sua attività commerciale. -

Di Raffaele Spina ho già parlato in ordine alla vicenda del matrimonio della sorella con Rosario Anselmo. A i miei tempi, lo Spina era un vaccaro ~~ed~~ e, dopo il 1972, l'ho visto in carcere alcune volte, ~~Se no~~ ~~Ao~~ se mal non ricordo.

[signature] [signature] [signature]

-43- segue interrogatorio T. Buscetta.
perchè accusato di appartenenza alla mafia da Leonardo Vitale.- Lo Spina è un tipo molto irascibile e andava in bestia per un nonnulla; almeno durante la permanenza in carcere.-
Su Anselmo Rosario non ho altro da riferire, oltre a quanto ho già detto.
Su Di Maio Salvatore, non mi risulta nulla di particolare e non la sua qualità di membro della Noce. Ho conosciuto in carcere, invece, Sardina Mercurio, un uomo di statura media che portava lenti molto spesse.- Non conosco Carollo Giuseppe, anche se mi è stato detto della sua qualità di membro della Noce.- Quanto a "Saro Lanzone", che del pari non conosco, mi è stato riferito che appartiene alla famiglia di Totò Inzerillo (Passo di Rigano) ed erroneamente, pertanto, è stato in precedenza indicato come appartenente alla famiglia della Noce.-
Circa Gaetano Mazzara, da me conosciuto a New York ~~dove~~ dove egli gestiva un negozietto di dolciumi, ho appreso da Salvatore Inzerillo, a Palermo nel 1980, che era stato fatto uomo d'onore della Noce, durante una sua permanenza a Palermo per vacanze.
Giacomo Scianotta, vecchio uomo d'onore della Noce, gestiva, ai miei tempi, un panificio in una traversa di corso Olivuzza.-
A questo punto (sono le ore 12,35), si rinvia l'interrogatorio.

alle ore 15.00 di oggi.-

L.C.S.

Copia all'Originale

19. OTT. 1984

IL CANCELLIERE

Successivamente, il 13.8.1984, ore 15.30, si procede, in Roma, dinanzi al G.I. dott. G. Falcone, all'interrogatorio di T. Buscetta.

E' presente il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

Famiglia di Porta Nuova

A.D.R.

Capo della famiglia, come ho già detto, era Salvatore Filippone, ma già nel 1962-63, Pippo Calò era un esponente di prestigio della famiglia. - Se mal non ricordo, egli è lontano parente dei Filippone; credo che un mazzo (fratello del padre) si sia sposato con la figlia di S. Filippone. - Il Calò, fin da quando era minorenne, ha dimostrato di essere un "uomo valoroso", infatti, ricordo che fece fuoco ed un uomo che aveva ucciso suo padre, quando egli era ancora piccolo. - Ricordo come cominciò presso il negozio Giardini, unitamente a Corallo Giovanni.

Il predetto è stato una delle più profonde delusioni della mia vita. - A parte tutto quanto ho detto nelle pagine che precedono, debbo dire che egli non si è mai comportato nei miei confronti come dovrebbe un capofamiglia. - Tanto

per fare un esempio, mentre è pari che gli uomini d'onore più bisognosi siano sorretti economicamente dal capo famiglia, egli, pur avendone la possibilità economica, si è praticamente disinteressato di me e della mia seconda famiglia, come della prima. - Basti dire che l'onorario all'avv. Enzo Gaito è stato pagato, per la sua attività professionale a mio favore, nel processo di Palermo celebratosi nel 1978, dal noto Francis Turatello, malvivente comune non legato alla mafia. - Anzi, ciò mi è stato rimproverato dal Calò, quando mi sono recato a Roma, con enorme faccia tosta; egli, infatti, non teneva conto che, come capo famiglia, incombeva a lui di provvedere nei miei confronti, data la mia situazione di indigenza economica. - Il Turatello, inoltre, attraverso la madre, erogava a favore di mia moglie, Maria Cristina Guimaraes, la somma di un milione di lire mensili e, talvolta, anche di più. - Io avevo fatto la conoscenza di Turatello a Palermo, in carcere, pochi giorni prima che entrambi venissero trasferiti da tale carcere. - Successivamente, ci siamo nuovamente incontrati a Cuneo. -

Debbo far presente che, quando sono ~~rientrato dal~~ uscito dal carcere, ~~Brasile~~ Torino, ho trovato tutti i miei vecchi compagni di un tempo, ormai ricchi per effetto del contrabbando di ~~del traffi~~ sigarette e del traffico di stupefacenti. Nessun aiuto ho ricevuto da parte di Cortaro, né, tanto meno, da Pippo -

30

Colò. - Gli è veramente strano che costui mi abbia rimproverato quando mi sono allontanato da Torino, di avere accettato l'aiuto di Tornatello, quando questo aiuto avrebbe dovuto darmelo egli stesso, che ne aveva la possibilità. Basti dire che, quando sono tornato dal Brasile, il Colò gestiva una macelleria nei pressi di corso Pisani, cui accudiva personalmente, mentre al 1980 egli stesso mi diceva di vivere appena discretamente, per avere guadagnato un po' di soldi col contrabbando di tabacchi. -
In realtà, era conosciuto nel nostro ambiente - e lo avevo appreso, in particolare, da Stefano Saretta e poi da Gaetano Bedesamenti e da Antonio Salamone - che il Colò aveva guadagnato un mucchio di quattrini anche col traffico di stupefacenti e che continuava a guadagnare somme sempre maggiori; appresi, altresì, che il Colò reinvestiva il danaro in attività apparentemente lecite con l'ausilio di ~~Stato~~ tale Galdetta. - Anzi, a quest'ultimo proposito, ~~Ragioni~~ ho presente che durante una delle mie permanenze all'Ucciardone (credo dopo di essere stato trasferito a Cuneo), il Galdetta è stato arrestato ~~per~~ e il Colò mi fece sapere - solo allora ricordandosi della mia esistenza - che il Galdetta lo interessava e mi pregò, quindi, di "avere per lui un occhio di riguardo". - Il Galdetta, però, si guardò bene dall'avvicinarmi. -
Non ho più sentito né incontrato il Colò dopo di allora.

Buscetta ... Falcone

44- Segue interrogatorio T. Buscetta
telefonato dal Brasile fu a seguito dell'omicidio di
Mariano Cavallaro. - Mi ero reso conto, infatti, che il
Calò mi aveva mollato e che era tutt'altro che animato
da sentimenti amichevoli nei miei confronti. -
Faccio presente che sono stato io stesso ad iniziare il
Calò al giuramento degli uomini d'onore, dopo la sua
scarcerazione per il ferimento dell'assassino del padre. -
Egli è stato l'unica persona da me iniziata. Il figlio del
Calò, deceduto a circa dieci anni di età, era nato con delle
malformazioni o meglio soffriva di una malattia che
si manifestava con l'incollamento delle dita degli arti
e perfino dell'orifizio anale; il Calò ~~era~~ è primo cugino
della moglie e non credo che abbia altri figli, almeno
legittimi. -

A D.R.

Nella vicenda che contrappose: La Barbera alla Commis-
sione, il Calò, come del resto tutta la famiglia di Porta
Nuova, ha avuto un ~~ruolo~~ ruolo secondario, essendo stata sciolta.
Il Calò, però, già allora mostrava di avere prestigio e se-
guito, ove si consideri che le discussioni, in ordine al presun-
to ruolo tenuto dalla famiglia di Porta Nuova nell'omicidio
di Pisa, vennero seguite personalmente dal Calò anche
e formalmente il ~~cap~~ rappresentante era sempre Gaetano
Filippone - Quando l'organizzazione mafiosa (1969) venne

ricostituita il Calò venne nominato Capo famiglia. Quando, pertanto, in precedenza ho detto che Calò era Capo famiglia fin dal 1963, intendevo dire che egli, già a quell'epoca, aveva tale prestigio ed ascendente in seno alla famiglia di Porta Nuova, da assolvere di fatto le funzioni di capo, nonostante la perdurante qualifica formale di Gaetano Filippone; anzi, è possibile, se mal non ricordo, che quest'ultimo, all'epoca, fosse detenuto. - ▷

Tommaso Spadaro l'ho conosciuto all'Ucciardone nel 1974 o 1975 e mi fu presentato come famosissimo contrabbandiere e, soprattutto, come vice-capo della mia "famiglia"; so anche che era compare di Stefano Bontate perché quest'ultimo aveva battezzato o cresimato uno dei ~~suoi~~ figli dello Spadaro. - Quest'ultimo, fin dall'ingresso all'Ucciardone mostrava particolare sussiego ed alterigia, anche nei miei confronti, in virtù del suo rango in seno alla famiglia di Porta Nuova; inoltre, mostrava larghissime disponibilità finanziarie di cui faceva ampiamente mostra per esempio, in ordine al vitto. - Lo Spadaro, con Nunzio La Mattina, anch'egli di Porta Nuova, e con Michele Zaza (Michele 'o pazzo) è uno dei vertici operativi del contrabbando di tabacchi. - I tre lavoravano separatamente ed anzi i loro contrast. hanno costit.

[illegible] [illegible] [illegible]

tuito il pretesto perché la mafia, con la scusa di imporre l'ordine, si impadronisse di tale lucrosissimo (almeno allora) affare, imponendo l'ordine e, in realtà, ricavando ingenti guadagni. - Mi risulta che La Mattina si associava con Stefano e Giovanni Bontate, mentre Masino Spadaro era socio soprattutto con Pippo Calò; Michele Zaza, infine, era socio di Alfredo [illegible]no, che chiamava 'compariello'. - In sostanza, nel contrabbando di t.l.e. la mafia ha svolto esclusivamente il ruolo di finanziatrice, mentre l'onere di organizzare il traffico gravava esclusivamente su Masino Spadaro, Nunzio La Mattina e Michele Zaza. - Tutti e tre - ma Zaza in un secondo tempo - sono divenuti uomini d'onore proprio per renderli più ossequienti agli ordini della Commissione. Ho saputo, a proposito, che, ad un certo punto, si stabilirono dei turni per evitare che più navi sostassero contemporaneamente nel Tirreno pericolosamente in attesa dello scarico della merce. - Si stabilì, pertanto, (dalla Commissione) che non più di una nave per volta sostasse nel Tirreno e si programmò un turno: una nave veniva scaricata per conto della Commissione, una per conto di Calò e soci, una per conto di La Mattina e soci, una quarta per i Napoletani (Zaza e soci). -

Nel contrabbando erano implicati, sempre a livello

di finanziamento, anche Salvatore Inzerillo e Giuseppe Di Cristina. E qui vorrei far notare una particolarità che verrà sviluppata nel traffico di stupefacenti: e cioè che le società vengono fatte anche fra uomini d'onore appartenenti a diverse famiglie. Nell'ambiente della malavita erano queste notizie di pubblico dominio, essendo a conoscenza sia degli uomini di onore, sia di malviventi comuni. - Infatti, per le necessità del contrabbando era inevitabile l'uso di numerosa manovalanza non costituita da uomini di onore e meno abituata, quindi, alla consegna del silenzio. - Pertanto, tali notizie all'interno dell'Ucciardone erano comuni a parecchia gente e, anzi, gli uomini d'onore con cui parlavo erano pronti a confidarmi quanto sapevano su altri uomini d'onore, naturalmente tacendo il loro ruolo nel contrabbando di tabacchi. - Da tali confidenze incrociate veniva fuori, ovviamente, un quadro della situazione nitido e preciso. -

Con Tommaso Spadaro, proprio per il suo atteggiamento altero ed arrogante, non ho avuto contatti di sorta durante la detenzione né dopo. -

Ho conosciuto in carcere anche Nunzio La Mattina, ma col medesimo, presentatomi come uomo d'onore della mia famiglia, non ho avuto rapporti di sorta. Ho appreso della sua uccisione, ma nulla mi risulta circa autori e moventi. -

-45- Segue interrogatorio Tommaso ~~Spadaro~~ - Buscetta

A D.R.

Nè dello Spadaro nè del La Mattina mi è stato detto nulla circa un loro eventuale ruolo decisionale nella guerra di mafia. - Entrambi erano dagli esperti nel contrabbando ma certamente non avevano il rango per avere un o alcuni ruolo nella guerra in questione. -

A D.R.

Su Gerlando Alberti ho già parlato più volte nel corso di questo interrogatorio. - Potrei aggiungere che il medesimo è un tipo molto solitario e riservato; so che faceva contrabbando di tabacchi nei brevi periodi in cui era fuori dal carcere ma nulla mi risulta circa un suo coinvolgimento nel traffico di stupefacenti. - Anche nel 1980, quando il discorso è caduto sull'Alberti, Stefano Bontate mi diceva che quello era sempre il solito. Io lo conosco bene da parecchi anni e non mi risulta che sia mai stato un Killer. - Io so che l'Alberti era un infaticabile commerciante di tessuti prima che si desse al contrabbando. - Al di fuori di ciò, non mi risulta che sia mai stato autore o compartecipe di atti delittuosi di altro genere. -

A D.R.

Quando è stato ucciso l'albergatore di Palermo, poco dopo l'~~omicidio~~ arresto di Gerlando Alberti, io mi trovavo a Palermo e, come ho detto, frequentavo soprattutto - o, piuttosto,

esclusivamente - Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo. Nessuno dei due mostrò di sapere nulla di tale assassinio, avvenuto nel territorio della famiglia di ~~Pipit~~ Nino Badalamenti. - Nessuno di noi, nemmeno invia ipotetica, pensò che potesse essere stato il mandante proprio Gerlando Alberti. - Nessuno, per altro, per quanto mi risulta, gli avrebbe fatto una cortesia del genere. -

A questo punto (sono le ore 19) si rinvia l'interrogatorio a domani, 14.8.1984 ore 9.30

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale
19.07.1984
IL CANCELLIERE

Successivamente, il 14.8.1984, alle ore 9.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio di Tommaso Buscetta. È presente il P.M. dott. Vincenzo Geraci.

A.D.R.

Circa Pippo Calò ricordo anche che era voce corrente, della quale, per altro, non ho potuto controllare l'attendibilità, che egli fosse coinvolto in prima persona nella consumazione di diversi sequestri di persona avvenuti nel Lazio. Al riguardo, però, ricordo un fatto ben preciso. Nell'agosto del 1980, quando ero a Palermo, il Calò ~~mi~~ si incontrò ~~casuo~~ con me per avvertirmi che mio figlio Antonio non si comportava affatto bene, poiché era solito acquistare generi alimentari 1981

supermercati, pagando con assegni a vuoto. Il Calò era piuttosto seccato e disse che mio figlio era un imbroglione e mi invitò a redarguirlo. Quella stessa sera mi incontrai nuovamente, non ricordo dove, col Calò e con mio figlio Antonio e, in presenza del primo, rimproverai aspramente mio figlio, il quale si giustificò assumendo di versare in gravi difficoltà finanziarie, tanto che aveva dovuto appegnorare i gioielli di sua moglie. A questo punto il Calò, in un apparente slancio di generosità, estrasse dalla tasca un pacchetto di danaro e, cioè, la somma di lire 10 milioni in banconote di L 100.000 e la consegnò a mio figlio Antonio, dicendogli che era un regalo per il compleanno che avrebbe festeggiato il giorno successivo (e, cioè, il 13.8.1980) ed augurandogli, pertanto, il buon Compleanno. –

Il 13.8.1980 e, cioè, l'indomani, mi figlio si recò al Monte di Pietà di Palermo per riscattare i gioielli di cui sopra e pagò la somma di L 5.400.000; era in vigore da pochissimi giorni l'obbligo di segnare, ai fini dei sequestri di persone, le banconote da 100.000 lire consegnate agli Istituti di Credito, e mio figlio compilò la distinta in piena tranquillità, credendo di aver ricevuto danaro pulito. Invece, tutto il danaro consegnatogli dal Calò proveniva da un

sequestro di persona e, così, dopo pochi giorni, egli venne arrestato per concorso nel sequestro in questione.-

Appresa la notizia, fissai un appuntamento col Colò, nel complesso immobiliare di Baida che stava realizzando l'ing. Lo Presti, e contestai al Colò stesso (eravamo noi due soltanto) la sua grave leggerezza. Egli si giustificò in maniera del tutto evasiva, parlando vagamente di una partita di sigarette di contrabbando che gli sarebbe stata pagata con la somma da lui data, poi, a mio figlio Antonio.- Naturalmente, trattavasi di una mera scusa, ma il Colò non mi avrebbe mai confidato, per ovvi motivi, di essere coinvolto nei sequestri di persona.- Io ~~[illegible]~~ replicai protestando la mia indignazione per quanto era accaduto e facendo presente al Colò che, ove ve ne fosse stato bisogno, l'episodio in questione mi aveva definitivamente convinto che era molto meglio per me abbandonare l'Italia e andarmene in Brasile.- Il Colò, comunque, si impegnò a pagare per mio figlio le spese legali e credo che l'abbia fatto. Ignoro chi sia stato l'avvocato di mio figlio Antonio e anche se l'avvocato stesso sia stato scelto dal Colò o da altri.-

Spontaneamente ~~A.D.R.~~ soggiunge: ricordo che, la prima volta che Badolamenti venne in Brasile, mi confidò, fra l'altro, che il Colò, a Roma, viveva in una villa sita in periferia, che egli stava cercando di localizzare.

[illegible]

-46- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.-

Poi, però, non mi parlò più della villa in questione.- Il Badalamenti inserì tale accenno alla villa del Colò nell'ambito del suo discorso riguardante la possibilità di ribaltare l'esito della guerra di mafia in corso.-

Spontaneamente soggiunge: Ieri avevo trascurato di dire che, quando Tommaso Spadaro venne dimesso dal Carcere, Piffò Colò gli tolse la qualifica di vice-capo degradandolo ~~[illegible]~~ a semplice uomo d'onore; credo che i motivi di tale punizione siano da ascrivere al fatto che lo Spadaro si era comportato scorrettamente nel contrabbando di tabacchi.- Il suo posto venne preso da Lifari Giovanni u tignusu. Quest'ultimo è uomo d'onore da epoca anteriore al 1963 e, a quei tempi, faceva il parbiere.- Trattavasi di una figura scialba ed io non gli avevo mai dato eccessivo peso. Ignoro se e quali "meriti" abbia avuto per ottenere la carica di vice-capo.-

A D.R.

Un fatto come quello accaduto a Tommaso Spadaro dovrebbe creare una situazione di conflittualità, ma evidentemente lo Spadaro non vi ha attribuito importanza ed ha continuato come se nulla fosse, almeno fino ad ora.-

A D.R.

Nel 1980, quando sono stato a Palermo, vice capo era ancora

Giovanni Lipari, ma il Colò, nei suoi incontri con me, mi diceva esplicitamente che doveva togliergli questo incarico, perchè era una nullità e non sapeva assolvere le funzioni affidategli. Era chiaro che il Colò mi faceva capire la sua disponibilità a nominarmi vice-capo, se solo lo avessi voluto. Ma io, come ho già detto, ero fermamente intenzionato ad andarmene dall'Italia e, quindi, lasciai cadere il discorso. Naturalmente, rimaneva ferma, comunque, l'intenzione del Colò di mantenere con me un rapporto privilegiato se avessi deciso di rimanere in Italia.-

Nel 1982, ho appreso da Gaetano Badalamenti che la carica di vice-capo di Porta Nuova era stata tolta a Giovanni Lipari ed affidata a Francesco Scrima.-

A D.R.

Scrima Francesco, al mio arrivo all'Ucciardone (dicembre 1972) era detenuto da alcuni mesi perchè coinvolto nel sequestro Cassina.- ~~Siamo stati insieme~~ Se mal non ricordo, lo Scrima fu arrestato perchè ~~fu annotato~~ era stata annotata il numero di targa di un'autovettura, risultata di proprietà di Leonardo Vitale, il quale, però, aveva detto di averla data in prestito proprio allo Scrima.- Ciò aveva comportato l'incriminazione dello Scrima e credo

che da tale episodio tragga spunto la crisi di coscienza del Vitale e la sua decisione di rivelare quanto era a sua conoscenza sulle organizzazioni mafiose.-

Lo Scrima è stato detenuto con me all'Ucciardone per circa 5 anni e, poi, è stato trasferito a Cuneo unitamente a Turatello, nel 1977; anch'io li ho raggiunti a Cuneo successivamente, ma sempre nel 1977. Lo Scrima, poi, è stato tradotto in carceri ordinari, mentre io e Turatello siamo rimasti a Cuneo.-

Durante questo periodo, lo Scrima, che è un tipo riservato e taciturno, ha intrattenuto un buon rapporto con me. Egli, che è cugino di Piffo Colò, tuttavia, anche se non lo ho mai detto apertamente, non era molto entusiasta di quest'ultimo. Quand'era libero faceva il macellaio e credo che gestisse una macelleria nei pressi di quella del Colò.- Non credo che fosse coinvolto nel contrabbando di tabacchi, perché in carcere aveva pochissima disponibilità di danaro, come me.- Credo che i suoi familiari gli dessero, nel corso dei colloqui settimanali, 10.000 lire a volta.- I suoi familiari gestivano, credo, un negozietto di abbigliamenti.-

Egli, per lunghi anni, sostenne anche con me di essere estraneo al sequestro Cassina, ma poi, alla fine, ammise che si trovava in via Belmonte per puro caso al momento del sequestro, poiché aveva un appuntamento

galante.-

Lo Scrima, in particolare, mi parlava molto bene, con riferimento a valori mafiosi, di Rotolo Antonino, da lui definito "un amore"; il Rotolo era un Killer mentre escludo che lo fosse lo Scrima.-

La nomina dello Scrima a vice-capo mi ha in un certo modo sorpreso, poichè non gli riconoscevo, sulla base di quanto avevo ~~appo~~ potuto osservare, le necessarie doti di comunicatività e di comando per rivestire il delicato incarico.-

Vittorio Mangano l'ho conosciuto recentemente, credo in uno dei miei ritorni a Palermo, dopo che ~~ne~~ era stato ~~mon~~ trasferito nel 1977.- Il Mangano l'ho visto una sola volta e mi è stato presentato ritualmente come uomo d'onore. Ignoro chi sia e che cosa faccia e certamente è entrato da pochi anni a far parte di "Cosa Nostra", poichè, prima del nostro incontro, nessuno me ne aveva parlato.-

A.D.R.

So per certo che Di Giacomo Giovanni, inteso il lungo, e Cillari Gioacchino, fanno parte della mia famiglia. Costoro sono stati introdotti nel Carcere dell'Ucciardone quando io vi ero detenuto; non mi sono stati presentati formalmente come uomini d'onore, ma da parte di quegli uomini d'onore che ~~ho~~ parlavano con me ho appreso di tale qualifica del Di Giacomo, indicatomi come capo-decina e

-47- segue interrogatorio T. Buscetta del Cillari.- Al riguardo, intendo fare alcune precisazione per far comprendere appieno qual era la mia situazione all'interno del carcere e il comportamento degli uomini di onore nei miei confronti.-

Come ho già detto, in quel periodo io ero stato "posato" da Pippo Calò in relazione a mie vicende familiari da lui ritenute disdicevoli per un uomo d'onore.-

In casi del genere, fermo restando il divieto perfino di parlare di "Cosa Nostra" con l'uomo d'onore "posato", accade, specie se quest'ultimo è ritenuto persona autorevole e se il provvedimento di espulsione è considerato eccessivo, che gli altri uomini d'onore si assumano la responsabilità personale di continuare a trattare l'espulso come se nulla fosse accaduto.- Altri, invece, ritengono di osservare il provvedimento di espulsione e, quindi, avviene che, nei confronti dell'uomo d'onore "posato", non si tenga un comportamento uniforme da parte di tutti.-

Per esempio, quando si tratta di presentare un uomo d'onore sconosciuto a quello "posato", può accadere che il primo, per motivi suoi, preferisca non essergli

presentato. - Questo è quanto è accaduto con Di Giacomo e Cillari, dei quali so per certo, tuttavia, che trattasi di uomini d'onore della mia famiglia.

Del resto, tutta la vicenda della mia espulsione è stata stranissima. L'atteggiamento tenuto nei miei confronti da Pippo Calò e tante altre cose portavano a ritenere che io fossi stato effettivamente "posato"; e ciò mi fu confermato in carcere da Gaetano Badalamenti, credo nel 1974. - Tuttavia, quando io mandavo a chiedere conferma al Calò della mia espulsione, egli mi rispondeva negativamente. E quando, poi, sono andato via da Torino e mi sono incontrato con lui, egli mi disse che era stato tutto un equivoco e che il Badalamenti era un tragediatore.

In buona sostanza, tutto il comportamento di Pippo Calò nei miei confronti è stato ambiguo ed io non ho mancato di fargliela notare nel nostro incontro di Baida di cui ho parlato, dicendogli che era un uomo da nulla e privo di spina dorsale. -

A.D.R.

Magliozzo Vittorio l'ho conosciuto a Roma, perché presentatomi da Pippo Calò come uomo d'onore. Di lui so soltanto che è il faccendiere di Pippo Calò, per conto del quale si occupa di numerosi affari. - Non conosco nessun Magliozzo Stefano.

A.D.R.

[signature] [signature] [signature] [signature]

45

Milano Nicola fa parte della famiglia di Porta Nuova da gran tempo ed è stato nominato da Gaetano Filippone. - A quei tempi si occupa della vendita di capi di abbigliamento americani, che rivendeva in una bancarella nei pressi di Casa Professa. Ha fama di essere un individuo molto attaccato al danaro e un contrabbandiere di tabacchi ha i più accaniti, ma solo come finanziatore. Generalmente lavora nel contrabbando insieme con Pippo Calò. - Due dei suoi figli, che però io non conosco, sono anch'essi uomini di onore, come ho appreso in carcere ed in seno ai membri della mia famiglia. Ricordo perfettamente che uno dei due figli si chiama Nunzio, mentre non ricordo il nome dell'altro.

A questo punto (sono le ore 12.30) si rinvia l'interrogatorio alle ore 15.30 di oggi.

L. C. S.

[signature]

[signature] G. Falcone

Copia Conforme all'Originale
19. OTT. 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

Successivamente, il 14.8.1984, ore 15.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio di Tommaso Buscetta. È presente il P.M. dott. V. Geraci

A D.R.

Anche Salvatore Filippone, figlio di Gaetano ~~è deceduto~~ era uomo d'onore di Porta Nuova. Io l'ho conosciuto

poco tempo prima di allontanarmi, nel 1963, dall'Italia e so che il predetto, in seguito, è deceduto per cause naturali.-

A.D.R.

Lallicata Giovanni un verniciatore di mobili, è stato con Galeazzo Giuseppe e con Vitrano Arturo, uno degli ultimi uomini d'onore nominati nella mia famiglia nel 1962, prima che succedesse lo sconquasso. So che durante la mia detenzione (dal 1973 in poi) anche il Lallicata è stato detenuto all'Ucciardone, ma io non l'ho mai incontrato. Credo che fosse detenuto per il processo dei 114.- Quanto al Vitrano, che di mestiere faceva l'autista di autocarri per conto terzi, posso dire che non ho più visto, dopo l'iniziazione, nemmeno lui. Mi è stato riferito che il Vitrano, imputato nel processo di Catanzaro, era stato assolto e mandato al soggiorno obbligato; quindi, era stato nuovamente arrestato nel cd. processo dei 114 ma già in istruttoria era stato scarcerato per mancanza di indizi ancor prima che io tornassi dal Brasile.-

A.D.R.

Quando io sono tornato dal Brasile, Giuseppe Galeazzo era già detenuto per la nota vicenda di Castelfranco Veneto. Io, però, riuscii ad incontrarlo in Carcere soltanto nel 1974. Egli mi disse esplicitamente che, su ordine di Pippo Calò, era andato con Lo Presti e con Rizzuto, nonché con Gaetano Fidanzati (della famiglia di Pippo Bono), in quella località per individuare la casa di Giuseppe Sirchia, ivi soggiornante obbligato, e per

studiare la situazione dei luoghi, precisandomi che, in esito alle risultanze di questo sopralluogo, e una successiva spedizione, composta dagli stessi o da altri uomini di onore avrebbe dovuto eliminare il Sicchio. Mi fece presente che quest'ultimo, vice di Michele Cavataio, doveva essere ucciso perchè complice dei tanti misfatti compiuti da quest'ultimo, fra cui, in particolare, l'omicidio di Bernardo Diana, ucciso materialmente proprio da Sicchio. In seguito, sia pure non così esplicitamente come dettomi dal Galeazzo (il quale nutriva molta simpatia nei miei confronti), anche gli altri uomini di onore con cui ho avuto modo di parlare dell'argomento mi hanno confermato tale versione dei fatti.

Il Galeazzo non era per nulla soddisfatto delle qualità di capo famiglia del Calò; egli, infatti, non aveva ricevuto alcun utile dal contrabbando di tabacchi e, oggi, per sopravvivere era stato costretto a lavorare in un'officina meccanica del milanese; aveva subito l'asportazione traumatica di due falangi di una mano, tanto che percepisce la pensione di invalidità.-

A.D.R.

Ho avuto modo di parlare con Nunzio La Mattina, arrestato dopo il mio rientro dal Brasile, della vicenda del furto dei MAB ai finanziari, per cui era detenuto. Egli, parlandomi come uomo d'onore, ~~pot~~ mi confidò di essere totalmente estraneo a tale vicenda e mi fece rilevare - cosa in cui io convengo pienamente - che non avrebbe saputo che farsene dei mitra per cui non avrebbe avuto alcun interesse a compiere tale delitto.-

A.D.R.

I due di Porta Nuova che erano stati fermati a Castelfranco con Galeazzo (Rizzuto e Lo Presti), mi sono stati presentati in carcere all'Ucciardone, come uomini d'onore. Sono divenuti tali durante la mia permanenza all'Estero ed io, pertanto, non li conoscevo - Con essi non ho avuto rapporti di alcun genere. Se mal non ricordo, uno dei due faceva il mobiliere.-

A.D.R.

Dolce Filippo era anch'egli un uomo d'onore della mia famiglia. Era molto più anziano di me e di lui so soltanto che faceva il fioraio sui marciapiedi di piazza Indipendenza e che era molto povero.

A.D.R.

Camporeale Antonino io lo conosco fin da prima che entrambi entrassimo a far parte della famiglia di Porta Nuova. Anzi, è stato proprio lui a convincermi a divenire uomo d'ono-

re. Ai miei tempi, faceva il mobiliere ma in realtà, viveva di espedienti ed era dotato di un'innata vis comica, per cui metteva tutti di buon umore. In realtà, non ho mai capito quali doti gli fossero state riconosciute per indurlo a divenire uomo d'onore. Dubito fortemente che, adesso, lo sia ancora, dato che, molto più di prima, non ha qualità tali da poter essere messe a profitto da Pippo Calò. - Nulla mi risulta circa un suo perdurante coinvolgimento in attività illecite di Cosa Nostra. -

A.D.R.

Famiglia di Palermo

Di Angelo e Salvatore La Barbera, di Gnaffo Ignazio e di Giovanni Corallo ho già parlato in precedenza e non ho altro da aggiungere. Per quanto concerne il Corallo, posso dire solo che l'ho conosciuto negli anni '60, quando lavorava come bancarista, insieme con Pippo Calò, presso il negozio di tessuti Giardini. - Allora egli non era nemmeno uomo d'onore ed ha costituito, quindi, per me motivo di vera sorpresa l'apprendere da Gaetano Badalamenti che il Corallo, a seguito della uccisione dello Gnaffo, era divenuto capo della famiglia di Palermo. - Infatti, non avevo più sentito parlare del Corallo e, in particolare, durante la mia detenzione all'Ucciardone nessuno mi aveva detto che era un uomo d'onore.

A D.R.

Vincenzo Sorce, forse, ~~[illegible]~~ ha la mia stessa età; era chiamato "Cecè" ed io lo conoscevo come ladro di professione. Ovviamente, una volta divenuto "uomo d'onore", avrebbe dovuto astenersi dal compiere ulteriormente furti, ma non so se si sia attenuto a tale regola. Io lo conobbi intorno al 1962 e, poi, non l'ho più visto. Al mio rientro in Italia, egli, che era stato implicato nel processo di Catanzaro, era già stato scarcerato.-

Ricostituita Cosa Nostra, egli, in un primo momento, insieme con Stefano Giacomo e con Ignazio Gruffo, era divenuto membro della famiglia di Stefano Bontate (S. Maria Gesù); quando, poi, intorno al 1977, si ricostituì, col permesso della Commissione e l'appoggio del Bontate, la famiglia di Palermo, il Sorce con Gruffo transitò nuovamente nella famiglia in questione.-

Tali notizie io le ho apprese, prima, in carcere e, poi, mi sono state confermate da Stefano Bontate.-

A D.R.

Stefano Giacomo era un altro degli uomini d'onore della famiglia in questione. Ho già riferito sui suoi rapporti con Angelo La Barbera. Io lo avevo conosciuto prima di partire per l'Estero e, al mio rientro in Italia in stato di detenzione, non l'ho rivisto perché egli, coinvolto nel processo di Catanzaro, era già stato scarcerato. In

[illegible] Stefano [illegible]

49 - segue interrogatorio T. Buscetta

Carcere ho appreso che egli era divenuto un contrabbandiere e che lavorava in proprio, non associandosi, cioè, con altri uomini d'onore. - Ho appreso, altresì, della sua uccisione, ma nulla mi risulta circa autori e moventi.

A D.R.

Ulizzi Giuseppe, che lavorava al Mercato Ortofrutticolo e Sestera Antonino, che credo gestisse un bar al Mercato Ittico, erano entrambi uomini di onore di Angelo La Barbera. Tutti e due erano molto più anziani di me ed ignoro che fine abbiano fatto. Al mio rientro in Italia, nessuno mi ha parlato di essi. - Lo stesso dicasi per Accardi Gaetano, che, credo, gestiva una salumeria al Capo. Io ho conosciuto personalmente tutti e tre. -

A questo punto, l'imputato spontaneamente dichiara: "Al mio rientro in Italia, ho trovato, per quanto riguarda la situazione di questa famiglia, una situazione profondamente mutata.

Fino al 1962, vi erano le famiglie di Porta Nuova, di Palermo e del Borgo che avevano il capo mandamento in Salvatore La Barbera; quindi la famiglia più autorevole era quella di Palermo. Ricostituitasi Cosa Nostra, la famiglia di Palermo non fu riorganizzata se non intorno al 1977. In tale arco di tempo la famiglia più prestigiosa divenne quella di Porta Nuova ed il capo mandamento, anche

per il Borgo, divenne Pippo Calò che rappresentò anche la famiglia di Palermo quando la stessa venne ricostituita.
Gnaffo Ignazio, però, era uomo di Stefano Bontate e, pertanto, venne rapidamente eliminato, una volta ucciso Stefano Bontate. Adesso, il capo, Giovanni Corallo, è una persona i cui rapporti di amicizia con Calò risalgono fin da quando, come ho detto, entrambi erano commessi di giardini. -
In sostanza, adesso la posizione di Calò si è rafforzata.

A.D.R.

Famiglia del Borgo

Negli anni '60 io conobbi Leopoldo Cancelliere, molto anziano ed immobilizzato su una sedia a rotelle, credo, per effetto di un incidente stradale; nell'occasione conobbi anche Salvatore Cirimina, suo consigliere, anch'egli ~~molto~~ anziano, ma molto meno di Cancelliere; credo che abbia una decina d'anni più di me. Se non sbaglio, i due gestivano in società una ditta di trasporti di materiali ferrosi. -

Durante la mia detenzione - credo intorno al 1974-75 - vennero arrestati numerosi membri della famiglia del Borgo, in relazione ad una serie di attentati dinamitardi a scopo estorsivo, avvenuti in quel periodo. - ~~Come~~ Incontrai, così, nuovamente Salvatore Cirimina e feci la conoscenza, come uomo d'onore, di Salvatore Cucuzza; entrambi erano quest'ultimo.

187

53

allora era un operaio dei Cantieri Navali e si riempiva la bocca di problemi sindacali.-

A questo punto (ore 18.45), si rinvia al 18.8.1984, ore 9.30.-

L.C.S.

[signature] [signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

[signature]

50- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta.

Successivamente il 18.8.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di ~~Roma~~ Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso: Tommaso Buscetta.-

A D.R.

Un altro dei membri della famiglia del Borgo è Gaetano Calista, arrestato insieme con altri della famiglia per la vicenda degli attentati dinamitardi di cui ho già parlato.- Il Calista, presentatomi come uomo d'onore da Salvatore Cirimina, era allora piuttosto giovane e credo che abitasse alla "Vuccina".- Ho notato, come fatto strano, che egli preferiva stare alla III^a sezione dell'Ucciardone - che, allora, era riservata ai detenuti definitivi - e rifiutava di accogliere gli inviti di Cirimina e Cucuzza di trasferirsi alla loro sezione, o meglio in infermeria. Accolse l'invito, mal non ricordo, dopo molti mesi ~~det~~ di detenzione.-

A D.R.

Altro uomo d'onore del Borgo è Angelo Graziano, costruttore edile, allora giovanissimo; anch'egli era stato arrestato per la vicenda degli attentati dinamitardi.- Ho potuto notare che incorrere teneva un comportamento molto borioso e scostante.- Suo amico prediletto, incorrere, era Giuseppe Madonia, quello che poi sarebbe stato arrestato - come ho appreso - per l'omicidio del cap. Basile.- Anche il Graziano

ne dei fratelli, anch'essi arrestati per la vicenda degli attentati dinamitardi, ma nessuno di essi, almeno allora, era uomo d'onore. - Angelo Graziano, pur presentatomi come uomo d'onore, con me non aveva alcuna dimestichezza.

Infine, come uomo d'onore della famiglia del Borgo, mi risulta un certo ~~Salva~~ Angelo La Corte. Quest'ultimo faceva parte della famiglia in questione fin dai tempi di Leopoldo Cancelliere, ma di lui non so altro se non il nome. -

A.D.R.

Famiglia di Acquasanta

Il vecchio rappresentante della famiglia era Gaetano Galatolo ("Tanu Alati"), che io non ho mai conosciuto ma di cui ho sempre sentito parlare fin dai primi tempi della mia appartenenza a "Cosa Nostra". Egli aveva fama di ubriacone e il suo posto venne preso ben presto da Michele Cavataio, che originariamente esercitava il suo potere sulla via Montalbo, tanto che, in origine, la famiglia di Acquasanta e quella di Cavataio erano distinte; la famiglia del Cavataio veniva intesa come "'n bambinu". Sul Cavataio ho già parlato e non avrei altro da aggiungere; io, per altro, non l'ho mai conosciuto. - Ho già parlato, parimenti, del suo vice, Giuseppe Sirchia. So che faceva parte della famiglia anche un certo

Salvatore [signature]

Bova. - Ignoro se il Bova fosse costruttore; lo era, invece, Michele Cavatoio. - Escludo che la strage di via Lazio possa, direttamente o indirettamente, ascriversi a responsabilità del Bova. -

Quale appartenente alla famiglia in questione, mi è stato detto anche di un certo Maiorana Francesco, a me sconosciuto, che, se non sbaglio, gestiva una fabbrica di calcestruzzo. -

Famiglia di Giordino Inglese

Di tale famiglia so soltanto che il capo era quel Francesco Tumminello (e non Tumminia) ucciso con Michele Cavatoio nella strage di via Lazio. Ignoro quali rapporti vi fossero tra i due ma so che entrambi erano costruttori. - In realtà, la famiglia in questione non ha mai avuto un eccessivo peso e, adesso, il suo territorio è stato diviso fra le famiglie vicinori (Resuttana e Palermo). Sono sicuro di questo per un fatto di cui parlerò a proposito della famiglia di Resuttana. -

Famiglia di Resuttana

Come ho già detto, ai miei tempi, il capo famiglia era Antonino Matranga, di cui ho già parlato a proposito dello scontro con La Barbera. -

Ho appreso che il rappresentante era divenuto Francesco Madonia soltanto in seguito e cioè, [illegible] da Stefano Bontate nel 1[illegible]

1980.- Ignoro (se e) chi fosse in precedenza il capo famiglia, dopo Nino Matranga; Bontate, comunque, mi disse che il Madonia era divenuto "rappresentante" verso il 1978.- Dei Madonia Bontate mi ha sempre parlato in termini estremamente seri, dicendomi che erano i più fidi alleati dei Corleonesi, i quali, attraverso loro, esercitavano il dominio nella "Piana dei Colli", ottenendo massimo aiuto e protezione.- Mi disse altresì, che tutti i figli del Madonia erano uomini d'onore e appartenevano alla stessa famiglia del padre. Io ho conosciuto, all'Ucciardone solo Giuseppe Madonia come uomo d'onore; credo che ciò sia avvenuto intorno al 1974-75, quando il Madonia è stato arrestato per fatti che non ricordo. In una delle mie temporanee presenze all'Ucciardone, dopo che ne ero stato trasferito, ho visto un altro dei figli di Francesco Madonia, giovanissimo; credo che ciò sia avvenuto intorno al 1979; allora questo Madonia non era ancora uomo d'onore, ma lo è divenuto in seguito, come ho appreso da Stefano Bontate.- Quest'ultimo mi diceva che la famiglia dei Madonia, al pari di quella dei Corleonesi, era estremamente riservata, per cui ben poco si sapeva di essi.- Un altro pericolosissimo membro della famiglia è Gambino Giacomo Giuseppe.- Non soltanto ne ho sempre sentito parlare, come pericolosissimo "uomo d'azione" da Bontate, da Badalamenti e da tanti altri fin da quando ero all'Ucciardone, ma nel suo conto mi risulta un episodio specifico.

[signature] [signature]

-51- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

Poco prima che venisse ucciso Stefano Bontate il Gambino ebbe l'impudenza di recarsi nella pizzeria, che i miei figli Antonio e Benedetto gestivano in società con mio genero Genova Giuseppe, per richiedere il pagamento ~~della "tangent~~ della "mesata" e, cioè, di una somma mensile che normalmente viene estorta ai negozianti della zona, da un po' di tempo a questa parte. - Il Gambino, più precisamente, disse che vi erano ~~tre~~ diverse persone in carcere a cui doveva essere assicurato il sostentamento ed il pagamento delle spese per l'avvocato e chiese ai miei congiunti un "contributo" trattasi, come è evidente, del solito modo strisciante per pretendere il pagamento della "protezione". - Mio figlio Antonio rispose che, purtroppo, la pizzeria non consentiva nemmeno il pagamento dei debiti e si rifiutò pertanto di pagare alcunché. - A questo punto, il Gambino si sollecitò a riflettere su tale diniego e disse che sarebbe tornato per avere la loro risposta. Mio figlio Antonio, molto preoccupato, mi telefonò in Brasile ed io gli risposi che egli, quando fosse tornato il Gambino, avrebbe dovuto fissargli un appuntamento telefonico con me e che me la sarei sbrigata io stesso. Tuttavia, il Gambino non si fece più vedere né sentire.

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara: ricordo benissimo adesso che sono stato informato telefonicamente da mio genero Genova Giuseppe, e non già da mio figlio Antonio; quest'ultimo, in quel periodo era ancora detenuto per il sequestro Annellini.-

Vorrei far rilevare alla S.V., inoltre, che la pizzeria dei miei congiunti era ubicata nella traversa che collega la statua della Libertà con l'ingresso al Parco della Favorita.

Tale zona, originariamente, faceva parte del territorio della famiglia del Giardino Inglese; il fatto che Gambino Giacomo Giuseppe pretendesse il pagamento della "mesata" è chiarissimo segno che, ormai, quella parte del territorio era stato aggregato a quello della famiglia di Resuttana.-

Infine, debbo dire che, al mio arrivo ritorno all'Ucciardone dal Brasile, si parlava dei Madonia come persone implicate in una vicenda di attentati dinamitardi. Ignoro di quali fatti si trattasse e quali dei Madonia vi fossero implicati, poiché, al mio arrivo, nessuno di costoro era detenuto.

A D.R.

Fino a quando io sono stato a Palermo non vi era affatto la pratica di richiedere "contributi" agli esercenti attività commerciali; anzi, ciò sarebbe stato incompatibile coi principi ispiratori di Cosa Nostra.- Al mio rientro in Italia, ho potuto constatare - anche se nessuno me ne parlava esplicitamente perché avrebbe incontrato la mia disapprovazione - che, invece,

[signature] Italiano

che invalso l'uso generalizzato di richiedere la "mesata" agli esercenti aventi la sede della loro attività nei territori delle rispettive famiglie.-

Di Ciulla Giuseppe, mai conosciuto personalmente, ho appreso in carcere che si trattava di un uomo d'onore della famiglia di Resuttana; ovviamente, tali notizie mi è stata data da altri uomini d'onore e, come tale, è certa.-

Lo stesso dicasi per Gaetano Carollo, del quale, tuttavia, non ricordo se appartenga alla famiglia di Resuttana o a quella di San Lorenzo; comunque, è certo che trattasi di uomo d'onore appartenente ad una delle due famiglie.-

Come uomo d'onore della famiglia di Resuttana ho conosciuto in Carcere Diego Di Trapani, imputato nel procedimento dei 114, il quale non mi era particolarmente simpatico, per certi suoi atteggiamenti che io non condivideva.- So che faceva il meccanico se mal non ricordo; commentando con Gaetano Badalamenti, in quel periodo detenuto anch'egli, la personalità [illegible] del Di Trapani, appresi dallo stesso Badalamenti che nella sua famiglia vi era il fratello del Di Trapani stesso, ai cui confronti Gaetano Badalamenti nutriva le stesse riserve.-

A questo punto (sono le ore 12.30), si rinvia alle ore [illegible] di oggi.

L.C.S.

[illegible]

[illegible]

Successivamente, il 18.8.1984, ore 15.00, è nuovamente comparso, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, l'imputato Tommaso Buscetta.

A.D.R.

Famiglia di San Lorenzo

Capo famiglia, come ho già detto, era, ai tempi di Cicchitteddu, Mariano Troia, il cui posto era stato preso da Filippo Giacalone. - Quest'ultimo, da me conosciuto in Carcere, era detenuto per l'omicidio del m.llo Sorino, al cui riguardo ho già esposto quanto è a mia conoscenza. Ho appreso della scomparsa del Giacalone direttamente da Stefano Bontate, quando sono tornato a Palermo (1980) dopo di essermi allontanato da Torino. - Il Bontate mi aveva detto che il posto del Giacalone era stato preso, come reggenti, dai Pedone, che io non conosco e sui quali non saprei aggiungere altro. ~~Se non~~ Ignoravo che due Pedone, come la S.V. mi dice, risultino scomparsi. -

Altro membro della famiglia è Armando Bonanno. L'ho conosciuto in Carcere, dove era detenuto per il processo dei 114, ed allora non era ancora uomo d'onore; sapevo che si occupava, come macellaio, del commercio di carne a Milano. Durante la mia detenzione e quando egli era già stato scarcerato, se mal non ricordo, anzi ne sono certo, egli tornò in Carcere, per fatti che adesso non ricordo, e questa volta mi fu presentato come uomo d'onore. Circa la sua parte-

[signature] [signature]

-52- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

cifazione all'omicidio del cap. Basile, posso dire di avere appreso da Stefano Bontate che quest'ultimo, pochissimo tempo (credo uno o due giorni) dopo l'omicidio, ne chiese conto a Michele Greco, il quale allargò le braccia, dicendo di nulla sapere e mantenne tale atteggiamento anche quando il Bontate gli contestò che, come si era ricaputo, era stato arrestato per tale omicidio, col Bonanno e col Madonia, anche Puccio Vincenzo, che era della famiglia di Michele Greco. - Come ho già detto, da tale atteggiamento Stefano Bontate ricavò il netto convincimento della falsità di Michele Greco, il quale, però, non ebbe il coraggio di smentire che il Puccio fosse uno degli autori dell'omicidio del cap. Basile. -

Pilo Giovanni è un costruttore edile molto grosso, di cui ho fatto la conoscenza all'Ucciardone, dove egli era detenuto per fatti che non ricordo; comunque, rimase detenuto per poco tempo, credo, un mese o due. - In quel periodo, era fidanzato con la figlia di Pedone o di Gambino. - In seguito, appresi dagli uomini d'onore detenuti con me che anche il Pilo era divenuto uomo d'onore. - Al riguardo, non posso essere più preciso e non mi resto che richiamare quanto ho ripetutamente detto circa la circolazione delle notizie all'interno di Cosa Nostra. In altri termini, è da escludere che potesse

pervenirmi la notizia della appartenenza di Pilo a Cosa Nostra, come pure di altri, se ciò non fosse stato vero. - So che Pilo Giovanni ha dei fratelli ma sul loro conto non mi è pervenuta alcuna informazione. -

Famiglia di Partanna

Ho conosciuto in carcere ~~Rato~~ Gaspare Mutolo, i fratelli Michele e Salvatore Micalizzi, nonché ~~certo~~ Salvatore Davi tutti della famiglia in questione, di cui è rappresentante Rosario Riccobono. - Io avevo conosciuto quest'ultimo negli anni '60, quando ancora non era uomo d'onore, ma potei notare che era molto vicino ai La Barbera; questi ultimi, infatti, erano originari di Partanna. - Al mio rientro dal Brasile, appresi in carcere che il Riccobono era divenuto uomo d'onore ed il capo della famiglia di Partanna; era soprannominato "il terrorista" ~~ed~~ per la sua caratteristica di curare personalmente l'esecuzione delle imprese criminali. - Anzi, dalle mezze parole, dalle parziali ammissioni e dagli ammiccamenti dei suddetti Davi e Micalizzi appresi che il Riccobono era coinvolto in prima persona nell'omicidio dell'agente Caffiello; e di ciò ho già parlato. Così pure ho già detto del suo ruolo nella soppressione di Emanuele D'Agostino. Stefano Bontate, da cui appresi proprio che il Riccobono era soprannominato "il terrorista", mi disse che non si fidava di lui ma non

Spalone

perché fosse alleato dei carleonesi, bensì perché era troppo coinvolto in prima persona in imprese criminali e badava al suo tornaconto personale. Bontate, però, riteneva che una volta ucciso Totò Riina, avrebbe ottenuto la collaborazione della famiglia del Riccobono, o quanto meno la neutralità. - Ribadisco che non ritengo verosimile, almeno allo stato delle mie conoscenze, ~~un coinvo~~ che Riccobono sia stato effettivamente soppresso. -

Con Gaspare Mutolo sono stato detenuto all'Ucciardone per un paio d'anni e non ho mai legato particolarmente col medesimo perché, sia che fosse veramente pazzo sia che simulasse tale ~~comportamento~~ pazzia, si comportava in maniera strana ed irriguardosa verso tutti, non tenendo conto dei suoi interlocutori. - Se mal non ricordo, egli non subì imputazione per l'omicidio Coppiello ma venne arrestato per altri motivi. - Anch'egli, come un po' tutti quelli della famiglia Riccobono, era noto come "uomo d'azione". -

Dei fratelli Micoliezzi e di Salvatore Davì non so altro. -

So, per averlo appreso dai membri della famiglia detenuti all'Ucciardone, che anche Antonino Porcelli fa parte della famiglia stessa. Io avevo conosciuto il Porcelli negli anni '60, essendo anch'egli compaesano dei La Barbera, sapevo che era macellaio a Partanna. Allora, non era uomo d'onore.

Infine, ho conosciuto, come membro della famiglia di Pastanna, una persona, arrestata per un furto di caffè, che, per effetto della detenzione, stava realmente impazzendo; non mi fu presentato come uomo d'onore appunto per le sue condizioni mentali, ma mi dissero che lo era. Non ricordo, per adesso, come si chiami tale detenuto; era di circa 26-28 anni, bassino e tarchiato, capelli e carnagione chiari. - Se mal non ricordo, l'introduzione in carcere di costui avvenne verso il 1975-'76. -

Prima di Rosario Riccobono e ai tempi di Cicchitedda rappresentante della famiglia di Pastanna era Vincenzo Nicoletti, che io non ho mai conosciuto e sul quale non so dire altro. - A quei tempi, i capifamiglia erano pressocchè inavvicinabili anche da parte dei membri della famiglia stessa. -

Famiglia di Cinisi

Ho già parlato di Cesare Manzella, vecchio capo famiglia deceduto in un attentato dinamitardo, ad opera di Michele Cavataio. Ed anche nei riguardi di Gaetano Badalamenti, Nino Badalamenti, Emanuele Badalamenti, Natale Badalamenti, Giovanbattista Di Trapani e Procopio Di Maggio non ho altro da dire.

Famiglia di Terrasini

Ho conosciuto in Carcere, all'Ucciardone, Girolamo D'Anna presentatomi come uomo d'onore, arrestato con Gaetano Badalamenti per un traffico di stupefacenti fra l'Italia e

[signature] [signature]

-53- segue interrogatorio Tommaso Buscetta

gli U.S.A. Se mal non ricordo, il Giudice Istruttore che aveva emesso i mandati di cattura faceva parte del Tribunale di Roma. Credo che gli arresti risalgano al 1974 o 75; trattasi della seconda volta che Gaetano Badalamenti entrò in carcere durante la mia permanenza all'Ucciardone. Preciso che, al mio rientro dal Brasile, D'Anna e Badalamenti erano già detenuti per il processo dei 114 e che, scarcerati, vennero, poi, nuovamente arrestati per il mandato di cattura emesso dal G.I. di Roma.-

Non ho conosciuto, invece, Calogero D'Anna anche se mi è stato detto che trattasi dell'altro uomo d'onore della famiglia di Terrasini.- Nè deve sorprendere il fatto che una famiglia sia composta solo di due uomini d'onore, perchè, al limite, è possibile, in relazione alle dimensioni del territorio, che una famiglia sia composta solo di un uomo d'onore.- Ovviamente, ignoro quale sia la consistenza attuale della famiglia di Terrasini.-

Famiglia di Villagrazia di Carini

Ho appreso da Totò Finzerillo, durante la mia permanenza a Palermo nel 1980, che egli, a seguito dell'espulsione di Gaetano Badalamenti, aveva assunto la qualifica di capo mandamento anche per Villagrazia di Carini; l'Inzerillo mi disse, altresì,

che capo famiglia era Nino Pipitone, trafficante di stupefacenti; anche i fratelli di quest'ultimo facevano parte della famiglia, o meglio uno dei due, ma non saprei dire quale.

Quale membro della famiglia in questione ho conosciuto all'Ucciardone Calogero Pannalacqua, detenuto per il processo dei 114, ma scarcerato, credo, dal Giudice Istruttore.-

Non conosco altri membri della famiglia anche se, ovviamente, ce ne saranno altri.-

Ho appreso da Gaetano Badalamenti che, una volta ricostituitasi Casa Nostra, anche la famiglia di Carini ~~dov~~ doveva essere creata; quest'ultima, credo, non esisteva ai tempi di Cicchitteddu.- Senonchè si creò, a seguito dell'omicidio di un certo Leggio, una grande confusione, voluta dai corleonesi che non gradivano la formazione di una famiglia a Carini; e, pertanto, credo che tuttora a Carini non esista "famiglia".-

Famiglia di Partinico

Tutto quello che so sulla famiglia in questione l'ho appreso da Domenico Coppola, detenuto all'Ucciardone con me per un paio d'anni, credo, per un sequestro di persona; inoltre, io avevo già conosciuto il Coppola a New York dal 1965 in poi, dove egli gestiva una pizzeria come me; e fin da allora sapevo che era un uomo d'onore della famiglia di Partinico.-

Da lui ho appreso che appartengono a tale famiglia il fratello Coppola Giacomo (e non anche l'altro fratello Agostino Coppola), Nania Filippo (credo vice-capo della famiglia e costruttore),

Stefano [signature]

Aldrino Francesco Paolo e Geraci Antonino (credo, commerciante di preziosi). - Il capo della famiglia è Nenè Geraci più anziano di Antonino. Di costoro, comunque, non conosco nessuno. - Come ho appreso da Gaetano Badalamenti, la famiglia di Partinico e Nenè Geraci, in particolare, sono molto legati ai Corleonesi come è dimostrato dal fatto, riferitomi dal Badalamenti, della presenza a Partinico, [illegible] volte notata, di Totò Riina. - È sottomesso alla valutazione della S.V., a dimostrazione della validità delle considerazioni del Badalamenti, che tutte le famiglie indicate come alleate dei Corleonesi non hanno subito perdite di sorta nella guerra di mafia. Mi riferisco alle famiglie di Porta Nuova Partinico, di Resuttana, di San Lorenzo, di Ciaculli, di Corso dei Mille. Se qualche evento è avvenuto è da attribuire o a fatti contingenti (Giovannello Greco [illegible] Ciaculli) o alle particolarità della famiglia (quella di Corso dei Mille è particolarmente turbolenta e disomogenea); in ogni caso, si è cercato di far passare sottosilenzio tali eventi, mentre le perdite inflitte agli avversari dichiarati sono avvenute in modo da darvi la maggiore risonanza, a dimostrazione della potenza dei Corleonesi e dei loro alleati. -

A questo punto (ore 18.45), si rinvia l'interrogatorio al 21.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[illegible]

3

69

-54- Segue interrogatorio T. Buscetta.

Successivamente, il 21.8.1984, ore 9.45, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio di T. Buscetta. E presente il P.M., dott. V. Geraci.-

A D.R.

Famiglia di Borgetto

So che, fin dai tempi di Cicchitteddu, il rappresentante di questa famiglia era Valenza Erasmo e che ne faceva parte anche il fratello, di cui ~~igno~~ non ricordo il nome. Comunque, io non li ho mai conosciuti. Se non ricordo male, i due gestivano una ditta di autobus fra Borgetto e Palermo.-

Ho conosciuto in Carcere, invece, all'Ucciardone altri due uomini di onore della famiglia e, cioè, Salvatore Lamberti e Francesco Rappa. Lamberti l'ho conosciuto nel 1978 o 1979, in uno dei miei ritorni al Carcere di Palermo e ? ch'egli era già uomo d'onore; era balbuziente e non mi ha riferito nulla di interessante. Il Rappa, invece, l'ho conosciuto nel 1975 o 1976 ~~ed~~ e non era ancora uomo d'onore, ma lo divenne dopo l'escarcerazione, come ho saputo in seguito.-

Famiglia di Carleone

Su tale famiglia non ho altro da aggiungere rispetto a quanto ho già detto.

Famiglia di Altofonte

Ai tempi di Cicchitteddu, se non sbaglio, in tale località

non vi era famiglia. - Comunque, da sempre quella zona è sotto la diretta influenza dei Corleonesi. Ne consegue che, data l'estrema riservatezza di costoro, addirittura non è dato sapere con certezza se, adesso, sussista realmente, come si crede, una distinta famiglia ad Altofonte. Dai giornali ho appreso qualcosa sulla presenza mafiosa dei Di Carlo in Altofonte, ma a me nulla risulta con certezza. - Lo stesso dicasi per "Pienezza"

Famiglia di Bolognetta

Capo della famiglia è Pippo Bono; mi è stato detto che era divenuto rappresentante di questa famiglia, nel 1973 o 1974, all'Ucciardone e, se mal non ricordo, è stato proprio Alfredo Bono (il fratello) a comunicarmelo dentro il Carcere dove entrambi eravamo detenuti. Di Pippo Bono, però, avevo già sentito parlare quando ero negli U.S.A. E, al riguardo, debbo dire quanto segue. -

Nel 1969, verso Natale, soffrivo di un'affezione agli organi genitali che, in un primo tempo, venne interpretata come malattia venerea e curata come tale; la stessa, però, non regrediva ed anzi si aggravava creandomi non pochi fastidi e preoccupazioni. - Parlandone con Salvatore Catalano, uomo d'onore della famiglia di Cimiana che si trovava a New York da tempo, ricevetti da lui l'indicazione di rivolgermi a suoi amici, i Cuntrera originari di Siculiani, che vi vennero in Canada, a Montreal, dove gestivano una pizzeria ed

un bazar. Mi recai in quella città e feci la conoscenza di Pasquale Cuntrera e dei fratelli Liborio e Paolo; ignoravo che avessero un altro fratello a nome Gaspare come la S.V. mi dice. - Feci la conoscenza altresì del loro cugino Carmona Leonardo; appresi che un fratello di quest'ultimo, Pasquale Carmona, viveva a Caracas. Non ho conosciuto, nè ho sentito parlare degli altri fratelli di Carmona, che la S.V. mi dice chiamarsi Giovanni e Giuseppe Carmona. - Dei suddetti posso dire che erano tutti ad eccezione di Paolo, uomini d'onore della famiglia di Siculiana ed anzi Pasquale Carmona ne era il rappresentante. - In tali circostanze ebbi modo di frequentarli per oltre un mese e mezzo e diventammo amici, tanto che in prosieguo effettuai con essi, come dirò in seguito un'operazione di contrabbando di latte in polvere dal Canada al Venezuela. - Ebbene, da essi appresi dell'esistenza di Giuseppe Bono, che allora viveva in Italia, il quale era un grosso trafficante di stupefacenti. Conobbi, altresì, Sante Caldarella, loro amico e uomo d'onore della famiglia di Siculiana.

Come ho già detto al mio rientro in Italia, appresi in Venere che Pippo Bono, nel frattempo, era divenuto capo della famiglia Bolognetta; successivamente, nel 1970, appresi da Stefano Bontate che Pippo Bono, nel passato, arriva e raina propria ai Cuntrera ed ai Carmona;

quali mi avevano taciuto di essere coinvolti anch'essi in tale traffico. Preciso meglio che, secondo quanto appresi da Stefano Bontate, i rapporti erano fra Pippo Bono e Pasquale Cuntrera.-

Infine, debbo dire che io conoscevo di vista Giuseppe Bono quando entrambi, intorno agli anni '60, abitavamo nella zona di corso Olivuzza. Egli è più giovane di me e, allora, non era uomo d'onore.- Ignoro sulla base di quali considerazioni egli sia stato ammesso nella famiglia di Bolognetta.-

Dei fratelli Fidanzati conosco soltanto Gaetano; l'ho conosciuto all'Ucciardone, nei primi anni del mio rientro dal Brasile, ed egli era detenuto per i noti fatti di Castelfranco Veneto.- Già allora egli faceva parte della famiglia di Pippo Bono. A quell'epoca, era uomo d'onore anche il fratello Carlo Fidanzati, appartenente alla stessa famiglia. So che Gaetano Fidanzati ha altri fratelli alcuni dei quali sono stati miei coimputati nel processo ~~di Catanz~~ dei 114, ma allora non mi si disse se erano uomini d'onore, nè l'ho appreso in seguito.- Se non erro i Fidanzati abitavano all'Arenella ma da diversi anni si erano trasferiti a Milano. Circa i motivi per cui facciano parte della famiglia di Pippo Bono, posso solo ipotizzare che si siano conosciuti in quella città e siano stati indotti dal Bono a far parte della sua famiglia.

[signature] [signature] [signature]

M3
210

-55- segue interrogatorio T. Buscetta.

Spontaneamente soggiunge: mi permetto di far rilevare alla S.V. che quando avvenne la spedizione di Castelfranco Veneto, Gaetano Fidanzati era già stabilmente a Milano; ciò costituisce evidente dimostrazione del perdurante vincolo che lega gli uomini d'onore, qualche siano le vicende della propria vita e i luoghi dove gli stessi vivono.-

Come uomini d'onore della famiglia in questione so anche che lo sono Ugo Martello e Biagio Martello che io non ho mai conosciuto ma che so essere fratelli di Mario Martello, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, da me conosciuto in carcere. So che Ugo Martello, ai miei tempi, era latitante; voglio dire che lo era durante la mia detenzione a Palermo. Ignoravo che fosse stato arrestato, come la S.V. mi dice.-

Famiglia di Ciminna:

Della famiglia in questione ho conosciuto, come ho già detto, salvatore Catalano, di qualche anno più giovane di me. Io l'avevo conosciuto a Palermo negli anni '60, al campo di tiro al volo dell'Addaura, da me frequentato non perché mi piacesse sparare (non ho mai imbracciato un fucile), ma perché mi piaceva vedere sparare. Uno dei frequentatori di tale campo era Michele Greco, che sparava molto bene

Allora, il Catalano non era uomo d'onore. - Egli partì ~~per~~ per gli U.S.A. prima che avvenisse a Palermo lo sconquasso in seno alla mafia, e lo rividi a New York verso il 1964. - Lavorava come inamovibile muratore ed ~~era privo~~ viveva miseramente. Escludo recisamente che allora, trafficasse in stupefacenti. - Egli è stato mio coimputato nel processo di Catanzaro ed in quello dei 114 e si è presentato, almeno credo, entrambe le volte. - Io l'ho rivisto in Carcere nel 1972, dove egli era detenuto per il processo dei 114; non ricordo se è stato assolto in entrambi i casi, ma mi risulta che, appena scarcerato, si è trasferito immediatamente negli U.S.A.

A D.R.

I Cuntrera non mi hanno mai detto, a differenza di Piffo Bono, che anche Salvatore Catalano trafficasse in stupefacenti. -

A D.R.

Ignoravo che egli sia stato recentemente ucciso negli U.S.A., come la S.V. mi informa. -

A.D.R.

Il rappresentante della famiglia di Ciminna, almeno durante la mia detenzione a Palermo o meglio ancor prima, era il padre di Salvatore Catalano, a nome, credo, Giuseppe. -

Famiglia di San Giuseppe Jato

[signature] Palermo [signature]

Rappresentante della famiglia è Antonio Salamone, di cui ho già ampiamente parlato. - Solo per esporre cronologicamente i miei contatti col medesimo, posso riassumere quanto segue: - L'avevo conosciuto a Palermo negli anni '50 ed era già capo famiglia; ho partecipato alle sue seconde nozze avvenute in quel periodo, a Palermo; se mal non ricordo, il rinfresco nuziale è stato tenuto in una sala di trattenimenti vita presso di piazza Virgilio. - L'ho rivisto a New York intorno al 1965; egli proveniva dal Brasile ed aveva già acquisito la residenza in Brasile. - A New York usava ~~un~~ false generalità e, se mal non ricordo, si faceva chiamare Saverio. - Cominciò a lavorare anch'egli come manovale muratore ma ben presto aprì una pizzeria molto piccola. Verso il 1968 o '69, costituì una società (non so se regolarmente registrata) con Giuseppe Gauci (altro uomo d'onore della sua famiglia) e smise di lavorare direttamente in pizzeria, che venne aperta e gestita dal Gauci e da un altro socio, di cui non ho mai saputo il nome. - Dopo la sua assoluzione da parte della Corte di Assise di Catanzaro egli andò via dagli U.S.A. e credo che sia tornato in Italia.

Arrestato per il processo dei 114, lo rividi in Carcere all'Ucciardone nel 1973; rimase in carcere per meno di un anno dal nostro incontro e, quindi, andò via dall'Italia e si trasferì in Brasile, come ho saputo

dopo. In Brasile, e precisamente a San Paolo, egli lavorava come costruttore e, come ho saputo da lui stesso, realizzò uno stabile, abbastanza grande, in società (non so se registrata) coi Cuntrera; comunque, il Salamone lavorava col suo vero nome. - Ignoro quale dei Cuntrera abbia costituito la società con lui, ma mi risulta che tutte le intraprese commerciali riguardavano globalmente i gruppi familiari dei Cuntrera e dei Carnana. - Ignoro come il Salamone abbia fatto la conoscenza di costoro, ma va detto che non era difficile per un capo famiglia come lui conoscere persone del calibro dei Cuntrera e dei Carnana. - Comunque, costoro quando io ne feci la conoscenza nel 1969 a Montreal, non conoscevano il Salamone. -

Ho rivisto il Salamone, a Palermo, nel 1980, e precisamente ad agosto-settembre. Il motivo ufficiale della sua presenza era che doveva sorvegliare la vendemmia dei suoi vasti vigneti, in territorio di San Giuseppe Jato. Ho già riferito dei colloqui col Bontate in mia presenza, quando il Salamone prometteva al Bontate il suo appoggio, ma solo dopo che quest'ultimo avesse ucciso il Riina. Ed al riguardo, è mio fermo convincimento, anche se il Salamone non lo ha mai detto, che egli avesse interesse alla eliminazione del Riina. - Infatti, il vice della famiglia di Salamone, che apparentemente si poneva in disparte quando quest'ultimo rientra in Italia, è Bernardo Brusca; ed i Brusca sono legatissimi

-56- segue int. T. Buscetta.

ai Carbonesi. - Anche il Salamone formalmente lo è, ma non va dimenticato che era parente e legatissimo a Cicchiteddu, odiato, quest'ultimo dei carbonesi. - In sintesi, tutto il comportamento del Salamone è stato quello di cercare i minori rischi personali, evitando uno scontro frontale coi carbonesi. E vorrei sottolineare che sua moglie ed i suoi figli sono rimasti stranamente in Brasile, durante questa sua detenzione in Italia.

A questo punto (sono le ore 13.00), rinvio ad oggi alle ore 15.30. -

L. C. S.

[signature] [signature] [signature]

Successivamente, il 21.8.1984, ore 15.30, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, è nuovamente presente Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci. -

A D. R.

Con Salamone mi incontrai, a Palermo, due o tre volte, sempre per motivi inerenti al dissidio fra Stefano Bontate ed i carbonesi. Gli incontri avvenivano sempre a casa di Stefano Bontate e ad iniziativa di quest'ultimo. -

Dopo la mia partenza per il Brasile, rividi il Salamone nella seconda metà del marzo 1981, a San Paolo. -

Copia conforme all'Originale
19. OTT. 1984
IL CANCELLIERE

78

Ricordo benissimo che, quell'anno, il carnevale di Rio cadde attorno ai primi di marzo ed io telefonai a casa di Salamone per incontrarlo dopo alcune settimane, ma non lo trovai perché mi si disse che era ancora in Italia. Ritelefonai dopo circa una settimana e stavolta era arrivato. Ritengo, pertanto, che il Salamone sia tornato in Brasile nella seconda metà del marzo 1981. L'incontro mio col Salamone non era dettato da alcun particolare motivo ma solo dal desiderio di rivedere un amico. Il Salamone, per altro, non mi disse nulla sulla situazione palermitana anche perché sapeva della mia opposizione al disegno di Bontate di uccidere Riina e, se avesse preso eventuali accordi col Bontate stesso, certamente non me li avrebbe riferiti.-

Come ho già detto, telefonai al Salamone dopo uno o due giorni dall'omicidio di Stefano Bontate, anche per indurlo a convincere Salvatore Inzerillo a mettersi in salvo. Anzi, ricordo bene che non telefonai ma mi recai personalmente a San Paolo per discutere col Salamone di tale omicidio. Egli si mostrò già informato ma non mi riferì la fonte (almeno, così ricordo) e mi disse che ne aveva già parlato con Michele Greco, il quale anche stavolta mostrava di non sapere nulla.-

A seguito dell'omicidio di Salvatore Inzerillo, da me appreso tramite giornali come per l'omicidio Bontate telefonai ad Antonio Salamone, il quale nuovamente

Salamone [signature] [signature]

mi disse di avere parlato con Michele Greco e che quest'ultimo, come al solito, gli aveva detto di non sapere nulla.-
Ho incontrato Salamone a San Paolo, il quale era insieme con Pierè Greco, verso ~~la~~ primi del luglio 1981; comunque, quando ho parlato per telefono con Ignazio Lo Presti, Salamone e Pierè Greco erano già a San Paolo.-
I successivi incontri con Salamone sono avvenuti quando le modalità già da me riferite in precedenza.-

A D.R.

Antonio Salamone è molto legato a Piffo ed Alfredo Bono.- Anzi, tutti dicevano che fossero zio e nipote, ma, se non prendo errori, tale pretesa parentela è, in realtà, insussistente.-

A D.R.

So che il fratello di Antonio Salamone si chiama Nicolò e appartiene alla famiglia di San Giuseppe Jato. Però non lo conosco e nulla saprei riferire sul suo conto.-

A D.R.

Per ~~espress~~ ~~info~~ espressa rivelazione fattami da Antonio Salamone, il suo vice è Bernardo Brusca, il quale, durante le sue assenze dall'Italia, provvede a reggere la famiglia e a rappresentarlo in seno alla commissione. Uno dei figli del Brusca, di cui non ho mai saputo il nome, è anch'egli uomo d'onore della famiglia. Tali notizie, comunque, sono note a tutti gli uomini d'onore, non rivestendo alcun carattere di riservatezza. Io, però, non conosco i Brusca.

A D.R.

Per quanto attiene al ruolo avuto da Bernardo Brusca negli omicidi Bontate e Inzerillo e in quegli altri provocati dalla guerra di mafia, io mi limito a far rilevare ancora una volta alla S.V. che, da un lato, il Brusca è legatissimo ai Corleonesi; dall'altro, che faceva parte della Commissione insieme di Antonio Salamone.

A D.R.

Di Gaetano Giuseppe posso dire solo che mi è stato presentato come uomo d'onore da Antonio Salamone, del quale era diventato socio nella gestione di una pizzeria. Durante la mia permanenza a New York ho potuto notare che il Gaetano lavorava effettivamente nella pizzeria per 12 ore al giorno con buoni risultati.

A D.R.

Alfredo Bono l'ho conosciuto nel Carcere dell'Ucciardone intorno al 1975; era stato arrestato a Palermo, per detenzione e spaccio di droga, mentre si trovava in una autovettura, insieme con Michele Zaza, anch'egli arrestato. Quest'ultimo, come ho già detto, conosco ancora meno di Bono. I miei rapporti con lui, durante il lungo periodo della mia detenzione, ~~erano~~ sono stati cordiali; i suoi argomenti preferiti erano le donne ed il gioco, nel quale era solito perdere somme notevolissime. Da lui stesso ho appreso che faceva parte della famiglia di Antonio Sa-

-57- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.
Lamone, dopo che mi è stato presentato secondo le regole, da altro uomo d'onore. - Zaza e Bono erano molto amici e si chiamavano reciprocamente "compariello"; o meglio lo Zaza chiamava Bono "Compariello" (in ~~[illegible]~~ napoletano è l'equivalente della parola "parrino" palermitana), mentre Alfredo Bono lo chiamava "Michele". -

A D.R.

Mario Martello mi è stato presentato come "soldato" della famiglia di Antonio Salamone all'Ucciardone, verso il 1975. Il predetto era detenuto per un sequestro di persona, ma anche parlandone con me assumeva di essere innocente; Ricordo comunque alla S.V. che già allora vigeva il divieto per gli uomini di onore di commettere sequestri di persona, per cui mai, anche se colpevole, il Martello lo avrebbe ammesso. - Egli nella vita ordinaria esercitava l'attività di gioielliere e in carcere mi aiutava talora nei miei lavori di modellismo. -

A D.R.

Ho appreso in carcere che della famiglia di San Giuseppe Jato fanno parte Enea Roberto ed un fratello maggiore, costoro sono figli di un mobiliere del Monte di Pietà e la loro madre gestiva un bar nel rione in questione. Ignoro se vi sia un terzo fratello degli Enea e comunque non mi è

stato mai detto che fosse uomo d'onore. Per quel che ne so gli Enea vivevano a Milano.

Famiglia di Siculiana

Come ho già detto, il capo famiglia era Cornone Pasquale e, come membri mi sono stati presentati Cornone ~~Leo~~ Nanà, Cuntrera Pasquale, Cuntrera Liborio e Caldarella Santo. Mi è stato detto, altresì, che altro membro o meglio mi è stato presentato anche Cuntrera Paolo ma non ~~[illegible]~~ come uomo d'onore. Debbo dire che quando mi furono presentati tutti questi uomini d'onore di una medesima famiglia, residenti all'Estero da circa ~~ventan~~ dieci anni, mi posi la domanda come facesse a sopravvivere una famiglia i cui maggiori esponenti erano da tempo fuorizona. Il capo famiglia, inoltre, viveva da tempo a Caracas (Venezuela), ma io conobbi anche lui che, in quel periodo (Natale 1969) si trovava coi suoi a Montreal per trascorrere le feste natalizie.-

Io, come ho già accennato, ho partecipato coi suddetti al finanziamento di un carico di latte in polvere di contrabbando, spedito via mare, dal Canada in Venezuela.- Più precisamente, si trattava di latte per uso alimentare esportato come se fosse destinato ad uso zootecnico.- La mia quota di partecipazione è stata minima (10.000 $) e ne ho ricavato un guadagno per una cifra equivalente.-

Italiano [signature] [signature]

Dopo di allora, non ho più visto i Cuntrera e gli altri.

Famiglia di Catania

Ho conosciuto in carcere, ~~alt~~ a Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Calderone, detenuto per il processo dei 114. Il motivo di tale imputazione risaliva al fatto che era stato identificato, a Milano, in un'autovettura con Gaetano Badalamenti, con un certo Barbieri e con Renato Martinez Caruso e Gerlandi Alberto; ~~nei due ultimi~~ la Polizia aveva ritenuto di individuare me nel Barbieri (ma io mi trovavo negli U.S.A.) e Salvatore Greco Cicchitteddu in Renato Martinez Caruso. - Il Calderone mi fu presentato come uomo d'onore della famiglia di Catania ma allora non ne era il capo (siamo nel 1973). - Del resto, almeno a quei tempi, la famiglia di Catania non era tenuta in eccessiva considerazione. - In seguito, [illegible] col Bentate dell'uccisione del Calderone, appresi che si trattava di fatti interni della famiglia di Catania, di cui il Calderone era divenuto il capo. - Dallo stesso Bentate appresi che il Calderone partecipava alle riunioni dell'interprovinciale, di cui ho già parlato. -

Quando, come ho già detto, assistetti con Badalamenti alla diffusione televisiva della notizia dell'uccisione di Dalla Chiesa, Badalamenti mi riferì che il capo della famiglia di Catania, al posto di Calderone

era divenuto Nitto Santapaola e che il suo vice era Alfio Ferlito, col quale però erano insorti contrasti, tanto che il Santapaola lo aveva fatto eliminare servendosi dei palermitani. - Del resto, va tenuto ben presente che un omicidio del genere non può in alcun modo essere commesso a Palermo, dai catanesi all'insaputa della Commissione di Palermo. - Io, per altro, già avevo appreso a Palermo dallo stesso Totò Inzerillo che egli era ottimo amico di Alfio Ferlito e quest'ultimo era il vice di Nitto Santapaola. - Inzerillo mi aveva detto che aveva avuto modo di conoscere e di divenire amico di Alfio Ferlito quando quest'ultimo per alcuni anni si era nascosto a Palermo, con l'aiuto di esso Inzerillo, in relazione ad un processo di Catania nel quale il Ferlito era latitante. Nè l'Inzerillo nè altri mi hanno mai detto nulla circa eventuali attività illecite commesse in società col Ferlito, poichè - questo è un concetto che svilupperò meglio in seguito - nessuno nell'ambito di Cosa Nostra parla con altri delle attività che procurino guadagni. -

Famiglie della Campania

Prima di venire a Palermo, nel 1980, ignoravo del tutto l'esistenza di famiglie mafiose fuori del territorio siciliano. Appresi tale novità dallo stesso Stefano Bontate che non si poteva dare pace del fatto che fossero stati sconfinati

-58- segue int. T. Buscetta

in maniera tanto grave i principi ispiratori di Cosa Nostra. Comunque, mi disse dell'esistenza di tre famiglie; una a Napoli capeggiata da Michele Zaza e di cui faceva parte Nunzio Barbarossa; una seconda nel paese nativo dei f.lli Nuvoletta, rappresentata dal più anziano di tali fratelli; una terza, di cui non ~~[illegible]~~ saprei precisare l'ubicazione, capeggiata da Antonio Bardellino. - Tutte e tre tali famiglie hanno come unico interlocutore il capo della Commissione di Palermo - e, cioè, Michele Greco - il quale ne è portavoce in seno a tale organo. Da Pippo Calò, poi, ho appreso che Nunzio Barbarossa è suo compare e mi ha confermato che trattasi di uomo d'onore. -

Circa i motivi della creazione ibrida di tali famiglie mafiose, ho già detto che Michele Zaza è stato cooptato in relazione alla sua abilità nel contrabbando di tabacchi. - Egli, però, è amico soprattutto di Alfredo Bono ed è abbastanza indisciplinato. I Nuvoletta, invece, debbono la loro invertitura mafiosa soprattutto alla loro amicizia ed ai rapporti di interesse che li legano ai corleonesi ed

a Luciano Liggio in particolare. Infatti essi curerebbero la gestione di una tenuta agricola di effettiva proprietà del Liggio ma intestata ad altri. Ignoro i motivi dell'ingresso in Casa Nostra di Bardellino e della sua famiglia. È possibile che ciò sia avvenuto per creare un argine contro Raffaele Cutolo, notoriamente avverso alla mafia siciliana.-

A questo punto (sono le ore 18.45), si rinvia a Roma il 22.8.1984, ore 9.00.-

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale
18. OTT 1984
IL CANCELLIERE

Successivamente, il 22.8.1984, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci.-

A.D.R.

Circa quel "Greco" di Bagheria che io ho indicato come capo della famiglia di Bagheria e membro della Commissione, debbo precisare quanto segue. Ero in compagnia di Stefano Bontate per le strade di Palermo, quando incrociammo un giovanotto di una trentina d'anni, vestito di scuro o addirittura di nero, di statura ~~circa~~ piuttosto bassina e mingherlino; noi eravamo in macchina, mentre il giovane era a piedi e non ci vide. A questo punto, il Bontate, nell'indicarmi quel giovane, mi disse, con tono sprezzante e ironico: "Vedi, quello è Greco". Mi spiegò quindi che trattavasi di un parente di Michele Greco, che era stato

messo a capo della famiglia di Bagheria proprio mercè l'intervento di Michele Greco. In sostanza, Bontate mi disse che quel giovane insignificante aveva assunto un ruolo importante in seno a "Cosa Nostra" e che era divenuto membro della Commissione. Quindi, da tale nomina il Bontate traeva motivo di lagnanza nei confronti di Michele Greco e dei suoi alleati.

A D.R.

La S.V. mi chiede come mai, pur essendo ricercato perché allontanatomi da Torino dove ero in semilibertà, circolassi per le vie di Palermo. In realtà, io limitavo i miei spostamenti allo stretto necessario ed evitavo di circolare a piedi. Inoltre, usavo gli opportuni accorgimenti per rendere più difficile un'eventuale cattura. Per esempio, è noto a tutti, a Palermo, ~~che~~ nel nostro ambiente, che dalle 13.30 alle 16, è estremamente difficile incontrare qualche poliziotto per strada, ad eccezione ovviamente del personale addetto al controllo del traffico stradale. Io, pertanto, trovavo di circolare soprattutto in quelle ore, tenuto conto anche del periodo estivo.

A D.R.

La S.V. mi fa rilevare che, fra i documenti sequestrati nelle indagini successive all'arresto di Ignazio Lo Presti vi è un biglietto per il Brasile e ritorno, ~~usato~~ utilizzato nel marzo 981 ed intestato ad Ignazio Lo Presti. Io di ciò non so nulla

ed escludo nella maniera più categorica di essermi incontrato in Brasile, in quel periodo, con altri ad eccezione di Antonio Salomone e, per una sola volta, di Pinè Greco. - Ignoro del tutto, poiché la S.V. me lo chiede, se Salvatore Inzuillo avesse in Brasile degli interessi economici. -

A.D.R.

Per quanto concerne Pinè Greco, nel ribadire di averlo incontrato una sola volta a San Paolo con Antonio Salomone, faccio presente che il predetto, non essendo uomo d'onore, non poteva sapere i motivi per cui dovesse andar via dall'Italia. Egli, pertanto, si era limitato ~~ad ecc~~ a seguire il pressante invito fattogli dal Salomone, ma con me non trascurò di esprimere la sua perplessità per il fatto che era costretto ad andar via da Palermo pur essendo del tutto estraneo alle vicende di "Cosa Nostra". - Ho appreso, poi, dal Salomone che Pinè Greco era ritornato ma se ~~ne~~ ne era nuovamente allontanato ben presto, evidentemente perché si era accorto che non tirava aria buona per lui. Ignoro dove si trovi attualmente Pinè Greco. -

A questo punto, ~~A.D.R.~~ l'imputato spontaneamente soggiunge: Riflettendo sulle mie dichiarazioni, mi sono accorto di una svista in cui sono incorso, quando ho detto che ero partito da Palermo verso il novembre 1980. Credevo, infatti, che avevo trascorso le feste di fine anno a Rio, ma, riflettendo meglio, ho ricordato che non è così e che mi sono fermato a Palermo fino ai primi del gennaio 1981. Poi, sono

[signature] [signature]

-59- Segue interrogatorio T. Buscetta.

partito, in macchina, da Palermo fino a Parigi e, da lì, ho preso un aereo diretto a Rio. Avevo con me un passaporto falso e sono stato accompagnato da un mio congiunto di cui non intendo fare il nome per evitare di coinvolgerlo nelle mie vicende processuali. - Lungo il tragitto, ci siamo fermati qualche volta per riposare, ma non abbiamo pernottato in albergo. - Mia moglie, Cristina Guimaraes, Comastri figli è partita, invece, in aereo da Roma, anche essa nei primi di gennaio 1981, usando il suo vero nome. - A tutti quanti, però, ad eccezione di Stefano Bontate, avevo detto che sarei partito a novembre 1980, appunto per trascorrere le feste coi miei familiari e per evitare di essere disturbato. -

A D.R.

Istituto della reggenza delle famiglie prevede che i reggenti siano due, nominati dalla Commissione. È vero che, per qualcuna delle famiglie, ho indicato il nome di un solo reggente, ma ciò soltanto perché non conosco l'altro. - I reggenti, appunto perché tali, non fanno parte della Commissione, anche se sostituiscono in via provvisoria un capo famiglia che era anche capo mandamento. -

A.D.R.

La S.V. mi chiede alla stregua di quanto ho sinora

esperto, di riefilagare cronologicamente le vicende degli organi direttivi di Casa Nostra, dai tempi di Cicchitteddu in poi. Al riguardo, posso dire quanto segue.-

Commissione ai tempi di Cicchitteddu (fino al 1963)

1) ~~Capo~~ Segretario: Greco Salvatore - Cicchitteddu - (Ciaculli, Brancaccio e un'altra)
2) Capo Mandamento: Antonino Matranga (Resuttana)
3) " Mariano Troia (San Lorenzo)
4) " Michele Cavataio (Acquasanta)
5) " Calcedonio Di Pisa (Noce)
6) " Salvatore La Barbera (Palermo, Porta Nuova e Borgo)
7) " Cesare Manzella (Cinisi)
8) " Giuseppe Panno (Casteldaccia, Bagheria; non so se ne rappresentasse altre)
9) " Antonio Salamone (San Giuseppe Jato: v. p. 8)
10) " Lorenzo Motisi (Pagliarelli)
) " Salvatore Manno (Boccadifalco, Passo di Rigano; non ricordo altro)
12) " Francesco Sorci (Villagrazia; S. Maria di Gesù)
13) " Mario Di Girolamo (Corso Calatafimi)

Va precisato che, a quei tempi, il capo della commissione veniva chiamato segretario, poiché, in realtà, a quei tempi, tutti i membri della commissione avevano pari dignità ed il compito di Cicchitteddu era quello di diramare gli inviti

per le riunioni, &

Triumvirato (dal 1970 o 1971 e, comunque, dopo la strage di Via Lazio, fino a prima qualche tempo prima dell'arresto di Liggio)

1) Salvatore Riina
2) Stefano Bontate
3) Gaetano Badalamenti

Commissione (fin da prima dell'arresto di Luciano Liggio)

1) Capo: Gaetano Badalamenti fino al 1977 circa.-
2) Capomandamento: Luciano Leggio (sostituito, dopo l'arresto, da Salvatore Riina o Bernardo Provenzano)
3) Capomandamento: Antonio Salamone (sostituito, in sua assenza, da Bernardo Brusca)
4) " Stefano Bontate
5) " Rosario Di Maggio
6) " Salvatore Scaglione
7) " Giuseppe Calò
8) " Rosario Riccobono
9) " ~~Matisi (cugino di quello accusato da Leonardo Vitale).~~
10) " Filippo Giacalone
11) " Michele Greco
12) " Nenè Geraci

Commissione dal 1978 in poi

1) Capo: Michele Greco
2) Capomandamento: Salvatore Riina o Bernardo Provenzano

3) Capomandamento: Antonio Salamone (sostituito da Bernardo Brusca in sua assenza)
4) " : Stefano Bontate
5) " : Salvatore Inzerillo
6) " : Salvatore Scaglione
7) " : Giuseppe Calò
8) " : Rosario Riccobono
9) " : Matisi (cugino di quello accusato da Leonardo Vitale)
10) : Francesco Madonia
11) : Nené Geraci
12) : Gigino Pizzuto

Commissione al 1979-1980 (prima della guerra di mafia)

Gli stessi nominativi del 1978 ed inoltre:
-1) Pino Greco Scarpazzedda
2) Parente di Michele Greco, capo della famiglia di Bagheria.

A.D.R.

Giuseppe Panno, se mal non ricordo, fu uno dei primi ad essere arrestati nel 1963. Da allora e fino al 1969, se mal non ricordo, è rimasto in Carcere e, comunque, come ho detto più volte, in quel periodo l'organizzazione mafiosa era disciolta. Dimesso dal Carcere, egli, quando venne ricostituita Cosa Nostra, rifiutò di riprendere il suo posto in seno alla Commissione e di continuare ad occuparsi di cose di mafia.

Bernardo Brusca — Salamone

Copia Conforme all'Originale
19 OTT 1984
IL CANCELLIERE

-60- Segue interrogatorio Tommaso Buscetta.
A questo punto (sono le ore 12.40) si rinvia alle ore 16.00 di oggi.

L.C.S.

[signature] G. Falcone

Successivamente, il 22.8.1984, alle ore 16.00, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci.

A.D.R.

La S.V. mi chiede come mai Stefano Bontate pensasse di poter ottenere appoggio da Antonio Salamone, da quello, cioè, che quale componente della commissione, aveva contribuito alla formazione delle decisioni concernenti quei misfatti giustamente criticati da Stefano Bontate. Al riguardo, voglio far notare che il Salamone, come ho già detto, dopo l'escarcerazione per il processo dei 114, fu avviato alla sede di soggiorno obbligato e, da lì, si allontanò. Mancò dall'Italia diversi anni e ne fece ritorno intorno 1978-79, ma sempre saltuariamente. - Le decisioni di maggior rilievo in quel periodo furono prese, dunque, in assenza del Salamone, da Bernardo Brusca; né il Salamone poteva permettersi di criticarle, dato che il Brusca è legatissimo ai Corleonesi e, in quel periodo, aveva rafforzato di molto il suo prestigio. Bontate, pertanto, con finissimo intuito, aveva capito che Antonio Salamone aveva tutto l'interesse a manovrare di

Totò Riina, scomodo protettore di Bernardo Brusca. Ecco, a mio avviso, il motivo per cui Bontate contattò Salomone, il quale, però, pur condividendo le critiche del Bontate contro il Riina, non ebbe il coraggio di schierarsi ~~appo~~ apertamente col Bontate, preferendo assicurare una benevola neutralità ed un successivo appoggio, dopo l'eliminazione del Riina.-

A D.R.

Ignoro chi abbia promosso l'ingresso in commissione di Figino Pizzuto.- È certo, però, che egli era apertamente schierato con Stefano Bontate e mi sembra impossibile, pertanto, che possa aver deliberato atti criminali all'insaputa del Bontate stesso.-

A D.R.

Non esiste un numero fisso per la consistenza numerica delle singole famiglie.- A miei tempi, fra le più numerose era quella di Corso dei Mille.- Non era numerosa, invece, ad esempio, quella di Ciaculli (non oltre una ventina di persone) e lo stesso dicasi quella di Porta Nuova. Attualmente, però, ignoro la consistenza numerica delle varie famiglie.- È mia impressione, però, che adesso vi sia una tendenza ad ampliare i quadri, reclutando parecchi giovani, che forse nel passato non sarebbero stati ritenuti dotati dei necessari requisiti di equilibrio e di saggezza per divenire uomini d'onore.-

[signature] [signature]

A D.R.

Stefano Bontate era soprannominato "il falco", ma tale soprannome era usato solo negli ultimi tempi.-

A D.R.

Ho ricordato altri due nomi di membri della famiglia di Porta Nuova che avevo omesso di riferire.-

Essi del dott. Maggiore, titolare di una clinica per la cura delle malattie mentali (credo che si trattasse della Casa del Sole) e del ~~dott~~ signor Giuseppe Trapani, Concessionario per la Sicilia della Birra Messina e Assessore del Comune di Palermo. Uno dei due era vice capo e l'altro Consigliere, ai tempi di Gaetano Filippone e cioè, del mio ingresso in "famiglia". - Credo che siano morti entrambi.- Trattavasi di due degnissime persone, dal tratto signorile e ...mata bontà d'animo. - Proprio a persone come costoro io mi ispiravo ed anche a Gaetano Filippone che non si è arricchito e che a 70 anni andava in giro con l'autobus. Ben presto, però, mi resi conto che "Casa Nostra" non era ispirata realmente ai principi di onestà e dirittura morale mi avevo creduto e che trattavasi di un sodalizio che aveva come unico fine quello di mutua salvaguardia protezione in affari illeciti, tanto che si poteva notare come la violenza divenisse sempre più abituale fra di noi. Disgustato per quanto stava accadendo (siamo

negli anni 50 i tempi la speculazione edilizia a Palermo era in mano ad alcuni gruppi mafiosi, fra cui i La Barbera) decisi di andar via da Palermo e di stabilirmi a Milano dove costituii una società per la commercializzazione di prodotti caseari, insieme con certo Marconi, credo, lontano discendente di Guglielmo Marconi.-

Pertanto, quando a Palermo scoppiò acuta la crisi fra La Barbera ed il resto della commissione, io già mi ero appartato, non volendo essere coinvolto in vicende che ritenevo disgustose. Purtroppo, la mia personalità forte ed orgogliosa ha creato attorno a me il mito di trafficante internazionale di stupefacenti e di boss mafioso violento e spietato, che non corrisponde affatto alla realtà. Ed il fatto ancora più incredibile è che questo mito, oltre ad influenzare la stampa e la polizia, influenzava anche la stessa malavita, di guisa che all'interno del carcere io ho guardato con timore e rispetto, accresciuti dalla mia riservatezza che veniva scambiata, nel mio stesso ambiente, per potere mafioso derivante da illeciti e da delitti che io non ho mai commesso. Ed era perfettamente inutile che io tentassi, forzando la mia indole riservata, di convincere chicchessia che non ero quel mostro che venivo dipinto, perchè il mio tentativo naufragava miseramente; infatti, il mio interlocutore rideva sempre quando io protestavo la mia innocenza: Ma io ~~int~~ non rinnegando

[signature] [signature] [signature]

94

61 - Segue interrogatorio T. Buscetta

affatto di essere divenuto uomo d'onore, sfido chiunque ad accusarmi di aver commesso qualcuno dei crimini di cui da tempo sono ingiustamente accusato. - L'indubbio ascendente e prestigio di cui ho sempre goduto mi è stato tributato dagli altri senza che io abbia mai fatto nulla per creare attorno a me quella aureola leggendaria che, in realtà, mi ha procurato solo guai e sofferenze indicibili, che ho potuto sopportare solo per effetto della mia forte struttura psichica. - È vero che, prima di essere estradato per la seconda volta in Italia, ho tentato di togliermi la vita, ma ciò, lo affermo solennemente, non è stato né un gesto di debolezza né un cedimento della mia struttura psichica né paura di essere amenazzato da parte di chi ha tanto selvaggiamente ed ingiustamente infierito contro amici innocenti congiunti. - È stato, invece, un gesto d'amore verso mia moglie e i miei figli, perché pensavo che, togliendomi di mezzo, avrei reso ad essi la vita molto meno complicata di quanto certamente sarà per effetto della mia carcerazione in Italia. Nessuna disperazione e nessun squilibrio mentale, dunque; bensì un calcolato gesto d'amore verso coloro che sono la mia unica ragione di vita. -

A D.R.

Effettivamente, come la S.V. mi chiede, Nicola Milano, e

Palermo, è soprannominato "u riccio" da sempre ed è noto a tutti con tale soprannome.-

A D.R.

In effetti, ho conosciuto, ma non personalmente, un certo Cosvaia o Incorvaia, genero di Gaetano Filiffone e costruttore edile; intendo, cioè, dire che so dell'esistenza di una persona che ha tale cognome.- Escludo categoricamente che faccia o abbia fatto parte della "famiglia" di Porta Nuova e, ancora di più, che abbia rivestito la carica di capofamiglia dopo Gaetano Filiffone e prima di Piffo Calò.-

A D.R.

Il rito del giuramento di appartenenza a Casa Nostra si svolge nel seguente modo. Il neofita viene portato, in un luogo appartato (che può essere anche una casa di abitazione), alla presenza di tre o più uomini d'onore della famiglia e, quindi, il più anziano dei presenti lo avverte che "questa Casa" ha lo scopo di proteggere i deboli e di eliminare le sopercherie; quindi si buca un dito di una mano del giurante e il sangue viene versato su una qualunque immagine sacra. Quindi, l'immagine viene posata sulla mano dello stesso e le si dà fuoco. A questo punto, il neofita, che deve sopportare il bruciore passando l'immagine sacra accesa da una mano all'altra fino a totale spegnimento, giura di mantenere fede ai principi di "Casa Nostra", affermando solennemente: "le mie carni debbono bruciare come questa "santina" se non manterrò fede al

giuramento". Questo, almeno nelle linee essenziali, è il modo di prestare giuramento quando io sono entrato a far parte di "Cosa Nostra". - Non so se tuttora sia stato mantenuto tale rito. - Dopo il giuramento - e solo allora - l'uomo d'onore viene presentato al capo famiglia, del quale prima non ne doveva conoscere la carica, né tanto meno l'esistenza di "Cosa Nostra" in S.V. quanto tale. - Prima del giuramento l'interessato veniva cautamente sondato per vedere se era disponibile per partecipare ad una non meglio indicata sodalizio volto a proteggere i deboli; solo dopo il giuramento viene spiegata l'organizzazione di "Cosa Nostra". -

La S.V. a questo punto, mi dà lettura delle dichiarazioni rese dal noto Leonardo Vitale ~~che sapeva appartenere alla famiglia di Altarello~~, che Francesco Scrima mi [illegible] essere uomo d'onore, e, grosso modo, trattasi dello stesso modo di prestare giuramento da me indicato. Faccio presente, però, che, per quanto mi riguarda, non è avvenuto il bacio in bocca coi presenti, né mi risulta che si usasse ciò. -

A questo punto (sono le ore 19.30), si rinvia a domani 3.8.1984, ore 9.30. -

L.C.S.

[signature] [signature] [signature]

Successivamente il 23.8.1984 ore 9.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci

A D.R.

In effetti, ho sentito parlare in Carcere di Vitale Leonardo; mi è stato detto che faceva parte della famiglia di "Altarello". Ovviamente, col suo comportamento processuale, ha infranto la "legge dell'omertà" ed è stato "pasato".

A D.R.

Ho sentito parlare come uomo d'onore anche di Ficarra Giuseppe. Se mal non ricordo, faceva parte della stessa famiglia di Vitale Leonardo, di cui era capo lo zio di quest'ultimo, anch'esso di nome Vitale. - Io, comunque, non ho mai visto il Ficarra perché, credo, era ~~det~~ affetto da un male alla gola e non è stato arrestato; in ogni caso, io non l'ho visto.

A D.R.

La S.V. mi dà lettera dei denunciati nei rapporti della polizia giudiziaria indicati nella nota della Squadra Mobile e dei CC. di Palermo del 22.8.1984. I nomi di costoro non mi fanno ricordare altro in aggiunta a quanto ho già detto. - Mi sembra superfluo ricordare, però, che il fatto che io non conosca altre persone come uomini d'onore non significa affatto, data l'organizzazione di Cosa Nostra, che non ve ne siano altri. Anzi, è vero esattamente il

-62- segue int. T. Buscetta

Contrario e faccio presente che, essendo un semplice soldato (e per giunta sempre guardato con sospetto in seno all'organizzazione) io ho acquisito poche ~~[illegible]~~ notizie su "Cosa Nostra", sui suoi traffici e sui suoi membri. - Però, quello che ho detto è la sacrosanta verità e lo sorterrò di fronte a chiunque. -

A.D.R.

Come ho già detto, ho conosciuto Giuseppe Di Cristina, all'Ucciardone, verso il 1975, quando egli venne a Palermo per affrontare il giudizio di appello per un omicidio commesso in territorio di Agrigento e del quale egli mi diceva di essere innocente. Mi fu presentato ritualmente come uomo d'onore ed egli stesso mi confidò di essere capo della famiglia di Riesi. - Mi consigliò, fra l'altro, di tenere una vita sentimentale più ordinata poiché nel nostro ambiente ero molto criticato. - Era grande amico di Stefano Bontate e mi parlava, in termini di amicizia, anche di Salvatore Inzerillo, da lui ritenuto ancora un ragazzo. Era compare di Giuseppe Calderone.

A questo punto, il G.I. dà lettura delle rivelazioni fatte da Giuseppe Di Cristina ad un sottufficiale e ad un ufficiale dell'Arma (vedi rapporto CC. di Gela n. 682/2-1977 del 21.6.1978) e l'imputato dichiara quanto segue.

Noto con soddisfazione che quanto da me riferito trova puntuale riscontro nelle propalazioni a suo tempo fatte da Giuseppe Di Cristina, che era tutt'altro che un uomo da nulla, essendo, invece, ~~un uomo~~ molto intelligente e stimato da Stefano Bontate e, in genere, nell'ambiente palermitano. - Del resto, la sua partecipazione (tramite un suo uomo d'onore) all'uccisione di Michele Cavataio è la dimostrazione lampante che il Di Cristina condivideva la diagnosi che attribuiva al ~~Mich~~ Cavataio la responsabilità di aver messo in ginocchio l'organizzazione mafiosa palermitana. - La sua partecipazione alla "esecuzione" del Cavataio, pur facendo parte di altra provincia, gli acquisì senz'altro meriti di rilievo per avere contribuito al risanamento ed alla ricostituzione di "Cosa Nostra" nel Palermitano. La sua uccisione, a mio avviso, è adesso, alla stregua di quanto è avvenuto dopo, la dimostrazione più evidente che già da allora i corleonesi avevano già prestabilito un lucidissimo piano di progressivo isolamento di Stefano Bontate fino a creare le condizioni ottimali per poterlo eliminare senza alcuna conseguenza. Ed il Bontate, infatti, era senz'altro il maggiore, se non l'unico che potesse ostacolare seriamente le pretese egemoniche dei corleonesi; morto il predetto, la mafia, nel senso tradizionale, non esiste più e si è in presenza di una potentissima e pericolosissima organizzazione criminale che non esiste ad eliminare qualsiasi

ostacolo. Ovviamente vi è qualche discrepanza, in punti non essenziali, fra le mie dichiarazioni e le confidenze fatte ai CC. da Giuseppe Di Cristina. Trattasi però di imprecisioni marginali di quest'ultimo, dovute al fatto che non facevano parte dell'organizzazione di Palermo, ~~non poteva parte~~

A.D.R.

Ho conosciuto a New York, nei bar frequentati dai siciliani, Giovanni, Rosario e Giuseppe Gambino. Allora erano dei giovanottini e gestivano a New York una macelleria. - Non mi sono stati presentati come uomini d'onore nè so se lo siano divenuti in seguito e se siano coinvolti nel traffico di stupefacenti. - Alla stessa maniera ho conosciuto Emanuele Adamita, che allora contava nelle bolere e che non ho più incontrato.

A questo punto (ore 12.30), si rinvia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi.

L.C.S.

[signature] [signature] [signature]

Copia Conforme all'Originale
19. OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]

Successivamente, il 23.8.1984, ore 15.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta. È presente il P.M. dott. Vincenzo Geraci.

Viene esibito all'imputato un album fotografico ed il Buscetta dichiara quanto segue.

Riconosco nella fotografia n. 1 Accardi Gaetano, mio coimputato a Catanzaro, il quale, però, non è uomo d'onore; riconosco nella fotografia n. 3 Cucuzza Salvatore; in quella n. 4 Vittorio Mangano; in quella n. 5 Spadaro Tommaso; in quella n. 6 Zanca Carmelo; in quella n. 8 Badalamenti Gaetano; in quella n. 9 Lollicata Giovanni; in quella n. 10 Inzerillo Giuseppe; in quella n. 11 Cillari Gioacchino; in quella n. 15 Geraci Antonino (il più giovane dei due omonimi); in quella n. 17 Geraci Antonino (il più anziano); in quella n. 19 Montalto Salvatore; in quella n. 20 Bontate Stefano; in quella n. 21 Lo Iacono Pietro; in quella n. 23 Prestifilippo Giovanni; in quella n. 24 Savoca Giuseppe; in quella n. 26 Inzerillo Salvatore; in quella n. 28 Filippone Gaetano, junior; in quella n. 29 Calò Giuseppe; in quella n. 30 Alberti Gerlando; in quella n. 31 Scrima Francesco; in quella n. 32 Milano Nicola; in quella n. 34 Ciriminna Salvatore; in quella n. 37 Riccobono Rosario; in quella n. 38 Mutolo Gaspare; in quella n. 40 Coppola Domenico; in quella n. 41 Fidanzati Gaetano; in quella n. 45 (45) Vernengo Pietro; in quella n. 50 Bagarella Leoluca; in quella n. 56 Martello Mario; in quella n. 60 Micalizzi Salvatore; in quella n. 62 Micalizzi Michele; in quella n. 65 Pilo Giovanni; in quella n. 66 Bono Alfredo; in quella n. 68 Camporeale

-63- segue int. Tommaso Buscetta.
Antonino; in quella n. 75 Di Giacomo Giovanni;
in quella n. 78 Sciarabba Calcedonio; in quella
n. 81 Spadaro Giuseppe; in quella n. 83 Teresi
Girolamo; in quella n. 87 Spina Raffaele; in
quella n. 90 Vitrano Arturo; in quella n. 92
Cancelliere Leopoldo; in quella 95 Galeazzo
Giuseppe; in quella 97 D'Agostino Emanuele;
in quella n. 98 Lucchese Giuseppe; in quella
n. 101 Greco Michele; in quella n. 102 Di Maggio
Calogero; in quella n. 103 Raffa Francesco; in quella
n. 104 Calista Gaetano; in quella n. 105 Madonia
Giuseppe; in quella n. 108 Scaglione Salvatore;
in quella n. 112 Giacalone Filippo; in quella n.
115 Gambino Giacomo Giuseppe; in quella n.
117 D'Anna Girolamo; in quella n. 120 Bonanno
Armando; in quella n. 121 Dolce Filippo; in quella
n. 125 Tommaso Spadaro; in quella n. 133 Lo Iacono
Andrea; in quella n. 134 Spadaro Vincenzo; in quella
n. 137 Lipari Giovanni; in quella 141 Savoca Vincenzo;
in quella n. 149 Greco Salvatore Cicchitteddu; in quella
150, La Barbera Salvatore; in quella 151 Magliozzo
Vittorio; in quella n. 152 Panno Giuseppe; in quella
n. 155 Sardina Marcuzio.-
L'Ufficio dà atto che le ricognizioni fotografiche effet-

tuate dal Buscetta corrispondono alle generalità dei soggetti effigiati, quali risultano da apposito elenco allegato in calce all'album fotografico. - Detto elenco viene siglato dall'Ufficio ed allegato ~~all'album fotografico~~ al presente verbale, unitamente all'album fotografico. - Si dà atto, altresì, che il Buscetta appone la sua firma in calce ad ogni fotografia di cui ha operato il riconoscimento. -

L'imputato dichiara, altresì: Non credo di conoscere la persona effigiata al n. 16. L'ufficio informa l'imputato che trattasi di Sciarrabba Giusto e l'imputato risponde che lo Sciarabba da lui conosciuto all'Ucciardone era molto più anziano; -

A D.R.

Non riconosco la foto 22. La S.V. mi informa che trattasi di Contorno Salvatore, ma quando l'ho conosciuto io non aveva queste fattezze; era molto più grasso. -

A D.R.

Non riconosco la foto n. 51. La S.V. mi informa che trattasi di Troia Mariano, ma, quando io l'ho conosciuto aveva circa settantanni, mentre la fotografia raffigura un uomo molto più giovane. -

A D.R.

Non riconosco la foto n. 53. La S.V. mi dice che trattasi di Lamberti Salvatore, ma io ho conosciuto un uomo di circa 50 anni mentre la fotografia raffigura un

[signature] [signature] [signature]

giovanotto.-

A D.R.

Non riconosco la foto n. 69 e, poiché la S.V. mi dice trattarsi di Vittorio Magliozzo ed è stata effettuata nel 1984, debbo dedurre che le sue sembianze sono molto mutate da quando io l'ho conosciuto. Comunque l'ho riconosciuto perfettamente nella foto n. 151.-

A D.R.

La fotografia n. 74 raffigura Luciano Leggio all'epoca del suo arresto e ne è stata data ampia diffusione dalla stampa.- Comunque, io non l'ho mai incontrato.-

A D.R.

La S.V. mi informa che la foto n. 110 raffigura Corallo Giovanni; io però ho conosciuto il medesimo prima del 1960, mentre la fotografia è del 1975.

A D.R.

Non riconosco la persona effigiata nella foto n. 136. La S.V. mi informa che trattasi di Giuseppe Bono. Io l'ho conosciuto nel 1960 a Corso Olivuzza e poi l'ho rivisto, credo, una volta sola a Montreal; questa foto non mi dice nulla.- A questo punto vengono esibite all'imputato le fotografie del matrimonio di Bono Giuseppe e l'imputato dichiara: riconosco nello sposo, senza incertezze, Bono Giuseppe; di tali fotografie, per altro, era già stato dato risalto nella stampa.- Riconosco senza incertezze nelle fotografie stesse,

Bono Alfredo, Catalano Salvatore e Gomi Giuseppe (il quale però è molto ingrassato rispetto a quando l'ho conosciuto).-

A D.R.

Non riconosco la foto n. 138; la S.V. mi dice trattarsi di Passalacqua Calogero. Io l'ho frequentato in carcere per poco tempo (qualche mese) ed è possibile, quindi, che le sue sembianze non mi siano rimaste impresse.-

A questo punto, viene esibita all'imputato una fotografia raffigurante un giovane snello e l'imputato, esaminatala attentamente, dichiara: Complessivamente, mi sembra che si tratti di quel giovane indicatomi da Stefano Bontate come capo della famiglia di Bagheria. Però, debbo dire che io non l'ho guardato in viso, se non di sfuggita, per cui non potrei mai dare un giudizio di certezza.- L'ufficio dà atto che trattasi della foto di Scaduto Giovanni, nato a Palermo il 29.3.1948.-

A D.R.

La S.V. mi chiede di quali notizie io sia in possesso in ordine al traffico di stupefacenti e di eroina in particolare. Al riguardo, mi risulta quanto segue.-

Ritornato a Palermo nel giugno 1980, mi accorsi che un grande benessere invitava un po' tutti i membri di Cosa Nostra e Stefano Bontate mi spiegò che ciò era la conseguenza del traffico di stupefacenti.- Egli - che concordava con me nel ritenere che il traffico di stupefacenti avrebbe portato alla rovina Cosa Nostra -

[signature] [signature] [signature]

-64- segue interrogatorio T. Buscetta:
mi disse che all'origine vi era stata l'iniziativa di Nunzio La Mattina. Il contrabbando di tabacchi cominciò ad essere abbandonato da Cosa Nostra, all'incirca verso il 1978, sia per gli aumentati rischi derivanti da una maggiore pressione della finanza, sia per le beghe interne che spesso mandavano a monte affari importanti. Il La Mattina che quale contrabbandiere, aveva avuto modo di avvicinare le fonti di produzione e di approvvigionamento della materia prima per la produzione dell'eroina, ritenne di tentare la sorte e riuscì a convincere gli esponenti più autorevoli di Cosa Nostra. - Ad un certo punto, avvenne che l'approvvigionamento della materia prima era riservato all'attività di Tommaso Spadaro, Nunzio La Mattina e Pino Savoca, i quali, però, lavoravano ognuno per conto proprio e mantenendo gelosamente segreti i propri canali. - ~~Poi~~ Gli altri partecipavano solo finanziariamente a tale lucrosissima attività, nel senso che si quotavano per finanziare l'acquisto e la raffinazione dell'eroina, ritirando poi, dai laboratori palermitani il prodotto finito. - Ed è da rilevare che in questo settore, come già del resto nel contrabbando, le divisioni nelle varie famiglie non operavano più, nel senso che ognuno si poteva associare con chi voleva. Io fam

sono stato l'unico uomo d'onore di Palermo a non avere mai avuto alcuna parte in tali traffici, sia perché, come ho già detto, ne vedevo l'estrema pericolosità per la stessa sopravvivenza di Cosa Nostra, sia perché, anche per effetto della mia concezione, ero stato tenuto in disparte. Stefano Bontate sosteneva anche egli di essere estraneo, ma, per amore di verità, non rapisci se quanto egli diceva corrispondeva al vero, poiché nella materia ognuno si teneva per sé quanto faceva. Vero è che l'uomo d'onore ha l'obbligo di dire sempre la verità ma solo per la materia attinente a Cosa Nostra; gli affari, invece, non riguardano la mafia ed ognuno può associarsi con chi vuole. Va da sé, però, che se ci si associa fra uomini di onore, si ha l'obbligo di comportarsi correttamente e di dire sempre la verità anche nei rapporti di affari che riguardano tali uomini di onore. Ricordo, in proposito, che Pippo Calò tolse a Masino Spadaro la qualifica di vice capo di Porta Nuova perché lo Spadaro si era comportato correttamente in affari di contrabbando di tabacchi che riguardavano anche altri uomini d'onore e, precisamente, lo stesso Pippo Calò. Se, invece, lo Spadaro avesse frodati persone non mafiose, nessun uomo d'onore avrebbe potuto chiedergli nulla e, soprattutto, lo Spadaro non avrebbe avuto l'obbligo di dire la verità.

Altro uomo d'onore che non avrebbe potuto partecipare al traffico di stupefacenti era Gaetano Badalamenti, il quale, per altro, mi ha sempre detto di essersi mantenuto estraneo.

E ciò non perché il Badalamenti non volesse partecipare, ma perché, essendo stato "parato", non avrebbe potuto in alcun modo prendere contatti cogli uomini d'onore che gestivano il traffico. Tuttavia, proprio per le considerazioni testè fatte, non so dire se quanto riferitomi dal Badalamenti risponde al vero. C'è da dire, però, che se ha partecipato clandestinamente a tale attività, prendendo contatti con uomini d'onore che nemmeno avrebbero dovuto avvicinarlo, ciò significa che veramente il denaro ha corrotto tutto e tutti, poiché sarebbe stata commessa una gravissima violazione.-

C'è da dire, ancora, che, per le esigenze del traffico, è stato necessario ricorrere anche ad uomini non mafiosi e ciò è stata causa non ultima della confusione che si è venuta a creare.-

In buona sostanza, quando sono arrivato a Palermo ho trovato, accanto ad una incredibile ricchezza, una altrettanto grave confusione nei rapporti fra le varie famiglie e gli uomini d'onore, tanto che mi sono reso subito conto che i principi ispiratori di Cosa Nostra era definitivamente tramontati ed era meglio per me che me ne andassi via da Palermo al più presto, non riconoscendomi più in quella organizzazione cui avevo creduto da ragazzo.-

A questo punto, si rinvia all'interrogatorio al 29.8.1984, ore 9,30

(-1,61)

112

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale

19 OTT 1984

IL CANCELLIERE

Segue int. Tommaso Buscetta - 65 -

Successivamente, il 29-8-1984, ore 9.30 in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. Vincenzo Geraci.

A D.R.

È vero che nel riconoscere la fotografia di Accardi Gaetano, ho dichiarato che non trattavasi di uomo d'onore, mentre in precedenza avevo detto che Accardi Gaetano faceva parte della famiglia di Palermo; ma non vi è contraddizione in ciò. L'Accardi Gaetano di cui mi è stata esibita la fotografia è stato mio coimputato al processo di Catanzaro, ~~zar~~ mentre l'uomo d'onore è molto più anziano, aveva una salumeria al Capo ed era soprannominato "u muti-ceddu", perché, per non fare il servizio militare, ~~si~~ aveva simulato di essere sordomuto. - Se vivo, questo Accardi Gaetano dovrebbe essere vecchio decrepito. -

A D.R.

Avevo trascurato di riferire, parlando del traffico di stupefacenti che un altro personaggio che curava l'approvvigionamento della morfina per i laboratori siciliani era, secondo quanto ho appreso da Stefano Bontate, Antonino Rotolo, inteso "Roberto". - A specifica domanda della S.V. preciso che Bontate non mi ha mai parlato dei fratelli Grado come fornitori di morfina per i laboratori. In nuova sostanza, vorrei precisare, una volta per tutte, che

Stefano Bontate mi rendeva partecipe di quei segreti che lo affliggevano e cioè, dei torti subiti ad opera dei Corleonesi e dei loro alleati; tutti i discorsi che mi faceva erano ispirati in questo senso. Inoltre il mio interlocutore voleva convincermi che era giusto farla finita finalmente con Totò Riina. Ovviamente, però, il Bontate non mi diceva nulla sulle attività di cui si occupava e quello che so ed ho riferito sul suo conto l'ho appreso da altri. Ecco perchè nulla mi risulta di preciso né su altri membri della famiglia di Bontate in ordine al traffico di stupefacenti anche se, come la S.V. mi informa, risulto coinvolti come e più degli altri.

A D. R.

Circa l'esportazione negli U.S.A. dell'eroina prodotta in Sicilia, ho appreso dal Bontate che Pippo Bono, in quel tempo, era uno dei massimi acquirenti della droga, ma non se ne curava il trasporto dalla Sicilia negli Stati Uniti. Nel frattempo, invece, e cioè quando io conobbi i Cuntrera ed i Caruana in Canada, il Bono curava la consegna a costoro, in Europa, della droga e mangiò negli U.S.A. Quindi, il Bono non si è mai occupato del trasporto della droga; tuttavia mentre prima era un semplice intermediario nel traffico di stupefacenti, successivamente è divenuto uno dei maggiori fruitori di arrivi negli U.S.A. dell'eroina prodotta in Sicilia. I Cuntrera e i Caruana fornivano poi il trasporto dell'eroina consegnata a loro in Europa da Pippo Bono.

Bri 252

115

A D.R.

Tutte le famiglie palermitane, come ho già detto, sono coinvolte nel traffico degli stupefacenti. È chiaro, però, che ogni capo famiglia stabilisce se ed in quale misura gli uomini d'onore della famiglia stessa possano partecipare a tale traffico. Ne consegue che, in tale partecipazione agli utili del traffico, vengono favoriti quelli maggiormente vicini al capo e che sono ritenuti da quest'ultimi maggiormente utili ai suoi fini. In pratica, i più anziani ed i meno intraprendenti partecipano in misura irrisoria o addirittura vengono esclusi dai benefici del traffico di stupefacenti.

A D.R.

So con certezza, perché riferitomi da Stefano Bontate e dallo stesso Salvatore Inzerillo, che i più attivi nel traffico di eroina sono Giovanni Bontate ("l'avvocato"), Michele Greco, Pino Greco "Scarpazzedda", Tommaso Sbadaro, i Vernengo, Giuseppe Calò, Antonino Salamone, Bernardo Brusca, Salvatore Riina, Rosario Riccobono, Salvatore Inzerillo, Nino Pipitone, Pasquale Cuntrera, Pietro Lo Iacono, i Pullarà, Salvatore Scaglione, Guaffo Ignazio, Salvatore Cucuzza, i Madonia, i D'Anna. Ma, ripeto, tutte le famiglie sono coinvolte e i nomi che ho detto sono quelli che maggiormente ricorrevano nei discorsi di Bontate ed Inzerillo; ovviamente, tutti quanti partecipano al traffico.

Un altra particolarità del traffico di eroina era, sulla base dei discorsi di Bontate ed Inzerillo, che chi aveva partecipato al finanziamento dell'acquisto di una partita di morfina, poteva scegliere: o ritirare l'eroina dai laboratori e poi provvedere per proprio conto alla sua commercializzazione; oppure attendere che i soliti canali l'esportassero negli U.S.A. o altrove. - La seconda ipotesi consentiva un maggior guadagno ma comportava la sottoposizione al rischio finanziario del sequestro della droga durante il trasporto. -

A.D.R.

Circa il coinvolgimento della mafia statunitense nel traffico di stupefacenti, posso riferire quello che è la mia esperienza alla stregua di quanto ho potuto personalmente constatare durante la mia permanenza negli U.S.A. dal 1963 al 1970. - Quando ero a Palermo, avevo appreso dai discorsi ~~[illegible]~~ che si facevano su "Cosa Nostra" americana, che tale organizzazione di struttura analoga a quella siciliana, nel passato era stata collegata con quest'ultima, ma che i rapporti si erano troncati. Ogni nuovo membro di Cosa Nostra siciliana apprendeva questi concetti dai più anziani dopo l'iniziazione. - E sapevo anche che, quando erano in vita tali collegamenti, era possibile per un uomo d'onore siciliano emigrato negli U.S.A. divenire subito, in virtù di tale sua qualifica, membro di "Cosa Nostra" americana. Negli U.S.A. invece, ho potuto notare che un uomo d'onore, ad esempio, come me non ho alcuna

[signature] [signature] [signature]

117

-66- Segue int. Tommaso Buscetta

possibilità di intrattenere rapporti ufficiali con "Cosa Nostra" americana. - Di questa organizzazione fanno parte meridionali (e non soltanto siciliani) che sono già americani almeno di seconda generazione. Trattasi di un'organizzazione molto efficiente e l'unica cortesia che ho ricevuta è stata la segnalazione, da parte però di un estraneo alla organizzazione, della ditta presso la quale avrei potuto lavorare come manovale. - E questa mia esperienza vale per tutti coloro che si sono trovati nella mia stessa condizione. - In sostanza, accade che "Cosa Nostra" prende informazioni sul nuovo arrivato e, se lo ritiene meritevole di aiuto, gli fa sapere il modo con cui può provvedere al proprio sostentamento. - È assolutamente da escludere, quindi, che l'uomo d'onore siciliano, adesso, possa entrare a far parte di "Cosa Nostra" americana. Ritengo che, ormai, sia troppo grande il divario culturale e di interessi fra le due organizzazioni perché possa persistere un qualsiasi collegamento fra esse. -

Per quanto attiene, in particolare, al traffico di stupefacenti, posso dire che, almeno nel periodo in cui ho vissuto negli U.S.A., vi era assoluto divieto per "Cosa Nostra" americana di occuparsi di tale attività. Tutti coloro che negli U.S.A. so essere coinvolti nel traffico della droga sono uomini d'onore di Cosa Nostra

siciliana, come, ad esempio, Giuseppe Ganci, Gaetano Mazzara, Salvatore Catalano, Giuseppe Bono e così via.-

La S.V. mi ha mostrato le fotografie delle nozze di Giuseppe Bono, celebratesi negli U.S.A. Ho notato che nessuno degli invitati era indiziato di appartenenza a "Cosa Nostra" americana e questo è estremamente significativo.-

Ovviamente, non sono in grado di escludere che, adesso, possa essere mutato l'atteggiamento ed il giudizio negativo di Cosa Nostra americana nei confronti del traffico di stupefacenti, ma, fino a prova contraria, sarei portato a ritenere che ~~sit~~ l'antico divieto permanga tuttora.

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio a domani 30 agosto 1984.

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale
19. OTT. 1984
IL CANCELLIERE
A. Fani

Successivamente, il 30.8.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

È vero, come la S.V. mi chiede, che io, interrogato dalla Polizia brasiliana dopo il mio arresto, ho dichiarato di essere entrato in Brasile nel marzo 1981. Di ciò vi è uno specifico motivo: ero entrato in Brasile, nel gennaio 1981, servendomi di un documento

falso, ma poi, recatomi alla frontiera paraguaiana - e precisamente in un paese che sta sul confine fra Paraguay e Brasile - rientrai col documento, legalmente rilasciatomi e a me intestato (Tommaso Roberto Felice), dalle Autorità paraguaiane. In siffatta maniera, risultava che io ero legalmente entrato in Brasile, servendomi di documenti originali, dal Paraguay, appunto, nel marzo 1981. -

Quanto alle generalità risultanti dal mio documento paraguaiano, faccio presente che in tutta l'America il soggetto è individuato dal prenome e dal cognome - e non viceversa come in Italia -; non figura il cognome Buscetta perché, in portoghese, tale cognome suona come una parola sconcia. Conseguentemente, le Autorità paraguaiane convennero con l'opportunità di cambiarmi il cognome, facendomi assumere quello di mia madre, che è, appunto, Bauccio Felice. E poiché, secondo le stesse il cognome di mia madre è Felice (mentre, invece, è Bauccio), ecco perché, secondo il Paraguay, io mi chiamo Tommaso Roberto (questo secondo nome l'ho indicato io) Felice. -

A D. R.

La S.V. mi fa presente che mia moglie, anch'essa in occasione dell'arresto, ha dichiarato di essere rientrata nell'agosto 1980. - Posso confermare che essa, invece, è rientrata ai primi ~~gg~~ del gennaio 1981. - Probabilmente, ha dichiarato una diversa per rendere più difficili le indagini sui ~~[illegible]~~ nostri spostamenti, dopo che mi ero allontanato da Torino. -

A.D.R.

Circa i miei rapporti con le persone arrestate in occasione dell'operazione di Polizia che condusse al mio arresto, posso dire quanto segue.-

Mia esigenza primaria, in Brasile, era di frequentare persone che non avevano noie con la Giustizia ~~e pertanto qua~~ per evitare di essere coinvolto, essendo latitante, in vicende giudiziarie di altri.-

- Pertanto, quando conobbi Fabrizio Norberto Sansone, bravissimo ragazzo e di ottima famiglia, mi sei inibito conto che il medesimo, per tale sua qualità, era la persona che faceva al caso mio. Inoltre, mi era molto simpatico per le sue doti umane.-

Lo conobbi nel 1982, credo in estate, nel ristorante di Paolo Staccioli, sito a San Paolo, che io frequentavo saltuariamente.- Nè al momento della nostra conoscenza, nè successivamente, ho mai detto al Sansone che ero Tommaso Buscetta, nè credo che il Sansone lo abbia appreso in seguito da altri, perchè, altrimenti, me lo avrebbe fatto capire, specialmente durante la nostra carcerazione in Brasile.- Adesso ricordo che ne ho fatto la conoscenza nel ristorante di Staccioli in occasione o meglio nel periodi del Campionato mondiale di calcio del 1982.- Escludo recisamente, secondo quanto mi chiede la S.V., che il Sansone mi sia stato presentato da Enzo Randazzo.- È stato, invece, il Sansone a presentarmi il Randazzo, di cui

[signature] [signature]

-67- segue int. T. Buscetta.

era amico a San Paolo. Solo in seguito, ho appreso da Gaetano Badolamenti che il Randazzo ne era nipote.

Data l'amicizia sorta tra noi, il Sansone - che era venditore della Major Key Sportswear - si prestava disinteressatamente ad aiutarmi per quanto mi potesse occorrere. - In parti-colare, acquistava i biglietti aerei che occorrevano a me e alla mia famiglia. E' vero che detti biglietti, come la S.V. mi chiede, risultano pagati dalla società suddetta, ma ciò soltanto per venire incontro ad una esigenza del Sansone. - Questi è sposato con una donna di Arezzo - una certa Tea - che annualmente, d'estate, veniva in Italia per rivedere i propri cari. Sulla base dei biglietti acquistati dalla società, egli poteva ottenere un biglietto aereo per l'Italia con un fortissimo sconto. E' vero, altresì, che il Garello Lorenzo, socio con la mia Giuseppe, della società in questione, ha acquistato su richiesta del Sansone, un'autovettura a rate, che io ho regalato a mia figlia Alessandra. Il Garello, che io non ho mai incontrato, si è limitato ad acquistare la vettura ed escludo che sapesse che era destinata a mia figlia. L'autovettura è stata acquistata dal Garello perché, date le sue possibilità economiche, poteva giustificare, come è obbligo in Brasile, la provenienza del danaro.

A D.R.

In effetti, a Rio de Janeiro avevo acquistato un appartamento sito in Avenida Sernambetiko 3600, blocco, appartamento 1503. Le trattative per l'acquisto dell'appartamento sono state condotte personalmente da mia moglie, che si è rivolta direttamente alla ditta Sergio Dorado, che è un'agenzia immobiliare di grandi dimensioni. La S.V. mi dice che due piani più su, ~~alto~~ l'appartamento 1503 risulta acquistato da De Vita Rita, moglie di Antonio Bardellino. Mi rendo conto che trattasi di una coincidenza veramente singolare, ma escludo recisamente che possa esservi stato un qualsiasi collegamento, in Brasile o altrove, fra me e il Bardellino.

Rammento ~~che~~ alla S.V. che le tre famiglie mafiose della Campania sono collegate con coloro che vogliono uccidermi a tutti i costi e non è possibile, quindi, un qualsiasi legame fra me ed il Bardellino, che, per altro, non ho mai incontrato.-

La S.V. mi dice che copia del contratto di acquisto dell'appartamento del Bardellino è stata rinvenuta dalla Polizia brasiliana nell'appartamento di Peluso Enrico, indicato come amico di Alessandri Aldo, arrestato, quest'ultimo, per l'aiuto prestato ad Antonio Bardellino, per farlo sfuggire alla cattura.- Al riguardo, debbo dire che non conosco affatto Enrico Peluso e, quanto all'Alessandri, che l'ho conosciuto in carcere ~~in occasione del~~ dopo il nostro

...uerto. È un personaggio molto modesto e insignifi-
...ante che, in Rio, si occupa di accompagnare i turisti
...n ~~loc~~ locali pubblici. È totalmente da escludere
...he l'Alessandri sia in qualche modo coinvolto
...on la Criminalità organizzata. - È poverissimo
...come egli stesso mi ha detto, vive in una sola stanza
...on tre figli. -
...n questo punto (ore 13.00), si rinvia l'interrogatorio
...lle ore 15.00 di oggi. -

L.C.S.

Copia Conforme all'Originale
13 OTT 1984
IL CANCELLIERE

...ccessivamente, il 30.8.1984, alle ore 15.00, in Roma,
...avanti al G.I., dott. G. Falcone, è nuovamente presente l'imputato
...mmaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci. -

A.D.R.

...urante la carcerazione in Brasile, ho avuto modo di parlare
...n Aldo Alessandri, il quale non ha avuto alcuna difficoltà,
...endo tutt'altro che un omertoso, ad ammettere che, per conto
...i due napoletani, aveva acquistato un'autovettura, intestandola
...no nome, e che li accompagnava dovunque essi volevano.
...uno mi disse che si faceva chiamare Pagano ma non
...se sia un nome vero o falso; dell'altro mi disse che non
...conosceva nemmeno il nome. - Il Pagano stava sempre a

Rio de Janeiro, mentre l'altro non dimorava abitualmente in tale città. - Mi disse, ancora, che tre mesi circa prima del suo arresto nell'operazione di Polizia che mi riguardava, era stato arrestato un'altra volta, perchè i due napoletani erano ricercati dalla Polizia e che egli non aveva avuto alcuna difficoltà ad ammettere che li aveva condotti da Rio a Cabo frio, in un albergo che aveva indicato alla Polizia stessa. A questi discorsi, avvenuti in occasione della scarcerazione di alcuni dei miei coimputati, nella sala colloqui del carcere di San Paolo, ha assistito anche Fabrizio Sansone, il quale ha soggiunto di avere appreso da Alfredo Martilli, detto "Dino" e del quale parlerò tra poco, che quest'ultimo conosceva il Pagano; anzi, il Martilli gli aveva confidato che il Pagano era stato arrestato perchè in possesso di documenti falsi e che era stato liberato dopo pochi giorni perchè aveva pagato 20.000 dollari ad un funzionario di polizia brasiliano; la somma era stata pagata dal cristiano e quando gli aveva detto il Martilli, a Buenos Ayres, ad una donna inviata dal funzionario di polizia e che era stato lo stesso Martilli ad effettuare il pagamento per conto del Pagano.

A D.R.

L'Alessandri non mi ha detto che aveva incaricato un amico per procurare un appartamento a Rio per i due napoletani. -

A D.R.

Nessuno degli arrestati mi ha detto di conoscere Antonio Bar-

-68- segue int. Tommaso Buscetta -

dellino. Dalla stessa polizia brasiliana ho appreso, però, che uno dei due ~~[illegible]~~ napoletani aiutati dell'Alessandri era Antonio Bardellino; non so se il Bardellino sia quello che si faceva chiamare Pagano o l'altro.-

A D.R.

Giuseppe Bizzarro l'ho conosciuto nel ristorante di Paolo Staccioli. Ignoravo che fosse ricercato dalla Polizia italiana e, comunque, con lui non ho avuto alcun rapporto.

A D.R.

Valentim Da Silva Machado è un brasiliano che di mestiere fa il coltivatore diretto e l'allevatore di bestiame. Egli è una bravissima persona e gli amici rapporti che ho avuto con lui riguardano la fazenda donatami da mio suocero. Faccio presente, per sgombrare una volta per tutte il campo da pretese o favoleggiate mie ricchezze, che in Brasile oltre la metà del suo immenso territorio è di proprietà dello Stato che può cederlo gratuitamente a privati che si impegnino a renderlo produttivo.- Occorre, in particolare, disboscare i terreni nella misura del 55% e mettere a cultura il terreno disboscato. Solo allora ~~la prop~~ il terreno diventa di proprietà del privato. È chiaro, dunque, che trattasi di una potenziale

ricchezza che richiede impegno e lavoro, ma non alcuna somma per l'acquisto del terreno. A mio suocero era stato assegnato, con l'aiuto di Valentini, un terreno esteso 25.000 ettari ed egli girò, poi, la mia concessione a mio favore (Roberto Escobar). Nemmeno una lira, quindi, io ho esborsato per l'acquisto del terreno da ~~parte~~ potere dello Stato.

A D.R.

Alfredo (Dino) Martilli è un professore di disegno di origine napoletana, venuto in Brasile per motivi che io ignoro; per quanto ne so, non aveva pendenze con la Giustizia, né in Italia né in Brasile. - È amico di Fabrizio Sansone molto più che di me ma non credo che abbiano rapporti di affari. - Son sicuro che il Rotilli ha rivestito un ruolo essenziale nella mia cattura. Al riguardo, intendo precisare quanto segue. -

A causa delle uccisioni di diversi miei congiunti, mia moglie cominciò a nutrire serie preoccupazioni anche per la nostra stessa incolumità, dato che, fra l'altro, suo fratello in Brasile, era scomparso una quindicina di giorni prima della scomparsa, a Palermo, dei miei figli Antonio e Benedetto. Io vivevo, per lo più, nella fazenda di cui sopra, sita nella parte settentrionale del Brasile, ma mia moglie temeva di essere troppo esposta continuando a vivere a Rio ed io condividevo tale preoccupazione. Decidemmo, pertanto, di trasferirci a San Paolo e, a tal fine, dovevamo attendere la fine delle scuole dei nostri figli a Rio.

[signature] [signature] [signature]

per iscriverli a San Paolo. - Occorreva, per altro, che essi, per ottenere l'iscrizione nelle scuole di San Paolo, sostenessero un piccolo "test". Ecco il motivo, per cui, quando siamo stati arrestati, ci trovavamo a San Paolo. Io, pertanto, mi sfortai dalla mia fazenda e, a Rio, incontratomi con Sansone, mi recai con lui a casa sua, dove ci attendeva mia moglie coi figli a bordo della nostra vettura; io ero giunto a Rio in aereo. Per il seguito a San Paolo, pensavo di risolvere il problema facendo dormire i due figli più grandi e l'ultimo nato, Stefano, a casa di Paolo Staccioli, mentre io, mia moglie e nostro figlio Tommaso avremmo dormito a casa di Dino Martilli; Fabrizio Sansone gli aveva chiesto di mettergli a disposizione la casa per me ed egli aveva acconsentito e aveva detto di riferirmi che avrebbe lasciato la chiave in portineria. Io avevo avvertito che sarei arrivato a San Paolo lo stesso anno del mio arrivo a Rio e, cioè, il giovedì sera. Giunto a casa di Sansone, presi la macchina e con mia moglie e i figli mi avviai per San Paolo, ma lungo la strada preferimmo fermarci ad un motel perché io ero stanco. Giungemmo a San Paolo, quindi, il venerdì mattina. Lasciai i miei tre figli a casa di Paolo Staccioli, ~~salutato~~ e restai in sua compagnia per tutta la giornata. La sera del venerdì, andai a dormire con mia moglie con Tommaso a casa di Dino, che era disabitata, trattasi di un appartamento di due vani. - L'indomani mattina,

scendemmo tutti e tre da casa, perchè dovevamo accompagnare Tommaso a scuola per sostenere l'esame di ammissione.
Presi la macchina e, voltato l'angolo e dopo avere percorso poche centinaia di metri, ~~fui fermato~~ mi fermai per comprare un cornetto a Tommaso. A questo punto, fui circondato da persone che, qualificatesi come poliziotti, ci riportarono a casa di Dino Mortilli senza che io avessi bisogno di fornire ad essi alcuna indicazione. Escludo, quindi, categoricamente di essere stato fermato davanti al portone di ingresso della casa di Dino Mortilli, come la S.V. afferma essere stato riferito dalla polizia brasiliana. - Potei notare che i poliziotti avevano la faccia stanca e la barba lunga e da essi stessi mi dissero che li avevo fatto aspettare per due giorni. Ora, soltanto Dino Mortilli - oltre a ~~Paolo S~~ Fabrizio Sansone - era a conoscenza che io sarei arrivato il giovedì sera; faccio notare, inoltre, che ad arrestarmi sono stati soltanto i poliziotti di Rio, quelli stessi, cioè, che avevano arrestato il Pagano, scarcerato dopo il pagamento dei 20.000 dollari.
Ritornati a casa del Mortilli, io fui ~~pos~~ condotto nella camera da letto, mentre mia moglie e mio figlio Tommaso rimasero nell'altro vano; faccio rilevare, inoltre, che durante la mia permanenza a casa del Mortilli e, cioè, fino alle ore 15 circa, l'affortamento non fu sottoposto a perquisizione domiciliare. -
In camera da letto, ~~a~~ un funzionario di polizia mi chiese

63

129

-69- segue Tommaso Buscetta

un milione di dollari per lasciarmi libero ed io gli feci presente che l'unica somma che avrei potuto racimolare era di 1.000 dollari. Il predetto funzionario, a questo punto, dopo avere inutilmente tentato di convincermi, andò in escandescenze e cominciò ad imprecare. Alla fine, verso le 15, intervenne la Polizia di San Paolo ed io fui condotto alla sede Centrale di Polizia di San Paolo e, il giorno successivo, condotto in carcere. - Ho appreso, poi, da mia moglie che quello stesso funzionario di polizia le aveva chiesto 50.000 dollari per non fare ulteriori indagini, non credendo evidentemente che noi fossimo privi di danaro. - Faccio presente, ancora, che tale proposta le fu fatta a mezzanotte dopo che il funzionario aveva preteso di incontrarsi con mia moglie al ristorante. - Essa, tramite il nostro avvocato, ottenne che, ove il predetto funzionario intendeva incontrarla nuovamente, l'avrebbe dovuto convocare in ufficio e di giorno. -

A.D.R.

La S.V. mi fa rilevare che io ho sostenuto che nessuno e tantomeno Fabrizio Sansone conosceva le mie vere generalità; mi chiede, pertanto, come potesse conoscerle Dino Martilli. - E' una domanda che mi

sono posto anch'io; ritengo possibile che Al Dino, il quale era coinvolto nell'operazione riguardante i due napoletani, sia stata esibita anche la mia fotografia ed egli mi abbia riconosciuto ed abbia consentito ad aiutare la Polizia per il mio arresto.-

A D.R.

La S.V. mi dice che, come è stato riferito, sarebbe stata acquisita notizia confidenziale secondo cui, nel maggio 1983, io sarei stato visto entrare nell'abitazione di Dino Martilli, insieme con Michel Nicolli, coinvolto negli U.S.A. ~~nel~~ in un procedimento penale per traffico di stupefacenti che riguardava anche me ed arrestato, come me, in Brasile nel 1972. - Trattasi di una notizia assolutamente falsa. Io non vedo il Nicolli da allora e sono andato a casa di Martilli soltanto quella volta in cui sono stato arrestato.

A D.R.

La S.V. mi dice che ~~il~~ Fabrizio Sansone avrebbe dichiarato alla Polizia brasiliana che Gaetano Badalamenti fin dal 1981 si trovava in Brasile. Io posso dire soltanto che ho incontrato il Badalamenti nell'estate (credo, luglio) 1982 e non vedo perché il Badalamenti dovesse nascondermi che si trovava in Brasile da tempo. Anzi, quando mi telefonò per incontrarsi con me, credetti di capire che non si trovava in Brasile. Non escludo che le dichiarazioni di Fabrizio Sansone sul punto possano essere state fraintese.-

A.D.R.

Escludo nella maniera più recisa di essermi mai rifiutato di incontrarmi con funzionari della Polizia italiana, in Brasile, dopo il mio arresto e di avere detto che li avrei aggredito se fossi stato condotto al loro cospetto. Tale comportamento esula completamente dal mio abito mentale e non vedo, poi, perchè avrei dovuto comportarmi in tale maniera. - A me nessuno ha mai detto nulla e, se lo avessi saputo, non avrei avuto alcuna difficoltà ad incontrarmi con qualsiasi funzionario. -

A.D.R.

L'abitazione di San Paolo, dimora di Paolo Staccioli, è un normale appartamento che non si può definire certamente lussuoso. Qualche volta, ho fruito dell'ospitalità di Staccioli ma non c'era alcuna parte della casa a me riservata.

A.D.R.

E' vero che mio suocero, Homero Guimaraes, è stato ferito in un conflitto a fuoco con la polizia brasiliana, ma si è trattato di un tragico equivoco. Egli, come tutti noi, era preoccupato per la nostra incolumità e, vivendo a Rio, si era allarmato per la mancanza di notizie da parte nostra, arrestati a San Paolo. - Quando cinque poliziotti si recarono a casa sua per una perquisizione domiciliare, prima di salire, si informarono col portiere sull'ubicazione dell'appartamento e gli intimarono di non avvertirlo.

Il portiere, invece, dubbioso ~~sulla reale~~ che si trattasse effettivamente di poliziotti, informò col citofono mio suocero che stavano per giungere delle persone sospette. - Quando, pertanto, la Polizia chiese di entrare, mio suocero, preoccupatissimo, fece aprire la porta dalla cameriera e, quando vide che i visitatori vestivano abiti civili ed erano con le pistole in pugno, ritenne di essere vittima di un attentato e fece fuoco contro i poliziotti, ferendone uno ~~alla~~ ad una gamba. La risposta fu immediata e mio suocero fu crivellato da ben sette colpi di arma da fuoco di cui uno alla gola, ma miracolosamente è sopravvissuto. - Quindi, fu effettuata una minuziosa perquisizione domiciliare ma non fu trovato nulla e questa, a mio avviso, è l'ulteriore prova che mio suocero non aveva nulla da temere da parte della Polizia e che sparò solo perché ritenne che fosse oggetto di un attentato. -

A D.R.

La S.V. mi dice che risulta che Girolamo Teresi, nei primi mesi del 1981, è stato in Brasile. Io ricordo che il predetto, quando io ero a Palermo, mi informò che quasi ricorrentemente aveva vinto un viaggio premio posto in palio da una fabbrica di mattonelle per l'edilizia o di qualcosa di simile. - È certo, però, che non l'ho incontrato in Brasile e che non mi risulta se, poi, ha effettuato il viaggio. -

A D.R.

La S.V. mi chiede se Salvatore Inzerillo era interessato

-70- segue int. Tommaso Buscetta.
all'acquisto di ossa di animali macellati. - Io ricordo, per averlo appreso dal predetto durante la mia permanenza a Palermo, che suo fratello Santo stava per impiantare una fabbrica per la lavorazione industriale di ossa di animali, verso Carini. -

A D.R.

Io che Gruppo Ignazio aveva un fratello a nome Salvatore. - Quest'ultimo è stato mio coimputato nel processo di Catanzaro, ma io non l'ho mai conosciuto e so che non era uomo d'onore. -

A D.R.

Di camorra e 'ndrangheta nulla mi risulta di preciso. - Per quello che ho potuto osservare dentro le carceri italiane, ritengo che tali organizzazioni abbiano una struttura differente e molto meno compatta di Cosa Nostra. Ritengo che sia molto più facile divenire membro di queste organizzazioni e, a differenza di quanto è avvenuto con le famiglie della Campania aderenti a Cosa Nostra, non ho mai sentito che un siciliano facesse parte della camorra o della 'ndrangheta. - Fino al 1963, non vi erano rapporti significativi fra queste tre organizzazioni ma non so quello che sia avvenuto in seguito per effetto di attività come il contrabbando di tabacchi ed il traffico di stupefacenti.

A D.R.

Mi risulta che alcuni uomini d'onore (io lo so soltanto per Tommaso Scaduto) si occupavano di sofisticazione di vino. Comunque, almeno ai miei tempi, la sofisticazione non era un'attività rigidamente controllata da "Cosa Nostra", come ad esempio il contrabbando di tabacchi.

A.D.R.

Nel passato, quando veniva ucciso un capo famiglia, era la famiglia nella sua interezza a reagire in qualsiasi modo e a non darsi pace finché l'uccisione non fosse stata vendicata. - ~~Ella~~ E di avvenimenti di questo tipo non ~~ne~~ conosco nessuno. Sarebbe stato impensabile, quindi, che un uomo d'onore della famiglia potesse assumere, in modo indolore, la reggenza della famiglia stessa, una volta eliminato il capo. Ma vi è di più; qualsiasi misfatto potesse aver commesso un uomo d'onore nei confronti di ~~f~~ altre famiglie, queste non potevano reagire direttamente contro l'offensore ma dovevano chiedere soddisfazione al capo famiglia e, ove ~~non~~ la risposta non fosse stata ritenuta soddisfacente, informarne la Commissione. - ~~Le rammento l'episo~~ Adesso, il fatto stesso che, non soltanto siano stati uccisi impunemente ~~due~~ capi famiglia, ma soprattutto membri delle stesse famiglie abbiano preso il posto dei capi significa, senza che possano esservi dubbi di sorta, che i sostituti erano previamente d'accordo per l'eliminazione dei capi.

A.D.R.

Ribadisco, per quanto concerne l'omicidio di Gaetano Costa, poiché la S.V. me ne fa espressa domanda, che nel convincimento unanime di Pippo Calò, Stefano Bontate e Antonio Salamone, Costa è stato ucciso, per una autonoma iniziativa, su disposizione di Salvatore Inzerillo. - Escludo che l'Inzerillo avesse chiesto il permesso di uccidere Costa alla Commissione e, pur [illegible] la risposta negativa, avesse posto in atto il suo [illegible]. - Se i fatti si fossero svolti in tale maniera, l'Inzerillo sarebbe stato immediatamente ucciso. - Come mi diceva Pippo Calò, l'Inzerillo si era comportato da bambino, perché aveva commesso un omicidio ~~inutile~~ gratuito solo per dare sfoggio della sua [illegible]. In altri termini, poiché i carabinieri informavano la Commissione di eclatanti fatti di [illegible] solo dopo che li avevano perpetrati, l'Inzerillo informò la Commissione soltanto dopo di avere ucciso Costa, in modo da rendere la [illegible] ai suoi avversari e di costringere la Commissione a comportarsi con lui allo stesso modo di quanto aveva già per gli altri omicidi di illustri personalità. -

- questo punto (sono le ore 19.00) si rinvia a domani 8.1984, ore 9.30

L.C.S.

[illegible]

Successivamente, il 31.8.1984, ore 9.30, in Roma. Davanti al G.I. dott. G. Falcone, è presente l'imputato Tommaso Buscetta. È presente altresì il P.M. dott. Vincenzo Geraci.

A.D.R.

Fin dai tempi della mia iniziazione (primi anni '50) ho sempre saputo che Cosa Nostra è presente in tutte le province siciliane, ad eccezione di Messina e Siracusa; ciò mi è stato detto formalmente all'atto del mio ingresso in quest'organizzazione. Ovviamente non sapevo dire a quando risalgono tutte le famiglie nelle varie province siciliane ma già dal momento all'epoca del mio ingresso tali famiglie esistevano da tempo.

A.D.R.

Non ricordo in quale parte della città di Palermo mi trovavo con Stefano Bontate, quando egli mi indicò, come capo della famiglia di Boccadifalco, il giovane parente di Michele Greco, Ricardo, però che era fermo davanti ad un bar.

A.D.R.

Ribadisco che Antonio Salamone, nel parlarmi dell'omicidio di Salvatore Inzerillo mi disse che quest'ultimo era andato a trovare l'amante, accompagnato da Giuseppe Montalto, che aveva avvertito gli avversari nel predetto circa il luogo dove quest'ultimo si trovava. Preciso che il Salamone si espresse in termini di certezza circa il fatto che l'Inzerillo era stato accompagnato da Giuseppe Montalto all'incontro galante e dedusse quindi che era stato il Montalto ad avvertire i killers. Il Salamone, nel

Buscetta — Falcone

137

71

-71- segue interrogatorio T. Buscetta.
Commentare l'accaduto, disapprovò il comportamento di Salvatore Inzerillo, il quale, anzicché riflettere sull'omicidio di Stefano Bontate - avvenuto pochi giorni prima -, era andato a trovare l'amante. Mi sembra superfluo ricordare che le notizie di cui sopra il Salamone me le fornì, come ho già detto, al ritorno in Brasile da Palermo; inoltre, vorrei far presente che egli, anche se fosse stato certo per conoscenza diretta che era stato Giuseppe Montalto ad avvertire gli assassini, doveva fornirmi la notizia come frutto di una sua deduzione logica, altrimenti io avrei avuto la prova che egli, conoscendo perfettamente la dinamica dei fatti, era correo degli assassini stessi

A D.R.

Nel passato, era obbligo per tutti gli uomini di onore di non denunziare alla Polizia i furti in genere e quelli di autovetture, in particolare, da essi subiti. - Ci si rese conto in seguito che ciò era pericoloso perché, se ad esempio un'autovettura rubata veniva usata per commettere delitti, l'uomo d'onore che non aveva denunziato il furto si esponeva al rischio di venire coinvolto in fatti delittuosi cui era estraneo. - Pertanto, venne stabilito dalla Commissione che l'uomo d'onore poteva denunziare i furti subiti

Va precisato, inoltre, che prima vi era assoluto divieto di commettere furti da parte di chicchessia nei territori delle famiglie per cui, se il ladro veniva scoperto, prima veniva severamente diffidato e, in caso di recidiva, subiva una severa pena corporale.- Già al mio ritorno dal Brasile, appresi all'Ucciardone con disgusto che i tempi erano cambiati e che, addirittura, era possibile commettere delitti contro il patrimonio e cioè furti e rapine, purchè si avesse il permesso di un uomo d'onore che, per concederlo, pretendeva una sostanziosa quota dei proventi di tali delitti.-

A D.R.

Anche se, come ho detto, in un secondo tempo l'uomo d'onore aveva facoltà di denunziare i furti subiti, aveva l'obbligo di non esternare alla Polizia alcun sospetto circa gli autori.-

A D.R.

Escludo categoricamente che fosse possibile, nel passato, affidare l'esecuzione di omicidi, causati da questioni inerenti a Casa Nostra, a soggetti estranei.- Ed escludo, altresì, che potessero esservi Killers prezzolati, assoldati per compiere questo o quell'omicidio. In realtà, l'omicidio determinato dai motivi suddetti veniva autorizzato dalla commissione e affidato ad una famiglia, che vi provvedeva coi propri uomini d'onore. I fatti più recenti, di cui ho ampiamente parlato nelle pagine che precedono, pur essendo la dimostrazione più lampante che la Commissione è rimasta un mero

[signature] [signature] [signature]

rudere formale e che è manovrata a proprio piacimento dagli avversari di Bontate e Inzerillo, non consentono affatto di affermare che gli omicidi vengano commessi da persone estranee a Casa Nostra. - Anzi, direi che proprio le cause degli omicidi di cui ho parlato sono la dimostrazione del contrario. Naturalmente, queste mie considerazioni dipendono da quanto ho potuto rilevare personalmente, ~~anche~~ fino al 1980. Non so se la situazione si sia ulteriormente deteriorata negli anni successivi e se siano stati violati i principi di Casa Nostra in misura ancora maggiore di quanto è avvenuto fino al 1980. -

A D.R.

~~Ignora~~ Non è mai accaduto che un uomo d'onore si sia presentato al suo capo famiglia avvertendolo che non intende più far parte di Casa Nostra. Gli eventi della vita possono determinare (ad esempio) che l'uomo d'onore si trasferisca in qualche luogo lontano dalla Sicilia e che non venga impiegato attivamente negli affari della famiglia; ma, in qualunque tempo e dovunque egli si trovi, può accadere che ci si ricordi di lui e gli si chieda qualche comportamento, derivante dalla sua qualità di uomo d'onore, al quale non si può sottrarre. - Casi come quelli da me esposti, riguardanti Cicchitteddu, Giuseppe Panno e me stesso, sono assolutamente eccezionali e sono accaduti con riferimento alla particolare

personalità dei personaggi.-

A D.R.

Ai miei tempi, era assolutamente vietato per un uomo d'onore far parte della massoneria. Ritengo che tale divieto traesse origine dal fatto che le finalità della massoneria sono assolutamente diverse e, in parte, incompatibili con quelle di Cosa Nostra; inoltre, com'è noto, della massoneria ~~fanno~~ possono far parte persone che ~~possono~~ rivestono una carica istituzionale incompatibile con Cosa Nostra. Nessun rapporto, quindi, di alleanza vi era fra massoneria e Cosa Nostra e nessun punto di contatto.

A D.R.

Ribadisco che la situazione di detenuto non influisce affatto sulla permanenza della qualità di uomo d'onore ni sui vincoli con la famiglia di appartenenza; io stesso, nel corso di questo interrogatorio, vi ho parlato di tanti personaggi che mi sono stati presentati all'Ucciardone ~~con~~ e altrove, come uomini d'onore, coll'identico rituale di presentazione che viene osservato fuori dal carcere. È ovvio, però, come ho già detto, che il regime carcerario influisce sulla operatività dell'uomo d'onore e, in particolare, del capo famiglia che, durante la detenzione, viene sostituito dal vice e non può impartire ordini perché, essendo detenuto, non ha "il polso" della situazione.-

Piuttosto, per quanto concerne la situazione dell'Ucciardone

All 1

-72- Segue int. Tommaso Buscetta

vorrei far presente che ~~tutti~~ le sezioni IX, in cui vengono custoditi gli "inquisiti" e cioè i detenuti in stato di isolamento non consente che sia eseguito l'isolamento interno, per la presenza di altri detenuti non inquisiti, coi quali è facilissimo colloquiare e offrire messaggi da far pervenire all'esterno o agli altri detenuti. Ciò è constatato personalmente durante la mia permanenza all'Ucciardone. - Inoltre, la contemporanea presenza all'Ucciardone di tanti uomini d'onore determina un'ulteriore rafforzamento dei vincoli ed un reciproco aiuto ed incoraggiamento che certamente non giova alle indagini giudiziarie.

A questo punto si invia l'interrogatorio al 6.9.1984, ore 9.30.

L.C.S.

Il Giudice Istruttore

Copia Conforme all'Originale

19 OTT 1984

IL CANCELLIERE

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

Reg. Gen. Trib. Giudiz. 1° grado **Anno 198**

115/82 Reg. Gen. Proc. Rep.

Reg. Gen. Proc. Gen.

N. 2289/82 Reg. Generale dell'uff. d'Istruz.

N. 132/82 Reg. della Sez. »

N. Reg. Gen. Sez. Istrutt.

N. **Reg. Corpi di Reato**

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Greco Michele ed altri

VOL. 124 TER

Contiene 1020 fotocopie delle

deposizioni rese da Tommaso Buscetta

querela o denunzia			Reg. Esecuzione sentenze N.
sentenza del Giudice Istrutt.			Campioni N.
proscioglimento			Data redazione scheda
invio al giud.			
udienza			
sentenza			
atto d'interposiz. all'appello			
presentazione dei motivi di ello			

f.3 - segue interrogatorio T. Buscetta

Successivamente, il 6.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, Dott. G. Falcone, è presente Tommaso Buscetta.-

A D.R.

Le S.V. mi dice che, dalla mia relazione della Questura di Palermo (all. 1) risulta che io, nel 1980, dopo la mia evasione da Torino, avrei fatto trasferire in località Pelota di Rio de Janeiro effetti e Brasilia. Escludo la fondatezza di tale notizia, sia perché sono andato via dall'Italia nei primi giorni del gennaio 1981, sia perché non sono mai stato, quando ero in libertà, nelle località predette - A Brasilia sono stato soltanto nell'ultimo periodo della mia detenzione, prima di essere estradato in Italia.

A D.R.

La S.V. mi fa lettura del f. 10 del rapporto della Questura di Roma del 30.9.1981 (all. V) nella parte in cui, dalla intercettazione telefonica, risulta che Buscetta Antonio, partito da Palermo, avrebbe riferito ad altri che stava a Cannes, dove io ero detenuto, per "ricevere da me ulteriori notizie". - Non so proprio a che cosa potesse riferirsi. Mio figlio Antonio è ancora presente che io non ho mai voluto interessarmi dei suoi affari, e meglio ho sempre fatto che si comportasse lealmente

avendo il fondato sospetto che frequentasse gente poco raccomandabile.-

A D.R.

La S.V. mi dice che, dal rapporto di cui alla precedente domanda, risulta che io sarei collegato con tale Giuseppe Tramontana. Posso dire soltanto che ho conosciuto quest'ultimo a New York nel 1965 e ho notato che lavorava come ~~[illegible]~~ panettiere in un forno di proprietà altrui; non mi risulta che commettesse illeciti almeno allora e con lui non avevo rapporti di alcun genere né l'ho più rivisto dopo di essermi allontanato dagli U.S.A. La S.V. mi dice che il Tramontana è stato ucciso a Port Lauderdale (Miami) l'8.2.1983, insieme con Romano Giuseppe e che quest'ultimo è indicato come l'autore, insieme con Giovannello Greco, del tentato omicidio in persona di Pino Greco "scarpazzedola", avvenuto il 25.12.1982. Ribadisco quanto ho già detto sul Tramontana e faccio presente che non conosco né so chi sia Romano Giuseppe.-

A D.R.

La S.V. mi dà lettura di una informativa della Criminalpol di Palermo (allegato VIII) concernente i miei trascorsi giudiziari. Al riguardo, posso dire quanto segue.-

- Nego che mio fratello Vincenzo fosse mafioso.
- Nego di essere stato luogotenente di Angelo La Barbera e di averlo, poi, tradito. Come ho già detto alla S.V., Au-

[signature] [signature]

gelo La Barbera era rappresentante della famiglia di Palermo, mentre il fratello Salvatore, quale capo mandamento, si occupava anche della famiglia di Porta Nuova. L'uccisione di Domenico Di Pisa portò, per i motivi già esposti, come primo provvedimento, l'espulsione in blocco di tutta la famiglia di Porta Nuova e, per quanto mi riguarda, io non ho mai preso le difese dei La Barbera. - Per altro, faccio presente che la Commissione, astenendosi per magnanimità dal prendere provvedimenti contro la famiglia di Porta Nuova, a torto ritenuta alleata dei La Barbera, impose che nessuno di noi dovesse nemmeno salutare i La Barbera. Ecco il motivo, io ritengo, perché la Polizia ha ritenuto, sulla base di vaghi elementi, che io ed altri avessimo tradito i La Barbera, di cui non siamo mai stati partecipi nelle gesta criminose compiute da essi. -

Circa il mio arresto, avvenuto nel marzo 1958, a Roma nell'abitazione di Vanda Persichini, preso quanto segue. - Quest'ultima era la mia amante e mi recavo frequentemente a Roma per incontrarmi con lei nella pensione di sua titolarità, nella quale è avvenuto l'arresto. - Per quanto mi risulta, Molinelli era esclusivamente fornitore di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e non già di sostanze stupefacenti. - È vero che De Val, arrestato con me, era un emissario del Molinelli ma io non era implicato in tale vicenda di contrabbando, al

contrario delle altre persone arrestate con me e, cioè, Campanale Antonino e Rizzuto; non ricordo il nome di quest'ultimo ma non si tratta di quel Rizzuto, uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova, coinvolto nella vicenda di Castelfranco Veneto. - Amenta Giuseppe, invece, era un palermitano che viveva da tempo a Roma, dove svolgeva attività cinematica, e abitava nella pensione della Pernichini. - Vorrei sottolineare che si è trattato di un comune processo di contrabbando di tabacchi, nel quale peraltro sono stato prosciolto in istruttoria e che non si è mai discusso di una bilancina che sarebbe stata sequestrata, secondo la nota suddetta, nell'abitazione di qualcuno dei miei coimputati. - Circa, poi, la valigia che il De Val avrebbe avuto con sè, faccio presente che quest'ultimo è stato seguito dalla Polizia fin dal momento del suo arrivo alla stazione ferroviaria di Roma al suo ingresso nella pensione della Pernichini; se avesse avuto con sè una valigia non vedo come avrebbe potuto fare per nasconderla, dato che la Polizia ha fatto irruzione nell'appartamento ~~subito~~ contemporaneamente al De Val.

- Scavone Gaetano, Lanzone Antonino e Grasso Giuseppe, arrestati a Taranto, per contrabbando di sigarette, unitamente a me ed a Savoca Giuseppe, non erano uomini d'onore nè mi risulta che lo siano divenuti in seguito.

[signature] [signature]

-74- Segue int. T. Buscetta.

- Tralascio di sottolineare le inesattezze e gli errori indicati della nota informativa in questione, nella parte concernente le vicende della "guerra" tra La Barbera e gli altri, avendo già riferito ampiamente come si sono svolti i fatti. Mi preme sottolineare, però, che: a) la Corte di Assise di Catanzaro mi ha assolto con formula piena dall'unica imputazione di omicidio residuata e, cioè, quella in persona di Carollo Natale e Pisciotta Giulio, che io non ho mai conosciuto. - L'imputazione si fondava sulle dichiarazioni di un certo Ricciardi, del quale i miei difensori, avv. Veneto e avv. Cottone, dimostrarono l'assoluta inattendibilità. Anzi, debbo riferire che, come ho appreso dai miei difensori, il Ricciardi aveva confidato ad essi che aveva reso quelle dichiarazioni perché seviziato dalla Polizia e che di ciò aveva informato un altro avvocato, non appena rilasciato dalla Polizia stessa; b) le altre imputazioni di omicidio sono cadute in istruttoria, essendo stato prosciolto con ampia formula dal Giudice Istruttore e, cioè, da Cesare Terranova; c) non conosco Tommaso Magliozzo; d) Ernesto Marchese era un palermitano che viveva a Roma ed era, ritengo, una persona ~~certa~~ non coinvolta con la mafia; e) Mazzara Giacinto e Pennino Gioacchino li ho conosciuti al campo di tiro a volo dell'Addaura, ma non erano uomini d'onore; f) Diana

Bernardo, vice di Stefano Bontate, gestiva un negozio di accessori e pezzi di ricambio per autoveicoli ad angolo con piazza Castelnuovo e, nei pressi, vi erano bar e negozi salone di barbiere, per cui io e molti altri, che frequentavano il bar ed il salone, avevamo modo di salutare e scambiare qualche chiacchiera col Riina; escludo, però, che nel mio negozio siano state tenute, con la mia partecipazione, riunioni mafiose; f) Non conosco Giacomo Riina e non avrei alcuna difficoltà ad ammettere il contrario ove ciò rispondesse al vero; non so spiegarmi, pertanto come mai il Riina fosse in possesso del mio numero telefonico. A questo punto (sono le ore 12), si rinvia ad oggi 6.9.1984, ore 15.

L.C.S.

Successivamente, il 6.9.1984, ore 15.00, in Palermo, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta, il quale

A.D.R.

Greco Nicola e Greco Paolo sono fratelli di Salvatore Greco l'ingegnere e li ho conosciuti a Palermo; per quanto ne so, allora non erano mafiosi di onore. Sono andati via da Palermo per l'America del Sud e mi pare che siano

7

più tornati.-

~~Maggiore Giacinto~~ A.D.R.

Sono partito dall'Italia per il Messico nei primi mesi del 1963 e, a Città del Messico, ho fatto la conoscenza di Giuseppe Catania, un palermitano emigrato giovanissimo per il Sud America e poi, trasferitosi nel Messico. Il Catania lavorava come venditore di una grossa società produttrice di capi di abbigliamenti.- Dal Messico sono partito per il Canada, alla fine del 1963, utilizzando un passaporto regolarmente rilasciatomi dalle Autorità messicane dopo che avevo presentato una ~~carta di no~~ certificato di nascita concernente Manuel Lopez Cadena.- Mi sono fermato a Toronto per alcuni mesi e, non avendo trovato lavoro, sono andato a New York. Ivi ho fatto la conoscenza o meglio ho incontrato Salvatore Catalano che conoscevo da quando vivevo a Palermo, come uomo d'onore.

Il Catalano mi procurò lavoro come manovale muratore ed io lavorai in questo settore per circa due anni.- Nei primi tempi, fui ospitato a casa del Catalano stesso, che ritrovava a New York fin da prima che avvenisse, con l'omicidio di Pisa, la guerra di mafia a Palermo. Nel 1967, feci venire a New York la mia prima moglie Cavallaro Melchiorre, coi figli Benedetto, Antonio, Domenico e Felicia. Da mia moglie vivevo separato da tempo e, nel 1966, mi ero sposato a New York con Vera Girotti, uti-

lizzando il passaporto intestato a Manuel Lopez Cadena; una volta accertato, come dirò tra breve, che questo non era il mio vero nome, ~~fu~~ il matrimonio automaticamente divenne privo di validità. Avevo insistito perchè mia moglie e i figli venissero negli U.S.A. poichè, nel frattempo, avevo preso in gestione una pizzeria e, avendo un po' di quattrini, pensavo che fosse giusto provvedere al loro mantenimento e fanni aiutare dai miei figli maschi nella gestione della pizzeria. Ho trascorso, ogni rapporto con Vera Girotti nel 1971, quando già ero in Brasile. - ~~Nell'Agosto 1970~~ 1967 fui casualmente individuato dalla Polizia americana che era alla ricerca di un omonimo di Manuel Lopez Cadena, ritenuto un comunista. - Sul momento, venni rilasciato essendo stato accertato che si trattava di un mero caso di omonimia, ma in seguito (non ricordo quando), poichè avevo rilasciato le impronte digitali, si accertò che erano le stesse di quelle da me offerte nel 1951 in Argentina, dove mi ero recato col mio vero nome e con tutta la famiglia; preciso che le impronte mi erano state prese in Argentina non perchè avessi commesso qualche reato, ma perchè è un mezzo ordinario per l'identità delle persone. -

Nell'agosto 1970 venni rintracciato a New York ed arrestato per ingresso clandestino negli U.S.A. Ritornai libero dopo circa tre mesi, avendo pagato una cauzione

[signature] [signature]

9

-75- segue int. Buscetta

di 40.000 dollari, somma, questa, raggranellata da mia moglie Melchiorra Cavallaro presso i parenti. Il danaro fu portato negli U.S.A. da suo fratello, Mariano Cavallaro.

A questo punto, essendo stata respinta una richiesta di estradizione da parte italiana (almeno credo), fui espulso dagli Stati Uniti ed entrai clandestinamente in Brasile e, precisamente, a Rio de Janeiro, utilizzando un passaporto falso. - Siamo, a questo punto, nella primavera del 1971. - La cauzione venne regolarmente restituita dalle Autorità federali alla mia prima moglie. -

Mi recai in Brasile perché nel 1951, non volendo più ~~la~~ ~~un~~ abitare in Argentina, mi ero trasferito nel Paese suddetto, dove avevo impiantato una fabbrica di specchi, in San Paolo, ~~che~~ denominata "Conca d'oro". - Ivi, pertanto, avevo acquisito la residenza brasiliana, ma ero tornato ben presto a Palermo, per motivi di famiglia. Ebbene, quando nel 1971 avevo necessità di andar via dagli U.S.A. e non sapevo dove recarmi, avendo fatto la conoscenza a New York di Carlo Lippo, appresi da quest'ultimo che era amico di un agente della Polizia brasiliana, tale Casalini Guglielmo dal quale, quindi, avrebbe potuto sapere se mantenevo tuttora la residenza in Brasile; quest'ultimo gli

rispose affermativamente e, pertanto, tornai in Brasile. Entrai in quel Paese con un passaporto falso perchè il Consolato Italiano a New York aveva rifiutato di rilasciarmi quello autentico.-

In Brasile, feci la conoscenza di Maria Cristina Guimaraes colla quale iniziai a convivere; mi sarei sposato con lei in Italia, nel Carcere di Cuneo, una volta ottenuto il divorzio da mia moglie Melchiorra Cavallaro.- Iniziai a lavorare presso lo studio legale del padre di Maria Cristina, che è un avvocato esperto di diritto del lavoro.

Accadde, tuttavia, che il Casalini, da me ritenuto un agente della polizia brasiliana, era invece ricercato dalle Autorità U.S.A. per un traffico di stupefacenti fra la Francia e gli U.S.A.; il Casalini, forse perchè messo da parte dai francesi, li denunziò alla Polizia brasiliana che, dopo averlo fatto parlare, trasse in arresto anche lui.- Effettuata una perquisizione domiciliare nella sua abitazione, venne trovato un libro sulla mafia siciliana in cui si parlava anche di me ed il mio nome era stato sottolineato.

Chiesta contezza di tale sottolineatura al Casalini, quest'ultimo riferì sui suoi contatti con me alla Polizia brasiliana, che mi trasse in arresto.-

Io, quindi, venni arrestato non perchè in qualche

[signature] [signature]

modo coinvolto nel traffico degli stupefacenti (il Casalini non disse nulla contro di me), bensì perché ritenuto un pericoloso mafioso siciliano. - Al riguardo, faccio presente che allora, le indagini venivano condotte dalla Polizia militare ed in Caserme dell'Esercito, chiamate DOPS. Fui a lungo torturato perché rivelassi i miei rapporti con la mafia siciliana; mediante scosse elettriche ai testicoli, all'ano, ai denti e alle orecchie e mi furono strappate le unghie degli alluci; di tali torture conservo tuttora le tracce poiché le unghie adesso crescono molto stentatamente e in maniera irregolare. Inoltre, ero tenuto sempre incappucciato ed appeso ad un palo per ore sotto il sole cocente. Ciononostante, non ho detto nemmeno una parola su Cosa Nostra e vorrei sottolineare ciò perché il mio attuale comportamento processuale non è dettato né da timore per la mia incolumità, né da tornaconto personale, bensì dalla consapevolezza che è necessario distruggere questa banda di criminali che hanno travisato ed infangato i principi di Cosa Nostra. -

Alla fine di queste torture, si sono resi conto che non avrebbero ricavato nulla da me e mi hanno espulso dal Brasile, facendomi imbarcare su un aereo che mi ha portato in Italia, dove sono stato arrestato.

Sono arrivato in Italia nel dicembre 1972 e sono stato ininterrottamente detenuto fino ai primi del giugno 1980; nell'ultimo periodo ero in stato di semilibertà. -

A.D.R.

Carlo Ziffo l'ho conosciuto a New York, dove mi è stato presentato da Giuseppe Catania il quale, avendo in Messico una fabbrica di camice, veniva in quella città per acquistare le materie prime. - Con Ziffo, un napoletano dai modi simpatici e raffinati, ho subito familiarizzato, ma senza alcun secondo fine. Il medesimo gestiva a New York un negozio in società con un brasiliano, che era metà dei turisti brasiliani, i quali ivi si rifornivano di oggetti costosi, che introducevano clandestinamente in Brasile. - Quando io, come ho già detto, tornai in Brasile dopo di essere stato espulso dagli U.S.A., rividi lo Ziffo che si era trasferito anch'egli in quel Paese, poiché il suo negozio ~~newyorkese~~ di New York non rendeva più, essendo stato liberalizzato il commercio estero del Brasile. Lo Ziffo, però, rimase in Brasile per pochi mesi e ritornò in Europa. Non l'ho più rivisto da allora, ma so che è stato mio coimputato nel processo di Salerno del 1976 (almeno credo) e condannato, per traffico di stupefacenti alla pena di anni otto di reclusione; nella stessa misura, quindi, della mia condanna. Se non sbaglio, la sua posizione è stata stralciata

[signature] [signature]

-76- segue int. Buscetta

ed egli è stato condannato separatamente. -

A.D.R.

La Corte di Assise di Catanzaro mi ha condannato ad anni cinque di reclusione soltanto per associazione per delinquere aggravate; da tutte le altre imputazioni sono stato assolto. -

- A.D.R.

Ribadisco categoricamente, ancora una volta, che non sono io quel Barbieri Adelberto, identificato a Milano, il 17.6.1970 unitamente ad Alberti Gerlando, Badalamenti Gaetano, Calderone Giuseppe, Caruso Renato Martinez. (vedi all. VIII). - Faccio presente che l'argomento è stato ampiamente sviscerato nel processo dei "114"; ricordo che alla identificazione si pervenne perché il col. Russo esibì nel 1972 ad un portiere di albergo residente in Svizzera, una mia fotografia che mi ritraeva giovanissimo ed il portiere mi avrebbe riconosciuto. Ora, io mi domando come è possibile una ricognizione siffatta su una fotografia di molti anni prima, dopo oltre due anni e da parte di una persona che avrebbe avuto modo di osservare il sedicente Barbieri solo per pochissimo tempo!

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura della nota informativa (all. VIII), nella parte in cui si sostiene che, il 3.6. ed il 5.6.1971, io

da New York avrei parlato con mio cognato Mariano Cavallaro e con Masino Spadaro. - Escludo di avere fatto tali telefonate e rappresento alla S.V. che io non avevo, da tempo, rapporti con mio cognato, in relazione, appunto, alle mie note vicende familiari. Inoltre, allora nemmeno conoscevo Tommaso Spadaro, anche se mi era ben noto da tempo il suo nome quale grosso controbbandiere.

A.D.R.

Conosco Antonio Settimo (vedi all. VIII, f. 19). L'ho conosciuto a New York dove gestiva una pizzeria. Era assolutamente estraneo, a quell'epoca almeno, a qualsiasi organizzazione criminosa e lavorava onestamente. Era originario di Partinico, da cui era emigrato in giovanissima età per andare a lavorare prima in Germania e poi negli U.S.A.

A.D.R.

Escludo che Tramontana Giuseppe mi abbia venduto una pizzeria e che io ne abbia tre contemporaneamente (v. all. VIII, f. 19). - La prima pizzeria mi è stata venduta da un cittadino statunitense noto negli U.S.A. di cui non ricordo il nome; poiché gli affari andavano bene, ho venduto dopo anni la pizzeria a persona di cui non ricordo il nome, per acquistarne un'altra ubicata in zona migliore della prima, che era frequentata solo da negri. Anche la seconda pizzeria mi è stata venduta

Spadaro Busetta

da un cittadino statunitense. Ignoravo che il Tramontana avesse pizzerie; io so che lavorava in un forno.

A D.R.

Ho sentito parlare di Sarti Loreto, anche se non l'ho mai conosciuto personalmente; ricordo che era mio coimputato nel processo dei 114. Sapevo che faceva il fioraio e che era dedito ai furti. Che io sappia, non era uomo d'onore. Ignoro se lo stesso sia tuttora vivo.

A D.R.

Circa la continua spola che Tramontana Giuseppe, Tramontana Vincenzo (che non conosco ma che so essere stato coimputato nel processo dei 114) e Catalano Salvatore avrebbero fatto tra l'Italia e gli U.S.A. (vedi allegato VIII, f. 20), nulla mi risulta. Faccio presente comunque alla S.V. che, fino al 1969, il Catalano, venuto in Italia dagli U.S.A., è stato detenuto per il processo ~~dei 114~~ di Catanzaro.

A D.R.

La S.V. mi dice che, il 2.10.1972, è stato emesso nei miei confronti il mandato di cattura n. 344/72 del 2.10.1972 del G.I. Sez. V^a del Tribunale di Palermo, per reati di estorsione e millantato credito in danno del costruttore Annolaro Giuseppe, consumati in correità con mio fratello Vincenzo, ed altri, tra cui Salvatore La Barbera; fatti risalenti

agli anni 1959-1960 (vedi all. VIII, f. 22). - Trattasi di una incredibile montatura alla quale, per altro, io sono stato del tutto estraneo. - L'Annalaro è era un costruttore edile di Palermo che si era associato a mio fratello Vincenzo per la costruzione di un fabbricato a Palermo. Ricordo vagamente la questione ma mi sembra che il processo abbia tratto origine da una denunzia dell'Annalaro, frutto di un equivoco provocato anche dalla mentalità confusionaria del predetto. Mio fratello Vincenzo, coinvolto nel processo di Catanzaro solo perché portava il mio stesso cognome, ha potuto ampiamente giustificare in quella sede la linearità della sua condotta, tanto che è stato assolto da qualsiasi imputazione con formula piena. - Quanto a me, sono stato prosciolto in istruttoria con la medesima formula, senza che nemmeno venissi interrogato dal Giudice Istruttore, al mio rientro in Italia.

A D.R.

Quando sono stato ammesso al regime di semilibertà, il Giudice Franco, magistrato di sorveglianza, (secondo quanto mi ha riferito il mio avvocato, Armando Veneto) era contrario alla concessione del beneficio, tanto che aveva richiesto una nota informativa alla Questura di Palermo che, però, aveva risposto riferendo i soliti vecchi fatti, sen-

-77- segue int. Buscetta.-

za riferire nulla di nuovo sulla mia attuale pericolosità. Conseguentemente, visti anche gli ottimi rapporti informativi della Casa Circondariale di Cuneo, è stato pressocchè costretto dalle risultanze processuali a concedermi il chiesto beneficio. Escludo, quindi, categoricamente, che ci sia nulla di poco chiaro o di men che limpido nella vicenda della mia ammissione al regime di semilibertà.

Si rinvia a domani, 7.9.1984, ore 9.30

L. C. S.

Buscetta

Copia conforme all'originale
19. OTT 1964
IL CANCELLIERE
[illegible]

Successivamente, il 7.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso T. Buscetta.-

A D.R.

La stricnina di cui mi sono servito per tentare di suicidarmi la tenevo con me da tempo, riservandomi di usarla nel caso che fossi caduto in mano ai miei avversari, ai quali volevo togliere la soddisfazione di uccidermi. Non c'è stato alcun problema per introdurla dentro il carcere con me, poichè, fra l'altro, non ho mai subito in carcere perquisizioni personali minuziose.

A D.R.

È vero che vi è stato un progetto di evasione, al quale sono

Stato ristretto, durante la mia permanenza nel Carcere di San Paolo - Intorno al Natale del 1983, alcuni detenuti brasiliani mi informarono che avevano praticato un foro nel soffitto di sopra del gabinetto e mi dissero di fuggire con loro. Chiesi ad essi se avevano danaro e se c'era qualcuno ad attendermi fuori dalla prigione e, poiché mi risposero negativamente ad entrambe le domande, li convinsi, sia pure con molta fatica, a desistere da un tentativo che era destinato a fallire. - Nel maggio 1984, se mal non ricordo, fui trasferito a Brasilia e ritengo probabile che ciò sia frutto di una manovra degli altri detenuti che ritenevano di essere ostacolati nei loro progetti di fuga dalla mia presenza. Difatti, pochi giorni dopo il mio trasferimento da San Paolo a Brasilia essi evasero dal carcere di San Paolo, usando quel buco che io avevo fatto chiudere e mimetizzare. -

A D.R.

Le S.V. mi dà lettura di un appunto del 14.9.1982, riguardante notizie acquisite in via confidenziale dal C.C. circa la ristrutturazione attuale delle organizzazioni mafiose (allegato XVII). - Trattasi di notizie in gran parte esatte, tanto che ritengo che possano essere state fornite ad arte da parte di qualche membro della "commissione" o dei suoi emissari. - È certamente singolare infatti che vengano indicati quasi tutti gli esponenti più autorevoli di Cosa Nostra e non vengano indicate persone come Antonio Salamone, Bernardo Brusca, Michele Greco

Salamone

19

Giuseppe Calò.

A D.R.

La S.V. mi dà lettura dell'esame testimoniale di Carmelo Gaeta (allegato XXI), dal quale risulta che:

- Egli si sarebbe incontrato a Milano con Roberto (alto 1.75 circa, piuttosto pingue, bruno, età anni 55-60, che parlava in italiano con l'accento di chi ha risieduto ~~da tem~~ a lungo all'Estero) e con sua moglie per discutere sulla possibilità di esportare legname in Italia;
- egli avrebbe preso tempo perché Roberto non gli ispirava fiducia;
- Roberto gli avrebbe detto che aveva diverse fattorie in Brasile;
- Roberto gli avrebbe detto che lo avrebbe chiamato telefonicamente dal Brasile;
- la moglie di Roberto avrebbe segnato su un taccuino, di suo pugno, il numero telefonico di Roberto del Brasile;
- Roberto gli avrebbe successivamente telefonato dal Brasile sia per richiedere informazioni ulteriori sull'esportazione del legname sia per avere il numero di telefono di Ignazio Lo Presti;
- esso Gaeta avrebbe dato al Roberto tale numero telefonico solo dopo di essersi consultato con Lo Presti e di avere ricevuto l'assenso di quest'ultimo. -

Ribadisco la mia precedente versione dei fatti

e, cioè, di non avere mai incontrato personalmente Carmelo Gaeta e di avergli telefonato solo una volta dal Brasile. Non riesco a comprendere per quali motivi, in una vicenda così semplice e che non nasconde nulla di illecito, il Gaeta dica tante inesattezze.

Faccio osservare, inoltre, alla S.V.:

a) che non sono mai stato pingue ma sempre magro ed asciutto;

b) che dopo otto anni passati in Carnia in Italia e soprattutto a Palermo ed una permanenza di sei mesi circa a Palermo, è impossibile che parlassi con accento straniero;

c) che, quando mi sarei incontrato con Gaeta, non avevo ancora alcuna fattoria, ad eccezione di quella intestata a mio figlio Marino, nella quale non vi è produzione di legname;

d) che, inoltre, ~~ho inutto~~ prima di partire per il Brasile, non avevo né casa, né numero di telefono e che l'ho installato soltanto dopo la nascita di mio figlio Stefano, avvenuta il 13.3.1981;

e) che è assurdo che il Gaeta non si ricordi del fatto che la moglie del Roberto era in avanzatissimo stato di gravidanza e, al riguardo, faccio notare che, durante la gravidanza, mia moglie aumenta notevolmente di peso e di volume, soprattutto la pancia.

A D.R.

La S.V. mi dà lettura del rapporto dei CC. di Roma del

[signature] Efoliana

-78- legge int. Buscetta

25.2.1967, dal quale risultano numerose mie presenze a Roma - e, segnatamente, all'hotel Cesari - in compagnia di personaggi, quali ad esempio Greco Salvatore Cicchitteddu, da me stesso indicati come uomini d'onore; e, comunque, in concomitanza con le loro presenze a Roma. - Mi fa presente, altresì, che da tale rapporto e da altri successivi, tali presenze alberghiere vengono correlate con un presunto traffico internazionale di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A., attraverso motonavi in servizio su questa rotta. Mi fa presente, infine, che l'ucciso di Calcedonio Di Pisa viene fatto risalire ad Angelo La Barbera che, contro il volere dei capi-mafiosi siciliani e di Cicchitteddu in particolare, lo avrebbe eliminato perché il Di Pisa avrebbe rifiutato forte di un carico di roba di pertinenza dell'organizzazione mafiosa. -

Al riguardo, devo dire, anzitutto, che trattasi di fatti ampiamente riscontrati nel processo di Catanzaro, in cui nessuno di noi era accusato di traffico di stupefacenti. Tali in effetti, in quell'epoca "Cosa Nostra" siciliana, per quanto mi risulta, non si occupava di traffico di stupefacenti. -

Dato il lungo tempo trascorso, non devo in modo, poi, di riferire con precisione i motivi delle varie mie presenze alberghiere a Roma, ma devo dire che

erano motivate, soprattutto, dalla mia relazione con Vera Girotti. Desidero ribadire, però, che non vi era alcun motivo per riunirci a Roma per finalità illecite, essendo molto più conveniente, ove avessimo avuto bisogno di incontrarci, riunirci in località palermitane senza lasciare traccia alcuna del nostro passaggio a Roma.

Quanto, poi, all'accertata mia presenza, nella stessa stanza, all'hotel Cesari, con Salvatore Greco "Cicchitteddu", ho già detto alla S.V. che trattavasi del capo di allora della Commissione, al quale ero legato da vincoli di stima e di amicizia.

Infine, vorrei sottolineare che anche allora ero semplice soldato della famiglia di Porta Nuova e che, non rivestendo alcuna carica, non era possibile che partecipassi a qualsiasi riunione dimostrativa fra i dirigenti di "Casa Nostra".

A questo punto, il Buscetta spontaneamente soggiunge: Avevo dimenticato di dire alla S.V. che Mazzara Gaetano, dopo un certo tempo, ha venduto il suo negozietto di dolciumi ed ha acquistato una pizzeria in società con Ceffalo Domenico; anche se la pizzeria venne intestata, forse, solo a lui.

A questo punto, sono le ore 12.30, l'interrogatorio viene riunito ad oggi alle ore 15.30

L.C.S.

[signature] Falcone

Successivamente, il 7.9.1984, ore 15.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente presente Tommaso Buscetta.

A D.R.

Per quanto riguarda le telefonate tra me e Vittorio Magliozzo, dopo l'omicidio di mio cognato Cavallaro Mariano, ho concentrato la mia mente e, adesso, posso affermare con certezza che: a) prima telefonai a Vittorio Magliozzo a casa sua ed egli mi rispose di telefonare dopo un paio di giorni, che avrei parlato con Pippo Calò; b) la seconda telefonata fu fatta sempre a casa del Magliozzo, il quale mi disse, però, che il Calò non c'era e mi diede un altro numero telefonico, cui avrei potuto telefonare immediatamente trovando Pippo Calò; c) la terza telefonata, con addebito a carico del ricevente, fu effettuata subito dopo e stavolta fu con Pippo Calò il quale mi tranquillizzò sui motivi della uccisione di Mariano Cavallaro, dicendomi che si trattava di un fatto locale. Allo stato, pur non potendo essere maggiormente preciso al riguardo, ritengo di avere parlato con una fabbrica di infissi o simili, Ricordo, comunque, che le telefonate furono effettuate nel novembre 1981, poco dopo l'omicidio del Cavallaro.

A D.R.

Conoscevo Antonio d'Avenia e suo fratello; il primo era titolare di un negozio di abbigliamenti per bambini, in via

Ruggero Settimo di Palermo; il secondo era un impiegato di banca. Entrambi erano di origine messinese e per nulla coinvolti in vicende di malavita. Tutti e due frequentavano il campo di tiro a volo. Il primo era agiato ed amava frequentare i casinò, come me del resto. (vedi allegato XXIII f. 8). - Qualche volta siamo andati insieme a San Remo per giocare al casino. Anche ~~Bellavista Giovanni~~ Riccobene Enrico era un abituale frequentatore dei casinò e del tiro a volo. - Non conosco invece, Bellavista Giovanni. -

A D.R.

Ignoravo, come la S.V. mi dice, che Di Pisa Calcedonio e D'Anna Girolamo avessero offerto in vendita una partita di eroina ad un agente del Narcotic Bureau, sotto copertura. (vedi allegato XXIII, f. 12). - Tale fatto mi risulta del tutto nuovo. -

A D.R.

La S.V. mi dice che, mentre io e Giacinto Mazzara, nel maggio 1962, eravamo alloggiati all'hotel Nazionale di San Remo, D'Adelfio Nicola e Testa Gioacchino risultano alloggiati ad Ospedaletti. - Anche il Testa era un ottimo tiratore, mentre non conosco il D'Adelfio. Ribadisco, però, che nessun traffico di stupefacenti e nessun altro illecito è stato commesso da costoro. - Mi permetto di sottoporre all'attenzione della S.V. che tutti tali personaggi non hanno mai subito processi di droga, né sono stati successivamente inquisiti.

[signature] Affolone

79- segue int. Bencetta

per fatti di questo genere.- Le mie presenze alberghiere, in varie parti d'Italia, erano motivate da vicende sentimentali e ciò è stato compiutamente accertato dalla Corte di Assise di Catanzaro.-

A.D.R.

L'indirizzo che, secondo il Narcotic Bureau, era stato da me fornito all'ingresso negli U.S.A. dal Canada era un indirizzo fittizio; escludo che fosse un recapito per ricevere la corrispondenza a me diretta (vol. XXIII, cf. 67).-

A.D.R.

Escludo di avere ricevuto aiuti di qualsiasi tipo dalla Mafia americana durante la mia permanenza negli U.S.A. faccio presente che sono entrato in quel Paese in compagnia di Giuseppe Catania e che, per acquistare il biglietto dell'autobus da ~~Toronto~~ Buffalo a New York il Catania ha appegnorato il suo orologio ricavandone la somma di 5 dollari.-

A.D.R.

Nulla mi risulta circa una riunione di mafiosi che sarebbe avvenuta, con la presenza di mafiosi italoamericani, all'hotel des Palmes di Palermo il 2.10.1957 (v. all. XXIII f. 138).-

A.D.R.

La S.V. mi chiede, dato che dalle dichiarazioni di

Leonardo Vitale (all ~~xxx~~ xxxi) risulta che egli ricevesse ordini da Pippo Calò per commettere delitti, come è possibile che ciò sia avvenuto, ~~da~~ essendo il Vitale di famiglia (Altarello) diversa da quella (Porta Nuova) di Pippo Calò. - È, senza dubbio, una domanda interessante, alla quale non so dare risposta precisa. Semprechè sia vero quanto dichiarato dal Vitale, è possibile che tali fatti siano potuti accadere, perchè avvenuti in un periodo in cui l'organizzazione mafiosa non si era ancora ricostituita. -

A D.R.

Nulla mi risulta circa un progettato sequestro di ~~Giovanni~~ Ciancimino, figlio di Vito, di cui parla Leonardo Vitale, che sarebbe stato organizzato da Pippo Calò per potere fare da mediatore con Salvatore Riina, protettore del Ciancimino (vedi all. xxxi f. 11)

A D.R.

Insisto nel dire che non conosco Antonio Inzerillo; non riesco a comprendere sulla base di quali elementi si possa sostenere il contrario ed affermare che quest'ultimo ed i suoi nipoti Salvatore, Santo e Pietro siano coinvolti nelle indagini a suo tempo svolte per catturarmi negli U.S.A. (vedi all. xxxiv). -

A questo punto si rinvia all'11.9.1984, ore 9.30.

L. C. S.

[signature] [signature]

302

27

-80- segue int. T. Buscetta.-

Successivamente, l'11.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso T. Buscetta.

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura del rapporto del 28.5.1963 (all. 38, ff. 34 e ss), nella parte in cui si assume che i capimafia, a causa della ~~creazione~~ istituzione della Commissione Antimafia avrebbero, dal canto loro, istituito una propria "Commissione", di cui facevano parte i capi più prestigiosi, e che aveva lo scopo di disciplinare le attività mafiose, e eliminare i fatti di sangue, allo scopo di non creare motivi per un allarme dell'opinione pubblica e per un intervento più incisivo della Commissione antimafia. Queste affermazioni sono inesatte, in quanto che, come ho già detto, la Commissione esisteva già da tempo e non è stata creata, quindi, per i motivi indicati nel rapporto suddetto.-

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura dei passi più salienti del rapporto del 31.7.1963, nel quale io sono indicato come pericolosissimo killer e seguace di Pietro Zanetta e Michele Cavataio. Non ho altro da aggiungere a quanto ho già riferito e che dimostra la fantasiosità con cui sono stati formulati questi giudizi nei miei confronti. Faccio solo notare che il rapporto si riferisce

ad un certo punto in cui io, come del resto tutti i membri della famiglia di Porta Nuova, ero stato fatto fuori dalla organizzazione; non riesco a comprendere, tuttavia, come fossi avere avuto rapporti con i personaggi che facevano parte di Cosa Nostra. Ed ancora, faccio rilevare che è semplicemente assurdo pensare che io abbia ucciso Bernardo Diana, vice e grande amico di Stefano Bontate e lui stesso. La mia permanente amicizia col Bontate e la nostra reciproca stima dovrebbero dimostrare quanto sia fuori della realtà tale ipotesi. Infine, altro voglio rilevare che l'uccisore del Diana è stato quel Giuseppe Lucchese, di cui ho già parlato, poi ucciso perché, appunto, aveva eliminato il Diana su mandato di Corleone. E, poi, vorrei sapere come ho potuto partecipare ad omicidi, verificatisi successivamente alla mia partenza dall'Italia, avvenuta verso il febbraio - marzo 1963. Inoltre, durante la mia detenzione all'Ucciardone, dal 1972 in poi, ho avuto sempre trattato dai detenuti con stima, affetto e deferenza; se fossi stato considerato mafioso, il comportamento nei miei confronti sarebbe stato radicalmente diverso.

A questo punto (ore 12), inizio alle 16,30 di oggi.

C. S.

Successivamente, il 11.9.1984, ore 17.00, in Roma, davanti al G.I. Dott. G. Falcone, è nuovamente comparso T. Buscetta.

A D.R.

Ribadisco che le telefonate con Mariano Cavallaro, che mi vengono attribuite, non sono opera mia. Le S.V. mi dice che risultano effettuate il 3 ed il 5.5.1971 ed io sono assolutamente certo che in quell'epoca ero già andato via dagli U.S.A. per il Brasile; infatti sono partito verso aprile - maggio al massimo - di quell'anno con un passaporto falso, procuratomi per l'occasione; mi ricordo a chi fosse intestato ma credo che il nome fosse Nicola.-

A D.R.

La S.V. mi ragguaglia sul contenuto delle prove a mio carico per traffico di stupefacenti, risultanti dalla richiesta di estradizione formulata dagli U.S.A. nei confronti del Brasile (allegato 41).- Faccio presente che trattasi degli stessi fatti per cui sono stato già condannato dal tribunale di Palermo alla pena di anni otto di reclusione, con sentenza divenuta definitiva nel 1979.- Conseguentemente non avrei alcuna difficoltà ad ammettere di avere commesso tali fatti, perché non mi infligerei alcun pregiudizio penale.- Ma la verità è che io sono completamente innocente per cui, per riflesso

verso me stesso, non posso confessarmi autore di reati che non ho commesso. - Faccio presente che sono stato accusato, insieme con altri, da Giuseppe Catania e da Michel Nicolli e che tutti coloro che sono stati accusati, ad eccezione di me stesso e di Carlo Zippo (entrambi condannati in Italia), sono stati assolti negli U.S.A. Non escludo - anzi, sono convinto del contrario - che sia avvenuto del traffico di eroina fra Catania, Nicolli ed una o più delle persone da esse accusate, ma certamente io ne sono estraneo. - Sono convinto che, ancora una volta, sono stato vittima della cattiva fama che circonda il mio nome, per cui sia il Catania sia il Nicolli hanno creduto di rendere ancora più verosimili e degne di nota le loro dichiarazioni coinvolgendomi in faccende sporche, cui sono totalmente estraneo. - Pur ripugnandomi anche il dover ammettere di sapere qualcosa circa traffico di stupefacenti, posso dire che mi risulta soltanto quanto segue. -

All'incirca nel 1970, il Catania mi comunicò a New York, che aveva consegnato a Giuseppe Tramontana 25 Kg. di eroina e che quest'ultimo non voleva pagargli la roba, assumendo di averla buttata via perché di pessima qualità. - A questo punto, io rimproverai ~~dei~~ con tono deciso il Catania perché mi raccontava fatti in cui non volevo essere coinvolto e gli feci presente che era perfettamente inutile che si rivolgesse a me perché non ero stato certamente io a dirgli di consegnare la roba al Tra-

-81- segue int. T. Buscetta

montana. Anzi, ricordo perfettamente di avergli intimato di non venire più a New York, ~~e di~~ anche perché sapevo benissimo che Casa Nostra americana non tollerava il traffico di stupefacenti e temevo di subire conseguenze per fatti cui, per altro, era estraneo. Poi mi rivolsi al Tramontana che ammise di aver ricevuto la droga dal Catania e anche a me riferì di averla buttata via.- Nei suoi confronti fui ancora più pesante nel rimproverargli di aver partecipato, alle mie spalle, ad un traffico di stupefacenti e gli rimproverai che, data la nostra amicizia e frequentazione, nessuno avrebbe mai creduto che io non c'entravo per nulla nella sua losca attività.- Da allora, non frequentai più il Tramontana e nemmeno lo vidi più.-

Vicolli, poi, l'ho conosciuto in Brasile, in occasione del nostro arresto, in Carcere; in un primo tempo, negò ogni cosa ma, poi, dopo che Casolini aveva ammesso le sue colpe, anch'egli finì per cedere e confessò ogni cosa.- Faccio presente che, in Brasile, vennero arrestate 7-8 persone, per la maggior parte francesi (ad eccezione di Casolini) e, pur ammettendo le proprie responsabilità in ordine al traffico di stupefacenti, non mi chiamarono in correità. Il Casolini, in quanto cittadino brasiliano, non fu estradato ma subì in Brasile una severa con-

danna; gli altri furono estradati in U.S.A. e soltanto io in Italia. In Brasile nemmeno un indizio fu raccolto a mio carico per traffico di stupefacenti o per altri reati e, come ho già detto, io stesso e molti altri siamo stati torturati.

A D.R.

La S.V. mi dice che, secondo Catania, io sarei andato in Germania nel 1970 per motivi concernenti il traffico di stupefacenti e che utilizzavo un falso passaporto intestato a Barbieri. - Tutto ciò è radicalmente falso. Io non sono mai stato in Germania e non capisco perché il Catania affermi il contrario; quanto, poi, al passaporto intestato a Barbieri, mi permetto di rilevare che le dichiarazioni del Catania sono state rese nel 1973-74, in U.S.A., quando, cioè, era ben nota un po' a tutti la faccenda della presenza a Milano di un gruppo di persone controllate dalla Polizia, in una delle quali - e, cioè, in certo Barbieri - si era creduto di individuare me. - Inoltre, debbo dire che, secondo quanto mi ha riferito il mio difensore avv. Armando Veneto, il Catania è stato interrogato negli U.S.A. dal giudice italiano (di Palermo) e che, all'avv. Veneto, presente all'interrogatorio, confidò in disparte che mi aveva accusato falsamente, ritenendo che in Italia sarei stato condannato all'ergastolo e che, pertanto, non mi avrebbe arrecato al-

cun danno, accollandomi un altro reato.-

A D.R.

Conosco Filippo Casamento.- Quest'ultimo, a New York, gestiva un negozio di prodotti caseari nei pressi della mia abitazione.- Col medesimo non ho avuto rapporti di alcun genere e certamente non era uomo d'onore.-

A D.R.

La S.V. mi dà lettura dell'esame testimoniale reso da Carleo Maria, moglie di Ignazio Lo Presti, il 13.6.1983 (allegato 42).- Confermo, ancora una volta, di essere stato a cena a casa Lo Presti e mi sembra che fosse proprio d'inverno. Non riesco a comprendere, però, perchè la signora Lo Presti affermi che io ero in compagnia di un'altra persona dato che ero solo; non avrei alcuna difficoltà ad ammettere la circostanza se rispondesse al vero. Inoltre non le ho parlato certamente di investimenti immobiliari nel Venezuela, poichè si tratta di un Paese in cui non ho mai avuto interessi di sorta.-

A D.R.

Circa le dichiarazioni di Fannini Mirella (all. 43 e 44), non so che dire perchè trattasi di confidenze che la medesima avrebbe ricevuto da Francesco Gasparini. Quanto a quest'ultimo, pur non escludendo che possa averla in-

contratto in Carcere, escludo di avere mai avuto col medesimo rapporti di alcun genere, tanto che il suo nome non mi dice nulla.-

A D.R.

La S.V. mi dà lettura della dichiarazione resa da Ignazio Lo Presti il 23.7.1981 (all. 45 B). - Mi preme di far rilevare che si tratta di dichiarazioni dettate dall'evidente intenzione del Lo Presti di difendersi dalle accuse e manifestamente inverosimili, come quando afferma di avermi incontrato una sola volta a Baida e di avermi invitato immediatamente a cena. In realtà, il Lo Presti mi fu presentato da Salvatore Inzerillo e ci incontrammo diverse volte. - Comunque, faccio rilevare che il Lo Presti, contrariamente a quanto afferma la moglie, dice che a cena a casa sua ero io solo. -

A D.R.

La S.V. mi dà lettura della dichiarazione resa in sede di commissione rogatoria internazionale da Francesco Gasparini (all. 46 B), nella parte che mi riguardano. - Al riguardo debbo rilevare:

- che il Gasparini dice di avermi conosciuto nel Carcere di Palermo nel 1978-79, mentre io fin dall'agosto 1977 sono stato trasferito dall'Ucciardone;
- non mi sono mai fatto fare una chirurgia plastica al viso, ad eccezione di una volta, a Mexico City, nel 1966 o 1967, quando ho tentato, senza successo, di far

310

-82- segue int. Buscetta

modificare la linea del mio naso;

- non sono mai stato a Bangkok e nel settembre 1981 ero già da tempo in Brasile;

- se è vero quello che ho detto sull'organizzazione di Cosa Nostra (ed è sacrosantamente vero), non avrei certo confidato all'ultimo arrivato di essere intimo amico di Luciano Leggio (caso mai, è vero il contrario) e di essere uno dei vertici del traffico di stupefacenti;

- non avrei mai consentito che mia moglie vivesse coi figli e ancor meno da sola, a casa di Gaspare Mutolo; essa, invece, ha abitato in un appartamento, ~~dip~~ preso in affitto da mio nipote Benedetto, figlio di Vincenzo, sito a Pallavicino. - Ovviamente, non escludo che mia moglie possa aver conosciuto la moglie di Gaspare Mutolo all'Ucciardone, così come i parenti di tanti altri detenuti.

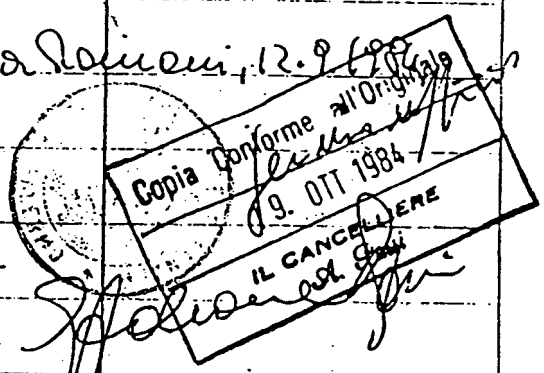
A questo punto (ore 19.30) si rinvia a Domani, 12.9.1984 ore 9.30.

L.C.S.

[signature]

[signature]

Copia Conforme all'Originale
9. OTT 1984
IL CANCELLIERE
[signature]



Successivamente, il 12.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta, il quale

a d.r.

Fini 36

La S.V. mi dà lettura della telefonata fra me ed Ignazio Lo Presti del 12.6 ore 22.35 e di quella fra me e la moglie di quest'ultimo del giorno precedente, nonchè di quella fra I. Lo Presti e Carmelo Gaeta del 23.6.1981 ore 10.45. Come risulta evidente da tali telefonate, io chiedevo di poter parlare con Santo Inzerillo, mentre il Lo Presti avrebbe voluto farmi parlare con Nino Salvo e mi prospettò anche l'ipotesi di una mia riservata venuta a Palermo organizzata dal Salvo. Ribadisco ancora una volta che non conosco Nino Salvo e che è assolutamente da escludere che il Nino di cui parla il Lo Presti fosse Antonio Inzerillo. Non solo, infatti, non conosco quest'ultimo ma l'unico Nino cui poteva far riferimento il Lo Presti nella telefonata, era Nino Salvo, di cui a Palermo più volte mi aveva esaltato la potenza e la ricchezza.-

Mi preme di far rilevare, invece, che dalla stessa telefonata fra il Gaeta e I. Lo Presti risulta chiarissimo che il primo era in possesso del mio numero di telefono perchè glielo avevo dato io per telefono, e non in un incontro a Milano come la S.V. mi ha contestato essere stato affermato dal Gaeta.

A D.R.

Non conosco Indelicato Elisabetta (vedi allegato 67 C, p.83), anche se ne ho sentito parlare. Più precisamente, quest'ultima era l'amante, se mal non ricordo, di tale Andalina Salvatore, da me conosciuto nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G., dove ero stato ricoverato per un'operazione di emorroidi.

[signature] Affolone

L'Andolina mi fece leggere la copia del processo in cui era imputato perché gli dessi il mio parere sulla sua posizione processuale; in questo processo era imputata anche la Indelicato. Ad un certo punto, lessi un'intercettazione telefonica fra i due in cui l'Andolina, replicando ad una lamentela dell'Indelicato che asseriva di essere sospettata dalla Polizia quale trafficante di stupefacenti di subire continuamente perquisizioni domiciliari, ~~aff~~ invitò la donna ~~di~~ mandare a quel paese i poliziotti, dicendo loro che essa non come quel grande trafficante di droga di T. Buscetta. A questo punto, mi adirai moltissimo e rimproverai aspramente l'Andolina perché, senza conoscermi, aveva fatto delle affermazioni tanto gravi sul mio conto, per giunta totalmente false. - Faccio presente, poi, che nel processo in cui erano imputati i due ed anche Cavallaro Mariano io non sono stato minimamente coinvolto e nemmeno sono stato sentito come teste. -

A D.R.

Sorbi Loreto era soprannominato "u masculiddu". -

A D.R.

Preciso che, quando sono stato posto in libertà sotto cauzione a New York nel dicembre 1970, non è conseguito un formale provvedimento di espulsione nei miei confronti, ma mi è stato detto dall'FBI che me ne "dovevo" andare. -

Ed io sono andato via degli U.S.A. non più tardi del maggio 1971. Non è vero, quindi, che sia stato espulso il 20.5.1971 (vedi all. 67 E, f. 30). -

A D. R.

Non ho mai conosciuto personalmente il Conti, da me indicato come rappresentante della famiglia di via Giafar. Quest'ultimo, se vivo, dovrebbe essere più anziano di Cantarino Antonino, padre di Salvatore. - Le S.V. mi esibisce la fotografia di Conti Filippo, nato a Palermo il 8.8.1926 (allegato 80) e nel dichiarare di non averlo mai visto, mi sembra tuttavia giovane. -

A D.R.

La S.V. mi dà lettura di un anonimo concernente l'omicidio di Pietro Scaglione, nel quale si accusa Filippo Coló (all. 81). - Dal tenore di tale anonimo deduco che trattasi di una lettera inviata da un "uomo d'onore", perché soltanto un uomo d'onore sa che non si può commettere un omicidio nel territorio di una famiglia senza il permesso del rappresentante della stessa. Ribadisco, però, che io non ho affatto saputo le vere ragioni della morte di Filippo Coló, pur avendovi partecipato. -

A D.R.

La S.V. mi dà lettura delle telefonate del 3 e del 5.6.1971, tra Mariano Cavalloro ed un certo Marino, e altri tutelo-

Scaglione

314

-83- segue int. T. Buscetta

~~A.D.R.~~

Locutori (all. 86 bis, ff. 19-20). Io non ricordo affatto tali telefonate, anche se non escludo di averle fatte. È certo, comunque, che nessun traffico di stupefacenti ho commesso e, in particolare, con Mariano Cavallaro. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che dagli accertamenti esperiti dalla Polizia (all. 109), non risulta che Galeazzo Giuseppe fosse privo di due dita di una mano. Ribadisco con assoluta certezza che il Galeazzo, già nel 1973, quando io l'ho incontrato all'Ucciardone, aveva subito tale mutilazione. -

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura dell'elenco dei denunziati per gli omicidi di Caramola Salvatore, Pedone Antonino e La Corte Lorenzo (all. 120). - Il Graziano da me indicato come uomo d'onore della famiglia del Borgo è Graziano Angelo. -

A.D.R.

La S.V. mi esibisce la fotografia di Di Noto Francesco, nato a Palermo il 22.2.1934 (allegato 124) e riconosco in essa il "Franco Noto", reggente della famiglia di Corso dei Mille, di cui ho già parlato.

A.D.R.

Nelle fotografie che la S.V. mi esibisce (album n. 2) riconosco soltanto la foto n. 13, corrispondente a quella di Scaduto Pietro, fratello di Tommaso Scaduto, entrambi da me conosciuti all'Ucciardone; Pietro, a differenza di Tommaso, non era, almeno allora, uomo d'onore. –

A D.R.

La S.V. mi dice che risulta (allegato 135) che io, il 18.8.1979 ed il 6.11.1979 ho ottenuto due permessi per recarmi a Milano presso i miei famigliari. In effetti, non ricordavo – e me ne rammarico – che avevo ottenuto tali permessi e che mi ero recato a Milano. – Per altro, faccio presente che il primo permesso – e, cioè, quello del 18.8.1979, è stato da me utilizzato per assistere mia figlia Alessandra, operata credo per peritonite in quella città; è stata una vicenda molto allarmante, risoltasi ~~fort~~ felicemente. – Il secondo permesso, invece, l'ho utilizzato per Torino, dove già mia moglie si era trasferita. – Sono sicuro di quello che dico e le mie affermazioni sono pienamente riscontrabili. –

A D.R.

La S.V. mi dice che certa Tasso Gabriella, amministratrice di alcune società ubicate in Milano via Larga 13 ha dichiarato che gli uffici di tali società erano frequentati da noti mafiosi, tra cui ha fatto il mio nome. Posso rispondere con piena coscienza e

Effalone [signature]

con assoluta serenità che, ad eccezione di quel personaggio di cui ho parlato adesso, non sono più stato a Milano fin dai primi mesi del 1963. Inoltre, nei giorni del 1979 in cui sono stato a Milano, che ricadono nel periodo immediatamente successivo al ferragosto, non ho incontrato nessuno perché la città era deserta per le ferie. Non conosco, inoltre, Tosso Gabriella e non capisco perché quest'ultima mentisca tanto spudoratamente nei miei confronti. -

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura della dichiarazione di Fragomeni Alessandro del 19/12/1983 (allegato 143), nella parte in cui il medesimo dichiara di avere contrattato con certo Tonino, proprietario del maneggio di Moncalieri, una partita di cocaina, alla mia presenza. - Al riguardo, protesto ancora una volta la mia assoluta estraneità a traffici di stupefacenti, facendo presente che, se lo avessi voluto, quando sono andato via da Torino, avrei potuto benissimo, a Palermo, dove godevo di enorme prestigio, inserirmi nel grande traffico internazionale di stupefacenti. In particolare, faccio rilevare:

- che il Fragomeni afferma che ciò è avvenuto nel giugno-luglio 1980 e, cioè, quando già io ero evaso da Torino e tutto avrei fatto tranne che rimanere in quella città, dove sarei stato immediatamente

dictamente ripreso;

- È vero che, due o tre volte, di domenica, mi sono recato in un maneggio nei pressi di Torino, dove vi era un cavallo bianco (Trottolino, come lo chiamava mio figlio), che piaceva moltissimo a mio figlio Marino, ~~che~~ ~~cui~~ per il quale lo prendevo in affitto. - In quel maneggio, era possibile cavalcare cavalli noleggiati, e cucinare il cibo nei prati; era un luogo aperto a chiunque ed utilizzato da moltissima gente per le scampagnate. Non ne conosco il proprietario, che la S.V. mi dice chiamarsi Tonino Vessichelli, e faccio presente che vedevo al bar-ristorante una donna, di cui ignoro le generalità, abbastanza anziana;

- non conosco Fragomeni Alessandro né tanto meno il Pepè Cataldo calabrese che, secondo il Fragomeni, sarebbe un grosso ~~capomaf~~ capo della 'ndrangheta. - In ogni caso, mi sembra ridicolo il solo pensare che io avrei potuto parlare di questi argomenti col primo venuto e con persona a me sconosciuta; -

- non so che dire rispetto alle accuse di avere fatto uccidere venti persone col pretesto di un pranzo di riappacificazione e di essere "il principe della cocaina". - Non c'è alcuna difesa rispetto a scellerataggini di questo tipo. - Mi permetto, però, di far rilevare che, se sono veramente

[signature] [signature]

518

43

-84- Segue int. Tommaso Buscetta

il "principe della cocaina", come avrei potuto intrattenere rapporti con un piccolissimo trafficante?

- Non conosco Nicola Faraone né Maurizio (Procida Salvatore)

A D. R.

Ho conosciuto all'Ucciardone Gerlando Alberti, iunior, imputato con me nel processo dei 114. - Dopo la sua dimissione dal carcere, non l'ho più visto. Per quanto ne so, non è uomo d'onore.

A D. R.

Prendo atto delle dichiarazioni rese da Faraone Nicola e Calizzi Anna (~~vol~~ all. 145-147), da cui risulta la loro conoscenza della mia ~~figlia~~ famiglia e l'assoluta innocuità di tali casuali incontri. Non avrei alcuna difficoltà ad ammettere di conoscerli, ove me ne ricordassi. Ma il fatto è che non li ricordo affatto. Mi permetto di far rilevare che se vi fosse un qualsiasi rapporto illecito tra me e costoro non solo non avrei consentito che mia moglie li incontrasse, ma certamente sarei stato estremamente cauto. Il fatto stesso che mia moglie abbia fornito alla Calizzi, secondo le dichiarazioni di quest'ultima, indicazioni sul padre e su di me mi sembra la prova più evidente della sua buona fede. E, poi, il fatto che nell'agenda, a conto al nome del padre e di me stesso, non vi siano altre annotazioni sull'indirizzo mi sembra

sospetto, perché non vedo come avrebbero potuto individuarci e venirci a trovare in Brasile sulla base solo del cognome e nome del padre di mia moglie (Homero Guimaraes) e di mertena.-

A questo punto si rinvia l'interrogatorio ad oggi ad ore 15,00 (Sono le ore 13,30).

L.C.S.

Copia conforme all'Originale
19. OTT 1984
IL CANCELLIERE

Falcone

Successivamente, il 12.9.1984, ore 15.00, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

A.D.R.

La S.V. mi contesta le accuse formulate nei miei confronti da Maltese Salvatore (all. 157 bis) e da Procida Salvatore (all. 159). Respingo con sdegno questi incauti tentativi di coinvolgermi in squallide vicende che non mi riguardano.- In particolare, posso dire:

- non escludo di avere potuto incontrare il Maltese nella Casa Circondariale di Termini Imerese, né di avergli potuto inviare un po' di cibo; questa è una prassi comune all'interno delle Carceri.- Ma certamente non ho ricordo di tale incontro.-

- È assurdo il pensare che io possa aver confidato al Maltese che avevo intenzione, una volta ottenuta la semilibertà, di fuggire e di recarmi in Brasile dove avevo un fiorente

Falcone

traffico di droga. La S.V. mi dice che io ed il Maltese siamo stati detenuti contemporaneamente a Termini Imerese dal 16 al 21 luglio 1979: ebbene, in quel periodo, nemmeno avevo presentato l'istanza per la semilibertà -

- Non sono stato compare di nozze, né di altro, di Turatello. -

- È assolutamente impossibile che io possa aver confidato ad una persona come Maltese cose segretissime e, addirittura, di essere in grado di commissionare delitti. -

- Non ricordo affatto di avere incontrato in Carcere una persona a nome "Pupo". È incredibile che mi si accusi di aver dato mandato di ucciderlo. - La S.V. mi dice che il "Pupo" si identifica per Garofalo Giuseppe, scomparso sin dal 24.6.1976. - Anche con queste precisazioni, il nome non mi dice nulla. Non riesco a comprendere per quali motivi con quali mezzi (si ricordi che io ero detenuto e ero stato "posato" da Piffo Calò) lo avrei fatto uccidere. - Mi sembra, poi, assolutamente inverosimile che Gaetano Calista e Cardella Salvatore possano aver fatto confidenze del genere al Maltese. -

- Ho già parlato con simpatia e stima del brig. Bonincontro e mi ferisce profondamente che qualcuno possa indicarmi come l'ispiratore della sua uccisione. -

- È vergognoso che mi si accusi di avere avuto rapporti intimi con mia moglie nell'infermeria del Carcere. Ciò contrasta totalmente con la mia serietà e col rispetto che ho di me stesso e di mia moglie -

- Circa le dichiarazioni del Procida, che assume di essere stato lui ~~l'autore~~ quello che avrebbe segnalato alla mia famiglia il maneggio del Vesichelli, non so che dire; io non lo ricordo, ma è possibile e, comunque, né a Torino né altrove ho commesso traffico di stupefacenti.

A D.R.

In effetti, ho conosciuto all'Ucciardone, durante la mia detenzione, Francesco Picciotto e Michele Prestia. Entrambi sono stati detenuti in infermeria con me. Il Picciotto, essendo stato escarcerato con obbligo di versare una cauzione di 4-6.000.000, mi chiese la somma in prestito ed io gliela prestai, rivolgendomi, a mia volta, a mio fratello Vincenzo. Il Picciotto avrebbe restituirmi la somma entro un mese, ma ricordo che la restituì a mio fratello dopo due giorni dalla sua escarcerazione.-

A D.R.

Ho sentito parlare dei fratelli Saccà come contrabbandieri di t.l.e. ma nulla mi risulta sul loro conto, né li ho mai incontrati.-

A D.R.

A Palermo io lavoravo come artigiano vetraio e, in particolare, ero particolarmente ~~spett~~ esperto nella creazione di specchi cesellati. La nostra ditta ha ricevuto numerosi premi per tali creazioni.-

A D.R.

[signature] [signature]

322

Pari 47

-§5- segue int. T. Buscetta

Sono andato via da Torino, violando il regime di semilibertà, perché ero estremamente preoccupato per il comportamento della Polizia, che non mi dava respiro coi continui controlli, tanto che io temevo che, prima o poi, avrebbero combinato qualcosa per trarne pretesto per il mio arresto; infatti, mi avevano detto che non importava in qual modo, io dovevo andar via da Torino. Non saprei dire a quel corpo appartenessero, perché erano sempre in abiti civili. - Mi recai perfino dal magistrato di sorveglianza, dott. Franco, ma egli allargò le braccia, dicendomi che non poteva impedire che venissero esercitati i controlli; soggiunse, comunque, che era lui a disporre i controlli stessi. - A questo punto, mi resi conto che l'aria a Torino era divenuta irrespirabile per me e, sia pure di malavoglia, mi allontanai anzitempo dalla città. - Faccio presente che avrei dovuto espiare ancora meno di un anno e, dopo, non avrei avuto alcun conto da regolare con la Giustizia. Nella decisione di andar via, influì il fatto che avevo deciso di tornare in Brasile e di abbandonare tutto e tutti in Italia. Quando tornai a Palermo, decisi che era opportuno parlare con Pippo Calò perché non volevo tenere dentro di me il disappunto per il modo con cui mi aveva trattato durante la detenzione. Pertanto, tramite Vittorio Magliozzo, mi feci

accompagnare, da persona che adesso non ricordo (forse mio figlio Antonio) a Roma, dove rimasi ospite di Calò per circa una settimana. Il resto l'ho già riferito. –

A D.R.

Conosco Selvaggio Gaetano, mio coimputato nel processo di Taranto per contrabbando di t.l.e. ~~Anche~~ La S.V. mi informa che, secondo Leonardo Vitale, trattasi di uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova. – Io non lo conosco come tale (vedi allegato XXXI, 4)

A D.R.

La S.V. mi dice che Leonardo Vitale ha dichiarato di avere commesso omicidi ed estorsioni per ordine di Pippo Calò (allegato XXXI). – Evidentemente, già allora i principi di Corte Nostra erano rimasti pure forma e già si era in presenza di una banda di criminali. –

A D.R.

Come ho già detto, quando una famiglia viene disciolta, i suoi aderenti vengono aggregati ad altre famiglie. – Per quanto concerne Cantarino Antonino, padre di Salvatore, debbo dire che, dopo lo scioglimento della famiglia di via Giafar, quest'ultimo non mi risulta che abbia fatto parte di altre famiglie. Ne deduco che, probabilmente, anche in relazione alla sua tarda età, sia stato "posato" col suo consenso. –

A questo punto, l'imputato spontaneamente soggiunge:

Prima di concludere questo mio lungo interrogatorio, vorrei formulare alcune considerazioni, che provengono dalla mia esperienza:

A)

Parlando sia con Gaetano Badolamenti, sia con Antonio Salamone, tutti e tre abbiamo avuto il rispetto che i personaggi più in vista della coalizione a noi avversa abbiano, in grande segretezza, costituito fra di loro una distinta "famiglia", al di fuori e contro le regole di Cosa Nostra. I collegamenti con Rima e Provenzano, da parte di persone come Pino Greco Scarpazzedda, Francesco Madonia, Nenè Geraci e così via sono difficilmente spiegabili, a mio avviso, come semplici alleanze fra famiglie diverse e trovano più esauriente spiegazione se si ritiene che esista fra di loro un vincolo più intenso che li avvinca unitariamente. - Certamente, si tratta solo di un rispetto ma è un fatto che dei fatti più gravi avvenuti in questi ultimi anni la "Commissione" è venuta a conoscenza formalmente solo dopo la esecuzione degli stessi ed in virtù dei vincoli fra coloro che possono, sì, essere soltanto alleati dei corleonesi ma che a me sembrano più legati ad essi di quanto ci si attenderebbe da una semplice alleanza. -

B)

Ho reso queste mie dichiarazioni spontaneamente

e nel fiero fervore delle mie facoltà mentali. - Fu ciò loro stato ispirato solo dalla mia coscienza e non già da desiderio di rivincita o da vendetta; quest'ultima, infatti, non ha mai ripotato indietro quello che si è perso per sempre. La mia volta, quindi, matura da tempo, non è condizionata da ragioni personali e tanto meno dall'ispirazione a poter fruire dalle eventuali norme di favore per i cosiddetti "pentiti". - Purtroppo, mi sono reso conto da tempo che l'epoca in cui viviamo è incompatibile coi principi tradizionali di "Cosa Nostra" e che quest'ultima correlativamente si è trasformata in una banda di feroci assassini ispirata esclusivamente a fini di tornaconto personale.

Non temo la morte, né vivo col terrore di essere ucciso dai miei nemici; quando verrà il mio turno, affronterò la morte serenamente e senza paura.

Ho scelto questa strada in via definitiva ed irrevocabile e lotterò con tutte le mie forze affinché Cosa Nostra venga distrutta.

So bene quali umiliazioni e quali soprusi nel mio carcere sarò costretto a subire e quanta gente male informata o in mala fede ironizzerà su questa mia scelta di vita; ma anche se sarò deriso e, peggio, chiamato bugiardo, non indietreggerò nemmeno di un millimetro e cercherò di indurre tutti quelli che [illegible]

Milano

51

-PG- segue int. T. Buscetta.

sono indotto a seguire il mio esempio per ~~potrebbe~~ finirla una volta per tutte con un'organizzazione criminale che ha arrecato solo lutti e disgregazione in tante famiglie e che non ha apportato nessun contributo allo sviluppo della società.

A D.R.

Come le ho già detto fin dagli inizi del mio interrogatorio, inoltro alla sospensione del termine per il periodo feriale. -

L.C.S.

Il C.I. Dott. G. Falcone, ritenuto che ricorrono gravi esigenze istruttorie ed essendo in corso indagini di polizia giudiziaria, ordina la sospensione del deposito dell'interrogatorio di Tommaso Buscetta.

Palermo, 13.9.1984

Il G.I.

G. Falcone

Copia Conforme all'Originale

19. OTT. 1984

IL CANCELLIERE
M. Paul

51 bis

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

N. 369/83 F Risposta a nota ..... N. .....

OGGETTO: trasmissione atti —

Roma ~~Milano~~ 10/10/84

Al G.I. di Palermo — dott. G. Falcone

Riconnetto ai sensi dell'art. 165 bis. cpp. copia dell'interrogatorio di Tommaso Buscetta, reso in data odierna —

TRIBUNALE CIVILE E PENALE - MILANO

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Felice Paolo Isnardi

Mod. 19/84 - te commerciale

TERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(tt 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

52

N. .... R.G.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. ....

L'anno millenovecento 84 il giorno dieci del mese di ottobre alle ore 10.00 in Roma, Posto di Polizia Isola Tiberina - Vigilanza Tevere

Avanti a Noi Dott. Felice Paolo Isnardi e Maurizio Grigo Giudice Istruttore, con l'intervento del P.M. in persona del S. Procuratore della Repubblica Dr. Piercamillo Davigo

è comparso Tommaso Buscetta

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BUSCETTA Tommaso

nato a Palermo il 13/7/1928

residente in Brasile, in atto detenuto

di professione imprenditore agrario, coniugato con prole

non ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) stato già condannato

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Non ho difensore. D'ufficio Avv. Continiello del foro di Milano, avvisato non presente, si da atto che il difensore d'ufficio ha ricevuto avviso per l'interrogatorio presso la Questura di Roma, ove peraltro, se si fosse

(1) ... lo stato, ... e se ab- ... precedenti

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ——

Milano, ——

Il G.I.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

presentato, avrebbe avuto precisa indicazione del luogo nel quale il presente atto viene compiuto.

Contestati i fatti di cui all'(ordine di cattura 9/2/1983 e precisati gli elementi di accusa a suo carico, quali si evincono dai rapporti di P.G. in atti, dalle dichiarazioni di Tasso Maria Gabriella, Ferri Luciano e Gaeta Carmelo, nonchè dalle complessive risultanze istruttorie dichiara: Intendo rispndere.

L'Ufficio da atto che all'interrogatorio assiste il Dr. Giovanni Falcone, G.I. presso il Tribunale di Palermo, incaricato della istruzione di procedimento connesso.

Prendo atto delle contestazioni che mi vengono rivolte ed in merito mi riporto integralmente alle dichiarazioni già rese al G.I. di Palermo dr. G. Falcone, dichiarazioni che si debbono considerare come qui trascritte.

L'Ufficio da atto che vengono allegati al presente verbale i verbali di interrogatorio trasmessi a questo Ufficio dal G.I. di Palermo ex art. 165 bis C.P.P.

Per quanto riguarda la mia presenza a Milano nei periodi segnalati che l'Ufficio mi comunica essere avvenuti nel periodo antecedente al 25 giugno 1980, data in cui Ferri Luciano e Tasso Maria Gabriella resero le dichiarazioni in tal senso al P.M. di Milano, faccio presente che io ero rimasto detenuto a Cuneo dal 1977 al marzo 1980, in precedenza dal dicembre 1972 al 1977 ero stato detenuto in Palermo. Nel marzo 1980 ottenni l'ammissione al regime di semilibertà dal Giudice di sorveglianza di Torino con trasferimento alla Casa Circondariale di Torino.

A tale beneficio io mi sottrassi nel giugno 1980, quando, avendo ottenuto un permesso per Palermo, mi sembra il giorno 2 del mese,

raggiunsi Roma e poi Palermo, ove mi diedi alla latitanza.

Nego pertanto di essermi mai recato nei locali siti in Milano via Larga n.13, ove avevano sede varie società, che mi si dicono riconducibili a Pergola Pasquale.

Debbo peraltro precisare che conobbi Pergola Pasquale nell'anno 1961 mi sembra. Con il Pergola e con tale Marconi, che assumeva di essere parente dell'omonimo noto inventore, costituii una società, di cui non ricordo la veste giuridica, che doveva operare nel campo dell'importazione di burro. Vi era anche un altro socio di cui non ricordo il nome. Ricordo peraltro che costui ed il Marconi erano persone per bene e quindi escludo che la società avesse fini illeciti. Il burro avrebbe dovuto essere importato dai paesi dell'Est Europeo.

Io rilasciai numerose cambiali a mia firma, che durante la mia latitanza vennero regolarmente onorate dalla società o dai soci. Fino a quando io fui presente la società non operò mai, ignoro se operò successivamente alla mia latitanza.

A.D.R. Escludo che all'epoca il Pergola fosse uomo d'onore, nel senso da me precisato nei verbali resi al dr. G. Falcone. Ignoro se lo sia divenuto successivamente.

Da quell'epoca non ho più rivisto il Pergola e come ho detto non mi sono più recato a Milano, tranne una volta, nel 1979, a seguito di un permesso concessomi durante la detenzione a Cuneo, allo scopo di assistere mia figlia Alessandra che doveva subire, in quella città, una operazione chirurgica.

In quell'anno rimasi a Milano 3 o 4 giorni nel periodo di Ferragosto, abitando presso mia moglie che risiedeva in Milano.

A.D.R. In gioventù conobbi, a Palermo, Bono Giuseppe in quanto

abitavamo nella stessa zona. In allora il Bono Giuseppe non era ancora uomo d'onore. Appresi di tale sua qualità solo al mio rientro in Italia nell'anno 1972.

Ignoro quali rapporti intercorressero fra il Bono Giuseppe e le persone che gravitavano intorno a lui. In via generale non posso che richiamarmi a quanto già dichiarato al dr. Falcone e cioè che esiste, attorno a ciascun uomo d'onore, un'ampia sfera di contiguità e di complicità, da parte di persone, che pur non rivestendo la qualità di uomo d'onore, sono a questa persona collegate da interessi ed attività in comune. Nulla si può dire in generale di tali leggmi, in quanto gli stessi variano da caso a caso, potendo essere episodici, reiterati, ovvero presentare carattere di stabilità, ferma restando una generale disponibilità da parte di tali persone all'instaurazione di rapporti o legami con uomini d'onore.

A D.R. Circa il tenore di tali rapporti, faccio presente che gli stessi non possono essere ricondotti alla situazione di assoggettamento. Si tratta di situazioni in cui coloro che cooperano si attendono anche vantaggi. Certo non può trattarsi di una collaborazione paritaria, in quanto è sempre ben presente la qualità di uomo d'onore di una delle parti, ma vi è pur sempre disponibilità della controparte: è come quando si corteggia una donna, se si instaura un rapporto la donna ha cooperato a farsi scegliere ovvero ha comunque accettato la corte.

Un esempio di quanto dico è la posizione di Luigi Faldetta, di cui ho detto al dr. Falcone, che era testa di legno di Pippo Calò, ma che ha sempre negato tali rapporti pur continuando nella occulta collaborazione e non certo solo per paura.

SEGUE VERBALE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984.

56

Per quanto attiene ad ogni altra notizia su Pippo Bono e segnatamente sul traffico di stupefacenti in cui risulta coinvolto, mi riporto a quanto ho già dichiarato al dr. Falcone.

A D.R. Per quanto attiene a Martello Ugo e Martello Biagio, durante la mia detenzione all'Ucciardone, appresi da Martello Mario, che era con me detenuto, che tutti e tre erano e sono uomini d'onore e che [illegible], in allora latitante, con Biagio, apparteneva alla famiglia di Giuseppe Bono. Debbo peraltro precisare che l'Ugo era a me noto co- [illegible] Panino. Non ho mai incontrato Biagio e Ugo Martello.

A D.R. Della famiglia "Bolognetta", di cui è capo Giuseppe Bono, fanno parte anche i fratelli Fidanzati. Di costoro io conobbi in carcere il solo Gaetano. So che fanno parte della stessa famiglia anche Carlo, Antonino, e Giuseppe.

Fanno inoltre parte della famiglia di Pippo Bono Enea Antonino ed E[illegible] Salvatore inteso Roberto. Ne faceva parte anche il loro padre [illegible]nea Giovanni ora deceduto.

A D.R. Stefano Fidanzati, particolare questo che non ho comunicato per dimenticanza al dr. Falcone, appartiene invece alla famiglia di San Giuseppe Jato. Faccio presente che lo stesso guidava la macchina di Salamone Antonio in uno degli incontri che ho avuto con lui in Palermo nell'anno 1980.

Di tale famiglia, capeggiata da Salamone Antonio, facevano altresì e fanno tuttora parte: Bono Alfredo, Martello Mario, Salamone Nicolò.

A correzione di quanto ho sopra detto devo precisare che gli Enea appartengono alla famiglia di San Giuseppe Jato e non a quella di

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

O.V.P.G.

SEGUE VERBALE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984.

Bolognetta come è stato erroneamente verbalizzato testè.

A D.R. Bolognetta è un piccolo paese fra Palermo e San Giuseppe Jato.

A D.R. Faccio presente che, al di là della suddivisione in famiglie, esiste un generale vincolo fra tutti gli uomini d'onore, onde un uomo d'onore che si trovi nella necessità di avvalersi della collaborazione di altro uomo d'onore, può richiederla e quest'ultimo non può rifiutarsi di prestarla senza commettere una grave violazione delle regole interne all'organizzazione. Peraltro chi ha richiesto l'intervento di un uomo d'onore appartenente ad altra famiglia deve giustificare tale richiesta, successivamente e non appena possibile, con il capo della famiglia di appartenenza dell'uomo d'onore di cui ha richiesto l'opera.

A D.R. Quando io mi trovavo a Palermo nel 1980 fui presentato da ~~Fa~~ Salvatore Inzerillo a Ignazio Lo Presti, ~~uomo~~ ingegnere di un complesso immobiliare allora in costruzione in zona Baida. Il Lo Presti si mise a mia disposizione tanto che mi invitò anche a casa sua dove ~~in una occasione~~ rimasi a cena. Il Lo Presti insistette a che io rimanessi a Palermo, giungendo ad offrirmi una villa nel complesso in costruzione. Preciso che in quel periodo anche l'Inzerillo e il Bontade mi dicevano di rimanere a Palermo, in quanto probabilmente intendevano approfittare della autorità morale di cui io godevo. ~~xxxxxxxxx~~ Preciso che questa fu la sensazione che io riportai, anche se, di fatto, l'ingiunzione a che non mi trasferissi in Brasile veniva giustificata per l'affettuosità che l'Inzerillo e il Bontade nutrivano nei miei confronti.

Il Funzionario

58

SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

A DR- Gaeta Carmelo mi fu menzionato dal Lo Presti come una persona che svolgeva attività di commercialista a Milano e di grande prestigio professionale.Mi fu detto che aveva organizzato perfino un viaggio papale in Oriente Quando io mi recai in Brasile,telefonai al Lo Presti per ottenere il numero di telefono del Gaeta,in quanto intendevo svolgere il commercio del legname e volevo pertanto stabilire dei contatti che potevano essermi utili.Effettivamente telefonai al Gaeta,presentandomi come "Roberto",nominativo impiegato anche nel mio rapporto con il Lo Presti,il quale a sua volta così mi aveva presentato al Gaeta,annunciandogli la mia telefonata.Esposi al Gaeta il mio problema e costui mi promise di interessarsi e di richiamarmi in Brasile quando avesse stabilito degli opportuni contatti commerciali.Fu per questo motivo che io lasciai al Gaeta il mio numero telefonico del Brasile numero che non avevo dato a nessuno,compresi il Lo Presti e l'Inzerillo. Il Gaeta tuttavia non si fece più vivo con me e di lui non ebbi più notizie

D.R. Non ho mai conosciuto i cugini Salvo e prendo atto che risulta da intercettazioni telefoniche l'interesse di Ignazio Salvo ad ottenere il mio recapito telefonico.Non capisco il motivo di tale interesse.

A D.R. Il nome del Gaeta non era da me conosciuto prima della presentazione del Lo Presti,per cui nessun ulteriore elemento posso fornire a suo riguardo.

A D.R. Io nel 1980 avevo ancora due fratelli viventi,entrambi più anziani di me,e persone non abituate a viaggiare,tanto che ritengo non si siano mai allontanate dalle vicinanze di Palermo.Prendo atto che risulta in atti il viaggio di certo "Buscetta",in compagnia di cittadini brasiliani,su un aereo sul percorso Parigi-Milano-Palermo,in data 22 dicembre 1980,viaggio

59

SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

a fronte del quale fu emessa fattura UNIJET del 24.12.80 a carico dell' ATA, di cui era presidente il Gaeta, per l'importo di L.12.757.920. Io non so nulla di tale viaggio e preciso che dei miei parenti prossimi l'unico abituato a viaggiare era mio nipote Benedetto, morto insieme a mio fratello. Mio nipote era nato, se non sbaglio, nel 1938, per cui all'epoca doveva avere circa 42 anni.

D.R. Per il Brasile io partii nel gennaio 1981 con ul volo da Parigi.

A D.R. Per quanto attiene a Turatello Francesco detto Francis, ho conosciuto costui in carcere a Cuneo. Come ho già detto al dr. Falcone il Turatello non apparteneva a Cosa Nostra, ma alla malavita comune. Costui mi pagò il difensore, Avv. Enzo Gaito del foro di Roma, che mi difendeva in processo in corso a Salerno, con le modalità già da me desdritte.

A D.R. Il Turatello non mi parlò mai dei suoi affari, so soltanto [illegible] controllava le bische a Milano. Neppure richiese mai la mia protezione, che pure gli avrei accordato volentieri in quanto era molto affettuoso con me.

Circa la sua asserita parentela o altro rapporto con Frank Coppola posso solo dire che non mi risulta che ciò fosse vero. Era invece accaduto che Turatello e Coppola erano stati detenuti insieme.

A D.R. Per quanto ne so, il Turatello era persona un po' troppo esuberante, un po' pazzo, almeno come condotta in carcere. Non mi sembrava persona che avesse la stoffa o le qualità di un capo.

A D.R. All'epoca mai il Turatello mi accennò di temere azioni contro di lui.

SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

60

A D.R. Per quanto attiene alla organizzazione di Cosa Nostra in Catania, l'unica famiglia mafiosa è quella di cui è capo Santapaola Benedetto detto Nitto. Le altre organizzazioni criminali che mi si dice operare in tale città non appartengono a Cosa Nostra.

A D.R. Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Copia Conforme all'Originale

19. GIU 1984

IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

61

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta quattro il giorno 5 del mese di novembre alle ore 15 in Roma - Questura

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Buscetta Tommaso, già qualificato.-

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma, C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: No. si dà atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mazzagreco.-

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Prendo visione della lettera anonima pervenuta alla S.V. il 24.10.1984 concernente presunte "bicchierate" che io avrei avuto con l'on. Lima in occasione della

non sono mai stato nel villino dell'on. Lima a Mondello e, addirittura, ignoro se lo stesso abbia o abbia avuto disponibilità del villino stesso a Mondello o altrove.- 62

Se le ultime elezioni amministrative a Palermo sono avvenute, come la S.V. mi dice, nel 1979, faccio presente che in quel periodo io ero ancora detenuto.

A D.R.

In effetti, in un primo tempo avevo detto alla S.V. di non conoscere Antonino Geraci, detto Nenè, perchè, pur sapendo che era il rappresentante della famiglia di Partinico, ~~ignoro~~ non lo avevo visto che pochissime volte e soltanto negli anni '60, per cui non ricordavo più se lo avessi visto o meno.- Tuttavia, quando ne ho visto la fotografia, me ne sono ricordato subito.—

A D.R.

In effetti, come la S.V. mi chiede, ho vago ricordo di un'estorsione consumata a Milano, nella quale l'Inzerillo Salvatore ha svolto opera per evitare che venisse consumata.-

Più precisamente, ricordo che, credo nel settembre 1980, a Palermo l'Inzerillo mi informò che stava adoperandosi per evitare che una persona di Milano (non ricordo se me ne fece il nome) fosse costretta a pagare centinaia di milioni ai "milanesi" e, cioè, ai vari Bono, Martello, Fidanzati; anzi, mi chiese se potevo usare le mie amici-

zia con Antonino Salamone, per farsi che quest'ultimo intercedesse presso i milanesi.- Io, in effetti, parlai della questione con Antonino Salamone e quest'ultimo, che era in partenza per il Brasile, mi promise che avrebbe effettuato un tentativo.- Il Salamone fece ritorno in Italia, se mal non ricordo, nel novembre 1920 e, o all'andata o al ritorno, mi informò, tramite Totò Inzerillo, che era riuscito a far diminuire le pretese degli estortori di alcune centinaia di milioni; l'Inzerillo, nel riferirmi ciò, non si mostrava tuttavia soddisfatto dell'esito dell'intermediazione del Salamone, anche se, come mi disse, aveva consigliato l'offeso dal reato di pagare la somma così ridotta, per vivere tranquillamente.-

Ignoro, poiché la S.V. me lo chiede, se nella vicenda era coinvolto Ignazio Lo Presti e faccio presente che l'Inzerillo mi fece presente che la cosa gli stava a cuore personalmente.-

Ignoro altri particolari sulla storia.-

L. C. S.

[signature]

[signature]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

64

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 10 del mese di novembre alle ore 8.15 in Roma - Questura

Avanti di Noi Dr. G. Falcone -

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma, C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: non ho difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mazzagreco

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Pur nutrendo tuttora qualche dubbio sulla reale volontà dello Stato di lottare la mafia, ho deciso di riferire parte delle cose che sono tuttora a mia

[illegible], ritenendo che ne sia giunto il momento e riservandomi di riferire il resto nel prosieguo.-

Pingiu Ignazio e Nino Salvo sono "uomini d'onore" della famiglia di Salemi e come tali mi sono stati presentati da Stefano Bontate, quando sono arrivato a Palermo nel 1980.- L'amicizia fra Bontate ed i Salvo era saldissima ed ho potuto notare che si frequentavano regolarmente.- Come riflesso di tale amicizia, conoscevano anche Salvatore Inzerillo.- Il ruolo dei Salvo in "Cosa Nostra" ~~[illegible]~~ è modesto mentre è grandissima la loro rilevanza politica, poiché mi risultano loro rapporti diretti con notissimi parlamentari, alcuni dei quali di origine palermitana, di cui mi riservo di fare i nomi.-

La loro ricchezza non proviene da traffico di stupefacenti, in cui non sono in alcun modo coinvolti, ma soprattutto dei loro rapporti politici.- Non sono affatto dei sanguinari né sono coinvolti per loro iniziativa nelle attuali vicende di mafia. Anzi, sia Stefano Bontate sia Gaetano Badalamenti mi hanno detto che i Salvo hanno dovuto subire, per la loro ricchezza, soprusi ed angherie di ogni genere, tra cui il sequestro del suocero di Nino Salvo, cui erano coinvolti Pino Greco "Scarpazzedda" e Totò Riina, secondo il giudizio di Stefano Bontate e di Gaetano Badalamenti. Ignoro se i Salvo ne fossero a conoscenza ~~[illegible]~~ comunque non ho mai parlato con essi di tale vicenda.

Con Nino Salvo mi sono incontrato anche a Roma; ricordo che il Salvo doveva essere interrogato da un giudice nella Capitale e, trovandomi anch'io a Roma ospite di Pippo Calò, ho incontrato solo per salutarlo e per rivedere un parlamentare che non vedevo da parecchio tempo. - Mi riservo di indicare il luogo dell'incontro, che credo sia stato la hall di un albergo; l'incontro, se mal non ricordo, avvenne nell'estate del 1980, forse a settembre. -

Inoltre, debbo far presente che, quando decisi di abbandonare Palermo e l'Italia perché disgustato di quanto avevo visto e sentito, preferii rimanere tuttavia nascosto a tutti a Palermo, avendo intenzione di trascorrere coi miei familiari le feste natalizie, prima di abbandonare definitivamente l'Italia.

Si dà atto che, a questo punto, intervengono il P.M. dott. A. Di Pisa ed il G.I. dott. Paolo Borsellino. -

Stefano Bontate, che approvò il mio progetto, mi procurò l'alloggio nella villa di Nino Salvo, sita in un terreno al confine col parcheggio dell'hotel Zagarella. Preciso che nel terreno vi sono tre ville, di cui quella centrale (da me occupata), è di recente costruzione a differenza delle altre due. - Io ho occupato la villa del genero di Nino Salvo, mentre le altre due erano rispettivamente di quest'ultimo e di Ignazio Salvo. Preciso che la villa

di Ignazio Salvo è separata dalle altre due per mezzo di un muretto, munito di cancello, che ha un ingresso indipendente. Le tre ville sorgono in prossimità del mare e quella più vicina alla strada statale (quella di) sono parallele, approssimativamente, rispetto alla strada statale, da cui distano alcune centinaia di metri. - Preciso che non sono stato sempre alloggiato nella villa suddetta, perché alternavo ~~la~~ il soggiorno in quello nella casa di campagna di Stefano Bontate. Comunque, verso la fine del 1980 ed in occasione delle feste natalizie, ho alloggiato continuativamente nella villa ~~di~~ dei Salvo. Faccio presente che, sia Nino sia Ignazio Salvo, venivano a trovarmi in villa, ma che, quando ero io, nessun altro abitava le altre due ville; io vi alloggiavo con maglie e figli. ~~Il posti, talora, mi~~ Il cenone di capodanno mi è stato portato dal vicino hotel Zagarella per mezzo dell'impiegato di Nino Salvo, addetto alla custodia delle ville, il quale abitava in una casetta sita in prossimità delle ville; egli sapeva che io e la mia famiglia eravamo degli stranieri. - Trattasi di un uomo, di cui non ricordo il nome, di circa cinquantanni, ~~che~~ piuttosto robusto, dai capelli grigi, se mal non ricordo, di chiara discendenza lampedusana. Egli, almeno nel mio periodo, viveva da solo. -

Sono in grado, ovviamente, di descrivere perfettamente i luoghi da me abitati. - Al riguardo preciso quanto segue.

Si accede alla proprietà del salvo tramite un cancello in ferro, che dà sulla strada statale, che viene aperto e chiuso con un telecomando. Dal cancello si riparte una stradella asfaltata per alcune centinaia di metri che adduce ad una ringhiera in muratura; lì e sulla destra, proseguendo a piedi, a pochi metri vi è un ascensore che conduce ad uno spiazzo sottostante erboso ed alberato, dal quale verso sinistra per chi guarda il mare, si riparte una stradella vicinetto o meglio di vari vicoletti, che conducono alle ville. - Prima si incontra quella di Nino Salvo e poi, quella del genero. Quest'ultima, di stile moderno, ha forma approssimativamente di L ed è composta: - da un grande salone, al centro del quale vi è un caminetto sovrastato da una coppa sorpresa; poi, vi è una stanza da pranzo alla destra del salone, priva di porte; in prosecuzione, vi è il vano cucina, dal quale si riparte, sulla sinistra, un corridoio che immette in due camere da letto piccole ed una grande, in fondo; si può accedere al corridoio direttamente dal salone, attraverso una porta rita di fronte alla porta di ingresso del salone. - Attiguo alla grande camera da letto vi è un lussuoso bagno, con un'intera parete a specchio e con la vasca da bagno rettangolare, a livello del pavimento. Le camere da letto sono munite di persiane (solo la grande) che consentono l'accesso

iretto. Attiguo alla cucina, vi sono i due vani adibiti a ri-
ntiano - lavanderia - le camere da letto prospettano - le due
mali - all'interno e quella grande, sul mare; la camera
. letto grande o meglio il bagno è separato ~~e grande~~ dalla
mera da letto più ~~piccola~~ piccina per mezzo di un vano
ibito a serra, che dà luce al corridoio e al bagno stesso.-

A D.R.

Oltre a quanto ho già detto sulla vicenda dell'attentato
il da Martellucci, preciso che, come appresi da Stefano
utate, Martellucci, mercè la intermediazione dei Salvo,
eva accettato che Ciancimino gestisse il risanamento
i mandamenti di Palermo. Quando, dunque, venne fatto
glagrare un ordigno esplosivo nella villa del Martellucci,
utate era particolarmente adirato perchè non si capiva
e volessero ancora Ciancimino ed i carbonari
o l'accordo suddetto.-

A D.R.

ancora che Martellucci conoscesse personalmente
uno Bautate.

L.C.S.

[signature] [signature] [signature]

[signature]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

70

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 4

del mese di dicembre alle ore 17.30 in Roma

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, fu Benedetto e fu Bonaccia Felice, nato a Palermo il 13.7.1928, ivi detenuto detenuto

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : nomina Difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il Difensore di ufficio, avv. Cipriano Mezzanotte.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Preso atto che la S.V. mi interroga, a sensi dell'art. 348 bis C.P.P., su delega del G.I. di Milano, dr. Ghitti. La S.V. richiede quali rapporti io abbia intrattenuto

Con Ugo Bossi, durante la mia permanenza a Cuneo. Al riguardo, posso dire che ho conosciuto Ugo Bossi in Carcere perché presentatomi da Francis Turatello, di cui era molto amico. Ricordo che, poco dopo il sequestro dell'on. Moro, il Bossi mi chiese se ero disponibile per prendere contatti, in carcere, coi detenuti politici e precisamente con le Brigate Rosse per vedere se era possibile qualche spiraglio per salvare l'uomo politico. Io, per puro spirito umanitario, acconsentii ad interessarmi e Bossi mi rispose che a breve sarei stato trasferito a ~~Torino~~ Torino, dove avrei potuto incontrare Curcio ed altri detenuti. Il Bossi mi disse che era stato incaricato da persone altolocate di Roma, di cui tuttavia non mi fece i nomi. - Successivamente, il Bossi, quando siamo stati detenuti insieme a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali di suoi interrogatori, dai quali risultava, se non ricordo male, che egli era stato richiesto da parte di certo Vitalone e di certo Formisano. -

Io, anzicché essere trasferito a Torino, sono stato

72

oggetto di attenta sorveglianza nel Carcere di Cuneo e, malgrado le mie condizioni di salute, non sono stato avviato né in centri clinici, né in luoghi esterni di cura. Ho ora effetto da tubercolosi renale in fase attiva.-

A D.R.

Non ho mai saputo con precisione chi ri ottenne il mio trasferimento. So, però, che, in quel periodo si occupava della sicurezza delle carceri il gen. Carlo Alberto Della Chiesa. Mi sembra evidente, dunque, che il rivelo del mio trasferimento non poteva che provenire dal suo Ambiente.-

A D.R.

Ricordo vagamente il m.llo Maurizio degli Agenti di custodia, che per un breve periodo di tempo, ha prestato servizio a Cuneo.- Escludo recisamente che lo stesso abbia mai fornito stupefacenti o denari a Turatello o a me.-

L. C. S.

Falcone

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

73

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 18

del mese di dicembre alle ore 19.00 in Roma - Questura

Avanti di Noi Dr. G. Falcone e P. Borsellino

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~, assistit. dal P.M. dr. D. Signorino.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti.-

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mazzagreco.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto.-

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Prendo atto che Salvo Antonino e Salvo Ignazio hanno negato di conoscermi e di avermi mai incontrato. Io non posso che ribadire quanto ho già dichia-

rato e faccio presente che, un giorno, nella casa di campagna del Bantate sita in contrada Magliocco, Ignazio Salvo, per celia, poiché il Bantate aveva una tavola scannessa, mi propose di acquistare, insieme con lui, una tavola nuova da regalare al Bantate. Preciso che non si trattava di una tavola scannessa bensì di due tavolini, posti uno accanto all'altro, di altezza disuguale.-

L.C.S.

[signature]

[signature] [signature] [signature]

Prima di allontanarsi:

A.D.R.

Nino e Ignazio Salvo, quando venivano a trovarmi, (in villa) Gf erano a bordo o di una Mercedes scura, non so se blindata, di grossa cilindrata o di una autovettura fuoristrada - credo una Range Rover - di colore marrone o nocciola e, comunque, chiara, molto lussuosa e perfino munita di aria condizionata e di altri accessori, quale impianto stereo.- Ricordo, anzi, che il Salvo Nino prendeva in giro Stefano Bantate, dotato di un'autovettura molto meno lussuosa, ma anche essa fuori strada, dicendogli che quella non era macchina degna di lui e che era meglio se la buttava via.- Preciso ancora

che quando sono andato nella villa del Salvo, quest'ultimo mi fece salire a casa di Stefano Bontate con una Mercedes - e ciò con quella di cui sopra o almeno credo - e mi accompagnò lì, dove mi presentò al guardiano come suo amico (ovviamente senza fare il mio nome), dicendogli che dovevo mettermi a mia disposizione.

A D.R.

Quando venivano a trovarmi in villa, i Salvo guidavano da sè la vettura e non erano accompagnati da nessuno; io non li ho mai visti con altri. -

A D.R.

Anche quando li ho visti a casa di Stefano Bontate o in compagnia di Nino e Ignazio Salvo erano a bordo delle autovetture suddette e privi di altri. -

L.C.S.

Stefano

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta cinque il giorno diciotto del mese di gennaio alle ore 11,30 in Baltimora - Fort Meade

Avanti di Noi Dr. Giovanni FALCONE

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. V I

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~.

E' comparso BUSCETTA Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si da atto che non è presente il difensore di ufficio avv. Liliana MAZZAGRECO.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Non ho mai conosciuto Angelo Epaminonda, anche se ne ho sentito parlare da Francis TURATELLO. Ignoro, ma non credo, che l'Epaminonda abbia incontrato mia moglie.

Ignoravo che Epaminonda sia soprannominato, come la S.V. mi dice, "il Tebano". In ordine poi alle erogazioni di danaro ed, in genere, all'aiuto economico fornitomi dal Turatello, ho già riferito alla S.V. che quest'ultimo ha procurato un alloggio in residence, in Milano, a mia moglie. Credo di ricordare che si tratti del residence Leonardo da Vinci, molto confortevole. Il Turatello inoltre, per il tramite di sua madre e, credo, della fidanzata o della moglie, faceva pervenire mensilmente a mia moglie Cristina una somma che oscillava da lire un milione e cinquecento mila a due milioni circa. Tale somma serviva a pagare anche il residence. Il danaro veniva consegnato a mia moglie, in occasione dei colloqui che entrambe facevano le donne facevano presso il carcere di Cuneo a me ed a Turatello. Ovviamente, non ho mai visto la materiale consegna del danaro, ma mia moglie durante il colloquio mi informava di ciò. Circa poi la durata di tali erogazioni, posso dire che le stesse sono avvenute approssimativamente dal giugno del 1978 alla data del trasferimento da Cuneo del Turatello, avvenuto - se mal non ricordo - nel giugno o luglio del 1979.

A.D.R.: Non vi era alcun motivo specifico alla base di questo aiuto economico fornitomi dal Turatello. Egli aveva compreso che io mi trovavo in ristrettezze finanziarie, pur senza che io gli avessi mai fatto presente il disinteresse nei miei confronti di Rippo Calò. Infatti, poiché Turatello non era uomo d'onore, non potevo riferirgli fatti riguardanti "Cosa nostra". Il Turatello era stato da me avvicinato, poiché Mimmo TERESI, anche egli detenuto, durante una mia temporanea traduzione al carcere dell'Ucciardone, o meglio prima che venissi trasferito a Cuneo, mi aveva fatto presente quanto segue. In un night di Milano lo stesso Turatello o uno del suo gruppo aveva avuto un diverbio con Alfredo BONO e lo aveva preso a schiaffi. La faccenda era poi rientrata, ma era rimasto rancore da parte del Bono, il quale voleva vendicarsi ad ogni costo. E poiché il Turatello vantava ad ogni piè sospinto la sua profonda amicizia con Frank Coppola, era nato il sospetto che quest'ultimo, appartenente a "Cosa nostra" americana, avesse affiliato, contro ogni regola, in Italia il Turatello stesso. Ciò avrebbe

costituito una mancanza gravissima che avrebbe legittimato l'uccisione del COPPOLA e del TURATELLO stesso. Il Teresi, pertanto, su incarico di Stefano BONTATE mi aveva chiesto, poiché intanto Turatello era stato arrestato, di accertare personalmente se questi sospetti fossero fondati. Accade che Turatello fosse trasferito a Palermo e, pertanto, ebbi modo di avvicinarlo e di simpatizzare con lui, rendendomi conto che non era uomo d'onore; di ciò feci avvertire Stefano Bontate. La nostra amicizia poi proseguì a Cuneo dove entrambi venimmo trasferiti a breve distanza uno dell'altro.

A.D.R.: Conosco Roberto MIANO, un catanese trapiantato a Torino che ha un fratello a nome Francesco. Ho conosciuto entrambi nel carcere di Cuneo, dove eravamo ristretti. Escludo che i MIANO possano aver frequentato mia moglie, poiché erano detenuti e lo sono rimasti anche dopo la mia scarcerazione. Essi conoscono mia moglie avendola vista numerose volte nel corso dei colloqui periodici.

A.D.R.: Dei MAZZEI, intesi "i carcagnusi", ho conosciuto soltanto uno nel carcere di Termini Imerese, ma non l'ho mai preso in considerazione. Non credo che si trattasse di Santo MAZZEI e mi sembra veramente improbabile che consegnasse il danaro a mia moglie per conto del Turatello.

A.D.R.: Escludo categoricamente di conoscere l'avv. CALAFIORE. Fisicamente, o meglio mi sembra di ricordare adesso che tale avvocato, segnalatomi da Turatello, sia venuto una volta a colloquio a Cuneo per assumere la mia difesa. Il predetto avvocato però mi ha dato immediatamente una impressione favorevole e ne ho ricercato la nomina. Escludo categoricamente, in quanto mia moglie non me ne ha mai fatto cenno, che il danaro a mia moglie fosse consegnato dal predetto avv. Calafiore, come la S.V. mi riferisce essere stato affermato da Angelo Epaminonda. Escludo altresì che le somme erogate a mia moglie fossero di sette milioni mensili; se Epaminonda afferma questo, dice il falso.

A.D.R.: Non ho mai conosciuto Angelo Epaminonda; né Pillo

LEONARDI, ni Pippo BUCCHERI, ni Nello PERRICE; i nomi degli ultimi personaggi non mi dicono niente. Per quanto riguarda poi l'Epaminonda, devo dire che il Turatello non me ne ha mai parlato.

A D.R.: Ignoro se mia moglie abbia mai chiesto di conoscere l'av. Colafigli e se conosca Epaminonda.

A D.R.: Ho conosciuto nel carcere di Cuneo Salvatore MINCIARDI, che so essere compare di Turatello. Trattasi del solo compariatico virtuale fra soggetti particolarmente legati. Tra di loro intendo dire che i due si chiamavano compari. Il Minciardi era detenuto da tempo, quando io l'ho conosciuto, per aver attentato alla vita di uno dei FERRERA ("cavadduzzi"). In un primo momento era stato ammesso al regime della semilibertà e aveva ottenuto una permessa ed aveva approfittato di ciò per rendersi irreperibile; era stato successivamente arrestato e riportato a Cuneo e fu allora che io lo conobbi. Ignoro, a parte il cennato rapporto di compariato, quali legami vi fossero tra il Minciardi ed il Turatello nell'ambito della malavita.

A D.R.: In ordine a quanto ebbi avuto occasione di riferire una volta giunto negli U.S.A., debbo far presente che varie difficoltà di ambientamento mi rendono poco sereno e preferisco rinviare in seguito tali mie dichiarazioni.

Si dà atto che all'interrogatorio hanno assistito il V. Questore Aggiunto dott. Alessandro PANSA del Nucleo Centrale Antiterrorismo della Polizia Italiana e gli A.U.S.A. Charles Rose del Distretto Est della Corte Federale di New York e Richard Martin del Distretto Sud della Corte Federale di New York.

Letto, confermato e sottoscritto.

Richard A Martin Assistant U.S. Attorney

Assistant U.S. Attorney

Alessandro Pansa V. Questore Aggiunto

80

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 4

del mese di dicembre alle ore 10.00 in Roma

Avanti di Noi Dr. A. Colaiacetto e G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. .....

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : Non ho difensore di fiducia. Ribadisco che il difensore di ufficio non è comparso.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di .....

del ..... risponde :

Le ribadisco, per impegni dell'Ufficio, l'interrogatorio

Successivamente, il 4.12.1984, ore 14.30, in Roma, davanti all'ufficio come sopra costituito, è nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

A D.R.

Le SS.LL. mi rendono edotto di quanto riferito dai cugini Ignazio e Nino Salvo in ordine alle mie dichiarazioni ma non posso che ribadirle. Confermo, in particolare, che entrambi sono uomini d'onore della famiglia di Salemi e che li ho incontrati, sia nella casa di campagna di Stefano Bontate sia nella villa di Casteldaccia. I Salvo, nei loro colloqui con me, erano preoccupatissimi per le ambizioni che si addensavano sui rapporti fra le "famiglie" e mostravano di temere moltissimo i carleonesi. Essi gradivano molto la mia presenza a Palermo perché pensavano che io sarei stato in grado di scongiurare quel gravissimo conflitto mafioso che, poi, l'anno successivo, nella mia assenza, puntualmente si è verificato. Comprendo bene che essi affermino di non conoscermi, ma debbo ribadire i nostri incontri e faccio presente che essi sono conosciuti anche da mio suocero Homero Guimaraes, che per un certo periodo, durante le feste natalizie del 1980, ha alloggiato nella villa in questione insieme con noi.

Faccio presente, ancora, che ho riconosciuto nelle fotografie pubblicate o meglio nelle immagini televisive del suo arresto, quel guardiano della villa di cui ho già parlato.

A dimostrazione, inoltre, della presenza di mio suocero in Palermo, prego la SS.LL., ove non l'abbiano già fatto, di accertare i partenti per Rio nei primi del gennaio 1981 insieme con mia moglie Maria Cristina, infatti, con essa è partito anche il padre, oltre ad Alessandra Lisa e Tommaso.

Anche i Salvo, nei loro discorsi con me, sostenevano che Michele Greco era senza spina dorsale e in mano dei Corleonesi.

Per debito di lealtà, debbo soggiungere che i Salvo e Palermo non avevano alcun male nelle strutture mafiose, né potevano averlo non facendo parte della provincia di Palermo. Posso dire, per quanto ho avuto modo di constatare personalmente, che il loro rapporto con Stefano Bontate era spontaneo ed improntato a sincera amicizia. Ovviamente, essi conoscevano ed avevano rapporti anche con Michele Greco, data la qualità di quest'ultimo di capo della "commissione". Ignoro ma mi sembra probabile che incontrassero anche Rimo e Provenzano per favori da rendere ad essi.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

84

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

Visto il procedimento penale contro Grego Michele ed altri;
Ritenuta l'opportunità, per motivi di sicurezza, di custodire in cassaforte l'originale verbale di interrogatorio reso dall'imputato Tommaso Buscetta,

D I S P O N E

che a cura della Cancelleria sia allegata agli atti del processo n;2289/82 R.G.U.I. fotocopia autentica delle dichiarazioni stesse.

Palermo, lì 19.X.84 -

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(A. Caponnetto

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta Cinque il giorno 3

mese di dicembre alle ore 14.15 in Lacey Township (N.J.)

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~. È presente il P.M., Dr. G. Ayala

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: non ho difensore di fiducia.

[illegible]

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni [illegible] Elegge domicilio [illegible]

[illegible]

Contestate le [illegible]

del [illegible] risponde:

Preliminarmente [illegible] che l'interrogatorio avviene nella località [illegible] per ingerenza di [illegible], anziché nell'Ufficio dell'A.V.S.A. Richard

...n di N.Y., il quale ha assicurato che, in caso di presenza del difensore di ufficio, ne avrebbe curato l'accompagnamento nel luogo di assunzione del presente atto.-

A.D.R.

È vero che, nell'estate 1983, sono stato in Europa. Più precisamente, sono stato in Portogallo per accompagnare mia moglie che intendeva svogliere un voto recandosi in pellegrinaggio alla a Fatima, dove vi è il notissimo santuario. Sono partito da Belem insieme con Valentin Da Silva Machado e con Fabrizio Sansone; a Recife sono salito sull'aereo che, proveniente da San Pedro o da Rio, aveva a bordo mia moglie ed una sua amica a nome, o meglio di cui non ricordo il nome. So però, che essa e suo marito (sono italia) hanno il cognome italiano (pur avendo la cittadinanza brasiliana) e che un loro figlio, all'epoca, lavorava nel Consolato brasiliano a Milano. Siamo arrivati a Lisbona e, dopo il pellegrinaggio a Fatima, siamo ritornati in Brasile dopo pochissimi giorni.-

A.D.R.

In effetti, ho sentito da Stefano Bontate, durante la mia permanenza a Palermo nel 1980 che [illegible]

[illegible]

A.D.R.

segue interrogatorio imputato

R.b) Il genero di Emanuele D'Agostino e suo padre sono uomini d'onore della famiglia di R. Riccobono (Partanna Mondello). - Il genero lo conosco personalmente per averlo incontrato nel carcere dell'Ucciardone; se mal non ricordo, si chiamava Damiano ed era stato arrestato per il furto di un carico di caffè. - Mi è stato presentato ritualmente, come "uomo d'onore", da alcuni membri della sua famiglia i quali, nell'occasione, mi dissero che anche il padre lo era. In quel periodo, intorno alla metà degli anni '70, erano detenuti a Palermo numerosi membri della "famiglia" di R. Riccobono, quali Salvatore Davì, Michele e Salvatore Micalizzi, Gaspare Mutolo ed altri. -

L. C. S.

[signature] [signature]

[signature]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

381

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottantasette il giorno uno

del mese di febbraio alle ore 8,15 in Embassy Suites (N. Jersey) Secaucus

Avanti a Noi Dr. G. Jacone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Buscetta Tommaso già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde:

Avv. Armando Costa, assente sebbene ritualmente avvisato

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Eleggo domicilio in

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Si dà atto che sono presenti, il G.I. Dott. Gioacchino Natoli, il P.M. Dott. Giancarlo Caselli e, per esigenze istruttorie, il V. Questore Dott. Giovanni De Gennaro.

A D. R.

Ricevo lettura di quanto dichiarato da Antonino Calderone sulle vicende della strage di via Lazio; per quel che io ne so ed ho già riferito, mi sembra che dette dichiarazioni siano, arricchite di molti particolari identiche a quanto ho già detto. Un particolare, mi sembra particolarmente puntuale l'affermazione del Calderone, secondo cui gli unici che erano in contrasto con Cavataio, a parte Salvatore Greco "Cicchiteddu", erano Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate. Ed è vero altresì che, a parte costoro, Tutti gli altri uomini più rappresentativi di "Cosa Nostra" in Sicilia, ritenevano che vi era una volontà di riappacificazione con Cavataio. Debbo dire, però, che io non sono stato in Svizzera per discutere di questo problema, insieme con Salvatore Greco, né so se quest'ultimo abbia partecipato ad un incontro del genere.

A D. R.

Non ho detto prima che Antonino Calderone fosse "uomo d'onore", sia perché mi era sfuggito di dirlo, sia perché, a mia memoria, non mi è mai stato presentato formalmente come tale. Tuttavia, come ho avuto modo di fare in rilievo già altre volte, è assolutamente certo che egli fosse "uomo d'onore" perché, nelle circostanze di cui appresso

[illegible]

dirò, si parlava in sua presenza liberamente di vicende riguardanti "Cosa Nostra" — In proposito, non mi stancherò mai di ripetere che la certezza di questa appartenenza non è collegata ad una formale presentazione, essendo sufficiente che, in una qualsiasi riunione di aderenti a "Cosa Nostra" il soggetto sconosciuto venga trattato dagli altri come "uomo d'onore". In questo caso, chi non lo conosce come tale, cercherà con in tutti i modi, anche minimi, di essere rassicurato sulla qualità di "uomo d'onore" dello sconosciuto, è sufficiente un gesto rassicurante con gli occhi per fornire questa certezza.

A D.R.

In effetti, contrariamente a quanto finora ho detto, conosco Luciano Leggio fin dalla fine degli anni 50'. Al riguardo, vorrei precisare che ho negato sempre la circostanza, non per motivi particolari, ma per manifestare anche in questa maniera a Leggio il mio assoluto disprezzo nei suoi confronti. Egli si vuole accreditare come un grosso personaggio di "Cosa Nostra" ma in realtà è un essere abbietto che ha sfruttato la sua appartenenza a tale organizzazione per fini assoluta-

mente personali. Nonostante le sue arie, egli non conta nulla e l'unica sua caratteristica di rilievo che ha è, soltanto, la sua insensata ferocia. Mi rendo conto che queste mie motivazioni hanno un sapore personalistico e che debbono cedere di fronte alle esigenze di repressione statuale; per questo motivo, intendo dichiarare la verità anche su questo punto. Tuttavia, per dimostrare che le mie non sono le giustificazioni dell'ultima ora, vorrei ricordare che, quando ero detenuto a Cuneo per ordine del Generale Dalla Chiesa (allora incaricato della sicurezza delle carceri), ho scritto a diversi detenuti appartenenti a "Cosa Nostra" ma mai ho scritto nemmeno una cartolina a Leggio; e di tutto ciò si dovrebbe trovare conferma nel fatto che la mia corrispondenza veniva fotocopiata, ritengo per ordine di Dalla Chiesa, e, se non è stata distrutta, dovrebbe essere custodita in qualche posto. Faccio presente che allora non vi erano fratture in seno a "Cosa Nostra" e, quindi, non avrei avuto alcun motivo di non scrivere a Leggio se non per la mia assoluta disistima nei suoi confronti. Per tornare, quindi,

ai miei rapporti con Leggio, debbo dire che pur avendolo incontrato diverse volte, a Palermo, le nostre strade sono state sempre totalmente separate, e debbo soggiungere che questa mia disistima era totalmente condivisa da "Cicchitteddu".

Spontaneamente soggiunge: l'incontro, dunque, di Catania fra Luciano Leggio e me c'è effettivamente stato, ma certamente non per i motivi che le ho già riferito. Salvatore Greco ed io c'eravamo recati a Catania non già per incontrare Leggio, bensì Giuseppe Calderone e, cioè, quello ~~magg~~ unicamente interessato a trattare con noi in ordine al c.d. Golpe Borghese. Ignoravamo del tutto la presenza di Leggio a Catania e il vederlo a casa di Calderone fu una sorpresa, per entrambi, sgradita. Comunque, il Leggio non partecipò, almeno in mia presenza, a discussione di alcun genere su questo argomento o su altro, né io lo frequentai durante la mia permanenza a Catania, che si protrasse per una decina di giorni, né mi recai nella sua villa sita, come si diceva, alla periferia di Catania. Vi si recò, ~~al~~ invece, "Cicchiteddu" che, però, non mi riferì nulla sull'oggetto dei suoi colloqui col

Leggio -

A D R -

Prendo atto che, secondo Antonino Calderone, anche Pinè Greco è "uomo d'onore" e che anzi è stato capo decina della famiglia di Ciaculli. Per quanto ne so, Pinè Greco non mi è mai stato presentato come "uomo d'onore" e ribadisco che, secondo quanto mi riferiva Cicchiteddu, si era stabilito che, a parte egli stesso, nessun altro del suo gruppo familiare dovesse far parte formalmente di "Cosa Nostra". Tuttavia, non posso né confermare né escludere che Pinè Greco sia divenuto "uomo d'onore" a mia insaputa, durante la mia detenzione, anche se mi sembra strano che di ciò nessuno mi abbia informato. Spontaneamente soggiunge: circa la presenza di diversi "uomini d'onore" palermitani a Catania, durante il periodo di latitanza di Leggio in quel centro, mi ricordo soltanto che vennero Michele Greco e Giovanni Restifilippo, i quali ci avevano inseguito per tutta l'Italia perché Michele Greco voleva parlare a tutti i costi con Cicchiteddu, per ottenere la sua adesione ai che egli programmi di riste risistemazione della famiglia. Al riguardo, sono necessarie alcune precisa

AR

AR

[signature] [signature] [signature] 19 [signature]

zioni - Nei tempi della prima guerra di mafia, la commissione provinciale di Palermo era stata composta cercando di ringiovanire tale organismo, nominando persone ancora giovani e pieni di energie. In questo quadro, era stato nominato capo mandamento Francesco Sorci - A seguito delle note vicissitudini della prima guerra di mafia la commissione si sciolse e Ciccio Teddu si recò all'estero. Rimasero in zona, fra gli altri, Antonino e Francesco Sorci, i quali riferivano di essere in contatto con Ciccio Teddu e di seguirne le direttive - Tutto ciò non era vero, se non in parte, e Michele Greco, attraverso il contatto diretto con Ciccio Teddu, intendeva sapere quali erano le sue precise direttive e, soprattutto, di chi potevano fidarsi a Palermo - Ciccio Teddu indicò Stefano Bontate e, poi, di ritorno da Catania, si incontrò a Rimini con i due Sorci ed io stesso ho assistito alle violente rampogne che questi ultimi rivolsero a Ciccio Teddu per non avere fedelmente interpretato gli ordini - Michele Greco, inoltre, intendeva avere dal Reggino l'adesione al suo progetto di ristrutturare nel senso di rendere più funzionale la famiglia di Ciaculli,

in previsione della definitiva assenza dalla Sicilia di Cicchitteddu -

A D R.

Circa l'uccisione di Giuseppe Di Cristina, mi riportami a quanto ho già dichiarato, vorrei soggiungere che le modalità delle suè uccisione, nelle quali, come la S.V. mi informa, ha parlato Antonino Calderone, coincidono, in pieno, con quanto io avevo appreso da Gaetano Badalamenti e da Stefano Bontate. Avevo preferito non parlare, prima, perchè mi sono sempre scrupolosamente attenuto alla regola di non riferire fatti sui quali non avevo immediatamente possibilità di dimostrare la loro attendibilità. E' proprio per questo motivo, per quanto attiene all'organizzazione di "Cosa Nostra", mi sono astenuto finora dal riferire compiutamente le enormi potenzialità e pericolosità, che rendono questa organizzazione, dotata di mezzi unica al mondo. In particolare, in Campania ed in Calabria esistono famiglie di "Cosa Nostra" e molti personaggi, finora ritenuti appartenenti alle organizzazioni locali delle Calabrie e delle Campanie, in realtà fanno parte di regolari famiglie appar-

f.to

venti alla suddetta organizzazione.
Del resto, fra di noi era ben nota l'esistenza di famiglie di "Cosa Nostra" siciliane anche all'estero.
A questo punto (ore 12,25), essendomi prospettata l'esigenza di procedere, per motivi di sicurezza, all'interrogatorio di Contorno Salvatore, sospendo il presente atto istruttorio rinviando lo alle domani ore 15,00 di oggi.
Si dà atto che all'interrogatorio ha assistito l'agente speciale DEA, Anthony Petrucci.
Letto, confermato e sottoscritto

Successivamente il 1/2/88 alle ore 15,30 davanti all'Ufficio come sopra costituito è nuovamente comparso Buscetta Tommaso, nel luogo sopra indicato.

A D R

È vero che ho incontrato Antonino Calderone un'altra volta, dopo quella di Catania. Ciò è avvenuto nel carcere dell'Ucciardone o in quello di Barcellona Pozzo di Gotto, con i poteri

790

questa che ritengo più probabile. Il Calderone Giuseppe, detenuto con me, aveva un male alla gola ed il sanitario che lo aveva visitato, accortosi che si trattava di un tumore, aveva taciuto la verità all'interessato ma lo aveva detto a me, che, a mia volta, in occasione dei colloqui carcerari, chiamai in disparte Nino Calderone, invitandolo a provvedere. Successivamente ho incontrato i due fratelli Calderone ancora una volta in carcere. Preciso che, se mal non ricordo, vi erano stati trasferimenti in massa, nel carcere dell'Ucciardone, di numerosi detenuti catanesi, a seguito di una rivolta. Giuseppe Calderone, accompagnato dal fratello, entrò nel carcere di Palermo per regolarmi la situazione dei catanesi, affinché mi interessassi per rendere le loro situazione carceraria meno dura. La S.V. mi chiede se a tale colloquio fosse presente Gerlando Alberti e se quest'ultimo avesse bisogno di parlare con Giuseppe Calderone, avendo ricevuto una lettera da parte dei carcerati. Debbo dire che ciò è ben possibile ma che, comunque, non me ne ricordo. A D.R.

la S. V. mi dice che, in Termini di probabilità, Antonino Calderone assume di avermi incontrato in una villa nella disponibilità di Gerlando Alberti. Escludo in modo di escludere che ciò sia avvenuto. Sono a conoscenza, per averlo appreso dai giornali, che Gerlando Alberti è stato arrestato in una villa di Trabia, di cui, peraltro, io ignoravo l'esistenza. Escludo, però, di avere mai incontrato il Calderone Antonino quando rientrai a Palermo proveniente da Torino. Dall'altra, se lo avessi incontrato, il nostro non sarebbe stato un incontro formale perché il Calderone sicuramente mi avrebbe parlato della uccisione di mio fratello e di quanto altro gli era capitato. Ricordo, invece, che, al mio rientro a Palermo, nell'ambiente vicino a Stefano Bontate si commentava sfavorevolmente il comportamento di Antonino Calderone, che non solo non faceva nulla per vendicare la morte del fratello ma addirittura si frequentava con coloro che erano fondatamente ritenuti essere gli autori dell'omicidio e cioè con quelli che facevano capo a Nitto Santapaola.

Spontaneamente aggiunge: io non ho

mai incontrato Nitto Santapaola ma ricordo che attraverso canali, che per adesso non ramuriamo ricordo, Giuseppe Calderone mi pregò di intervenire per tutelare la incolumità fisica di un nipote di Nitto o comunque di un suo congiunto e del nipote di Alfio Ferlito, tale Alfio Amato entrambi "uomini d'onore" di Catania. Costoro erano stati arrestati da ed avevano avuto in carcere un dissidio o meglio si temeva che in carcere potessero essere esposti alle azioni lesive di un pericolosissimo Killer, Nino Marano, anch'egli trasferito a Palermo. Io, pertanto, avvicinai il Marano e lo avvertii che nel carcere di Palermo era assolutamente vietato da noi uccidere chicchessia. Il Marano non obiettò nulla. I due ragazzi furono presi sotto la mia protezione e, tutti fino a quando io non fui trasferito nel carcere di Cuneo, rimasero in infermeria da me sorvegliati. Quindi, se avessi incontrato Nitto, quest'ultimo certamente mi avrebbe ringraziato per la protezione al suo congiunto ed io me ne ricorderei.

A D.R.

Ricevo lettura di quanto dichiarato da

segue interrogatorio imputato

Antonino Calderone cerca il regalo di un brillante che io avrei fatto al Procuratore della Repubblica di Cuneo, Sebastiano Campisi, per ottenere un qualche comportamento di favore durante la mia detenzione in quel carcere - Escludo recisamente di aver regalato alcunchè al predetto Magistrato e posso dire che, durante la mia detenzione in quel carcere, chiesi ufficialmente, attraverso il modello 13, di parlare col Procuratore della Repubblica al quale esposi le mie necessità - Di ottenere un breve permesso per recarmi a Milano dove mia figlia Sandra doveva esser operata e per effettuare degli accertamenti sanitari, probabilmente sangue - Il magistrato si convinse della fondatezza delle mie istanze e regolò il fatto all'ingresso di sorveglianze - Trattasi di un fatto assolutamente lineare e questa è stata l'unica volta che ho visto il magistrato in questione - Ignoro, peraltro, quali fossero i miei rapporti con Antonino Calderone -

HK

A D.R.

Il G.I. fa presente all'imputato che Antonino Calderone afferma di essersi incontrato a Roma con l'On. Lima

per ottenere che quest'ultimo trasferisse un funzionario di Polizia di Catania troppo zelante contro i Calderone stessi. Afferma, altresì, il Calderone, che l'incontro avvenne negli Uffici romani di Francesco Maniglia e che detto incontro fu propiziato dai cugini Nino ed Ignazio Salvo. Ciò posto, il G. I. chiede all'imputato - che ha parlato di un incontro con un parlamentare a Roma alla presenza di Nino Salvo e, visto che quest'ultimo, per sua stessa ammissione, era particolarmente vicino all'On. Lima - se il parlamentare siciliano di cui ha parlato esso imputato si identifichi con l'On. Lima. L'imputato risponde: quando ho deciso di collaborare con la giustizia per mia scelta autonoma, ho più volte espressamente avvertito la S.V. che avrei parlato dei rapporti tra mafia e politica soltanto se e quando i tempi fossero stati maturi. Da quello che ho visto fino ad ora, debbo dire amaramente che persiste la mancanza di una seria volontà dello Stato di combattere il fenomeno mafioso: sono tali e tanti gli episodi, anche recenti, di cui apprendo dai giornali, che sarebbe veramente

AR

HH

da sconsiderati parlare di questo, che è il nodo cruciale del problema mafioso, quando ancora gli stessi personaggi di cui dovrei parlare non hanno lasciato la vita politica attiva. Pertanto, non intendo né confermare né escludere l'incontro con l'On. Lima a Roma né se conosco quest'ultimo. Più semplicemente, permane il mio rifiuto, per le considerazioni già espresse di parlare di quest. argomenti.

A D R.

Prendo atto che secondo Antonino Calderone io, ai tempi in cui il rappresentante della famiglia di Porta Nuova era Gaetano Filippone, io ne ero vice rappresentante. Contesto recisamente tale circostanza perché non ho mai rivestito cariche di sorta in seno a "Cosa Nostra". Evidentemente, il Calderone non ricorda bene.

A questo punto (ore 18,00) si sospende l'interrogatorio e si rinvia a domani 2/2/88 alle ore 8,00.

Letto, confermato e sottoscritto.

[signature]

[signature]

[signature] [signature] [signature]

[signature] [signature]

Successivamente, il 2/2/88 alle ore 8,15 davanti all'Ufficio come sopra costituito e nel luogo su indicato, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta.

A D.R.

Per quanto concerne la presenza di mafiosi fuori dalla Sicilia, di cui ho parlato ieri, faccio presente che ho notizia di una famiglia costituita a Nizza, ma che già non esisteva più alla fine degli anni Cinquanta o anche prima, ricordo anche di una famiglia costituitasi a Tunisi. In genere, queste famiglie si costituirono nel periodo della repressione di Mori, durante il fascismo, tra mafiosi che erano espatriati per sfuggire, appunto, alla repressione delle autorità. Ricordo che della famiglia di Tunisi facevano parte, fra gli altri, i due fratelli di Andrea Messina, uomo d'onore quest'ultimo di Santa Maria di Gesù, i quali, condannati allo ergastolo in Italia, si rifuggiarono prima a Tunisi e poi negli USA dove poi sono deceduti senza fare più rientro in Italia. Anche lo stesso Gioe Joe Bonanno, A D.R. prima di rifuggiarsi negli U.S.A. aveva fatto

Falcone

segue interrogatorio imputato

parte delle famiglie di Tunisi -

A D.R

Sono a conoscenza che da tempo esiste a Roma una decina delle famiglie di Santa Maria di Gesù. Della stessa il capo è o era tale zu' Angelino Corsino, da me conosciuto personalmente. Ne fa parte, altresì, tale Gregorio, nipote dello zu Angelino, che ho visto pochissime volte alla fine degli anni cinquanta a Roma - se mal non ricordo Gregorio gestiva un negozio di pelletterie a Roma - (

A D.R -

Circa la presenza di "Cosa Nostra" a Napoli faccio presente che ivi vi è una vera e propria famiglia, aggregata, a livello provinciale, alla organizzazione di Palermo e Michele Greco ne era capo mandamento - Circa il suo rappresentante, pur non potendo essere preciso, perché la situazione in Campania è caotica, debbo dire che ho riportato l'impressione che fosse Salvatore Zaza e cioè, il fratello di Michele -

A D.R -

Circa la famiglia di Napoli, ricordo un vecchissimo "uomo d'onore" soprannominato "u' chiatturiello" che dovrebbe chiamarsi Pasquale Amato se mal non ricordo, lo

Amato, che frequentava "l'orefice", cercò di ucciderlo, quando era già molto avanti negli anni, l'autore dell'omicidio di suo nipote, avvenuto a Nizza diversi anni prima - Dice L'Amato non riuscì a consumare l'omicidio perchè la vittima fu salvata da un tram che si interpose fra i due, consentendone la fuga della vittima stessa. AR

A D.R -

Non ho mai sentito parlare di Mineo Giovanni cugino di Antonio Mineo -

A D.R -

Ignoravo che a Riesi Torino vi fosse, come la S.V. mi informa, una decina delle famiglie di Riesi - AR

Spontaneamente aggiunge: vorrei rimediare ad un errore di mia mia risposta alle Corte di Assise diretta dal Presidente Migliore che recentemente mi ha interrogato negli USA - Mi era stato chiesto se Francesco Cutile, che io so essere rappresentante delle famiglie di Caccamo e capo mandamento, potesse aver preso il posto di Gigino Pizzuto, anch'egli capo mandamento in diversa zona della Sicilia - Io risposi negativamente, essendo impossibile che possa essere nominato capo mandamento un "uomo d'onore" non appartenente

Te ad una delle famiglie di cui è composto il mandamento stesso. Tale risposta in sé è esatta, ma io avevo trascurato di riferire il particolare che, soprattutto nei momenti più traumatici, può essere nominato capo mandamento provvisorio, e cioè reggente, quello stesso capo mandamento anche se svolge la sua attività in zone molto distante dal luogo dove si trova l'altro mandamento. Ho risposto, ricordo che Michele Greco, quando Gaetano Badalamenti venne arrestato, fu nominato capo mandamento di Cinisi reggente. Anche Salvatore Buzzerillo fu nominato capo mandamento reggente delle famiglie di Corso Calatafimi, Villagrazia di Carini e Torretta. Anzi, ricordo in proposito una vicenda delle quale, però, non conosco bene i particolari perché si tratta di una storia che non mi interessava. Al mio rientro in Palermo, nell'Ottanta, l'Buzzerillo mi raccontò una storia, non so se avvenuta allora o poco prima, in cui egli era stato trattato male dalla Commissione. Era stato ucciso a pugnalate a Carini un certo Leggio (credo un fattore) e il Buzzerillo non era riuscito né a individuare gli autori o l'autore dell'assassinio, come richiesto

HR

800

gli dalla commissione. Per tale motivo era stato sostituito dallo stesso Michele Greco nella carica di capo mandamento reggente di Corleone. Poi, però, Salvatore Guzzillo venne appreso che autore dell'omicidio era stato un individuo agli ordini dei Corleonesi. Nel frattempo, però, era stato già rimosso dall'incarico di capo mandamento a causa, ancora una volta, dei corleonesi. Mi sembra opportuno precisare che il mandamento di Gaetano Badalamenti comprendeva Cinisi, Villagrazia di Carini, Terrasini e Carini. Quando il Badalamenti venne posto all'Ucciardone vennero affidate le famiglie di Villagrazia di Carini e Carini mentre Cinisi e forse Terrasini vennero affidate a Michele Greco. Anzi, ricordo che Terrasini fu affidata alla famiglia di Partinico al mandamento di Partinico.

A D.R.

Mi sembra di ricordare di aver conosciuto un certo Calogero Lauria. Quest'ultimo era detenuto all'Ucciardone perché imputato, insieme con Giuseppe Di Cristina ed altri, dell'omicidio di Candido Cinà. Il Lauria, se

con si chiama, mi era stato presentato in carcere come "uomo di onore" dallo stesso Di Cristina.

A D.R.

Ho ricevuto lettura dalla S.V. di quanto dichiarato da Antonino Calderone a proposito dell'omicidio di Stefano Giacomo, commesso, a suo dire, da Stefano Bontate e da uno dei fratelli Pullarà. A me di tutto ciò non risulta nulla, e anzi debbo sapere che Giacomo fosse stato ucciso dal Bontate. È certo, però, che del ritrovamento del cadavere di Giacomo diedero ampio risalto, a suo tempo, i giornali. Anch'io sono a conoscenza, peraltro, che Giacomo era compare di Totò Di Cristina. Quello che mi sembra di poter dire, inoltre, è che sicuramente il Giacomo è stato ucciso col consenso della commissione, perché altrimenti si sarebbe scatenato un putiferio e quando vi è l'ordine dato dalla commissione, è meglio non chiedere nulla.

A D.R.

Sono a conoscenza di una lettera anonima allegata agli atti del processo dei 114, in cui si narrano fatti segretissimi inerenti alla strage di via Lazio ed al

802

ruolo avuto, fra gli altri, da Damiano Caruso - Trattasi di una lettera in cui si parla anche di me e pertanto ero interessato a capirne gli autori e gli scopi. Allora pensammo - ed oggi ne sono convinto ancora di più - che si trattasse delle solita manovra dei corleonesi per indirizzare le indagini in una certa direzione e cioè contro i nemici dei corleonesi. Ero convinto che autore della lettera fosse Domenico Coppola - e lo ho fatto presente più volte in carcere a Gaetano Badalamenti - sia perché mi sembrava che il contenuto della lettera riproducesse il modo di parlare del Coppola, sia perché il plico era stato imbucato a New York, in una certa zona di Brooklyn frequentata dal Coppola. Gaetano Badalamenti, invece, era restio ad attribuire a Coppola autore della lettera -

A D.R.

È vero che una delle regole di "Cosa Nostra", che la Commissione ha imposto quando sono iniziate le prime uccisioni di funzionari di Polizia e simili, è stato quello che nessuno doveva chiedere spiegazioni quando "viene ucciso uno sbirro" - Trattasi di una regola del tutto nuova, che venne

opposta a Bontate col Liggio ed è chi le pensate come loro quando, a cominciare dall'uccisione del Colonnello Russo, gli stessi cominciano a chiedersi perché venivano commessi questi provvisori omicidi.

A D.R.

Vengo informato dalla S.V. circa le modalità di affiliazione di Nello Pernice, riferite da Antonino Calderone. Non conosco nulla in particolare, ma quanto riferito dal Calderone è ben plausibile. È addirittura un fatto normale che, in occasione delle affiliazioni di nuovi adepti di "Cosa Nostra", assistano membri di altre famiglie col anche di province diverse. In occasione, poi, del rinnovo delle cariche, attraverso le elezioni, delle varie famiglie, accade spesso che assistano "uomini d'onore" non appartenenti alla famiglia, anche se appartenenti a province diverse.

A D.R.

Per quanto concerne i Cuntrera e i Caruana ho già parlato nel mio precedente interrogatorio: costoro fanno parte adesso di una "famiglia" di Caracas così come so che vi è un'altra "famiglia", in Venezuela, a Valencia. Ignoro se vi siano altre famiglie in

804

Venezuela ma posso dire che trattasi di una organizzazione autonoma ma collegata con "Cosa Nostra" siciliana ed americana.

A D.R.

Ho conosciuto Ciro Mazzarella, nel carcere dell'Ucciardone, negli anni Settanta, quando quest'ultimo venne per visitare Michele Zaza, ivi detenuto. Ignoro se per tale visita, il Mazzarella fosse stato regolarmente autorizzato. Egli mi fu presentato come "uomo d'onore," in occasione di questo colloquio con Zaza ma non ricordo da chi.

A D.R.

Conosco molto bene Antonio Minore: non ho parlato prima né di lui né di altri trapanesi perché mi sembrava pericoloso per le indagini giudiziarie porre "troppa legna al fuoco". Temevo, in altre parole, che se avessi riferito tutta in una volta l'enorme massa di conoscenze che io ho delle vicende di "Cosa Nostra", avrei contribuito alla creazione di quel polverone tanto desiderato da chi in realtà non vuole seriamente combattere la mafia. Tuttavia, poiché la S.V. mi dice che di tante vicende e di tanti personaggi ha già parlato Antonino Calderone, non ho diff.

[signature] [signature]

segue interrogatorio imputato

volta a riferire quanto è a mia conoscenza, detto che, lo ripeto, la mia intenzione non è di proteggere le responsabilità di nessuno ma soltanto di contribuire seriamente alla investigazione e alle indagini giudiziarie. Se sbaglio o meno, poco importa, ma nelle mie intenzioni vi è soltanto questa finalità, senza alcuna residua traccia di comportamenti omertosi. Antonio Minore, dunque, è - o era - "uomo d'onore" e mi risulta che lo fosse anche il suo fratello più anziano il quale però apparteneva non alla famiglia di Trapani, ma a quella del Borgo di Trapani. Con Antonio Minore sono stato in Argentina, agli inizi degli anni cinquanta e con lui vi era pure Bernardo Diana. Ho rivisto il Minore in Italia e poi negli anni settanta a New York, dove egli si era trasferito, avendo sposato la figlia di Nino Rizzato, capo della famiglia del New Jersey. Di lui, Gaetano Badalamenti mi ha detto, quando ci siamo incontrati in Brasile, nel 1982, che era stato eliminato dai corleonesi e che aveva pagato cara, quindi, la sua vicinanza con costoro. Ignoro in quali elementi il Badalamenti fosse pervenuto a

806

queste conclusioni, ma debbo dire che non è suo costume effettuare cervellotiche affermazioni, bensì di parlare solo dopo ponderata riflessione. La vicinanza di Antonio Minore ai corleonesi è stata il frutto di una sua scelta di campo quando venne fuori il dissidio di costoro con Gaetano Badalamenti. In questo dissidio ha molto influito la viscerale antipatia dei corleonesi nei confronti di Vincenzo Rimi. Io ricordo che, agli inizi degli anni Sessanta, Gaetano Badalamenti aveva delle diversità di vedute con Vito Palazzolo, compare di Antonino Buccellato di Castellammare del Golfo, genero di Vincenzo Rimi e "uomo d'onore" di quella famiglia. In mia presenza, intervenne "Cicchiteddu", per convincere Gaetano Badalamenti ad eliminare questi dissapori familiari che, fra l'altro, ponevano in cattiva luce tutto il gruppo familiare, cosa di cui Vincenzo Rimi soffriva particolarmente. Il Badalamenti accolse di buon grado gli inviti alla pacificazione da parte di Cicchiteddu. Quest'ultimo, inoltre, non mancò di esortare, in un colloquio riserva-

to, Vito Palazzolo a non parlar male di Gaetano Badalamenti e ciò fece in presenza mia e di Vincenzo Rimi. Poco dopo questi interventi pacificatori, Cicchiteddu, mia moglie ed io ci recammo ad Abano Terme per le cure termali, poiché fin da giovane ho sofferto e soffro di dolori reumatici. In quella località, fummo avvertiti telefonicamente che Vito Palazzolo era stato ucciso e il primo commento di Cicchiteddu fu che Gaetano Badalamenti non aveva voluto seguire i suoi consigli e che si era comportato sconsideratamente. Senonché, al nostro ritorno, Gaetano Badalamenti ci disse che egli era completamente estraneo all'omicidio e che ne erano stati autori Nino Badalamenti e Luciano Leggio, i quali si erano giustificati dicendogli di aver compiuto l'omicidio di loro iniziativa perché il Palazzolo continuava a parlar male di Badalamenti. Credo che Cicchiteddu abbia parlato di questa vicenda anche personalmente con Leggio. Tale omicidio, tuttavia, nel convincimento della "provincia" di Trapani, rimase opera di Gaetano Badalamenti, il quale fu difeso personalmente da

898

Cicchitedolo che, in mia presenza, farlo col rappresentante di quella "provincia" - all'epoca era Peppino Tagliavia -; e, poichè quest'ultimo non si convinceva (presso da Vino Buccellato e Antonio Minore, rispettivamente cognato e intimo amico del defunto Vito Palazzolo), l'ultimo spiegò al Tagliavia che la "provincia" di Palermo non riteneva Badalamenti autore dell'omicidio, che non intendeva spiegarne i motivi, che la "provincia" di Trapani stesse attento a non compiere azioni contro Badalamenti, perchè tutta la "provincia" di Palermo avrebbe reagito.

A D.R.

Non ho mai sentito parlare di Fiore Gaetano.

A D.R.

La S.V. mi riferisce circa un omicidio commesso da Filippo Rimi su istigazione di Gaetano Badalamenti che avrebbe fatto montare su tutte le furie Vincenzo Rimi - Antonino Calderone non ricorda bene i fatti e gli sono stati narrati in maniera distorta, in realtà, l'episodio a cui si riferisce il Calderone è proprio l'omicidio di Vito Palazzolo e Vincenzo

Rimi, come ho già detto, me ritenevo responsabile Gaetano Badalamenti e, con lui, il rispettivo cognato e figlio Filippo Rimi. Sostenevo, infatti, che Gaetano Badalamenti non avrebbe ucciso Vito Palazzolo senza il beneplacito del cognato Filippo Rimi. Ricordo che Licchiteddu, da me accompagnato, si recò dal Alcamo per tentare di spiegare a Vincenzo Rimi che Gaetano Badalamenti non c'entrava nulla nell'uccisione di Vito Palazzolo. Il tentativo, però, fu inutile ed anzi Vincenzo Rimi ci disse che dovevamo ringraziare i uomini che portavano, e cioè il prestigio di cui godevano in seno a "Cosa Nostra" e l'affetto che ci portava, perché altrimenti non saremmo tornati vivi a casa.

A D.R.

Ignoro se Rimi Natale e Filippo siano "uomini d'onore" e circa il coinvolgimento del primo nel golpe Borghese, pur ignorandolo, sarei portato ad escluderlo. Rimi Natale, infatti, a quell'epoca era molto giovane. Ritengo più probabile, invece, che si trovasse a Catania perché suo padre e suo fratello erano in quell'epoca imputati dell'omicidio di Stefano Leale. Ricordo, anzi, che Licchiteddu ed io,

810

quando andammo a Catania, ci offrimmo di far vedere i Rimi, i quali erano ininfluenti estranei all'omicidio di cui erano accusati, Vincenzo Rimi, peraltro, si rifiutò di vedere perché un "uomo d'onore" non scappa.

A questo punto (ore 12,45) si sospende l'interrogatorio e si rinvia alle ore 14,30 di oggi.

Letto, confermato e sottoscritto.

Giovanni de Gennaro

Ispettore

Successivamente alle ore 14,30 del 2/2/88, davanti all'Ufficio come sopra costituito, è nuovamente comparso Buscetta Tommaso, nel luogo sopra indicato.

A D.R.

In realtà, sono a conoscenza dei motivi per cui è stato "posato" Gaetano Badalamenti. Non li ho detti prima perché si tratta di vicende molto gravi che hanno portato alle sue ingiuste espulsione da "Cosa Nostra" e, se li avessi riferiti, ancora una volta mi sarebbe stata rivolta l'accusa di

Ispettore

proteggere il mio "socio" Badalamenti. In realtà fra di noi non c'erano particolari motivi di simpatia né rapporti di alcun genere. Se adesso rifiuto i motivi della mia espulsione è perché la S.V. mi chiede cose io sappia sui motivi dell'uccisione di Calderone, di Di Cristina e di Francesco Madonia. Posso dire che, secondo quanto ho appreso dallo stesso Badalamenti e, ancor prima, da Stefano Bontate, Badalamenti fu espulso perché, secondo la commissione provinciale di Palermo, aveva ordinato l'uccisione di Francesco Madonia e meglio non era estraneo alla sua uccisione, caldeggiata da Giuseppe Di Cristina, con l'avallo di Giuseppe Calderone. Infatti, Santo Inzerillo confermò davanti alla commissione di aver accompagnato in macchina, a Catania, Gaetano Badalamenti poco prima della uccisione di Francesco Madonia e di averlo visto appartarsi con Giuseppe Calderone e Giuseppe Di Cristina. Badalamenti, davanti alla commissione, protestò invano, assumendo che era totalmente estraneo a tale omicidio e che non gli importava nulla delle beghe di Giuseppe Di Cristina con Francesco Madonia. Ebbero buon gioco, infatti, le accuse

sostenute con acredine da Antonio Salamone, che da tempo aspettava l'occasione buona per sbarazzarsi di Gaetano Badalamenti, a lui particolarmente inviso. Invece, il Salamone chiese ed ottenne che la commissione pronunziasse "l'assoluzione" di Stefano Bontate, anch'egli sospettato di non essere estraneo a tale omicidio. E il motivo di questo differente atteggiamento è chiaro: Antonio Salamone già allora cominciava a rendersi conto che il suo potere nello stesso paese di cui era rappresentante (San Giuseppe Jato) cominciava ad essere insidiato dai corleonesi, che miravano a sostituirlo con Bernardo Brusca. Pertanto, nella sua strategia, Antonio Salamone si rendeva conto che aveva ancora bisogno di Stefano Bontate, l'unico in grado di opporsi ai corleonesi con qualche speranza di successo. Faccio presente che io credo a Gaetano Badalamenti quando mi dice di essere estraneo all'omicidio di Francesco Madonia, poiché non aveva alcun motivo per dirmi, non richiesto, i motivi della sua espulsione. Ed anche Stefano Bontate, del resto, mi aveva riferito la stessa cosa in maniera assolutamente identica.

[signature] [signature]

segue interrogatorio imputato

Le S.V. mi informano di quanto riferitole da Antonino Calderone circa gli autori materiali dell'omicidio di Francesco Madonia (Salvatore Pillera e Gaetano Di Bilio) su mandato di Giuseppe Di Cristina e Giuseppe Calderone. Mi sembra che ciò costituisca la conferma più inequivoca della veridicità di quanto riferitomi da Gaetano Badalamenti e della ingiustizia delle accuse rivoltegli. Faccio presente, inoltre, che Gaetano Badalamenti è un vero volpone e che conosce benissimo le regole di "Cosa Nostra" per cui non sarebbe stato mai così sconsiderato da esporsi alla accusa di avere in qualche modo potuto influire in una decisione di un "uomo d'onore" appartenente a diversa "provincia". Ed aggiungo che, se l'appuntamento con Giuseppe Calderone e Giuseppe Di Cristina avesse avuto le finalità addebitategli, il Badalamenti non sarebbe stato così sprovveduto da farsi accompagnare da chi, in seguito, avrebbe potuto testimoniare contro di lui. Mi sembrano, queste, verità tanto elementari che è del tutto evidente che la commissione, istigata dai corleonesi, colse in realtà un'occasione favorevole per inibirmi un castello di accuse

814

infondate contro il Brotolamenti.

A D.R.

Le S.V. mi informa del contenuto delle dichiarazioni che Benedetto Galati avrebbe fatto ad un Ufficiale dei Carabinieri circa il suo ruolo nell'omicidio del padre di Giovannello Greco e in quello di Pier Santi Mattarella. Mi informa, altresì, che il Galati sarebbe colui che ha consentito l'arresto di Michele Greco e di altri personaggi del suo gruppo familiare. Io non so che dire circa l'attendibilità di queste propalazioni ma ritengo necessario compiere alcune considerazioni. Non conosco personalmente il Galati ma conosco suo padre, uomo di fiducia di Michele Greco del feudo Favarella; nessuno dei due Galati mi risulta essere "uomo d'onore" e certamente ne sarei venuto a conoscenza se lo fossero stati. Mi sembra, quindi, assolutamente improbabile che, per omicidi di tale gravità, potesse essere adoperato un personaggio non appartenente a "Cosa Nostra". Tutto ciò è assolutamente contrario a quelle che sono le mie conoscenze delle regole di "Cosa Nostra" e del modus operandi dell'organizzazione. Inoltre, mi si dice che Galati, secondo le sue affermazioni, si sarebbe trovato a far parte del gruppo.

dei killers di Mattarella, sia pure come autista, per puro caso, essendo stato chiamato a guidare l'autovettura estemporaneamente da Mario Prestifilippo e alla insaputa di Michele Greco. Tutto ciò, senza con ciò esprimere alcuna congettura, non è conforme alle collaudate regole di esperienza dei delitti commessi da "Cosa Nostra". Aggiungasi che mi sembra veramente incredibile che Mario Prestifilippo si potesse assumere la responsabilità di uccidere la vittima utilizzando, ad insaputa di Michele Greco, il Galati. Circa, poi, la c.d. "pista nera" nulla mi risulta. Posso dire, però, che io sono andato a Palermo per un breve permesso, nel marzo Ottanta, ed ho incontrato un po' tutti i personaggi più importanti di "Cosa Nostra" e non ho sentito neppure un minimo accenno all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva. Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra". bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la commissione di "Cosa Nostra" si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio,

rezze pervenire a conclusioni abbastanze sicure - Come ho detto stamattina, Salvatore Fuzesi ha preso il mandamento di Corleone per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in commissione circa gli autori e i mokent. di un banale omicidio, quello cioè di un certo Leggio - Dopo l'omicidio di Mattarella, invece, Francesco Madonia, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere - Né è successo nulla dopo l'omicidio dell'On. Reina né anzi prima a seguito della scomparsa di Mauro De Mauro -

A D.R -

Conosco personalmente il padre dell'avv. Gauci, "uomo d'onore" della famiglia di San Giuseppe Jato - A quei tempi non ero "pratico" e non so se lo sia stato in seguito - Conosco anche mio figlio, l'avv. Vito Gauci; o meglio so che mio figlio fa l'avvocato ma io non lo conosco ed ignoro se sia "uomo d'onore" -

A D.R -

Dei fratelli Vasile io conosco solo Enzo, "uomo d'onore" della famiglia di Castellammare, come il mio defunto padre, anch'egli Vincenzo - Enzo Vasile è emigrato per il Peru agli inizi degli anni Sessanta e da allora non ha più fatto

Bertolucci

ritorno in Italia - La S.V. mi dice che secondo Antonino Calderone (i due) il Vasile era socio di Pino Greco in una fabbrichetta per eventuale produzione di documenti di identità - ignoravo le circostanze -

A D.R.

Non so chi sia Filippo Capitummino -

A D.R.

Ricordo che nei primi anni Settanta un gruppo di appartenenti a "Cosa Nostra" palermitana si spostò a Catania, permanendovi per un certo Tempo, poichè doveano in animo di eliminare Angelo La Barbera che era in procinto di arrivare in quella città secondo le notizie in loro possesso - Però, il La Barbera non giunse a Catania e l'agguato fallì -

A D.R.

Conosco come "uomo d'onore" Mario Gennella originario di un paese col est di Termini, quest'ultimo era componente delle vecchia commissione, abitava a Palermo in via Mariano Stabile, nel tratto fra via Roma e via Wagner - Non conosco personalmente Peppino Gennella ma so che è un "uomo d'onore" con questo nome che fa parte della commissione quale capo mandamento - Stefano Bontate, se non ricordo male, me ne parlava come

818

un uomo saggio.

A D.R.

Per eliminare ogni dubbio circa i Motisi, ho bisogno di vedere le fotografie degli stessi. Posso dire, però, che il primo rappresentante di Pagliarelli dopo la morte di Lorenzo Motisi divenne un altro Motisi, a nome Ignazio, che era stato imputato di associazione di stampo mafioso a seguito delle rivelazioni di Leonardo Vitale. Io l'ho conosciuto in carcere, all'Ucciardone, e posso dire che adesso dovrebbe avere sui sessantacinque anni circa, è di statura media, corporatura normale, bruno, coi capelli brizzolati. Non essendo molto abile, venne sostituito in seguito da un altro Motisi, anche egli da me conosciuto. Mi fu presentato con la qualifica di nuovo capo mandamento di Pagliarelli, alla Favarella, durante la mia permanenza a Palermo, siamo, quindi, nel 1980. Di questo Motisi non ricordo il nome ma posso dire che è di statura media o leggermente superiore alla media, calvo, dalla testa grossa, carnagione scura, corporatura piuttosto grossa. Certamente era una persona anziana ma non so precisare ~~precisamente~~ l'età. AK

A D.R.

[signature] [signature] [signature]

Akodica [signature]

Su effetti, nelle famiglie di Sante Maria di Gesù vi erano degli "uomini d'onore" molto anziani a nome Marciano - Uno di essi era soprannominato Pinuzzo Garibaldi e presto si trasferì nel Ragusano per coltivare delle serre - Non conosco il fratello - Ho conosciuto un altro "uomo d'onore" a nome Marciano - Paolo, che ho incontrato in carcere durante la mia detenzione a Palermo -

A D.R -

So che vi è un "uomo d'onore" a nome Pietro Tagliavia nella famiglia di Corso dei Mille, che fa il pescivendolo - Però, non l'ho mai conosciuto -

A D.R -

Dei Chiaracane conosco personalmente come "uomini d'onore" il vecchio Pietro Chiaracane e suo figlio Vincenzo che ne prese il posto come rappresentante della famiglia di Corso dei Mille alla morte del padre - Tale conoscenza risale agli anni cinquanta, quando Pietro Chiaracane era già in età avanzata -

La S.V. mi chiede se il soprannome "fumidda" mi dice nulla: trattasi di quell'uomo d'onore di Corleone al quale Salvatore Greco "cicchiteddu", secondo quanto ho già detto negli altri verbali, chiese

820

dovuto chiedere spiegazioni circa una vicenda in cui era coinvolto Luciano Leggio, secondo quanto ho già detto nei miei precedenti interrogatori. Senonché, il "funciddda", dimesso dal carcere, [fu] scomparve e non fu più possibile chiedergli spiegazioni di alcun genere. AR

A D.R.

Conosco Salvatore Andolina, da me incontrato in carcere nel 1973 circa. Il predetto era stato arrestato per furto di autocarri. Non mi risulta che sia "uomo d'onore" e certamente non lo era a quei tempi.

A D.R.

Conoscevo un tale inteso "u' chianoto"; si tratta di Filippo Riolo, rappresentante di Piana degli Albanesi e grande amico di Michele Cavataio. Fu ucciso davanti casa sua per motivi inerenti alla prima guerra di mafia. Non mi risulta che avesse danneggiato le botti di Antonio Salamone. Suo figlio, che probabilmente era geometra, è stato uno degli imputati del processo dei 114, ma io non l'ho mai incontrato.

A D.R.

Se mal non ricordo Andolina Salvatore ~~si occupava anche~~ è stato arrestato per il processo dei 114, come mi chiede AR

la S. V. e non già per furto di autocarri. Comunque, ricordo che lavorava nel settore degli autotrasporti. Chiuso alle ore 20,00.

Letto, confermato e sottoscritto.

[signature]

Akatica Giovanni [signature] [signature]

[signature] [signature]